ISTITUTO STORICO ITALIANO

FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

LA HISTORIA

O

Liber de Regno Sicilie

E LA

EPISTOLA

AD PETRUM PANORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM

DI

UGO FALCANDO

NUOVA EDIZIONE

SUI CODICI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI

A CURA

DI

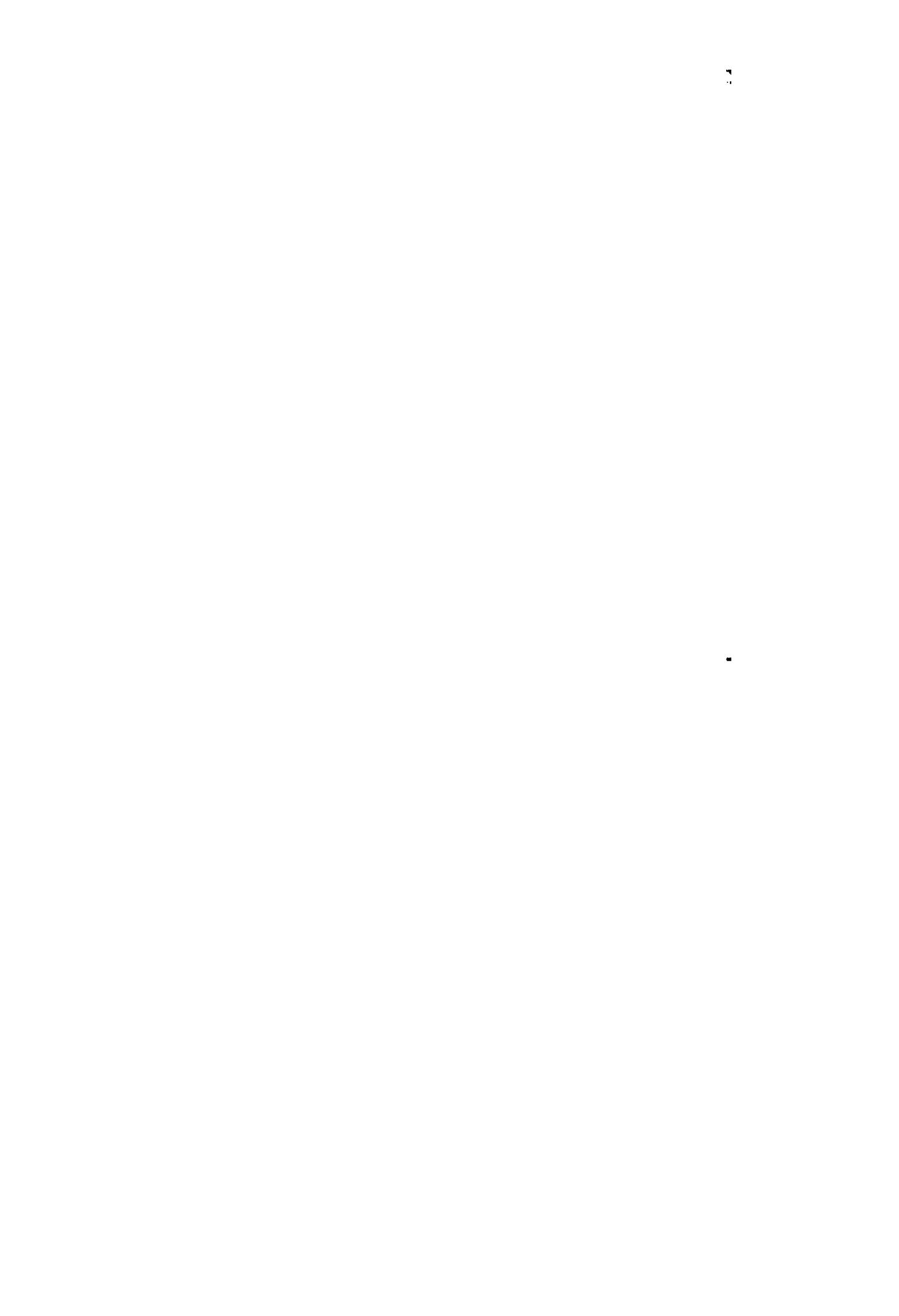
G. B. SIRAGUSA

ROMA

NELLA SEDE DELL' ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1897

ISTITUTO STORICO ITALIANO

FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

LA HISTORIA

Liber de Regno Sicilie

EPISTOLA

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI • SECOLO XII

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1897

LA HISTORIA

O

LIBER DE REGNO SICILIE

E LA

EPISTOLA

AD PETRUM PANORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM

DI

UGO FALCANDO

NUOVA EDIZIONE

SUI CODICI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI

A CURA

DI

G. B. SIRAGUSA

VOLUME UNICO

CON TRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

—

1897

PREFAZIONE

I.

Preliminari.

Ai cultori di storia, specialmente siciliana, è nota l'opera stampata per la prima volta a Parigi nel 1550 da Gervasio di Tournay, col titolo di *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno* &c., la quale consta di una *Epistola,* che nelle edizioni è intitolata: *Ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium, De calamitate Siciliae,* e di una narrazione degli avvenimenti di Sicilia del tempo di Guglielmo I e di piccola parte di quello di Guglielmo II, sino al 1169: narrazione che fu sempre considerata, e non a torto, come fonte principalissima della storia di quel periodo.

Le edizioni che seguirono, e delle quali darò notizia a suo luogo, furono condotte sulla prima, a volte correggendone gli errori evidenti, a volte aggiungendone di nuovi; ma senza curarsi di ricercare e di collazionare i codici per condurre le ristampe con giusti criterii, onde possiamo dire che tutte si riducano ad una sola. La presente, condotta sui codici esistenti e conosciuti, fino ad ora da niuno adoperati, mira, se non a restituire il testo alla sua forma genuina, almeno a emen-

darlo notevolmente e a togliere parecchie oscurità e parecchie incongruenze che gli editori successivi non ebbero modo di correggere e che fanno sorgere il dubbio di una trascrizione inesatta per parte del primo editore. Ma diciamo prima brevemente dell' autore e delle opere sue.

II.

Ugo Falcando.

Ugo Falcando e le sue scritture sono stati oggetto di lunghe controversie. Si è discusso dell' essere, della patria, dell' età in cui visse il nostro autore; del luogo e del tempo in cui dettò e di altro ancora. Fra tutte le questioni tiene però il primo luogo per la sua importanza quella che or sono pochi anni metteva avanti l' Hartwig intorno al nome del Falcando[1]. Egli rifletteva che in nessuno dei codici esistenti il nome di lui trovasi scritto in carattere antico e che lo stesso era in uno dei perduti, quello di S. Nicolò dell'Arena di Catania. Non volendo credere a una invenzione, del resto inverosimile, del primo editore, dobbiamo dunque ritenere che dovesse trovarsi nel codice di Matteo di Longjoue, vescovo di Soissons, sul quale fu condotta la prima edizione summentovata. In ogni modo, soggiunge l' Hartwig, rispetto a noi, responsabile di quel nome è il primo editore, Gervasio di Tournay. E sin qui il suo ragionamento è senza dubbio giustissimo.

[1] *Re Guglielmo I e il suo grande ammiraglio Maione di Bari* nell'*Archivio storico Napolitano*, a. VIII, fasc. III.

Ma il dotto tedesco va innanzi ancora, e appoggiandosi all'autorità del Dümmler, del Waitz, del Wattenbach, da lui interrogati, dice il nome « Falcandus » « stranamente foggiato » e soggiunge che i tre valentuomini sunnominati, « perfetti conoscitori delle fonti medioevali », non sanno ricordarsi di essersi mai incontrati in nome siffatto; ond'egli annunzia l'ipotesi che il nostro autore possa essere stato un « canonicus regie cappelle « Falcus », che sottoscrive da testimonio in un atto del 1167 [1], insieme ad un « Petrus thesaurarius »; quello stesso probabilmente cui, secondo le edizioni, fu diretta la *Epistola de calamitate Siciliae.* Osservai altra volta [2], che se nelle fonti del medio evo non troviamo un nome identico a quello del Falcando, ne abbiamo parecchi di simili: troviamo infatti: « Fulcoaldus » abbate di Farfa [3], « Fulcardus » abbate di S. Amando [4], « Folcardus » preposito di S. Audomaro [5], « Folcardus », vestiario di S. Bertino [6], « Falchalnus » maestro degli scolari « S. Laurentii Leodicensis » [7], « Folchnandus » monaco [8] &c.; che per errore di lezione qualcuno di tali nomi potè diventare « Falcandus »; ma che non è probabile vi sia diventato un « Falcus », e che, ad ogni modo, il solo fatto di non trovarsi quel nome in ca-

[1] Cf. GAROFALO, *Tabularium regiae ac imperialis cappellae collegiatae divi Petri*, p. 25.

[2] *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, I, 158.

[3] Cf. *Regesto di Farfa* pubblicato per cura di I. GIORGI e U. BALZANI, II, 28.

[4] *Mon. Germ. hist.* XIII, 386-388.

[5] Ibid. p. 390.

[6] Ibid. p. 669.

[7] Ibid. XX, 594.

[8] Ibid. p. 665.

ratteri antichi nei codici conosciuti, non basta per far credere ad una invenzione del primo editore, e per indurci a respingere la tradizione che ce lo ha tramandato.

Il Clément [1] e recentemente l' Hillger [2] credettero di ravvisare in quello di Ugo Falcando il nome di « Hugues « Focault », abbate di S. Dionigi nel 1186, che sarebbe venuto in Sicilia con Pietro di Blois e Stefano di Rouen, e si fondano sulle parole di una lettera di Pietro di Blois all' abbate suddetto, con le quali lo pregava di mandargli il « tractatum quem de statu aut potius de « casu vestro in Sicilia descripsistis » [3]; ma osservò bene il Brequigny [4], che nella storia del Falcando non è parola di casi particolari dello scrittore, nè la narrazione è, rigorosamente parlando, un trattato. Soggiunge poi il La Lumia [5] che in un' altra lettera Pietro di Blois, parlando dei venuti in Sicilia con lui, affermava che di trentasette che erano stati, sopravvivevano egli e un maestro Ruggiero di Normandia, quando ei scriveva, fra il 1170 e il 1180 [6].

Un' altra questione nasce da sè come conseguenza della prima. Chi era quel Pietro a cui è indirizzata la *Epistola*? Il primo editore lo qualificava nella intestazione come « thesaurarius Panormitanae ecclesiae » ; ma e nome e titolo mancano in tutti i codici, e solo

[1] *Art de vérifier les dates*, c. 896 B (ediz. 1770).
[2] *Das Verhältniss des Hugo Falcandus zu Romuald von Salerno*, Halle, 1878, p. 9.
[3] Ep. 116 in MIGNE, *Patrologia latina*, CCVII, 345.
[4] *Mémoires de l'Académie des Inscriptions* &c. XLI, 621.
[5] *La Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, II, 227, nota.
[6] Ep. 46, op. cit. p. 133.

in qualcuno è scritto in carattere assai recente [1]. Come pel nome del « Falcando » siamo dunque daccapo alla responsabilità del primo editore, o tutto al più del codice del vescovo di Soissons; ma è da osservare che nel diploma summentovato del 1167, insieme a quel « Falcus « canonicus » è sottoscritto un « Petrus Indulsus thesau- « rarius », e che la qualità di « thesaurarius » corrisponde a quella data a questo Pietro nella edizione principe e nelle successive. In un altro diploma del 1182 del tabulario della chiesa di Morreale, che contiene una delle tante concessioni fatte da Guglielmo II a quella chiesa [2], si legge: « concedimus et confirmamus... ecclesiam Sancti « Martini fundatam a Petro Indulso, quam idem Petrus « ipsi monasterio optulit et donavit ». La corrispondenza cronologica porta ad affermare che il « thesaura- « rius » del diploma palatino del 1167 fosse appunto il fondatore della chiesa di S. Martino [3], uomo che per la sua carica, per questa fondazione e per la donazione fattane dovea essere tenuto in molta considerazione. Il nome « Indulsus » ebbe però la sventura di esser letto sempre male. Del diploma di concessione alla chiesa di Morreale, è bene avvertirlo, esistono due originali coevi: uno nel tabulario di Morreale e l'altro in quello del convento di S. Martino che si conserva nel R. Archivio di Stato; del diploma del 1167 esiste anche l'originale nella cappella palatina di Palermo. Ora il Ga-

[1] Nessun dubbio però che la *Epistola* sia indirizzata a un Pietro, che è nominato nel principio e nella fine.

[2] Del Giudice, *Descrizione del tempio di Morreale* del Lello, Palermo, 1702, p. 25.

[3] V. il mio *Regno di Guglielmo I*, II, 141.

rofalo lesse « Indub » nel diploma palatino; il Del Giudice e prima di lui il Lello « Indulfo » in quello di Morreale, ma la lezione « Indulsus » e « Indulso » è chiarissima in tutti e tre gli originali che ho avuti sott'occhio. Abbiamo dunque un argomento per ritenere che la intestazione della *Epistola* non fu inventata dal primo editore e per identificare col « Petrus Indulsus thesau-« rarius » dei diplomi il « Petrus Panormitanae ecclesiae « thesaurarius » delle edizioni e sgombrare dall'animo, per analogia, ogni dubbio sulla invenzione del nome di Ugo Falcando.

Si è anche discusso sulla patria del nostro autore. Parecchi lo credettero siciliano; altri straniero all'isola. La questione non credo che abbia la grande importanza che alcuni le hanno attribuita; molto più se si considerano le scritture del Falcando come fonti storiche; poichè la parte politica in cui egli militava, gl' intendimenti e le passioni sue sono palesi abbastanza, e sono sufficienti a far giudicare della fede che egli merita; ad ogni modo dirò che parecchi passi della *Historia* e della *Epistola* ci porterebbero ad affermare che egli non sia stato siciliano, specialmente là dove descrive le bellezze dell' isola con meraviglia di straniero e parla delle sue sventure come uno che l'ami per benefizi ricevutine, ma che non la tenga come patria; argomenti cotesti che sono stati lungamente discussi e non da ora, e ai quali lo studio dei codici ne potrebbe fare aggiungere un altro, consistente nella frequente trascrizione erronea di nomi propri, specialmente di luogo [1]. Intanto io rimando chi

[1] Cf. p. 138, r. 12; p. 153, r. 16; p. 155, r. 5; p. 161, r. 2 e le note corrispondenti.

volesse saperne di più a ciò che ne scrissi nel mio *Regno di Guglielmo I.*

Da ciò che ho detto appare chiaramente che poco o nulla si può sapere di certo dell' essere, della patria, del nome stesso del nostro autore, nè questo è il luogo di mettere avanti ipotesi e probabilità che non gioverebbero ad una più esatta cognizione del testo che vogliamo emendare. Diciamo piuttosto partitamente delle due scritture.

III.

La Epistola.

La *Epistola* fu considerata come dedica della *Historia,* forse per le parole con le quali incomincia, accennanti a qualche opera che l' autore si proponeva di scrivere e di dedicare all' amico Pietro tesoriere, « quasi « quasdam renascentis veris primitias dedicarem » ; e forse per questo il primo editore la intitolò : *Hugonis Falcandi in suam de Regno Siciliae historiam praefatio ad Petrum* &c.; ma, a dir vero, tra questa e la *Historia* non corre alcuna relazione. La *Epistola,* infatti, contiene anzitutto una specie di visione dei danni dei quali era minacciata la Sicilia per il temuto dominio dei Tedeschi, che sarebbe stato, come fu, la conseguenza immediata del matrimonio di Costanza con Arrigo VI, e poi una vivace enumerazione delle bellezze dell' isola e una descrizione topografica di Palermo. Non vi è altra parola di dedica, all' infuori di quella summentovata; dedica che era in mente dello scrittore, se la morte inaspettata

del re Guglielmo II gli avesse permesso « letum aliquid « ac iocundum scribere ».

Il tutto insieme di siffatta *Epistola* ha, come ben disse l'Amari [1], quasi il carattere di un opuscolo politico, diretto bensì a Pietro tesoriere della chiesa palermitana, ma forse non destinato in prima linea a costui; piuttosto dettato per influire sull'animo dell'arcivescovo Gualtiero Offamill, perchè non si opponesse al movimento di quel partito nazionale, che, a contrastare lo stabilirsi della signoria tedesca in Sicilia, portava al trono Tancredi. E se questa era dal suo autore destinata alla pubblicità, come può credersi per le parole della conclusione [2], non parmi improbabile che con essa ei volesse ridestare più vivo il sentimento nazionale nell'animo dei Siciliani.

Poichè, come dissi, nei manoscritti che ci rimangono manca il nome del Falcando, si è tentata anche una questione per sapere se l'autore dell'*Epistola* sia lo stesso di quello della *Historia*; ma, a prescindere dalla circostanza che le due scritture, così nei manoscritti esistenti, come nei perduti, vanno sempre insieme e talvolta anzi l'una dopo l'altra senza interruzione, basta confrontarne lo stile e pigliar nota di parecchie dizioni particolari, che incontriamo nell'una e nell'altra, per persuaderci che sono entrambe opera di un solo scrittore [3].

[1] *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, 543. Lo stesso a un dipresso dimostrò lo SCHRÖTER, *Die Heimath des Hugo Falcandus*, Eisleben, 1880.

[2] « Hec igitur breviter perstringendo descripsi ut ex paucis multa, ex « parvis maiora sollicitì prudentia lectoris intelligat ». Cf. p. 186.

[3] Non mi pare necessario, nè credo sia conveniente all'indole della presente prefazione, di dimostrare con esempi questo assunto; ricorderò solo che il D[r] W. JAHR (cf. HARTWIG, scritto cit. p. 22) avvertì che la parola « nichilominus »

Si è anche domandato quando e dove l'*Epistola* sia stata scritta; ma riguardo al tempo la risposta è data dallo stesso autore che la dice dettata « audita morte regis « Sicilie »; e poichè non è dubbio che qui si parli di Guglielmo II, siamo a un' epoca di poco posteriore a' 18 del novembre 1189. Se poi ciò che dice il Falcando di rinascente primavera e di ritornata serenità di cielo, non è figura allusiva alle vicende politiche di quei tempi o alle particolari di lui, ci troveremmo alla primavera, o al cominciar dell' estate del 1190. Notiamo infatti le seguenti parole dell'*Epistola*: « atque utinam Constantia « cum rege teutonico Sicilie fines ingressa perseverandi « constantiam non haberet, nec ei daretur copia Messa- « nensium agros aut et Ethnei montis confinia tran- « seundi »[1], e noi sappiamo che Arrigo VI spedì l'arcivescovo di Magonza sul finire dell' aprile, e che il maresciallo imperiale di Toscana passò i confini del Regno nel maggio; nè alcuno, nota l'Amari, vorrà credere il Falcando dotato di spirito profetico.

L' altra questione, sul luogo ove fu scritta, è più difficile a risolvere, ma meno importante. L' ha messa avanti lo Schröter, seguìto poi dall' Hartwig. Secondo il primo, dovette essere dettata nel mezzodì dell' Italia, subito dopo la morte del re Guglielmo, sul finire dell' autunno, poichè quivi, dopo le prime pioggie, la vegetazione si rinnova, il cielo ridiventa azzurro e la stagione può chiamarsi allora una rinascente primavera[2].

adoperata frequentemente tanto nella *Historia* quanto nella *Epistola* ha sempre il senso di « niente di meno » e non il senso classico di « ciò non di meno ».

[1] Cf. p. 171, rr. 13-16.

[2] Loc. cit. p. 7.

Così il critico tedesco non trova discordanza tra quell'accenno alle « renascentis veris primitias », la data della morte di Guglielmo II e la sua affermazione che la *Epistola* fu scritta in autunno; ma primavera vuol dire primavera e non autunno, e in ogni caso, « post hiemis « asperitatem » vien sempre la primavera da che la terra ubbidisce alle leggi che governano i suoi moti.

In ogni modo, la *Epistola* è importantissima; pria di tutto come rivelazione schietta e genuina dei sentimenti di un grande partito, onde giustamente fu adoperata come fonte precipua per la rappresentazione dello stato politico e morale della Sicilia nel grave momento in cui la dinastia normanna si veniva estinguendo, e la sveva si apparecchiava a succederle; in secondo luogo per la bella e vivace descrizione di Palermo nel secolo XII, la quale è giovata a parecchi e non sempre felici conati di ricostruzione della topografia di questa città nel medio evo.

Riassumendo, dunque, si può affermare che l'*Epistola* è scrittura che sta da sè e che non ha relazione alcuna con la *Historia*. E poichè evidentemente fu dettata dopo, come si vedrà fra poco, deve piuttosto seguire che precedere la *Historia*, come, a differenza delle edizioni, vediamo in due dei tre codici esistenti.

IIII.

La Historia o Liber de regno Sicilie.

Dei codici conosciuti, uno solo, quello della biblioteca Nazionale di Parigi 6262, porta in carattere antico il titolo della *Historia*, che la edizione principe e

le successive chiamarono *De tyrannide Siculorum.* Questo titolo è: *Liber de regno Sicilie.* La intestazione dataci dal primo editore è senza significato, nè sta in rapporto col contenuto dell' opera; poichè tirannide, a mente dello scrittore, sarebbe stata quella di Guglielmo I, e più propriamente del suo ministro Maione; ma il racconto va più in là della morte dell' uno e dell' altro; anzi in proporzione è assai più largo pei fatti seguenti alla morte di Guglielmo I. Sebbene sia molto generico, mi par dunque da preferire il titolo del codice summentovato.

Il racconto del Falcando, dopo un' introduzione molto retorica, piglia le mosse da Ruggiero II, primo re di Sicilia, la cui opera loda e i cui eccessi giustifica. Seguono i fatti del regno di Guglielmo I e di una parte di quello di Guglielmo II, sino al 1169, e precisamente sino alla morte del cancelliere Stefano di Perche e al terribile terremoto del 4 febbraio di quell' anno.

Non è questo il luogo di dissertare sul carattere e sugli intendimenti dell' autore; ma parmi necessario di ricordare come egli nella prima parte rappresentasse la voce della feudalità depressa da Guglielmo I e da Maione; nella seconda il partito del cancelliere Stefano; onde il suo racconto partigiano non è da accogliere quale sicura testimonianza di verità. L'autore protesta di voler narrare principalmente « que circa curiam gesta sunt » e di sorvolare sopra « omnia bellorum discrimina mi« litumque congressus aut quid in singulis urbibus op« pidisque gestum fuerit » [1]; e tutto ciò che narra dice

[1] Cf. p. 4, rr. 20-24.

di avere in parte veduto e in parte appreso « veraci « relatione eorum qui interfuerant »[1]. Con questa riserva si fa lecito di accennare appena o di tacere della grande guerra contro l' impero d' Oriente, dei rapporti col Barbarossa, della guerra e della pace col papa &c., per indugiarsi a descrivere con particolari drammatici, spesso inverosimili e che non poterono esser noti ad alcuno, gl' intrighi di corte, le congiure, le perfidie, gl' inganni del monarca e dei suoi consiglieri.

Sarebbe utile di indagare quando fu scritta la *Historia,* ma anche qui dobbiamo contentarci di induzioni. Poichè l' autore era certamente in Sicilia nel 1169 e fu testimonio del grande terremoto del 4 febbraio di quell' anno, come si raccoglie da un luogo della *Epistola* e dalla particolare descrizione che ne dà nel chiudere il suo racconto[2], può credersi che sia stata dettata in quel torno, anche perchè parlando di Bari distrutta da Guglielmo I nel 1155, e la cui riedificazione fu approvata da Guglielmo II nel 1169, dice: « iacet nunc in « acervos lapidum transformata »[3]; ma può obbiettarsi che l' essere stato il Falcando in Sicilia nel 1169 non prova che egli scrivesse in quell' anno, e che una città come era Bari del secolo XII « nobilissimis superba ci- « vibus »[4] e che si era difesa contro Ruggiero con quattrocento cavalieri e cinquantamila cittadini, non potendosi rifabbricare in poco tempo, doveva parere ancora un mucchio di rovine parecchi anni dopo. D' altro canto

[1] Cf. p. 4, rr. 18-19.
[2] Cf. p. 175, rr. 11-13, e pp. 164-165.
[3] Cf. p. 21, r. 16.
[4] Cf. ibid. r. 15.

il nostro autore, parlando di Alessandro III, che morì nel 1181, dice: « Alexandro pape, qui tunc Romane « presidebat Ecclesie » [1]. Da questo dovremmo conchiudere che l'opera sia stata scritta dopo il 1181; ma potrebbesi anche supporre che sia stata dettata a tratti e in epoche diverse, e spiegare così le contraddizioni fra i luoghi che accennano all'attualità del racconto e gli altri che ne dimostrano la posteriorità. Fra i primi io potrei porre, contro il parere del La Lumia, quasi tutto ciò che si riferisce al periodo di Guglielmo I; poichè il calore della passione che vi traspare parmi non possa trovarsi che in un autore scrivente sotto l'impressione di quelle vicende e partecipante a quelle lotte intestine, se qualche luogo, come per esempio il giudizio anticipato che ei dà del carattere di Guglielmo II, non m'inducesse ad affermare il contrario [2].

Comunque sia, è certo che l'opera del Falcando ha pregi notevolissimi, se si considera come opera d'arte; e sebbene l'antonomasia di « Tacito redivivo », inventata per lui dal Vander Aa, editore nel *Thesaurus* del Burmann, e ripetuta dal Gibbon e da altri, non mi sembri conveniente nè alla forma, nè agl'intendimenti, che all'occhio della critica appariscono partigiani [3], non si può non convenire che vi sieno pitture stupende di luoghi, di persone, di caratteri; pagine di mirabile eloquenza, e in generale una latinità classica che non era frequente nel secolo XII.

[1] Cf. p. 28, rr. 19-20.

[2] Cf. p. 61, rr. 10-21.

[3] Correggo così una parte del giudizio che io detti nel mio *Regno di Guglielmo I*, Prefaz. p. 8 e II, 104.

V.

Le edizioni.

a) La « editio princeps », fatta a Parigi nel 1550, ha il lungo titolo seguente:

HISTORIA HU|GONIS FALCANDI SICULI DE | *rebus gestis in Siciliae regno, iam primum typis | excusa, studio & beneficio Reuerendi D. Domini | Matthaei Longogei Suessionum pontificis & regni | Galliae ab interiore ac penitiore consilio.*

Huc accessit in librum praefatio, & historicae lectionis Encomi|um per Geruasium Tornacaeum Suessionensem | Parisiis | Apud Mathurinum Dupuys via Iacobea, | sub insigni Hominis Syluestris, & Frobenij | M. D. L | Cum privilegio Regis.

La prefazione è in forma di lettera dedicatoria al vescovo di Soissons, Matteo di Longjoue, proprietario del codice sul quale questa prima edizione fu condotta, ed è seguìta da un breve monito al lettore e poi da un Encomium Historiae in versi dello stesso Gervasio di Tournay, il quale fa una brutta confusione della serie dei principi normanni di Puglia e di Sicilia, degli svevi e degli aragonesi, e fa maraviglia che ciò sia potuto accadere a chi doveva conoscere almeno le notizie date dall' autore di cui stampava l' opera.

L'edizione è in 4° piccolo, di pagine centonovantadue, non contando la prefazione, il monito e l' encomio della storia che non hanno numerazione. Fu fatta coi tipi di Guglielmo Morel e fu finita di stampare al 1° del settembre del 1550 [1]. L' *Epistola* precede la *Historia* o *Liber de regno Sicilie*, coi titoli dei quali parlai più sopra.

[1] « Excvdebat Gvil. Morelivs | Impensis Mathvrini Dv|pvys, Lvtetiae Pa« risiorvm, | Cal. Septembr. M. D. L. » (p. 192).

Il codice del vescovo di Soissons pare perduto, e ne darò più tardi le poche notizie che ci fornisce il primo editore; ma dallo studio delle varianti dei tre codici esistenti, parmi che la trascrizione fatta da costui non sia stata fedelissima, poichè s' incontrano certe forme, nelle quali i codici concordano costantemente e che l' edizione modifica, per ordinario in meglio. Due esempi palesi sono giusto al principio delle due scritture.

L' *Epistola* comincia nella edizione: « Statuebam », e i codici hanno tutti « Disponebam »; la *Historia*, nella edizione comincia: « Rem nunc eam me scriptu« rum propono », mentre i codici hanno: « Rem in « presenti me » &c. Dai codici si vede frequentissimo l' uso del verbo « deputare » in significato assai largo e generico; ma l' edizione sostituisce caso per caso un vocabolo più proprio. Così un « carcerum depu« tavit angustiis » diventa « carcerum conclusit angu« stiis »; un « capitali supplicio deputetur » è corretto in « capitali supplicio addicatur » e altrove, un « sup« pliciis deputentur » si corregge in « suppliciis desti« nentur »; un « custodie deputari » in « custodie com« mitti » [1]. Abbiamo poi in luogo di « compensationem « mutuam rediberi », « compensationem mutuam re« poni »; in luogo di « prehabite », « prius oblate »; in vece di « toto posse », « toto studio »; un « trans« portavit », che all' editore parve forse volgare, diventa « transtulit » [2] &c.

Questi, e molti altri esempii che potrei recare, dimostrano che il primo editore non si contentò di ripro-

[1] Cf. p. 7, r. 21; p. 15, r. 12; p. 16, r. 3; p. 36, r. 4.

[2] Cf. p. 36, r. 26; p. 28, r. 1; p. 29, r. 14; p. 37, r. 12.

durre, ma intese a correggere e migliorare il testo; il quale così corretto e migliorato, ma non genuino, ci fu tramandato dalle edizioni successive.

b) A questa prima tenne dietro la seconda edizione, di Francoforte s. M., nel volume dei *Rerum Sicularum scriptores*, 1579, apud And. Wechelum, pp. 636-699.

Questo volume fu cominciato col'proposito di stampare solamente le Deche sulla storia di Sicilia del Fazzello: poi vi furono aggiunte come Appendice la *Corographia* di Claudio Mario Arezzo, la *Siciliae descriptio* di Domenico Mario Nigro, i quattro brevi libri *De regibus Siciliae* di Michele Rizzo e finalmente le due scritture del Falcando.

A queste segue la Prefazione di Gervasio di Tournay, meno la prima parte della lettera dedicatoria, il monito e l'Encomium Historiae. Del resto, sono conformi alla prima edizione i titoli della *Epistola* e della *Historia*. Alla Prefazione del primo editore è preposta la nota seguente:

Gervasii Tornacaei prolegomena in Falcandum omittere decreveramus cum et temporis angustia non admissura videretur et Fazzellus iacturam illam, si qua esset, abunde compensare posset. Nunc, iusto temporis spatio concesso, visum est et ipsa sub finem adiicere ne quis, si omissa forent, mutilum sibi librum obtrudi possit cavillari.

Così si fa una confusione tra il Falcando, il Fazello e Gervasio di Tournay, la quale dimostra che l'editore non ebbe coscienza della diversa importanza di questi scrittori, nè del valore dell'opera del Falcando come fonte storica. Questa edizione, in ogni modo, corregge alcuni errori evidenti incorsi nella prima, ma siffatte cor-

rezioni non ci arrecano alcun vantaggio per la conoscenza del testo genuino.

c) La terza edizione vide la luce nella *Bibliotheca historica regni Siciliae* di G. B. Caruso, I, 401-486, in Palermo, nel 1723. L' illustre raccoglitore cita le due edizioni precedenti e senz' altro soggiunge: « Nos autem « tertio typis damus absque praefatione supradicti Tor« nacaei ».

L' opera è intitolata anche qui, come nella prima edizione: *Hugonis Falcandi Historia de rebus gestis in Siciliae regno jam primum typis excusa* &c. Precede la *Brevis notitia ex D. Antonio Mongitore in appendice tom. 2. Bibl. Siculae,* f. 51, nella quale si dimostra che il Falcando non fu siciliano. Poi il Caruso accenna all' esistenza di un codice, anzi, secondo egli crede, dell' unico codice che serbavasi « in bibliotheca S. Nicolai « de Arenis Catanae sine nomine auctoris »; ma la sua ristampa non fu condotta certamente su questo, che forse egli non ebbe agio nemmanco di consultare, sibbene, come si vede dalle parole sopra riferite, sulla prima edizione del 1550 e su quella del 1579. Del resto, tanto la *Epistola* quanto la *Historia* sono stampate con lo stesso ordine e con le identiche intestazioni; ma la correttezza non è quanto di meglio si possa desiderare.

d) Seguì la quarta edizione nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae, Sardiniae, Corsicae et adiacentium,* di Giorgio Grevio e Pietro Burmanno, t. V, Leida, 1723 [1]. Come si vede, questa edizione fu fatta nello stesso anno di quella del Caruso.

[1] HUGONIS FALCANDI | *Siculi* | DE | REBUS GESTIS | IN | SICILIAE REGNO | HISTORIA | *cum* | GERVASII TORNACAEI | *Suessionensis dedicatione cui insertum*

Dopo un breve saluto al lettore, di Pietro Vander Aa, in cui il Falcando è chiamato per la prima volta « Tacitus redivivus », segue la *Epistola* con lo stesso titolo delle edizioni precedenti. È poi riprodotta la lunga introduzione del Tornaceo, col monito al lettore, dalla quale fu tolta l' intestazione, e i versi in lode della storia. Ultima segue la *Historia*.

Perchè l' editore abbia voluto separare dalla *Historia* la *Epistola* non riesco a comprendere, nè è il caso di ricercare. Certo è però che l' edizione è correttissima per quanto lo permettevano le precedenti.

e) La quinta edizione apparve nel 1725, nel volume VII dei *Rerum Italicarum Scriptores* de lMuratori (coll. 223-334). Basta citarne il titolo per valutarne l' importanza: *Historia Hugonis Falcandi de rebus gestis in Siciliae regno, ex Bibliotheca Sicula Iohannis Baptistae Carusii deprompta et cum prioribus editionibus collata ac emendata.*

Fra le edizioni citate nella breve Prefazione manca quella del Grevio, che forse il Muratori non conosceva ancora; credo anzi che se l' avesse conosciuta, l' avrebbe preferita a quella del Caruso, la quale riproduce testualmente anche con gli errori di stampa, come: « im- « pium » per « imperium », « superaverat » per « spe- « raverat » &c.; errori che corregge in nota, citando la prima edizione che denomina dal libraio (Maturino Dupuys) anzichè dall' editore.

prooemium | Item eiusdem Tornacaei Historiae | Encomion | Editio novissima a mendis purgata et indice | locupletissimo aucta | Lugduni Batavorum | Sumptibus PETRI VANDER AA *Bibliopolae et Typographi Academiae atque Civitatis.*

f) La sesta, finalmente, è nella raccolta intitolata: *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti, ordinati per serie e pubblicati da Giuseppe Del Re* (I, 278-391)[1]. Al testo è unita una assai mediocre versione italiana di Bruto Fabbricatore e note e dilucidazioni dello stesso e di G. Del Re.

Questa edizione mi pare condotta su quella del Muratori; ma nella Prefazione sono ricordate tutte le precedenti e vi si dice, non so su quale fondamento, che per quella di Francoforte, fu collazionata la prima edizione sopra un codice più corretto: ciò che è evidentemente falso.

VI.

I codici.

I codici contenenti le due scritture di Ugo Falcando debbono dividersi nelle due categorie, di perduti e di esistenti.

I. Codici perduti.

Nella prima categoria contiamo quello che appartenne a Matteo di Longjoue, vescovo di Soissons, e che servì alla prima edizione, e l'altro di cui si giovò il Fazello nelle sue *Deche sulla storia di Sicilia*, che serbavasi nel convento benedettino di S. Nicolò dell'Arena in Catania.

a) *Codice di Matteo di Longjoue.* Di questo possiamo dire ben poco, poichè il primo editore, Gervasio di Tournay, nella Prefazione dedicatoria al vescovo summentovato si diffonde a ragionare, con parecchi gravi

[1] Napoli, dalla stamperia dell'Iride, 1845.

errori, del contenuto del libro; ma non si ferma a descrivere il suo originale, del quale ci fa sapere soltanto che fu trovato a Parigi « in acervo librorum » del suo mecenate, e che il cuoio di cui era ricoperto presentavasi così tarlato, lacero e corroso, da destar ripugnanza a prenderlo fra le mani [1].

Se riflettiamo a questa brutta descrizione che veniva fatta a' 25 maggio del 1550 [2], potremo argomentare che il manoscritto doveva essere di non poco anteriore; ma non ci è dato d' indovinare altro. Però lo studio dei codici esistenti, come si vedrà in seguito, ci porta ad affermare che questo non poteva essere l' originale, al quale, come pare, è più conforme quello esistente nella biblioteca Nazionale di Parigi segnato col n. 6262.

b) *Codice della biblioteca di S. Nicolò dell' Arena in Catania.* Di questo codice avemmo la prima notizia dal Fazello, il quale nel settimo libro della seconda Deca dice di aver tolto il racconto dei fatti di Guglielmo I da una cronaca che chiama « Guiscarda », che serbavasi manoscritta in un codice « pene corrosum » del convento benedettino di S. Nicolò dell'Arena in Catania e che fu a lui recata da un Giovanni Rithonio di Lentini. Soggiunge che mentre si preparava a stampare le *Deche*, quella cronaca apparve a Parigi « sub no-« mine Hugonis Falcandi ».

[1] « . . . cuius adeo prima facies despecta videbatur, cum in acervo librorum « tuorum Lutetiae repertus est, ut oculos statim videntis averteret, manumque « volentis attrectare corio suo, quo amiciebatur, omni ex parte carioso, lacero « et corroso, videretur infecturus tanquam veneno praesentissimo, si quis vel « summum digitulum illi admoveret »; Prefat. p. 6.

[2] « Lutetiae Parisiorum ann. . M . D . L . VIII . calend. iunias ». Cf. Praefatio in fine.

Il Caruso, come dissi, accenna all'esistenza di questo codice « sine nomine auctoris » e in questo concorderebbe colla notizia che abbiamo dal Fazello. D'altro canto l'Inveges nel suo *Apparatus praeliminaris ad annales Siculos*[1], nel catalogo dei manoscritti *De rebus Siculis,* cita la « *Historia de rebus Gulielmi I et Gu-* « *lielmi II regum Sicil.* ms. in bibl. monast. S. Ni- « colai de Arenis » e l'Amico nelle note al Fazello (ediz. 1751) scrive: « Codex membranaceus in S. Ni- « colai de Arena bibliotheca integer hodie servatus, « quem saepius consului, nullum praefert titulum; re- « centiori autem charactere Hugonis Falcandi nomen « praefixum habet »[2]. L'Amico segue dicendo credere il codice del vescovo di Soissons copia di questo di Catania, poichè il secondo corrisponde perfettamente alla edizione di Gervasio di Tournay.

Da queste notizie si ricava dunque che il codice di S. Nicolò dell'Arena esisteva sino al 1751, dopo del quale anno se ne smarrisce ogni traccia; ma è strano che sia parso « pene corrosum » al Fazello verso il 1550 e « in- « teger servatus » all'Amico due secoli dopo. Le ricerche fatte da me a Catania riuscirono infruttuose; però una visita accurata alla biblioteca Benedettina, oggi passata in proprietà del comune di Catania, mi fece nascere il dubbio che tutto ciò che vi era di veramente notevole in fatto di manoscritti sia stato trafugato, all'infuori di pochi volumi custoditi in vetrina come oggetti più di curiosità che di studio; ma come, quando e da chi, non è possibile di sapere.

[1] Palermo, 1709, p. 103.
[2] A p. 405, nota 9.

Prima di me aveva fatta la stessa ricerca, nel 1881, l' Hartwig, il quale, come veggo da una breve notizia da lui pubblicata [1], aveva interrogati gli stessi testimoni e ne aveva avute le stesse risposte. Pel bene degli studi mi auguro che in un giorno non lontano questo prezioso manoscritto possa essere rimesso in qualunque modo a disposizione degli studiosi.

Versione italiana di Antonio Filoteo Omodei. Nella biblioteca Universitaria di Catania, con la segnatura O. S. XVIII, D. 21, oggi 25, trovasi un codice cartaceo del secolo XVI, contenente una versione italiana delle due scritture del Falcando di Filoteo Omodei. Pasquale Castorina crede che sia autografo del traduttore e che la versione sia stata fatta sul codice benedettino di S. Nicolò dell'Arena [2]. Sotto questo aspetto mi parve utile di esaminare questo manoscritto.

Veramente l' intestazione giustifica a prima giunta l'affermazione del Castorina. Essa infatti dice così: *Historia di Hugone Falcando | Siculo degli fatti del Re | Mal Guglielmo di Si|cilia, et quelle cose che successero nel|la minore età | del Re bon | Guglielmo suo figliuolo | nuouamente | ritrouata et dal latino nella | lingua italiana tradotta per | Antonio | Philoteo | Homodei | 1556|*. Le parole « nuouamente « ritrouata » accennano certamente a una scoverta del testo fatta dal traduttore; ma al Castorina è sfuggita una considerazione assai ovvia. Se il manoscritto benedettino della biblioteca di S. Nicolò dell' Arena era certamente anonimo (ed egli stesso lo ripete), come poteva il traduttore sapere che quella *Historia degli fatti del Re Mal Guglielmo* &c. era di Hugone Falcando? Qualche frase della versione, specialmente in principio, mi fa supporre che sino a certo punto il traduttore abbia avuto fra le mani un codice inedito; ma in seguito il lavoro procedette evidentemente sulla « editio princeps », la quale, come risulta dalla testimonianza del Fazello, fu nota in Sicilia poco dopo della sua pubblicazione.

Dimostrerò in altro luogo quest' assunto; qui basterà affermare che la versione dell' Omodei, se pure cominciò ad esser fatta sopra il codice di S. Nicolò, fu finita sulla prima edizione, e che perciò la speranza di cavarne qualche notizia sul manoscritto perduto deve considerarsi come affatto delusa.

[1] *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* &c. VIII (1883), 381.

[2] *Arch. stor. Sic.* N. S. a. II, 90.

II. Codici esistenti.

I codici esistenti, dei quali abbiamo conoscenza, sono tre della biblioteca Nazionale di Parigi, segnati coi numeri 6262, 14357, 5150, che io chiamerò rispettivamente A, B, C. Vi è poi un quarto codice di n. 4848 *App.*, che contiene un estratto dell'*Epistola*, senza alcuna importanza.

a) Codice A, 6262 (tav. 1). Questo piccolo codice membranaceo di mm. 180 × 135, costa di carte sessantuna, delle quali le carte 8-12, 19-22, 25, 28-52, 56-61 sono mutile in testa per bruciatura, la quale in parecchi luoghi distrusse il margine, in altri anche parte della scrittura. Le carte 13-14 sono invece bruciate da piedi, con distruzione di alcune parole; ciò che dimostra come i quinterni, prima di essere legati, fossero messi insieme disordinatamente, e i due suddetti capovolti. Questa verità è evidente anche per un errore nell'ordine onde son legati i quinterni, i quali furono numerati con cifre arabiche forse nel secolo XVIII, in guisa che le carte 28, 29, 30, dovrebbero essere al posto di quelle segnate 37, 38, 39 e viceversa. La c. 27, infatti, che finisce con le parole: « neque iam hostes uspiam compa‖ » trova la sua continuazione alla c. 31, che incomincia: « ‖rere quorum alii » &c.; mentre la c. 28, che comincia: « ‖diam sunt reducti », è continuazione della c. 36 che finisce: « hinc inde verborum iniuriis ad concor‖ » e così delle altre. La c. 20 è mutila anche da lato per lacerazione che ne asportò buona parte delle colonne B e C[1].

[1] Vedi pagina seguente.

D'onde questo codice sia pervenuto al Baluzio non sappiamo, nè è possibile indovinare da quale manoscritto più antico sia stato copiato: certamente però l'originale non potè essere quello di Matteo di Longjoue per parecchie diversità sostanziali che presenta con le edizioni. Questo è dimostrato, e parmi ad evidenza, dallo studio delle varianti, alcune delle quali hanno una singolare importanza. Ne citerò anzitutto due bizzarre, poichè mutano in lode quello che secondo le edizioni (e il cod. C) è un biasimo pel carattere dei Pugliesi.

Leggiamo infatti nella *Epistola*[1]:

Secondo le edizioni.	Secondo il cod. A.
...nam in Apulis, qui semper novitate gaudentes novarum rerum studiis aguntur, nichil arbitror spei aut fiducie reponendum, quos si coactis copiis ad pugnam iusseris expediri, ante fugere plerumque incipiunt quam signa bellica conferantur; si munitionibus servandis preficias, alii quidem alios produnt et hostes, ignorantibus aut resistentibus sociis, introducunt.	...nam in Apulis, qui semper novitate gaudentes novarum rerum studiis aguntur, omnimodam (*sic*) arbitror spei aut fiducie reponendum, quos si coactis copiis ad pugnam iusseris expedire, ante pugnare plerumque incipiunt quam signa bellica conferantur; si munitionibus servandis preficias, alii quidem alios protegunt, et hostes, ignorantibus aut resistentibus sociis, trucidant et occidunt.

In altro luogo del *Liber de regno Sicilie* abbiamo[2]:

Secondo le edizioni.	Secondo il cod. A.
...tunc Apulorum inconstantissima gens, libertatem adipisci frustra desiderans, quam nec adeptam quidem retinere sufficeret, ut que nec bello multum valeat nec in pace possit esse tranquilla.	...tunc Apulorum constantissima gens, libertatem adipisci non frustra desiderans, quam in adepta quidem retinere sufficeret, ut que cum bello multum valeat et in pace possit esse tranquilla.

[1] Cf. p. 172, r. 24 - p. 173, r. 4.
[2] Cf. p. 14, rr. 4-7.

E allo stesso modo le varianti che seguono mutano in meglio il giudizio sul conte di Montescaglioso[1]:

Secondo le edizioni.	Secondo il cod. A.
... erat tunc Panormi Gaufredus comes Montis Caveosi, vir utique summe liberalitatis... sed mobilis erat ingenii, fidei vacillantis, novitates rerum semper exoptans.	... erat tunc Panormi Gaufredus comes Montis Caveosi, vir utique summe liberalitatis... sed nobilis erat ingenii, fidei non vacillantis, novitates rerum semper exoptans.

Che le interpolazioni o meglio mutazioni di parole relative ai passi citati non sieno dell'autore, ma sieno state malamente introdotte dopo, lo dimostra ad evidenza tutto il contesto, la forma errata « omnimodam spei » sostituita a « nichil spei » e il confronto con altri passi dai quali è palese l'opinione sinistra che l'autore avea dei Pugliesi, i quali erano, secondo lui, come i Siciliani: « gens infida, mobilis pronaque ad quodlibet facinus per« petrandum »[2]; capaci di ingannare con perfidi consigli « ea qua solent... levitate vel inanibus verbis »[3].

Potrebbe dirsi che l'amanuense, cui dobbiamo il codice A, abbia avute le sue ragioni personali a mutare il severo giudizio dell'autore contro i Pugliesi e contro il conte suddetto, e che perciò queste varianti non provino che il codice discenda da un originale diverso da quello del vescovo di Soissons; ma altre circostanze dimostrano evidentemente il contrario.

Nel codice A trovo tre brani che mancano nelle edizioni. Il primo, di poco momento, si riduce alle due parole « eo nomine » a proposito del discorso che l'eletto

[1] Cf. p. 15, rr. 12-15.
[2] Cf. p. 30, rr. 10-12.
[3] Cf. p. 126, r. 8; p. 127, rr. 14-15.

di Siracusa teneva al popolo a nome del re; ma gli altri due hanno ben altra importanza, ed aggiungono circostanze nuove, che finora ignoravamo affatto. Là dove l'autore parla di Matteo Bonello, che incerto degli umori della popolazione di Palermo, « alio fretus con« silio, Cacabum rursus iter instituit », il codice A, a differenza delle edizioni, segue: « inter hec autem su« bitus Messanensium galearum adventus, civium metu « sublato, regi quoque spem restituit »[1]. E altrove, narrando dell'opera di Gentile vescovo di Girgenti per discreditare l'eletto di Siracusa, il Falcando scrive che egli: « apud plebem proceresque eius opinionem ledere « conabatur », e, a differenza delle edizioni, il codice A soggiunge: « summa diligentia perquirens et « excogitans ut a curia posset occasione qualibet amo« veri. oderat autem illum, eo quod solus videbatur « suum impedire desiderium, et rem sibi diu multumque « desideratam preripere conabatur »[2].

Ora non è possibile dubitare di interpolazione: pria di tutto per la sostanza di questi nuovi brani, e poi perchè si vede che il ricorrere delle parole « instituit » e « constituit » nel primo, e della parola « conabatur » nel secondo, produsse i salti nella trascrizione, come spesso avviene in simili casi; nè può dubitarsi che i salti sieno stati fatti dal primo editore, poichè i brani mancanti nelle edizioni mancano pure nel codice C, certamente anteriore, almeno di un secolo e mezzo[3], alla « editio « princeps », onde è certo che contemporaneamente al-

[1] Cf. p. 66, rr. 5-8.
[2] Cf p. 92, rr. 4-7.
[3] Cf. p. XXXIX, nota 1.

l'originale, da cui fu tratto il codice A, doveva esisterne un altro con le lacune riferite, e questo era forse il codice del vescovo di Soissons, da cui derivarono il codice C e l'edizione di Gervasio di Tournay. A conferma di questa affermazione, che per me non può essere contraddetta, stanno moltissime varianti del codice A, che io non starò a riferire qui, ma che chiunque può valutare leggendo il nuovo testo che io produco.

b) Codice B, 14357 (tav. II). Questo codice membranaceo, di mm. 385 × 275, è miscellaneo, legato in pergamena con dorso a sette scompartimenti senza alcuna iscrizione. Sul davanti è impresso in oro lo stemma dell'abbazia di Saint Victor, alla cui biblioteca apparteneva, prima col n. 406 e poi col n. 164. Dopo la legatura si trova una carta di guardia fatta di una vecchia pergamena manoscritta e messa a rovescio, sul cui *verso*, in carattere del secolo XV, è l'indice delle scritture contenute nel codice. Quella del Falcando è notata così: *Item quedam gesta in regno cicilie, 33,* e in margine, in carattere del secolo XVIII: *Hugo Falcandus.*

Il codice, benissimo conservato, conta fogli centoventitre, con numerazione arabica del secolo XVII, in bella scrittura gotica, in due colonne con grandi e belle iniziali miniate. Contiene sei diverse scritture, delle quali non mi pare necessario di occuparmi particolarmente [1]. Quelle del Falcando vanno dalla c. 33 A alla c. 58 B e sono senza titolo alcuno. In carattere del secolo scorso è scritto sul margine superiore: *Hugo Fal-*

[1] Chi volesse conoscerle, potrebbe ricorrere all'*Inventaire des mss. de l'abbaye de S. Victor conservés à la bibliothèque Impériale sous les numéros 14232-15175 du fonds latin* di LÉOP. DELISLE, Paris, 1869, p. 7.

candus ad Petrum Panhormitanae ecclesiae Thesaurarium, prefationem huius operis reperies in fine folio 56° verso. Sub Rogerio I (sic), *Guillelmo I, Guillelmo II per 23 an. ad an. 1100* (sic). *Tipis edit. apud Wechelium francof. 1579 Inter Sicularum rerum scriptores in folio.* Anche qui l'*Epistola* segue immediatamente alla *Historia*, ed anche qui senza alcuna intestazione.

Per completare le notizie sulle particolarità principali di questo codice, dirò che in fine della prima pagina, in carattere che mi pare del secolo XVII e forse della stessa mano che fece la numerazione dei fogli, sta scritto: « Iste liber est Sancti Victoris parisiensis. « quicumque eum furatus fuerit, vel celaverit vel titulum « istum deleverit anathema sit. Amen ». Sull' ultima pagina poi, dello stesso carattere, si legge: « Iste liber « est Sancti Victoris parisiensis » e più sotto: « *Sancti* « *Victoris parisiensis, n. 406* ». Finalmente, sul *verso* della custodia: « *S. Vict. n. 164* » in carattere recentissimo, e poi nel cartellino a stampa il nuovo numero di catalogo: « *Latin, 14357* ».

Neppure di questo codice mi fu dato di conoscere l' antica provenienza. Dalla forma dei caratteri non è dubbio che sia del secolo XIV; ma è posteriore sicuramente al codice A. Per ciò che riguarda la *Historia* del Falcando, infatti, non dee durarsi grande fatica a riconoscere che sia copia di questo. Identiche sono le interpolazioni nei passi relativi al carattere dei Pugliesi e in quello riguardante il conte di Montescaglioso, identici i brani saltati nelle edizioni, identiche quasi tutte le varianti e persino gli errori, i quali dimostrano che è copia fin troppo fedele. Il codice A, per esempio,

ha spesso « circa » in luogo di « contra » anche là dove la prima forma non farebbe correre il senso, e il codice B riproduce sempre testualmente l'errore [1]; nella c. 2 B di A vi è un « in matura » per « immatura »; nella c. 13 A un « removeris » per « removens »; nella c. 56 D un « doctibus » per dotibus », e sebbene tali scorrezioni sieno evidentissime, si veggono tuttavia riprodotte in B [2]. Nè basta ancora. Nella c. 16 D di A vi è una parola illeggibile e un'altra se ne trova a c. 35 C, poichè l'amanuense avendo sbagliato, invece di raschiare o di cancellare addirittura, come fece altre volte, sovrappose alle sbagliate le due parole giuste, ingegnandosi di accomodare alla meglio le lettere, ma producendo due sgorbi indecifrabili. Con l'aiuto del codice C, delle edizioni e del senso, si vede che la prima parola doveva essere « iniecerat » e la seconda « servum »; ma nel codice B mancano entrambe e lo spazio che avrebbero dovuto rispettivamente occupare è lasciato in bianco; segno certo che l'amanuense non potè leggerle in A, come non le ho potute leggere io [3].

Stando così le cose, il B sarebbe, assolutamente parlando, poco importante, come copia di A; ma poichè in A dobbiamo lamentare le molte mutilazioni sopra notate, il B diventa importantissimo, come quello che ci permette di restaurarle esattamente.

c) Codice C, 5150 (tav. III). Anche il C è membranaceo, miscellaneo, di mm. 310 × 220, legato elegantemente e solidamente in pelle marmorizzata, con taglio

[1] Cf. p. 19, r. 10; p. 26, r. 21 e altrove.

[2] Cf. p. 7, r. 5; p. 37, r. 20; p. 177, r. 6.

[3] Cf. p. 48, r. 29 e p. 97, r. 2.

dorato e dorso in pelle rossa, diviso in sei scompartimenti sui quali sono impressi in oro e alternati i gigli e il monogramma *L*, sormontato dalla corona reale [1].

Questo codice, del quale avevamo notizia dal citato *Catalogus mss. bibl. Paris.*, fu illustrato da F. J. G. La Porte du Theil [2], e quindi mi dispenso dal ripetere qui le notizie che chiunque può agevolmente consultare. Costa di censettantacinque carte, ossia di trecencinquanta pagine, e le due scritture del Falcando vanno dalla c. 64 B alla c. 104 B. Conformemente alle edizioni, qui la *Epistola* precede il *Liber de regno Sicilie*; ma anche qui manca ogni intestazione. Dagli autori del vecchio catalogo dei manoscritti della biblioteca di Parigi questo codice è detto del secolo XIV; ma il La Porte lo giudica del secolo XV, sì per la forma dei caratteri e sì per la circostanza che contiene, tra le altre scritture, le Vite dei papi raccolte dal card. Rosselli de Aragonia, il quale morì a' 23 del marzo 1362. In quanto alla scrittura parmi possa attribuirsi alla fine del secolo XIV o anche al principio del XV; ma l' altro argomento non credo abbia grande valore, poichè dalla morte del de Aragonia alla fine del secolo corsero ancora trentotto anni, e nulla vieta di supporre che questa trascrizione sia stata fatta in vita di lui o poco dopo la morte. Dopo che il codice, che insieme agli altri tre ho potuto, per cortese concessione del Governo francese, studiare a Palermo, fu rimandato a Parigi, mi venne fatto di leg-

[1] Secondo la notizia del De Nolhac sarebbe stato rilegato sotto Luigi XVIII. Cf. la nota a p. XXXIX.

[2] Nelle *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque Nationale*, VII, par. 2, p. 41, anno della Repubblica XII.

gere una notizia dataci da Pietro De Nolhac, secondo la quale il codice stesso era stato scritto già nel 1361 e conterrebbe alcune annotazioni di mano del Petrarca a cui sarebbe appartenuto[1].

Questo è tutto di una mano, su una sola colonna, in carattere gotico che par bello a prima vista, ma che presenta molte difficoltà; non solo per la somiglianza delle u e delle n, come notò il La Porte, ma anche per il modo onde sovente due lettere sono unite e come incorporate in una. Le abbreviazioni sono frequenti, ma in generale non difficili a interpretare. Da tutto, però, apparisce chiaramente che l'amanuense era ignorantissimo e poco abile nell'arte sua. Vi si trovano infatti moltissimi e gravi errori; lacune, a volte per frasi o parole lasciate in bianco, a volte per altre saltate addirittura a scapito del senso; ripetizioni per evidente disattenzione &c. Cito a caso, limitandomi agli errori di parola, « volumptatis » per « voluptatis », « quo ne » per « quove », « discrepant »

[1] *De patrum et medii aevi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis disserebat* PETRUS DE NOLHAC, Parisiis, MDCCCLXXXXII, p. 32: « Inex-« pectatas de studiis Francisci notitias, nec a doctis ut aiunt Petrarchistis « spernendas, profert *Parisinus* 5150, cui, si modo bibliothecae olim Regiae « custodibus fidamus, praemissa erat possessoris subscriptio: " Missus de Flo-« rentia ubi mee... anno 1361, 5 iunii ad ves[perum] " ». In nota poi soggiunge: « 310 × 220 mill. Fuit n. 345 in castello Papiensi, in Francia sub « Ludovico XVIII iterum ligatus est ». E in altra nota: « Chronicis illis res « Siciliae narrantur usque ad annum 1169. f. 65, Francisci summaria ad « Siciliae geographiam pertinent (de Arethusa. V. etiam f. 104); f. 67 in mar-« gine genealogiam Normannorum regum collocavit cum adnotatione " Roge-« rius rex Siciliae primus. Hic fuit non multo post ante tempus Innocentii « tertii papae, supra in tractatu eiusdem " » (cf. in codice, f. 12). Ho voluto trascrivere testualmente per lasciare al De Nolhac la responsabilità delle cose affermate.

per « discerpant », « optima » per « opima », « aut » per « haud », « ulterius » per « alterius », « pudoribus » per « pedoribus » (« paedoribus »), « productoribus » per « proditoribus » [1] &c.

Il C ha però una singolarità che fu lodata giustamente dal La Porte du Theil. Vi è una certa divisione di paragrafi, i titoli dei quali sono notati al margine in rosso. Non dirò che questa partizione e il modo onde siffatti titoli sono compilati meritino le nostre lodi; ma, poichè l'ignoranza crassa dell'amanuense me lo fa giudicare incapace di averli composti lui, io debbo credere ch'egli li traesse dal codice più antico che gli fu dato a copiare. A confermare siffatta ipotesi stanno alcuni errori evidenti anche nei titoli summentovati, come, per esempio, « De admissione Af « frice » per « amissione » [2]. Ma il codice che servì a questa copia era evidentemente conforme a quello sul quale fu condotta l'edizione principe; porta, infatti, come questa, l'*Epistola* avanti alla *Historia*; non ha le mutazioni relative ai Pugliesi e al conte di Montescaglioso, nè i brani saltati, dei quali ho discorso parlando del codice A.

d) Codice 4848 App. Questo codice cartaceo, senza alcuna importanza, è scritto da diverse mani del secolo XVI, e costa di fogli cencinquantasette in folio piccolo, legato in pergamena. Contiene trentacinque descrizioni e lodi di città, di regioni e di Stati, cavate per lo più da opere conosciute e comunissime. L'ul-

[1] Cf. p. 171, r. 5; p. 172, r. 9; p. 174, r. 6; ibid. r. 26; p. 9, r. 9 e altrove; p. 177, r. 10.

[2] Cf. p. 24, r. 19.

tima, a c. 154, col titolo di *Panormi descriptio per Hugonem Falcandum Siculum*, non è altro che il brano dell' *Epistola* riguardante Palermo ed è trascritto senza dubbio dalla prima edizione,

Dalle notizie dei tre codici A, B, C delle quali ho fatta l'esposizione, mi pare si possa venire alle seguenti conclusioni:

1° Nessuna notizia abbiamo del vero originale; ma possiamo argomentare che di esso si fecero parecchie copie dal secolo XII al XIV. In una di queste furono saltati i brani surriferiti, per evidente disattenzione, e forse fu questa che possedette il vescovo di Soissons, Matteo di Longjoue, che Gervasio di Tournay trovò nel secolo XVI e che gli servì per la « editio princeps »;

2° Le trascrizioni successive furono fatte, alcune sul vero originale o su una copia fedele di esso; altre sulla copia meno fedele che aveva le lacune lamentate;

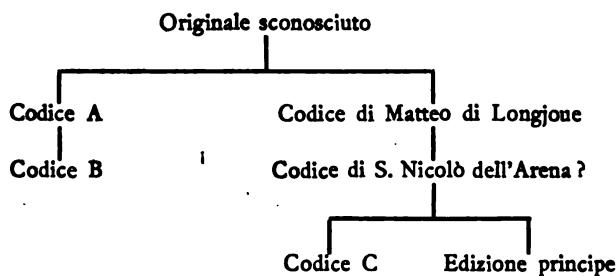
3° Una delle copie fedeli venne in mano a un amanuense pugliese, o amico dei Pugliesi, che, nel cavarne un nuovo esemplare, alterò in modo visibile alcuni giudizi dell'autore, come dimostrai a suo luogo. Questo amanuense potè esser quegli cui dobbiamo il codice A;

4° Ciò non ostante la più antica delle copie fedeli all'originale che ci rimanga è quella del codice A;

5° Il B fu tratto direttamente dall'A;

6° Il C invece è trascrizione della copia meno fedele del vescovo di Soissons o di una copia di questa.

Quasi a corollario di tutte le notizie e considerazioni precedenti possiamo dunque stabilire il seguente

prospetto genealogico, nel quale non dovremmo includere il codice di S. Nicolò dell'Arena, mancandocene qualsiasi notizia precisa. Tuttavia, lasciando all'Amico la responsabilità della notizia che fosse conforme alla edizione principe, lo collochiamo fra le derivazioni del codice di Matteo di Longjoue, facendovi seguire un segno dubitativo:

Siffatte conclusioni mi forniscono la norma da seguire nella nuova edizione.

VII.

Avvertenze particolari alla presente ristampa.

Poichè parmi chiarissimo che il codice A sia più conforme all'originale sconosciuto di quello del vescovo di Soissons, deve essere seguìto fedelmente, per quanto è possibile; sopratutto perchè permette di colmare le lacune riscontrate nelle edizioni e nel codice C. Ma poichè tanto in A quanto nella sua copia B sono evidenti le poche alterazioni citate nei passi riguardanti i Pugliesi e il conte di Montescaglioso, mi è parso con-

veniente di conformarmi per questi passi alterati alle edizioni e al codice C, notando però le varianti dei codici A e B.

Segno in margine, come è costume, il principio delle colonne del codice A e chiudo fra parentesi quadre le lacune derivanti dalle mutilazioni, le quali restauro con la scorta del B. Faccio un'eccezione per la mutilazione della c. 20 che tocca le colonne B e C, delle quali credo più conveniente di presentare a parte la completa rappresentazione per non dare una pagina deturpata da una selva di parentesi, quante ne occorrerebbero per notare tutte le lacune derivanti dalla predetta lacerazione. Con questi accorgimenti parmi che il nuovo testo si accosti al genuino assai più di quello che sin ora avemmo per le edizioni.

Si è giustamente lamentato che la *Historia* del Falcando ci sia pervenuta tutta d'un pezzo, senza alcuna divisione di capitoli e senza titoli di sorta, poichè quelli a guisa di note marginali della edizione di Parigi, riprodotti in quelle del Caruso e del Vander Aa, sono evidentemente opera del primo editore e sovente più che annunzio dell'argomento sono brevi riflessioni. Il La Porte du Theil, nello studio citato, raccomanda al futuro editore di valersi delle partizioni e delle intestazioni del codice C, ed io credo giusto di seguire il consiglio, sì perchè la presente condizione del testo in tutte le edizioni rende malagevole qualsiasi ricerca, e sì perchè la partizione che ci offre il C è probabile si trovasse in un codice più antico, e forse nell'originale. Rinnovo però le mie riserve sul valore e sulla esattezza delle divisioni e sulla compilazione dei titoli dei capitoli.

Seguendo i codici A e B, prepongo il *Liber de regno Sicilie* alla *Epistola*; pria di tutto perchè questa appare compilata dopo di quello, e poi perchè pei fatti cui accenna si riferisce a un'epoca posteriore. Con questo intendo anche di togliere all'*Epistola* quel carattere di dedicatoria o di prefazione che si è voluto attribuirle e che non ha assolutamente. Non occorre dire le ragioni per le quali non mi occupo di alcuna delle prefazioni degli editori precedenti, il valore delle quali può essere apprezzato abbastanza dopo tutto ciò che ho detto.

Le varianti dei codici B e C rispetto all'A saranno accuratamente notate, salvo nei casi non frequenti in cui è errato evidentemente l'A, poichè allora correggo il testo, avvertendo l'errore notato; ma ho creduto indispensabile di segnare anche le varianti dell'edizione principe, che indico con la lettera P, sempre riguardo all'A, onde appariscano le differenze e i miglioramenti recati al testo dalla presente edizione; e poichè P rappresenta la trascrizione di un codice anteriore a quelli esistenti, comunque sia, come fu dimostrato, trascrizione migliorata e corretta, ma non rigorosamente fedele, nell'ordine delle sigle prepongo P alle altre.

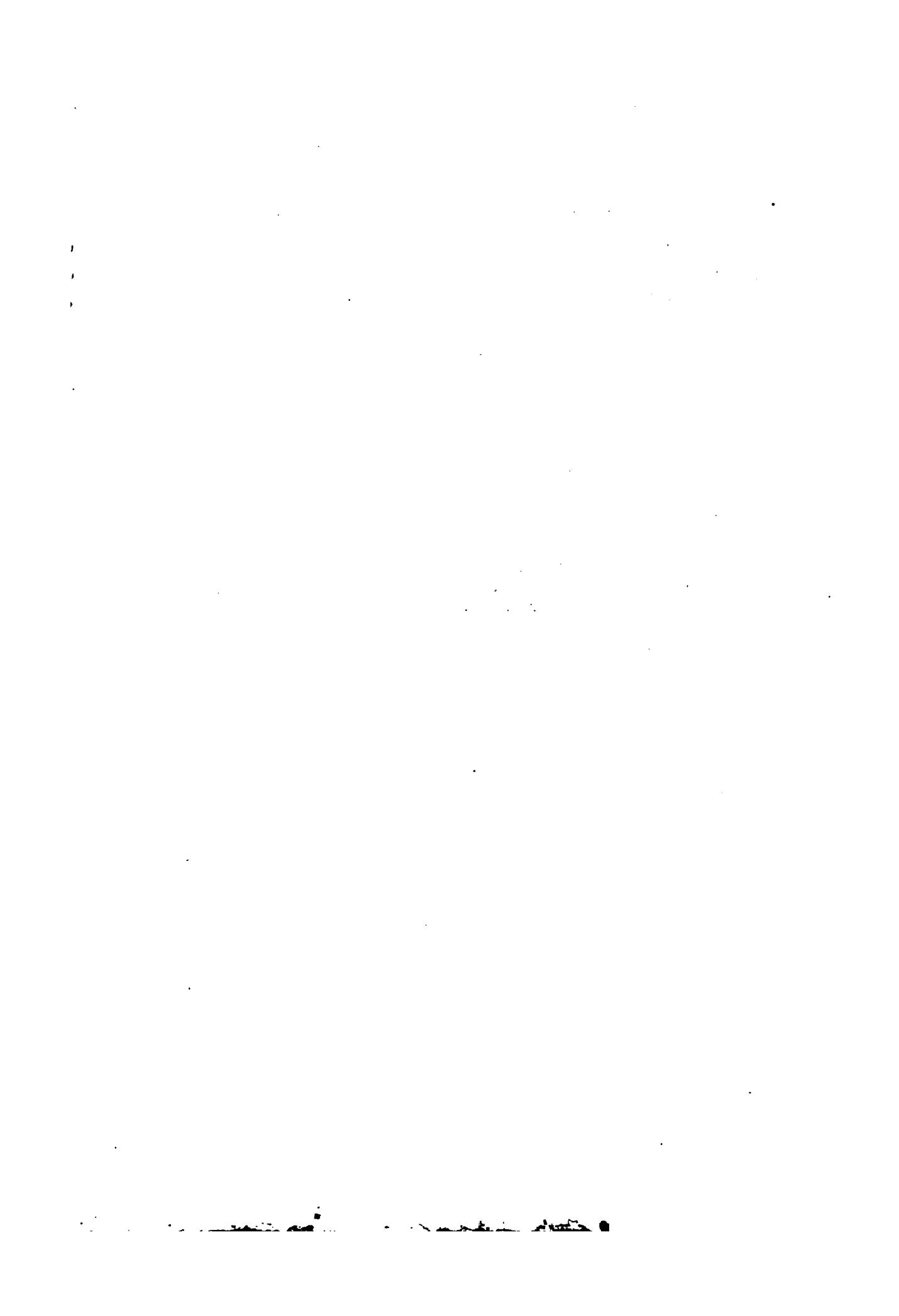
In quanto al comento, mi sono imposta la massima sobrietà, limitandomi quasi sempre a semplici riscontri con altre fonti coeve e alle dichiarazioni strettamente necessarie. Soltanto nella *Epistola*, e pei dubbi ai quali parecchi luoghi hanno dato occasione, e per la copia dei cenni topografici che debbono riuscire oscuri specialmente ai non Siciliani, ho largheggiato dippiù.

Finalmente parmi utile di presentare insieme le sigle adoperate e i codici e le edizioni che rappresentano.

Non posso chiudere questa Prefazione senza porgere i più vivi ringraziamenti al Governo della Repubblica francese che pose a mia disposizione i quattro codici della biblioteca Nazionale di Parigi con liberalità veramente esemplare.

G. B. Siragusa.

SIGLE ADOPERATE

P Edizione principe, Parigi, 1550.
A Cod. 6262 della biblioteca Nazionale di Parigi.
B Cod. 14357 della biblioteca Nazionale di Parigi.
C Cod. 5150 della biblioteca Nazionale di Parigi.

HUGONIS FALCANDI

LIBER

DE REGNO SICILIE

Hugo Falcandus ad Petrum Panhormitanae ecclesiae Thesaurarium.
praefationem huius operis reperies in fine folio 56.° verso

Sub Rogerio I. guillelmo I. [illegible]

Fuit [illegible] apud Wolphium [illegible]

nere sequi lasciviam ac turpi languere desidia.
et amplectende virtutis cui quidam necessitatem
habeant pre oculis. Sicque inherti si tu paciar eorum
obliteratam memoriam que non sine multorum periculo
[illegible] in regno gesta Sicilie. partim ipse vidi. partim
tum eorum qui interfuerunt veraci relatione cog
novi. Non tamen ideo ut omnia bellorum discrimina
omniumque conflictus aut quid in singulis urbibus o
pidisque gestum fuit singillatim expediam. Sa

regum ac gentium consuetudines diligentissime
fecit inquiri. ut quicquid in eis pulcherrimum aut utile
videbatur. sibi transsumeret. Quos cum viros aut con
silio utiles aut bello claros comperat. cumulans
eos ad virtutem beneficiis invitabat. Transalpinos
maxime cum ab Normannis originem duceret. sciretque
Francorum gentem belli gloria ceteris omnibus anteferri. plu
rimum diligendos et propensius honorandos. Postremo
sic iustitie rigorem ut novo regno pernecessarium

LIBER DE REGNO SICILIE [1].

c. 1 A

REM in presenti me scripturum propono que sui ipsius atrocitate satis habundeque sufficeret vel omnino fidem excludere vel suspectam reddere veritatem, nisi quod in Sicilia nichil miraculi
5 est [2] ea monstra scelerum perpetrari, que potius tragedorum sint deflenda boatibus quam historice veritatis ordine contexenda. non enim alibi rotam fortuna torquet celerius aut maiori mortalium ludit discrimine. itaque loci ipsius inhumanitas eorum que dicturus sum fidem faciet, eritque opere pretium tam atroces quam repen-
10 tinas rerum alterationes memorie tradere posterorum, ut qui fortune funibus alligati suam ex rerum affluentia gloriam metiuntur, aliorum casu moniti, beatos se desinant predicare, ne totiens miseros rursus se clamitent quotiens aut a dignitatis gradu deciderint aut opimi acervi quomodolibet fuerint imminuti. ad id quoque
15 nichilominus operam sum daturus ut pauci, quorum inter tot ac tanta pessimorum flagitia memorabilis fides enituit, meritis nunquam possint laudibus defraudari perpetuisque in evum successibus virtutis gloria propagetur. que sicut preclaris ab initio factis virens, ut ita dixerim, enitescit, sic in ‖ p[osteru]m taciturnitate con- c. 1 B
20 senescens elabitur. ita fit ut gloria quam ingenti quisque labore,

2. *P in luogo di* in presenti *ha* nunc eam 3. *P* abundeque *B* sufficiet *C* sufficienter 4. quod] *P* certe 4-5. *C ripete* miraculi est 5. est] *P* esset 6. *C* ystorie *B C* contexanda non] *P C* nec 10. alterationes] *P* commutationes ut qui] *C* ubi cum 11. *P* finibus 12. *B* designant *P* toties 13. *C* ad dignatis gradum 19-20. *C* cumsenescens

(1) Questo titolo trovasi in A della stessa mano che scrisse il codice.

(2) Come fu detto nella Prefazione, C ha frequenti lacune e più frequenti ripetizioni di parole e di intere proposizioni (cf. nota a rr. 4-5), che tralascio di avvertire, meno che nei casi principali.

summa industria multisque periculis sibi ipse peperit, in brevi favillatim decidens evanescat. interest ergo multorum si qua fortiter acta sunt, ea posterorum cognitioni transmictere. hinc enim accidit non solum viros fortes meritum laboris fructum percipere, verum totius quoque posteritatis commodo provideri, presertim 5 cum ad virtutem plerumque liberi patrum provocentur exemplo patrieque probitatis, velut quedam in filios transfusa scintilla, licet in quibusdam sopita sit et quasi premortua, facile tamen hereditarie virtutis memoria convalescat. si qui vero suopte ingenio ac natura perpetuandi nominis amorem conceperint, ipsa tamen patrum 10 recordatio eorum foveat desiderium ac proposito robur adiiciat ad maturandum id quod speraverint, eos utique faciens promptiores. hinc nimirum antiquitus Romani patrum domi conservabant ymagines ut antecessorum eis acta semper occurrerent puderetque degenerem sequi lasciviam ac turpi languere desidia et amplectende 15 virtutis quasi quamdam necessitatem haberent pre oculis. nec igitur inerti situ patiar eorum obliterari memoriam que non sine multorum periclitatione nuper in regno gesta Sicilie, partim ipse c. 1 c vi||di, partim eorum [qui in]terfuerant veraci relatione cognovi. non tamen id ago ut omnia bellorum discrimina militumque con- 20 gressus aut quid in singulis urbibus oppidisque gestum fuerit sigillatim expediam; satis fecisse videbor proposito, si qui laude digni fuerint, eos non taceam, si maiora rerum momenta breviter ac succinte transcurram, in hiis maxime que circa curiam gesta sunt occupandus. 25

Primum igitur satis constat quod cum Rogerius comes Sicilie, frater Roberti Guiscardi ducis Apulie [1], rebus excessisset humanis, Rogerius eius filius totam primum Siciliam ac partem Calabrie iure successionis optinuit; postmodum vero consanguinei sui Wilelmi ducis Apulie morte cognita, transiens in Apuliam post- 30

4. *B* non accidit viros fortes non solum *C* viro forti 10. *P* conceperunt 13-14. *P* imagines 17. *A B* inherti *B* oblicterari 21. *P C* oppidisve *C* gestumque 22. *C* satisfecisse 24. *P* his 26. *C* comoes *(sic)* 27. *C* Guischardi *C* Apulee 30. *P* Gulielmi

(1) Poichè C ha sempre « Apulea », « apuleensis » in luogo di « Apulia », « apuliensis », da ora innanzi lascerò di avvertire questa variante.

quam, universis civitatibus ac principibus qui ei resistendum putaverant expugnatis, ad suum cuncta redegit imperium, tandem ducatum suscepit Apulie, minusque ratus ydoneum tantam ac tam late diffusam potentiam in dignitate nominis coartari, regem se
5 maluit appellari quam ducem, exindeque Siciliam regnum esse constituit. placet ante, nec a proposito quidem dissidet, de moribus eius pauca summatim perstringere, cum satis incivile sit tanti viri mentione habita, virtutem eius silentio preterire.

Inter alias ergo nature dotes, quibus ingentis spiritus virum c. 1 D
10 ipsa ditaverat, promtissimus erat ingenio nec nunquam adeo sibi diffidens ut de qualibet re consultus vel modicam responsioni moram innecteret; quotiens tamen ad maiorum rerum examinationem ventum erat, contracta curia non pudebat eum singulorum prius opiniones audire ut ex eis potiorem eligeret (1). si quid autem
15 ei super eodem negotio subtilius aut examinatius occurrebat, suam ultimus proferebat sententiam, ratione statim subiuncta cur hoc ei potissimum videretur. cumque vigilantissimus viri animus altiora semper appetens, nullum inertie segnive otio locum relinqueret, nichil tamen inconsulte aut ex precipiti agere instituerat,
20 ingentisque animi motus discretio temperabat adhibita, ut in consultissimi regis operibus nulla prorsus levitas appareret, nec erat facile cognitu utrumne consultius loqueretur an ageret. ingens illi studium erat et presentia caute disponere et ex presentibus futura sollicite premetiri; idque curabat ut non magis viribus
25 quam prudentia et hostes contereret et regnum suum productis finibus ampliaret. Tripolim namque Barbarie, Affricam, Faxum, Capsiam (2) aliasque plurimas barbarorum civitates multis sibi labo-

2. *B* redigit 6. ante] *P* autem 10. *P* unquam 12. *P* quoties 14. *C* oppiniones
18. *A B* inhertie *B* seguine *(sic)* 19. *B* age *(sic)* 20. *P C* motus animi *C* discreptio
22. *C* cogniturum utrum *manca in B.* 24. ut] *C* ubi 26. *C* ampliare *(sic)*

(1) Cf. ROMUALDI SALERN. *Annales* in *Mon. Germ. hist.* XIX, 426: « Quam- « vis autem predictus rex sapiencia, « ingenio et plurima discrecione pol- « leret, tamen sapientes viros diverso- « rum ordinum et e diversis mundi « partibus evocatos suo faciebat con- « silio interesse ».

(2) I nomi di luogo che non sieno notissimi saranno dichiarati nell' Indice dei nomi e cose notevoli.

curia notarius extitisset, gradatim ad cancellariatus pervenerat dignitatem, magnum admiratum instituit [1]. monstrum utique quo nulla pestis immanior, nulla ad regni perniciem ac subversionem poterat efficacior inveniri. nam ingenium illi promptum erat ad omnia; facundia non dispar ingenio; simulandi ac dissimulandi que 5 vellet summa facilitas; preceps in libidinem animus, nobilium c. 2 D maxime matronarum ac virgi‖num concubitus expetebat, et quas honestius viventes audierat, earum vehementius pudicitiam attemptabat; dominandi quoque semel accensus desiderio, multa volvebat in animo, multis mentem fatigabat consiliis et continuis sce- 10 lerum stimulis agebatur, sed estuantis animi tempestatem vultus serenitate celabat.

Huic igitur maxima collata dignitate totiusque regni cura et administratione commissa, in brevi sic actum est ut rex plenam verbis eius fidem adhibens, nichil alii cuipiam credere, nichil prorsus 15 ab alio vellet audire. ceteros omnes excludens, cum rege singulis diebus solus habebat colloquium, solus regni tractabat negotia, regisque animum quocumque libuerat inclinabat, tum falsa pro veris ingerens, tum adulationibus illius temeritatem demulcens. subit inde spes animum effectui mancipandi quod preconceperat, visaque 20

9-10. *B* volebat 11. *C* vulnus *(sic)* 14. in *manca in C.* 15. *C* fidem daret adhibens 16. rege] *P C* illo 17. colloquium] *C* obsequium 19. tum] *B* tamen *C* subiit 20. spes *manca in B.* *P* efficere velle et conari quod mente conceperat

lo stesso Maione « notarium dudum « olei venditorem », ma un documento originale del 5 aprile 1155, III indizione, della basilica di S. Nicolò di Bari, annunziato da LUIGI VOLPICELLA nel 1843 (*Il Bugiardo*, a. I, n. 37) e da me pubblicato (*Il regno di Guglielmo I* &c. I, App. II), riferisce una « sententiam domini Leonis de « Terza, bone memorie, regalis Ba- « riensium protoiudicis... patris sui « [Maionis Dei et regia gratia egre- « gii ammiratorum ammirati] consilio « baronum, iudicum et militum da- « tam ». Che il padre di Maione avesse avuto nome Leone si sapeva dal *Necrologio Cassinese* in *Rer. It. Scr.* VII, 948.

(1) Cf. ROMUALDO SALERN. loc. cit. p. 426: « Rogerius... Maionem « iuvenem de Baro oriundum, virum « utique facundum, satis providum « et discretum, primo scriniarium, de- « hinc vice cancellarium, postremo « cancellarium fecit ». Quanto all'origine e al valore del titolo di « magnus admiratus », o di « admi- « ratorum admiratus » come leggiamo altre volte, dato da Guglielmo I a Maione, e col quale questi governò da primo ministro, cf. AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, III, 351.

temporis adesse oportunitas ut maturet consilium et, quem regnandi libido precipitem agit, moram omnem dampnosam existimat. nulla interim animo pax datur, nulla tranquillitas; omnia circuit, omnia premetitur, omnia diligenter explorat, quo consilio, quibus artibus
5 regnum optineat. multaque diu precogitans, intelligit viros nobilissimos, quibus adhuc regnum florebat Sicilie, su‖um impedire propositum; pre ceteris autem ei metum incutiunt Robertus comes Lorotelli regis consobrinus (1), Symon comes Policastrensis, Ebrardus comes Squillacensis, quorum illi virtus haud dubia erat,
10 sciebatque fidem eorum nulla fraude, nullis unquam premiis corrumpendam; nec, si superessent incolumes, sperabat rem posse procedere.

c. 3 A

Visum ergo primum aliquid ad eorum machinari pernitiem, in eoque sceleris sui primitias prelibare, placuit etiam, et ad id
15 totis viribus nitebatur, ut Hugonem archiepiscopum, qui tunc Panormitane preerat ecclesie, socium ac participem eius haberet consilii, cuius fretus auxilio, ad id quod speraverat maturius perveniret. sciebat enim illum prudentem, providum summeque virum esse industrie et ad quaslibet machinationes aptissimum; ceterum,
20 elati quidem erat animi, glorie cupidus, libidinique deserviens. huius primum admiratus pedetemptim pertemptat animum, dehinc confidentius mentem aperit, propositi partem exponit, regnandi tamen dissimulat voluntatem, nec difficile persuadet ut amoto rege inutili, ipsi tutele munus subeant, regnum pueris conservantes in-
25 colume dum pubertatis annos impleverint. in hoc ambo consentiunt ut regem ‖ deponant; cetera Maio reticet, ne facti socium atrocitate deterreat, sperans, si tutor possit fieri puerorum, nullius se de cetero ad optinendum regnum indigere consilio. dictum

c. 3 B

1. *C* maturaret 2. *P* damnosam 5. *P* obtineat 8. *C* Loretelli 9. *C* aut *(sic)* *B* haut 14. *C* eosque prelibare *manca in C.* 19. *A B* altissimum 21. *P* pedetentim pertentat 23. *C omette* tamen dissimulat

(1) Roberto di Basseville, conte di Conversano, fu figlio del conte Roberto di Conversano nobile normanno e di Giuditta sorella di re Ruggiero. Secondo la *Cronaca di Casauria* (in *Rer. It. Scr.* II, 895) la contea di Loritello, posta fra Larino, Gerione e il Fortore, fu data a lui da Guglielmo I, dopo essere stata tolta a Boemondo conte di Manoppello.

est preterea quod hii, iuxta consuetudinem Siculorum, fraterne fedus societatis contraxerint seseque invicem iureiurando astrinxerint ut alter alterum modis omnibus promoveret, et tam in prosperis quam in adversis unius essent animi, unius voluntatis atque consilii; quisquis alterum lederet, amborum incurreret offensam [1]. 5 hac inita societate, prefatus archiepiscopus, instinctu et consilio Maionis, in familiaritatem regis admictitur, ut quicquid admiratus regi suggereret, socii testimonio confirmaret.

I. De transitu regis Salernum.

Dum hec inter eos Panormi versantur consilia, rex Farum transire 10 disposuit, ac primo Messanam, dehinc, paucis post diebus, Salernum proficiscitur. cumque ex diversis Apulie et Terre Laboris partibus ad videndum regem proceres multi concurrerent, Robertus comes Lorotelli, eadem ratione persuasus, Salernum iter instituit. cuius adventu precognito, sic erga comitem Maionis astutia regis 15 animum immutavit, ut neque loquendi cum rege copiam impetraret, eoque non viso, tristis iratusque discederet [2]. ibi rex ali-

2. *C B* federa *C* iurando 5. *C* curreret 11. *P* instituit 14. instituit] *P* ingreditur

(1) Quest'uso di giuramento di amicizia, di reciproca difesa incondizionata &c. dura tuttavia nel popolo siciliano, specialmente sotto la forma del comparatico. Cf. Pitrè, *Usi, costumi* &c. II, 253.

(2) Cf. Otto Frising. *Gesta Frider. imperat.* II, xi in *Mon. Germ. hist.* XX, 395; Cinnamo, *Epitome* &c. ediz. di Bonn, 1836, IV, 136; Martène et Durand, *Ampliss. collect.* &c. docc. a pp. 558, 574, 575; Romualdo Salern. loc. cit. p. 427. Da questi confronti si ricava che Guglielmo I andò a Salerno nella quaresima del 1155 e vi stette sino a Pasqua, epoca nella quale il Loritello, secondo il F., avrebbe avuta respinta la sua domanda di vedere il re; ma si ricava altresì che il Loritello prima di questo tempo congiurava coi due imperatori per ribellare il regno. I legati di lui, infatti, s'incontrarono con quelli dell'impero d'Oriente quando il Barbarossa, di qua delle Alpi, stava esitante fra cose gravi e difficili, ossia fra l'ottobre e il dicembre del 1154; « Φρεδερίχου δὲ πρὸς τὸ δυσχερὲς ὀκνήσει « ἐχομένου » ; Cinnamo, op. e loc. cit. Una lettera dell'abbate di Corbeia, relativa a tali trattative, è del novembre 1154; Martène et Durand, op. e loc. cit. Il Cinnamo e la *Cron. Casauriense* (loc. cit. col. 896) attribuiscono la rivolta del Loritello alla sua gelosia per Maione e alla sua sete di dominio.

quanti temporis intervallo consumpto, paucisque nec dignis memoria gestis ‖ negotiis, Panormum rediens deinceps ac si humanos horreret aspectus, inaccessibilem se prebuit, nisi quod admirato singulis diebus, archiepiscopo plerumque sui copiam faciebat, audiens ab eis regni sui negotia non qualia erant, sed qualia ipsi proposito suo conformabant. sub id temporis Ascotinus [1] cancellarius et comes Symon cum magno exercitu in Apulia erant ut Alemannorum imperatori, cuius adventus fama predixerat, obviarent, simul et ne quid ibi turbinis accederet providentes; omnia enim iam timoris ac suspicionis plena erant, nec satis liquebat qui regis quive admirati essent: ita in incerto ambiguoque res erat. nam admiratus per totum regnum propositi sui multos iam habebat participes et fautores eiusque nomen haud aliter quam regis ipsius ab omnibus timebatur.

c. 3 c

II. De comite Lorotelli.

Eoque ipso spe subnixa, regnandi cupiditas acriores viro stimulos ingerebat. scribit itaque cancellario uti Robertum comitem Lorotelli tanquam ad audiendum regis imperium Capuam evocet idque modis omnibus agat ut eumdem captum, sub fida custodia Panormum transmittat. ut enim rex idem vellet multis persuasionibus effecerat, asserens quod ipse comes ad regni subreptionem plurimum aspiraret, ipsumque regnum sibi iure diceret ‖ pertinere eo quod Rogerius rex, avunculus eius, in quodam testamento suo precepisse diceretur, ut si quidem Willelmus eius filius inutilis aut parum ydoneus videretur, Robertum comitem, cuius virtus haud dubia erat, regno preficerent. comes ergo ac-

c. 3 d

6. *P* Anscontinus *C* Anscortinus 8. *PC* Alamannorum 9. *PC* accideret 13. haud] *C* aut *(sic)* 16. *AB* Eo quod 22. *P* ad se 24. *P* Guilelmus 25. *P* idoneus

(1) Questo cancelliere di Guglielmo I è chiamato anche « Asclentinus » (*Ann. Casin.* in *Mon. Germ. hist.* XIX, 311) e « Ascittinus » (Romualdo Salern. loc. cit. p. 428). Cf. il passo: « Rex Ascittino [*var.* « Assitino *e* Ascitinio] Catheniensi archidiacono, quem cancellarium fecerat, Apulie amministrationem commisit ».

ceptis litteris cancellarii cognitoque per amicos quid fraudis intenderet, animadvertit eiusmodi sibi expedire consilium, ut neque regis imperio contumaciter obloqui videretur et propositos sibi laqueos evitaret. itaque, cum quingentis fere militibus optime armis instructis Capuam veniens, extra urbem in plano figit tentoria. cancellarius, ubi hunc venisse comperit, illico denunciat ei ut omissis militibus suis ipse cum paucis in urbem veniat, velle se cum eo secrete loqui et regis aperire mandatum. ad id comes urbem se non ingressurum asserit; siquidem cancellarius exeat, paratum audire quidquid ex parte regia sibi preceperit. at ille contra spem suam comitem dolos intelligens presensisse, egressus est ad eum, dicens voluntatem regis hanc esse, ut universos milites suos, prout feudum suum exigebat, Boamundo comiti assignaret. quod quidem molestissime comes tulit, responditque indignum et contra consuetudinem esse ut milites sui ducem alium sortirentur, ac si ipse pro||ditor aut bello videretur inutilis. cumque instaret cancellarius, persuadens ut regie satisfaceret voluntati, adiecit comes aut non sani capitis aut proditoris istud esse mandatum: ideoque se nullatenus id facturum. sic inani spe delusus cancellarius, Capuam rediit, comes in Aprutium iter convertit [1]. nec multo post in exercitu inter milites cancellarii et comitis Symonis orta seditio, eousque processit ut in dominos quoque militum iniuria redundaret multaque hinc inde verba mineque discurrerent. quod utrum industria cancellarii factum sit, casuve contigerit parum constat. verisimile tamen est Maionis intercessisse mandatum, ipsumque cancellarium in optimo comite non videntem quid crimini daret, in excitanda lite id habuisse consilii, ut inde maledicendi causam eliceret. nam et super hoc litteris curie destinatis rem non tam vere quam hostiliter expressit et maiori comitem quam res exigeret criminatione pulsavit, di-

c. 4 A

5-6. *C* temptoria 12. voluntatem *manca in B.* 27. *B* ei daret 29. non] *C* demum

(1) Il F. tace dell'opera compiuta dal cancelliere Ascontino a Benevento, a Ceprano &c. Cf. ROMUALDO SALERN. loc. cit.; *Ann. Casin.* loc. cit. e *Ann. Ceccanenses* in *Mon. Germ. hist.* XIX, 284.

cens eum in exercitu crebras suscitare discordias; milites suos ad seditionem hortari; comitem etiam Robertum eius indicio propositas insidias effugisse; nuncios inter eos crebro discurrere, nescio quid eum fovere propositi, satis periculose deinceps ei creditum
5 iri exercitum. hec et huiusmodi plurima ‖ regi magnus admiratus suggerens, a cancellario sibi transmissa subiunxit fidem plenissimam eisdem litteris adhibendam. nam se quoque dudum audisse quod Robertus comes cum plerisque aliis contra regem conspiraverat, comitemque Symonem eius ipsius factionis esse participem, quod
10 claris nunc apparebat indiciis. inde maturandum censet ut emergentis mali periculum evitetur; sero carnem putridam resecari, cum vicinas partes corruperit. ideo facilius regi persuasum, quod propinquos omnes consanguineosque habebat suspectos. comes igitur literis regiis citatur ad curiam, aliusque in eius locum comestabulus
15 subrogatur. sed eidem venienti neque suam purgare licuit innocentiam, nec obiectis ordine iudiciario respondere. statim enim, non sine multa Maionis invidia, captus et in carcerem est retrusus.

c. 4 a

III. De credulitate mortis regis.

20 His eo modo gestis, ita rex deinde suam omnibus absentavit presentiam ut per multum temporis spatium, excepto Maione admirato et Hugone archiepiscopo, nulli penitus appareret. que res argumento fuit ut a plerisque mortuus putaretur. erant qui venenum ei ab admirato dicerent propinatum, nec erat difficile
25 creditu, cum id eum machinari dudum audissent [1]. multi quoque,

1. eum *manca in C.* 3. crebro *manca in P* 4. eum] *P* eos 14. *C* contestabulus 17-18. *C* reclusus 20. *B* Hiis *P* avulsit

(1) Cf. Marangone, *Annales Pisani* ad a. 1156 (more pisano) in *Mon. Germ. hist.* XIX, 242; Rob. de Monte, *Chronica,* ibid. VI, 505; Sigeb. Gemblac. *Cont. Premonst.* ibid. p. 89; Otto Frising. ibid. XX, 43; *Ann. Palidenses,* ibid. XVI, 89; dai quali si rileva che la malattia fu reale e che fu lunga e grave. Secondo il Marangone durò dal settembre fin verso il Natale del 1155. Secondo gli *Ann. Palidenses* (Pölde) Guglielmo infermò di «paralesi» e guarì per le cure di un Saraceno. Da tutti i fonti si ricava però che questa malattia ebbe influenza notevole sui moti gravissimi che seguirono.

c. 4 c cum ex diversis Apulie partibus venissent ‖ ad curiam, videndique regem prout consueverant eis copia negaretur, certissimos de morte eius rumores per totam Apuliam detulerunt, nichil hesitandum super hoc quod fama predixerat asserentes. tunc Apulorum inconstantissima gens, libertatem adipisci frustra desiderans, quam 5 nec adeptam quidem retinere sufficeret, ut que nec bello multum valeat nec in pace possit esse tranquilla, capescit arma, societates contrahit, castellis muniendis operam dat. alii, quia iam diuturne pacis pertesum erat, sola raptantur inconstantia; alios prede spes trahit ad bellum; plerique ea ratione concitantur ad arma, quod 10 regis mortem censeant vindicandam. multi tamen admirati causam armis tuendam suscipiunt. sic ubique re turbata tumultuque exorto, dubiis eventibus hinc inde sepe confligitur. comes Lorotelli plerasque maritimas occupat civitates. imperator etiam Grecorum a comite rogatus auxilium, speque ductus recuperandi Apuliam, no- 15 bilissimos ac prepotentes viros cum maxima pecunia mittit Brundusium [1]. in Terra vero Laboris non minori turbine cuncta cerneres agitari, aliosque ab rege deficere, alios stare cum rege. Robertus Surrentinus a Capuanis suscipitur et hereditario sibi iure pertinentem occupat Capue principatum. 20

IIII. De Maione.

c. 4 d Hec ubi Panormi cognita ‖ sunt, inopinata res admirati paulisper animum conturbavit, non tamen usque adeo ut vultum quoque sufficeret immutare. nam in maximis quoque periculis ex industria dignitatem oris integram conservabat, ne si quotiens 25

4-5. *A B* constantissima 5. *A B* non frustra 6. nec adeptam] *A B* in adepta nec] *A B* cum 7. nec] *A* et ; *manca in B.* *C* capessit 9. *A B* constantia prede] *C* fide *(sic)* 13. Lorotelli *manca in C.* 19. *P* ad se

(1) Cf. Cinnamo, op. e loc. cit.; Niceta, *Historia*, ed. Bonn, II, 126; Romualdo Salern. op. e loc. cit.; Sigeb. op. e loc. cit. p. 455; *Chron. Fossae Novae*, a. 1155, in *Mon. Germ. hist.* XIX; *Ann. Casin.* cit. p. 311. Da queste fonti ci è dato di conoscere i fatti gravi e importanti delle sollevazioni cui accenna appena il F., e quelli gravissimi della invasione greca, che durò dal novembre 1155 al giugno 1156.

timendum erat, vultus id fateretur indicio; hostibus quidem spem
ingerens, suis nichilominus metum incuteret. quod ergo ratus est
optimum in tanta perturbatione consilium, eos qui nondum re-
bellaverant litteris regiis suisque crebrius exhortatur uti virtutis
5 sue memores cum proditoribus audacter dimicent habitamque de
se hactenus opinionem ratam faciant; meminerint virtuti premia
laudesque proponi, e contra penas et perpetue notam infamie
proditoribus irrogari. ipse interim Panormi quoscumque potest
sibi conciliat, propositum suum eis de morte regis aperit, cen-
10 setque hoc maturius peragendum, timens ne si forte rex id eum
sceleris machinari perpenderit, crimine sibi maiestatis obiecto, ca-
pitali supplicio deputetur. erat tunc Panormi Gaufredus comes
Montis Caveosi, vir utique summe liberalitatis, armis eximius
admodumque consulti pectoris, sed mobilis erat ingenii, fidei va-
15 cillantis, novitates rerum semper exoptans. huius opem admi-
ratus plurimum sibi fore ‖ putans necessariam, ita commodissime c. 5 A
sibi eum allici posse perspicit, si prius odium ei regis incutiat.
habebat autem ipse comes oppida quedam in Sicilia, Notum, Scla-
fanum, Calatanissetum, sed Notum ceteris specialius diligebat.
20 nam idem castellum tum virorum frequentia, tum natura loci mu-
nitissimum erat et defensioni locum prebebat aptissimum. pri-
mum ergo regi Maio persuadet ut hanc sibi munitionem accipiat,
dicens non sine periculo eam a comite possideri. dehinc, ubi
comitem ex amissione oppidi satis comperit indignatum, secreto
25 eum ad se precipit accersiri. iurat ultra quam credi facile sit
hac de re se dolere, regique cum hoc preciperet plurimum resti-
tisse, sed tantam hominis esse temeritatem, tantam insaniam ut
neque cuiuspiam consilium iam admittat, nec ab eo quod semel
dixerit qualibet possit persuasione deflecti. quodque indignius
30 est, Salomonem etiam parum scisse commemorans, ipse cum sit
mortalium stolidissimus, sibi soli prudentiam, sibi virtutem ascribat.
preterea, tyrannum hunc verius quam regem nescio quid sceleris

3. *A B* mundum 5. *B* productoribus *(sic)* 7. *C* *omette* e *P* contra vero
8. interim] *C* item 12. *P* addicatur 14. *A B* nobilis 14-15. *A B* non vacillantis
16. fore] *C* more *(sic)* 18. *C* Nothum 19. *C* Calatanicsetum 23. sine *manca in C.*
32. *C* tyrampnum

in animo gerere facile ex verbis eius posse conici, si diutius re-
gnaverit, brevi futurum ut virorum nobilium paucos superesse con-
c. 5 B tingat qui non aut suppliciis de|putentur aut carceri. « nec im-
« merito », inquit, « deteriora nobis contingerent, nam siquidem
« viri et non feminis molliores essemus, si ratione utentes et non 5
« brutorum similes animantium, huius tante pestis exitio dudum
« querelas eiusmodi sopissemus. sed forte ad interitum fata nos
« trahunt et imminentis mali necessitas cecitatem nobis inducit.
« certe fatum hoc temeritas nostra est, que iam ad extrema nos
« periculorum adduxit ». tunc comes quid hec sibi vellet oratio 10
satis intelligens, subiungit in hac omnes opinione versari quod
absque ipsius admirati consilio nichil omnino rex gereret, ideoque
huius rei culpam penes eum esse qui regis insanias et tyrannidem
publicare deberet, nec alienam in se criminationem transfundere,
sed ad omnium vindictam singulos exhortari, facile ei omnes ob- 15
sequi, si voluntatem eius cognoverint sese quoque ad primum
eius imperium sanguinem regis hausturum. ad hec admiratus co-
mitis laudare prudentiam virtutemque ad celum tollere ipsumque
cepit amplecti, referens ei quod archiepiscopus aliique quamplures
in id consenserint, ut, interfecto rege, ipsum admiratum ei sub- 20
stituant. inde magis temptandi gratia quam ex animo, subiungit,
c. 5 C indignum se esse qui tanto regno pre|esse debeat; sanius sibi videri
consilium ut regis filius patri succedat. sed et quo id animo dixisset
comitem Gaufredum non latuit, responditque hoc se nunquam pas-
surum. nam de semine tyranni nichil nunquam nisi tyrannicum 25
procreari, impioque patre genitos, paterne quoque futuros impietatis
heredes. hoc unum se laudare, hoc velle ut admirato regia dignitas
conferatur, subinferente illo sic futurum siquidem ipsi placuerit,
comes ei suum ad hoc spondet auxilium et ut mutantem adhuc
animum certiorem efficiat, illi se iureiurando astringit. exhinde iam 30
admiratus perpetrando sceleri locum ac tempus querebat ydoneum,
existimans comitem Gaufredum sibi per omnia fore subsidio.

1. *P* conjici 1-2. *C* regeneraverit *(sic)* 3. *P* destinentur 4. *C* inquid 5. *C* femine 8. *C* civitatem *(sic)* 17. *C* causurum 18. *C* virtutem 21. *P* tentandi 22. *C* provideri 24-25. *B* hoc passurum 25. *C* tyrampni - tyrannidem 29. *P* nutantem *C* imitantem *(sic)* 31. *P* idoneum

V. De voluntate et mente comitis.

Comiti vero longe alia mens erat aliudque volvebat in animo; iam enim plurimos Barensium qui tunc Panormi morabantur ipse sibi iurare fecerat, erantque cum eo Symon Sangrensis et Ro-
5 gerius filius Richardi pluresque nobiles et factiosi milites per quelibet eum pericula secuturi, quibus indignum, turpe miserumque videbatur ut cuius pater oleum Bari vendere consueverat; sic enim dicebatur; eum regnare permicterent. sed neque displicebat eis regem interfici ob tyrannidem quam in ‖ viros nobiles exercebat. c. 5 D
10 erat autem hoc eorum consilium ut quum mature regem admiratus occidisset, ipsi statim in eum tanquam interfecti regis ultores irruerent, ne sua diutius proditione gauderet regisque filium maiorem natu patri sustituerent heredem. ita comes adversus dolos Maionis fraudulenter agere instituerat, plurimum interim ipsi blan-
15 diri, rogare ne rem tantam negligendo differret, paratos semper habere secum milites, prestolari de die in diem ut admiratus quod proposuerat adimpleret. ubi segnius eum videt rem gerere tepidumque languere propositum, fidem suam illi suspectam esse sibique parum credi certis colligit argumentis. post habito igitur
20 de morte regis consilio, Maioni parat insidias et vel in presentia regis, si quidem aliter non possit, eum sibi destinat occidendum. quod quadam die non secus ac providerat accidisset, nisi quod iam in palatium percussoribus introductis, subito nunciatum est in curia, de partibus Apulie galeas advenisse. ea re tunc ab in-
25 cepto milites absterrente, Maio fortune beneficio liberatus evasit; comes autem, videns id quod actum erat celari non posse; nam et multi milites cum armis viderant introductos; pro tempore consilium capit et cum admirato secretum ‖ habens colloquium, narrat c. 6 A
ei ex ordine quid sibi acciderit et qualiter sit spe frustratus. nam
30 « hodie », inquit, « ad curiam optime venimus preparati, ultimum-

5. *C* Ricardi 9. *C* tyrampnidem 10. mature] *P* primum *C* virtute *(sic)* 12. *C* irruerant *(sic)* 13. *P* substituerent 20. *C* insidie *(sic)* 23. *C* palatio 29. ex *manca in P* qualiter] *P* quanta 30. *B* inquid

« que vite tyrannus diem clausisset, nisi quod galea calipolitana,
« quam applicuisse audivimus, impedimento nobis fuit ». admiratus autem frustra eum timuisse respondit, nam Calipolim totam ei iurasse et unius secum esse propositi. eadem die suggestum est ei a pluribus amicorum quod comes Gaufridus cum armis curiam eum interfecturus intraverit. quibus ille hec omnia scire se dixit; suo totum id actum consilio; regi timendum fuisse, non sibi [1].

VI. De manifestatione Maionis.

Interea iam incipiente turbari Sicilia, Bartholomeus de Garsiliato cum quibusdam aliis Buteriam occupat, locum utique munitissimum et adversus quoslibet obsidentium impetus prerupti montis beneficio facile resistentem. ad quem plures alii confluentes, ceperunt ex agris finitimis predam agere, loca vicina populari, cum plerisque potentibus viris societatem contrahere. ea res Maionem ad ultimum fere desperationis compulit, adeo quidem ut inceptum facinus necessario crederet differendum, nec aliter invalescentis mali posse dispendium evitari, nisi regi ipsi, dum adhuc ad debellandos hostes vires suppetunt, rem totam ‖ aperiat, alioquin totam Siciliam in brevi defecturam ad hostes. quod ubi regi cognitum est, primum negligendo rem distulit, dicens non tanti viros esse momenti qui perseverare audeant ultro, ab occupata munitione nuperrime discessuros. id enim regi consuetudinis erat, ut difficile palatio vellet exire, sed ubi necessitas eum compellebat egredi, quanta prius torpuerat ignavia, tanto deinceps impetu, non tam audacter quam indiscrete ac temere raptabatur,

c. 6 B

1. *B* tirannus *C* tyrampnum quod *manca in P.* *P* callipolitana 2. *P* fuisset 3. respondit] *C* dixit *P* Callipolin 5. est *manca in C.* 19. *P* alioqui 20. quod] *A* quid ubi] *C* ut 25. *C* ingredi *(sic)*

(1) Nessun altro scrittore ci dà un racconto particolare di queste congiure; ma quello del F. si palesa inverosimile da sè stesso. Date le circostanze narrate, poteva Maione accusarsi così leggermente, rispondendo agli amici che lo avvertivano della venuta in armi del conte Goffredo: « hec omnia « scire . . . suo totum id actum consi- « lio; regi timendum fuisse, non sibi »?

quantislibet se periculis obiecturus. nec quid sibi, quid adverse parti virium esset attendebat, par an impar hostes adoriretur parum sollicitus. mox ubi comperit eos qui erant Buterie ab incepto nolle desistere, sed acrius urgere propositum, comitem
5 Ebrardum ad eos legatum mittit ut sciscitetur ab eis quo consilio, qua mente castellum suum occupaverint; quid se deinceps acturos existiment. at illi non aliter id se dicturos respondent, quam si comes eis iureiurando se obliget, ut quicquid ei dixerint, ipse regi seriatim exponat. prestito deinde quod petierant a comite
10 sacramento, dicunt se contra regem nichil agere aut egisse, sed eo duci consilio ut Maionis admirati et Hugonis archiepiscopi proditionem detegant, impediantque ‖ propositum quos adversus regem certissime noverant conspirasse, ipsumque Maionem ad regnum totis viribus anelare. ultro se Panormum ad regios
15 pedes venturos, si de proditoribus supplicium sumptum audierint. cum igitur hec omnia comes Ebrardus, ut erat incorrupte vir fidei, non tam efficaciter quam audacter ad regis pertulisset notitiam, rex primum novitate rei attonitus mirari cepit; dehinc inhumanum ratus ut crederet eum sibi mortem moliri quem tanta
20 sublimaverat dignitate, quicquid ei comes dixerat retulit admirato, subiungens numquam se de illo tale quippiam crediturum. admiratus exinde comitem Ebrardum suspectum habens, atrox in eum odium exercebat, sed id prudenti dissimulabat consilio donec ultioni tempus congruum inveniret. interim comes Gaufridus
25 Buteriam transfugit, per aliquot castella sua militum relicto presidio. tunc vero Panormi tumultus ingens exoritur, ubique civitatis timor et indignatio, tota plebs adversus Maionem fremit ac murmurat; comitem Symonem iniuste captum omnes unanimi de voto deposcunt. admiratus autem, videns murmur invalescere,
30 nec iam facile posse compesci, nisi plebis satisfiat desiderio, persuadet regi ut comes Symon extrahatur ‖ de carcere. quo ad iussionem regis educto, ita subito status civitatis immutatus est, ut cum eo pax et tranquillitas urbi reddita videretur. rex ita-

c. 6 c

c. 6 D

2. *C* adoretur *(sic)* 5. ut] *C* ubi 10. contra] *A B* circa 13-14. *C* a regno *(sic)* 14. *P* anhelare 19. ut] *B* ne crederet *manca in C.* 28. *B* unanimes 29. de *manca in P e in C.* murmur] *B* in unum

que, ut in tanto necessitatis articulo nullum videt superesse locum ignavie, nec dilationis causam ydoneam, vix tandem instinctu Maionis educit exercitum, Buteriam obsidet, ubi nisi comitem Symonem secum duxisset, non parum fuerat temporis consumpturus. cum igitur aliquandiu castellum totis viribus oppugnasset, 5 oppidani vero nichilominus audacter ei resisterent et ad deditionem eos cogi fere iam impossibile videretur, demum hortatu et consilio comitis Symonis [1] res est in transactionem deducta, comitique Gaufredo et sociis eius ab admirato, archiepiscopo ac plerisque comitibus in animam regis iuratum, quod eos rex inco- 10 lumes, libere ac secure et absque impedimento extra regnum suum ire permitteret. sic oppido recepto totaque iam quiescente Sicilia, paucis post diebus Messanam proficiscitur, in Apuliam transiturus.

VII. De transitu regis in Apuliam et pugna cum Grecis. 15

Eodem tempore cancellarium ad curiam venientem comes Symon, instigante Maione, multis pulsavit criminibus. qui cum singulis audacter se diceret responsurum, suis ei allegationibus uti non licuit, nam captum subito dampnatumque carcer excepit, c. 7 A ubi etiam, post aliquot ‖ annos, diem vite clausit extremum. rex 20 itaque, Farum transiturus, comiti Gaufredo, qui parata iam navi ceterisque ad transfretandum necessariis Messane morabatur, transitum interdici precepit et ipsum usque ad reditum suum diligenter observari. multiplicato dehinc exercitu, Brundusium venit, ubi cum Grecis conflicturus, ad pugnam iubet milites expediri. 25 Greci vero, ubi comitis Roberti, cuius prestolabantur adventum, vident se defraudatos auxilio, quod unicum restabat consilium, fortunam eligunt experiri. anceps in principio pugna fuit, inde

2. *C* idoneum 18. se *manca in C.*

(1) Cf. Romualdo Salern. loc. cit., il quale dice che questo trattato fu conchiuso « mediante Maione ».

Greci non valentes amplius hostiles impetus sustinere, fusi cesique sunt, magna pars eorum cum ducibus suis Panormum transvecti [1].

VIII. De excidio civitatis Barensis.

5 Ea rex potitus victoria, Barum traducit exercitum, ibique populum eiusdem urbis inermem obvium habet, ut sibi parcatur orantem. at ille, castelli sui quod a Barensibus dirutum erat ruinas aspiciens, « iusto », inquit, « vobiscum agam iudicio, et quia « domui mee parcere noluistis, certe nec ego vestris sum domi-
10 « bus parciturus; vos autem omnes libere cum rebus vestris abire « permictam ». dantur ergo eis duorum dierum inducie, ut interim exeuntes omnia sua secum asportent: quod ubi factum est, muris primum equatis solo, totius insecutum est excidi||um civitatis. ita prepotens Apulie civitas, fama celebris, opibus pol- c. 7 B
15 lens, nobilissimis superba civibus, edificiorum structura mirabilis, iacet nunc in acervos lapidum transformata. huius rei fama comitem Robertum aliosque qui rebelles extiterant valde perterruit, presertim cum viderent de totius Apulie civitatibus ad regem omnes confluere [2]. nec iam facile tantis erat viribus resisten-
20 dum, omnemque spem venie crudelitas regis excluserat. relictis ergo castellis, oppidis urbibusque quas possederant, multi regni terminos exierunt, plerique cum comite Roberto in terram Aprutii

1. *C* substinere 8. ruinas] *P C* minas 13. est *manca in C.* 20. *C* credulitas *(sic)* 22. *P* Aprucij *C* Abrutii

(1) Cf. Cinnamo, p. 168; Niceta, p. 123; Marangone, loc. cit.; *Annal. Casin.* loc. cit. i quali dicono che la battaglia fu combattuta a' 28 maggio 1155. Gli *Annales s. Rudperti Salisburgensis* nei *Mon. Germ. hist.* IX, 776, dicono esser corsa voce che Guglielmo I avesse fatti prigioni quarantamila Greci. Secondo il Marangone furono prese trenta galee con tutti gli equipaggi. Le fonti bizantine ci dànno i nomi dei due comandanti, Alessio Comneno, nipote dell' imperatore, e Giovanni Ducas. Romualdo Salern. loc. cit. li chiama: « Cominianus et « Sebastus ».

(2) Per la distruzione di Bari e per la fuga del conte Roberto di Loritello cf. Romualdo Salern. loc. cit., il quale dice che questi riparò a Benevento presso il papa, dove egli, Andrea di Rupecanina « et reliquos inimicos [re« gis] qui ad dominum papam confugerant... [rex] illesos exire permisit ».

transfugerunt. Robertus Surrentinus Capue princeps, cum nichil sibi fuga tutius comperisset, per terram comitis Richardi de Aquila secure transiens, in transitu fluminis ab eodem capi iussus regique traditus est. quem admiratus Panormi non multo post in vincula coniectum, oculis fecit privari (1). eo facto, comes Ri- 5 chardus cum regem antea plurimum offendisset, gratiam eius promeruit, sed nec infamie notam penitus evitavit. nam a multis crimini datum accepi, quod idem dominum suum, summe nobilitatis ac mansuetudinis virum, cui sacramentum quoque fidelitatis prestiterat, turpiter prodidisset. rex autem, Grecis devictis 10 c. 7 c fugatoque ‖ comite Roberto, reliquos hostes suos persequens, cum omnes ante faciem eius disparerent, totius Apulie ac Terre Laboris tumultum compescuit; ac demum prospere gestis omnibus, Farum transiens, Panormum rediit (2).

VIIII. De reditu regis in Siciliam. 15

Interea comes Gaufredus, cui Fari transitus interdictus fuerat, suadente Maione, privatus oculis carceri datur. comes Symon, qui Policastri remanserat, ob idem accersitur ad curiam, ut quam primum venerit capiatur. sed in ipso procinctu itineris felici morte preventus est. preterea comes Wilelmus Alesinus, Boamun- 20 dus Tarsensis, cum pluribus aliis, Panormi iam in vinculis tenebantur, inter quos erat et Robertus Bovensis, comitis Ebrardi, ut ferebatur, avunculus, vir quidem armis strenuus, sed parum ha-

3-4. *C* regisque 4. *C* Panormum in *manca in C.* 9. virum] *C* unum *C* quo *(sic)* 12. disparerent] *P* fugitarent 20. *P* Gulielmus - et comes Boam.

(1) Cf. Romualdo Salern. p. 429.

(2) Il F., dopo la distruzione di Bari, fa tornare Guglielmo in Sicilia. Questi, invece, andò a Benevento ove i suoi più fieri nemici si erano raccolti col papa. Delle trattative seguite, della pace importantissima conchiusa, dell'investitura data nella chiesa di S. Marciano sul Calore il F. tace assolutamente. Cf. Romualdo Salern. p. 428; Bosone, *Adrianus IV* in *Liber pontificalis*, II, 395, ediz. Duchesne, 1892; *Annal. Casin.* loc. cit. e il trattato nel Baronio, *Annales* ad a. 1156, n. 99.

bens fidei, quem Francorum rex, ob proditionem quam ibidem perpetraverat, ad tempus iusserat exulare. filii quoque ducis Rogerii, Tancredus et Willelmus, nobilissima matre geniti, ad quam dux ipse consuetudinem habuerat, inter septa palatii servabantur
5 inclusi. nec dum tamen Maionis quiescit animus aut nefandum cessat propositum cum tot preclaris ac nobilibus viris carceres plenos aspiciat; quorum aliis oculos fecerat effodi, alios cedi fustibus, quosdam in teterri||mis locis cum serpentibus habitare. c. 7 D uxores quoque ac filias eorum e domibus suis abstractas, diversis
10 clauserat in locis, aliasque sue deservire libidini, alias inopia cogente venalem passim formam compulerat exhibere. hiis omnibus proditoris rabies expleri non potest, nichil actum putat quia comitem Ebrardum superesse videt incolumem. sed neque satis scit quid tanto viro criminis possit intendere, cuius fides omnibus
15 evidenter apparet. iam tunc ergo omnia comitis facta dictaque subtiliter explorat, ut detrahendi causam inveniat. cum ergo quadam die comes cum paucis venatum exisset, admiratus ilico regem adit nunciatque comitem Ebrardum absque licentia curie cum multitudine militum recessisse; rebellandi hoc esse satis
20 evidens argumentum, eum, siquidem abire libere possit, multos eiusdem propositi socios habiturum, suadetque missis absque dilatione nunciis comitem ex itinere revocari. comes autem regis mandatum audiens, omissa venatione, redit Panormum, subitoque vocatus ad curiam, ibidem retentus est et in vincula coniectus;
25 cui primum effossis oculis, non multo post admiratus linguam quoque fecit abscidi. iamque viris fortibus, quos||cumque sibi c. 8 A timendos admiratus putaverat, aut captis aut in exilium compulsis, totius regni tumultus quieverat. videns autem Maio superesse iam neminem qui sue possit vel audeat contradicere voluntati,
30 ad perpetrandum quod necessitate cogente distulerat facinus rursus accingitur. sed ita facillime sperat id posse fieri, si populi prius amorem sibi conciliet, si propinquis et affinibus suis

1. *C* prodictionem 1-2. *C* fecerat ibidem 3. *C* matre nobilissima 4. *P* palatii septa 4-5 *Le parole* habuerat – inclusi *mancano in C.* 7-8. *A* fuctibus 11. *P* his 20. *C* habire *(sic)* 26. *P C* abscindi 27. *C* capitis *(sic)* 30. *C* distillerat *(sic)* facinus] *P* facilius 31. rursus *manca in C.* 31-32. *B* populus

maximas regni conferat dignitates, quorum adversus nobilitatis superbiam sese tueatur auxilio. Symonem ergo senescalcum, maritum sororis sue, toti Apulie ac Terre Laboris magistrum capitaneum preficiens, Stephanum quoque fratrem suum stolii constituit admiratum [1]. ipse interim indigentibus multa largiri, 5 omnibus prebere se facilem, legatos undecumque venientes plurimum honorare in animum induxerat; strenuos bello milites longobardos ac transmontanos indifferenter plurimis sibi largitionibus alliciens, clericos quoque magnis sepe promovebat honoribus, prout cuiusque dignitas exigebat. ita modis omnibus 10 sollicitus erat ut nichil omitteret, quod ad alliciendum plebis animos utile videretur. dum hec in regis pernitiem premoliens, c. 8 B admiratus callide suum occultaret propositum,‖ r[egnum aliquandiu visum est qu]ievisse, nisi quod comes Robertus terram Aprutii vicinasque partes Apulie crebris adeo fatigabat incursibus, ut in 15 Apulia necessario teneretur exercitus, ubi variis est sepe pugnatum eventibus. Richardus de Mandra, comitis Roberti comestabulus, interim cum episcopo Tetino captus est et Panormum deductus.

X. De amissione Affrice.

PER idem tempus cum imperatore Grecorum fedus initum est 20 paxque firmata, Greci Constantinopolim dimissi, qui post Brundusinum bellum in vinculis tenebantur [2]; iam itaque omnem rei difficultatem Maio superaverat; iam ad id pervenerat potestatis,

2. *P* seneschalcum 11-12. *C* animo 12. pernitiem *manca in C.* 13. *B* calide 14. *P* Aprucij 17. *C* Ricardus 19. *Cod.* ADMISSIONE 20. *B* inictum 21. *P* Costantinopolin post] *C* prius 22. in vinculis *manca in C.*

(1) Stefano, fratello di Maione, comandò la grande flotta di centoquaranta galee e ventiquattro navi da carico, che nel giugno del 1157 portò la guerra in Oriente, dove ebbe una segnalata vittoria a Negroponte. Cf. Romualdo Salern. p. 429; Marangone, p. 243 sg.; Niceta, p. 130. Per questi fatti, dei quali il F. tace, e la cui importanza fu sin'ora poco avvertita, v. il mio *Regno di Guglielmo I*, IV, 71 sg.

(2) Cf. Cinnamo, p. 174 sg.; Romualdo Salern. loc. cit.; *Annal. Casin.* loc. cit. Secondo queste testimonianze la pace, sollecitata dai prigionieri greci, fu conchiusa per trent'anni.

ut non tam admirati quam regis videretur preditus dignitate; iam regis ipsius aperte predicabat insanias; iam stultitiam eius publice deridebat, et si quid tyrannicum aut inhumanum rex, eo suadente, preceperat, veluti innocenti cuippiam oculos erui, linguam abscidi,
5 vel aliquid talium perpetrari, ipse sua postmodum auctoritate prohibebat id fieri, dicens non omnia que tyrannus inconsulte aut delirando iusserit, statim effectui mancipanda, alioquin innocentium vitam periclitari sepissime. nam ad hoc nitebatur ut in regem plebis exasperaret animos et omnium ei conflaret invidiam. eam ple-
10 rique causam ‖ fuis[se existimant ut idem Affricam a Saracenis] capi permicteret. cum enim in partes Hispanie misso stolio, Masmudorum rex potentissimus [1] Affricam obsedisset, idque nunciatum esset in Sicilia, placuit ad auxilium Affrice stolium revocari, cui tunc preerat gaitus Petrus eunucus. isque, sicut et
15 omnes eunuchi palatii, nomine tantum habituque christianus erat, animo saracenus. erant autem galee circiter .CLX. [2]. que cum ex Hispania redeuntes e stationibus Masmudorum possent iam conspici, ceperunt milites qui Affrice erant, resumptis animis, clamorem tollere, insultare hostibus et venientes galeas ostendere.
20 contra vero, Masmudorum rex inopinato galearum adventu perterritus, intra castra cogebat exercitum, qui tamen pre sui magnitudine regi vix poterat. at ubi iam terre stolium propinquabat, ingens in urbe cum letitia militum clamor exoritur et siquidem, ut arbitrabantur, stolium ex uno latere, ipsi, apertis
25 portis, ex alio in hostes irruerent, ea die victus fususque barbarorum cessisset exercitus. sed secus actum est. nam gaitus

c. 8 c

1. *AB* predictus *(sic)* *B* dignitatem 4. *PC* cuipiam *P* abscindi 6. *C* tyrampnus 7. effectui mancipanda, alioquin] *P* effici oportere, alioqui 10. *P* Africam 11. *C* Yspanie *B* Hyspanie 12. *P* Africam 13. *P* Africe 14. *P* eunuchus 15. *C* palata *(sic)* 16. *C* sarracenus 17. *C* Yspania 19. *B* hospitibus 24. *C* ipsis

(1) Questo « rex potentissimus » fu 'Abd-al-Mumin, il celebre califo che operò sugli Almohadi una rivoluzione per la quale mutò la costituzione dello Stato, facendo di un principato elettivo una monarchia ereditaria, mercè la distruzione del potere esercitato sin allora dalla aristocrazia masmuda.

(2) Secondo 'IBN-'AL-'ATHÎR, *Kâmil* &c. in *Bibl. Arabo-Sicula* dell'AMARI, I, 486, questa flotta era formata di centocinquanta galee, oltre le teride; secondo il *Kitab'-al-hulal'-almawsiah* (ibid. II, 688) di duecento in tutto.

Petrus magister stolii, totum id previdens, cum iam plerique vela deducerent, ultro, mirantibus cunctis, in fugam conversus, carbasa ventis expo‖suit. cetere quoque galee fugientem ducem prout queque poterat sequebantur; barbari vero, quos proditoris dolus non latuit [1], sexaginta galeas armantes, quas ad terram metu stolii prius eduxerant, persecuti sunt ilico fugientes. septem [2] galee capte sunt a Masmudis; relique turpiter misereque re gesta in Siciliam pervenerunt [3]. ea res et barbarorum animos plurimum extulit et obsessis desperationem incussit. nam et pauci quidem sed invicti bello milites erant et cibi premebantur inopia. quicquid tamen in tanta rerum angustia virtus poterat, effecerunt. nec enim solum tante multitudinis creberrimos impetus viriliter sustinebant, sed et singulis fere diebus egressi, barbarorum perturbabant exercitum, nonnulli post multam stragem hostium revertentes [4]. rex itaque Masmudorum, consumptis omnibus que ad optinendam urbem sibi crediderat expedire, iam obsessorum militum audaciam considerabat attonitus eorumque virtutem et constantiam mirabatur, et nullis urbem iam sperabat posse viribus expugnari, ultroque nisi famis intolerantiam perfugarum inditio cognovisset, ab obsidione amoturus erat exercitum. sed ubi contra consuetudinem humanam

c. 8 D

5. *PC* .LX. 6-7. *C* .VII^m^. 9. obsessis] *C* obsidionis 13. *C dopo* singulis *aggiunge* suis 14. *P* proturbabant *C* egressum exercitum nulli] *PC* nisi 15. *AB* tragem *(sic)* 17. *P* consyderabat *(sic)* 18. *C* eorum 21. contra] *AB* circa

(1) Dalle fonti arabiche verrebbe contraddetta la notizia del tradimento del gaito Pietro. 'Ibn-'Saddâd, testimonio oculare (presso 'AT-TIGANÎ in *Bibl. Arabo-Sicula*, II, 79-80), racconta che appena l'armata siciliana fu in vista, il capitano musulmano, Ibn-Maymûn, si presentò ad 'Abd-al-Mumin dicendogli: « Ecco l'armata che ar« riva sparpagliata per la forza del « temporale », che ciò non ostante parecchie navi aveano calate le vele per entrare nel porto, ma che furon vinte e fugate. Cf. anche 'IBN-'AL-'ATHÎR, p. 489; 'ABD-AL-WAHID, ibid. p. 512; e ROMUALDO SALERN. loc. cit.

(2) Secondo 'Ibn-'Saddâd i legni presi dai Musulmani furono otto; cf. op. cit. pp. 80-81. 'Ibn-'al-'Athîr è conforme al F.

(3) Da 'IBN-'AL-'ATHÎR (p. 487) raccogliamo che questa battaglia fu combattuta agli 8 del settembre 1159 (22 di sabân).

(4) 'Ibn-'al-'Athîr e 'Ibn-'Saddâd confermano la circostanza delle frequenti sortite.

nec equis iam parci, nec a ‖ canibus aliisque immundis animali- c. 9 A
bus abstineri cognovit, cepit milites ad deditionem hortari, dicens
frustra suam eos indigentiam occultare; que patiebantur sibi non
esse incognita; e Sicilia nichil venturum auxilii, nam se litteras
5 eunuchorum palatii nuperrime recepisse, quibus rei veritatem plene
didicerat; denique, nichil spei reliquum esse ut evasuros se pu-
tent, sed eorum virtuti velle se parcere, et siquidem regis Sicilie
tyrannidem metuentes secum morari maluerint, largissima eis
quotquot fuerint stipendia se daturum. sin autem in Siciliam
10 redire prelegerint, datis que sufficiant navibus, liberum eis trans-
itum permittendum. at illi, super hoc habentes consilium, pau-
corum dierum inducias petiere, ut missis in Siciliam legatis, po-
stularent auxilium, quo non impetrato, tum demum conditioni
starent proposite; nec idipsum eis negatum est. sed cum eorum
15 nuncii Panormum venientes, urbis sue periculum et famem expo-
nerent, omnia iam se passos quecumque summa necessitas in-
dixisset, peterentque frumentum saltem eo transmitti, nichil tamen
multis persuasionibus effecerunt. nam admiratus falso regi sug-
gesserat frumentum Affrice, quod per totum annum sufficeret,
20 se iubente, fuisse reposi‖tu[m; foris autem publice predicabat in c. 9 B
ea regem esse sententia,] ut diceret si caperetur Affrica, nichil se
dampni passurum, eamque civitatem plus oneri sibi esse quam
honori; cum in stipendiis militum aliisque ad urbis tuitionem
necessariis maximos quidem sumptus faceret, unde nichil unquam
25 emolumenti speraret. hoc autem ab admirato, sicut dictum est,
eo fiebat animo ut insani capitis esse regem ostenderet, qui no-
bilissime civitatis amissione regnum suum mutilari iacturam non
duceret, cum eidem posset facillime subveniri; nec animadver-
teret rei turpitudinem aut quod inde Sicilie periculum immine-
30 ret. igitur ubi Affrice cognitum est legatos elusos esse, cum
iam nichil sperarent auxilii, sed neque fames ultra poterat sustineri,

5. plene] *C* nuper 8. *C* tyrampnidem 14. est *manca in C.* 15. *C* fame *(sic)*
15-16. *B* exponent 16-17. *C* indixisse 21. *P* Africa 22. *P* damni – oneris
23. *C* urbem *(sic)* 26. *C* regem esse 27. *C* admissione 30. *P* Africe 31. *C* sub-
stineri

prehabite transactioni stari placuit [1]; ac tunc demum Masmudis urbe tradita, acceptisque navibus, que ad transfretandum sufficerent, in Siciliam transierunt [2].

XI. De Maione.

At vero Maionis propositum amplius regi non poterat aut 5
diutius occultari, nec erat dubium quin regnandi libidine traheretur. nemo tamen tam impie machinationis index erat; nemo tam apertam proditionem audebat regi detegere; sciebant enim
c. 9 c omnes id eum minime crediturum, memores quid inde ‖ co[miti Ebrardo aliisque quam plurimis contigisset. preelegerant] ergo 10
silere quam subire periculum attonitique rei exitum expectabant. iamque totam fere Siciliam varii super hoc dissonique rumores impleverant, passimque vulgatum erat, admiratum diademata quedam aliaque regis insignia, que sibi preparaverat, multis familiaribus suis ostendisse, nec deerant qui reginam hec ei de palatio 15
dicerent transmisisse. nam et eius consensu totum hoc fieri eamque Maioni putabant inhonesti contractu federis obligatam. plerisque falso videbatur id dici; alii quoque nichilominus asserebant notarium Matheum, Maionis familiarem, Alexandro pape, qui tunc Romane presidebat Ecclesie, multam pecuniam detulisse idque 20
consilio et ope Iohannis neapolitani, qui unus erat cardinalium, impetrasse, ut amoto rege Sicilie, admiratus in eius locum succe-

1. prehabite transactioni] *P* prius ob latae conditioni 5. *PC* tegi 8. *C* prodictionem 10. *CB* pluribus *C* contigisse *(sic)* 11. quam] *C* magis 12. fere *manca in B.* 15. suis *manca in C.* *B* eis 16. dicerent *manca in C.* 16-17. *Il periodo* nam - obligatam *manca in C.* 21. *C* unius *(sic) e omette* erat

(1) Secondo 'At-Tigani, loc. cit., l'assedio durò dal 30 luglio alla prima decade di gennaio (1160), e il 21 di quel mese furono restaurati in 'Al-Mahdîah i riti dell'Islam. Secondo Ibn-al-Athîr, loc. cit., dal 30 luglio agli 11 di gennaio.

(2) Secondo le fonti arabiche, la maggior parte delle navi che riportavano i vinti in Sicilia perirono per una furiosa tempesta; ma il silenzio del F. ci induce a dubitare di tale notizia. Cf. Ibn-al-Athîr, p. 490; At-Tigani, p. 81. Romualdo Salern. loc. cit. dice: « Ipsi [Christiani] cum rebus « suis in Siciliam sunt reversi ».

deret, ad exemplum cuiusdam regis Francorum, cui deposito, eo quod inutilis videretur, Romanus pontifex Pipinum, Karoli patrem, substituit. hec et huiusmodi plurima totus iam triviatim populus loquebatur. quidam in ipso palatio regem gladio feriendum,
5 multi claudendum in monasterio predicebant. erant et qui in aliquam insularum crederent deportandum. hec eadem in Apulia iam divulgata erant omnium‖que mentes adversus Maionem indignitas rei commoverat. (c. 9 D) Melfenses igitur, qui primis semper consueverant rumoribus excitari, decernunt in primis, ut nulli deinceps
10 Maionis mandato pareant, nec in urbe sua quemlibet eorum recipiant, quos Apulie capitaneos idem prefecerat. comites etiam aliique viri nobiles, quibus precipue Maionis erat suspecta potentia, consilio super hoc habito, sibi invicem iuravere, quod Maionis mortem totis viribus totoque posse perquirerent, neque parerent
15 deinceps curie, aut ab ea societate discederent, nisi prius illum aut interfectum esse cognoscerent aut extra regnum fugisse; idemque iusiurandum proposuerant per totum regnum vel a spontaneis accipere, vel ab invitis nichilominus extorquere. iamque multe civitates oppidaque quam plurima eorum se societati coniunxerant.
20 circuibant ergo totam Apuliam ac Terram Laboris cum ingenti militum multitudine, ut universos sibi iurare compellerent. erant autem in ea societate: comes Ionathas, comes Richardus de Aquila, comes Rogerius Acerranus aliique comites ac potentes viri, cum quibus erat et comes Gillebertus consanguineus regine, cui rex
25 nuper ex Hispania vocato Gravine dederat comitatum [1]. Marius‖quoque Burrellus, vir eloquentissimus, Salerni habita oratione (c. 10 A) ad populum, satis efficaciter peroravit maximeque parti civium persuasit ut comites reciperent, in eumque modum quo et ipsi iuraverint, sacramentum eis prestarent.

2. *P* Caroli 3. *C* turmatim 14. posse] *P* studio 17. spontaneis] *C* asportantes *(sic)* 18. vel] *C* aut 19. se *manca in C.* 20. *AB* circuibat 24. *P* Gilbertus 25: *C* Yspania *B* Hyspania 27. *P* patri *C* pauci

(1) Cf. Romualdo Salern. p. 430, secondo il quale, oltre ai quattro nominati (Gionata era conte di Consa), furono partecipi alla congiura: Boemondo, conte di Manoppello, Filippo conte di Sangro, e Ruggiero, conte di Tricarico. Gilberto, conte di Gravina, è chiamato anche da Romualdo Salern. (p. 436) « regine consanguineus ».

XII. De comite Andrea.

Per idem tempus Andreas de Rupe Canina, qui tunc in Campanie partibus exulabat, videns tanto scismate regnum distrahi, congregatis militibus, Aquinum cepit, oppidoque Sancti Germani, quod Cassino monti subiacet, occupato, dehinc Aliphias usque pertransiit. sed paulo post ab eisdem civibus qui eum sponte receperant circumventus, cum paucis militum suorum vix evasit, tutiusque potuerat urbes hostium expugnare, quam expugnatas deserere [1]. interim, dum in hunc modum Apulia turbaretur, adhuc Sicilia quiescebat, nec ullis agitabatur tumultibus; licet enim utraque gens infida, mobilis pronaque sit ad quodlibet facinus perpetrandum, Siculi tamen cautius dissimulando celant propositum et quos oderunt blandis adulationibus demulcent, ut improvisi ledant atrocius. sed nec in Sicilia quemquam admiratus reliquerat, cui ad audendum animus superesset. nam comes Silvester, hominum timidissimus, quamquam Apulorum consilium approbaret, quibus etiam sese modis omnibus spoponderat futu[r[um auxilio, suam tamen nullis audebat] indiciis [detegere voluntatem. comes etiam] Rogerius Creonensis, cuius filiam Maio virginitate privaverat, iniuriam suam patienter dissimulans, vindictam Apulis reservabat. admiratus, ubi contra spem suam animadvertit comitum vires in immensum excrescere, primum Amalfiam, Surrentum, Neapolim, maritimas civitates, que nondum defecerant, dehinc ex altero mari Tarentum, Ydrontum, Brundusium, Barolum literas ex parte regis transmisit, admonens ut nullis moverentur rumoribus, neque falsis comitum suggestionibus crederent, aut se proditorum turbe miscerent. sed eo res devenerat, ut regis litteras

3. *C* invidens *P* schismate 5. *C* nuncupato - Aliphyas 11. gens] *B* pars 15. *C* audiendum *(sic)* *P* Sylvester 18. *B* audeat 20. *C* in vindictam 21. contra] *A B* circa 24. *P* Hidruntum 26. suggestionibus] *P* vanisque sermonibus 27. *C* immiscerent

(1) Cf. *Chron. Ceccan.* p. 284 e *Annal. Casin.* loc. cit. Su queste fonti si può ricostruire la storia della nuova insurrezione di Andrea di Rupecanina, che pare secondata dai Greci e dai Tedeschi.

nemo susciperet: dicebatur enim per manus proditoris eas fieri, neque regis in eisdem, sed Maionis exprimi voluntatem. Stephanum quoque fratrem suum, qui militibus in Apulia preerat, ut comitis Roberti crebros impetus sustineret, sepius admonens hor-
5 tabatur, ut amplioribus stipendiis militum sibi mentes alliceret eosque tam muneribus quam promissis ad resistendum comitibus invitaret. nam Symonem senescalcum in quoddam munitissimum oppidum se receptare comitum timor compulerat. placuit etiam Mazariensem episcopum Melfiam mitti legatum, ut civium animos
10 miti‖ga[ret et eorum indignationem compesceret. at il]le, non solum ab incepto Melfenses revocare non studuit, verum etiam amplius eorum mentes exasperans, plura de proditione Maionis et atrociora quam audissent, eis narravit. sed et Calabria, iam ingruentibus Apulie procellis, quati ceperat, cuius antea fides diffi-
15 cillime consueverat vacillare. ea res admirato plurimum terroris attulit, visumque est mature talem eo mitti oportere legatum, cuius facile persuasionibus fides habeatur a Calabris.

c. 10 c

XIII. De Matheo Bonello et qualiter occidit Maionem.

Huic autem legationi neminem magis quam Matheum Bonel-
20 lum putabat posse sufficere. nam et genere nobilissimus integreque apud omnes opinionis erat, et eum plerique nobiles viri Calabrie propinquitatis linea contigebant. sed et eum admiratus non aliter quam filium diligebat. videns enim eumdem, adhuc etate iuvenem, ut qui prima lanugine genas vestiret, summe
25 nobilem, forma pulcherrimum, corporis prestantem viribus ultra quam id etatis exigeret, optimam terram in Sicilia possidentem, filiam suam adhuc parvulam illi desponderat [1]. idem vero militibus multa largiens omnibusque se prebens affabilem, et in eque-

7. invitaret] *C* iurarent 8. *PC dopo* etiam *aggiungono* Maioni 9. *C* Mazarensem 11. verum] *C* iterum 14. antea] *C* anima *(sic)* 21. *C* plerisque *(sic)* 23-24. *C* adhuc eundem 24. *B* lanugene 26. *PBC* opt. quoque terram

(1) Cf. Romualdo Salern. p. 431.

stribus ludis, que vocant h a s t i l u d i a[1], nemini posthabendus,
c. 10 D militum ‖ [sibi grati]am magnumque nomen pepererat. ceterum
inconstans erat animo, facilis a proposito resilire, quod persuasum
esset, audax promittere, ubi ad rem ventum erat, tepidior. is
autem cuiusdam filie regis Rogerii spurie, que Hugonis comitis 5
Mollisinii uxor fuerat, forma captus, desponsate sibi puellule, eo
quod ignobilis esset, ceperat nuptias abhorrere. sed et hoc molestissime
ferebat, quod admiratus, re cognita, palatium eiusdem
comitisse diligentius custodiri preceperat, utriusque votum impediens.
cum igitur, legatione suscepta, Farum transisset et qui- 10
busdam potentibus viris Calabrie, qui ad loquendum ei convenerant,
adventus sui causam exponeret, Maionis innocentiam modis
omnibus asseverans, Rogerius de Marturano, qui tunc in Calabria
magni nominis erat, omnium qui aderant vice respondit, satis
superque se mirari quo consilio ad id temeritatis devolvi potuerit, 15
ut nefandissimi proditoris mandatum exequens, contra omnium
opinionem eum ostendere velit innoxium, adeoque causam admirati
tuendam susceperit, ut eiusdem conspirationis non immerito
particeps estimetur. « nam alios », inquit, « Maionis deliramenta
« sectari eiusque negotiis ac sceleribus immisceri equiore tulerim 20
c. 11 A « animo, ‖ nec tanta dignum admiratione crediderim. quosdam
« enim tenue patrimonium et rei familiaris angustia cogit hone-
« statem negligere, dum suam quolibet pacto tolerabilem faciant
« egestatem. alios obscuritas generis altum aliquid sperare non
« sinit, eoque miserie traducit ut potentioribus adulando deser- 25
« viant, summam beatitudinem estimantes si possint vel nobilium
« pedibus inherere eoque pacto quibuslibet se non vereantur obie-
« ctare periculis, nec ullius reatum sceleris pertimescant. differunt

1. *C* hastilludia 6. *P* Molisini *C* Masilini *(sic)* forma *manca in B.* 7. *C* aborrere 10. *P* Pharum 13. *B* Maturano 14-15. satis - mirari *manca in C.* 16. *C* nefandissimum contra] *A B* circa 17. *B* velut 18. non] *C* ut 25. *C* sinunt *AB* eo quod 26. *C* exstimantes 27. *A B* eo quod

(1) Sul significato di questa parola cf. Du-Cange, *Gloss. med. et inf. lat.* il quale cita la seguente definizione di Io. de Ianua: « Quidam ludus mi- « litum cum hastis; scilicet quando « equites currunt et frangunt hastas ». V. la descrizione di una di siffatte giostre, tenuta da Carlo d'Angiò in Napoli, in Saba Malaspina, *Collez.* Del Re, VI, cap. x.

« item ab hiis, sed non dispari laborant insania, qui cum ignobiles
« sint nullaque genus virtute redimant, sublimia tamen sperare
« presumunt, potentium virorum patrocinia multis ementes peri-
« culis ut abiecti generis possint ignominiam diffiteri. plerique
5 « nobiles criminosis actionibus bonam famam demeriti, fas et nefas
« equa lance trutinant, nichil se deinceps sperantes acturos, quo
« possint semel inflictam notam infamie propulsare. nonnulli
« quoque de proditorum semine procreati, patrum eligunt sequi
« vestigia. eiusmodi quidem homines haud indigne ferendum
10 « est Maionis parere mandatis eiusque limina frequentare. te
« vero summe nobilitatis et integerrime fame iu‖[venem, amplis- c. 11 B
« simis ditem patrimoniis, nulla permittit ratio lucris turpibus
« inhiare; pre] oculis habe qui te parentes genuerint, et omnem
« tibi delinquendi viam obstructam intelliges aspernandique sceleris
15 « necessitatem indictam. certe, si neminem videres proditoris
« huius obviare sceleribus, tu saltem nobilitatis, quam idem atro-
« cissime persequitur, vindex esse debueras. nunc autem, cum
« omnes adversus eum unanimiter moveantur, tu solus eumdem
« predicas innocentem? cuius dum asseris innocentiam suspe-
20 « ctum te facis, verendumque tibi ne fame dispendium ac lesionem
« incurras. quis enim eo putandus nocentior, qui bonorum om-
« nium sanguinem sitit, qui nemini nocet nisi quem innocentem
« cognoverit, qui demum ei fraudulenter querit regnum subripere,
« per quem in hanc eminentiam potestatis evasit? tu consilium
25 « hoc innocentiam vocas, tu propositum hoc approbas, tu regem
« occidi consenties, aut honore privari, cum ei sacramento sis fide-
« litatis astrictus, aut, eo deposito, notarium hunc regem fieri,
« dudum olei venditorem? at, eo regnante, secundus eris a rege,
« summis fulgebis honoribus, optio tibi dabitur quem velis comi-
30 « tatum eligere. sic tibi iam, nisi fallor, de futura prosperitate
« blandiris. o perditissimi virum ingenii! puta‖[iam regem depo- c. 11 C
« situm. quid ergo? Maionem regnaturum exist]imas? eadem
« cer[te die qua reg]num occupaverit cum omnibus hiis qui eius

1. *P* his 4. possint] *B* posuit 9. haud] *C* aut 11-12. *C* amplissimus 13. *C* genuerunt 14. *C* derilinquendi *(sic)* *A B* obstrusam 18. adversus] *C* contra 21. *C* necantior 33. *P* his

« familiaritati adheserint, et si ferrum nusquam compareat, saltem
« lapidibus obruetur. adde quod unus es in Sicilia cui virtutis
« aliquid imputetur; te solum omnes respiciunt; quicquid egeris,
« obscurum esse non potest. elige: virtutem malis an scelera
« publicari? pudeat te quidem omnium expectationem deludere; 5
« pudeat inter prime iuventutis auspicia malarum artium rudimenta
« suscipere. aspernare socerum, cuius affinitatis contagio tua sit
« nobilitas polluenda. respue, si sapis, uxorem liberos tibi pari-
« turam degeneres prolemque generis biformitate patri dissimilem.
« adquiesce tandem amicorum consiliis et ad eorum omnium vin- 10
« dictam accingere; teque pariter et id nobilitatis quod superest
« in libertatem vendica, nec patere truculentissimam hanc beluam
« in nostram perniciem diutius debacchari. experiatur certe virtuti,
« licet innumeris eam persecutionibus oppressam attriverit, ad vin-
« dictam tamen scelerum audaciam et ultores gladios non deesse. 15
« regis quidem ipsius incolumitas regnique salus ac libertas in
c. 11 D « manibus tuis est. nam, ceteris omnibus ‖ [huius] tam preclari
« facinoris impotentia condempnatis, tante laudis cumulum fortune
« tibi benignitas reservavit. nec ad id cuiuslibet procrastinationis
« dilatio necessaria est, aut temporis oportunitas expectanda. adeo 20
« enim suis te fraudibus ac dolis circumventum existimat, ut ne-
« minem alium putet iam familiarius admictendum. sive igitur
« eidem armatus sive inermis, solus an militum multitudine sti-
« patus occurras, nichil ex hoc ei timoris, nichil suspicionis inna-
« scitur. unde et eum secure potes ubicumque libuerit obtruncare. 25
« quo semel occiso, nichil tibi verendum est ne quempiam ad vin-
« dictam sui superstitem derelinquat. age ergo, iuvenis; enitere
« ut gradum hunc felicitatis attingas, quo te virtus vocat sequaris
« intrepidus, nec poscenti fortune tuum deneges obsequium. quod
« si te facturum non dubia nobis pactione spoponderis, preter eam 30
« quam inde consequeris immortalem gloriam, non deerit etiam
« mutua grataque meriti compensatio. nam id modis omnibus

1. et si] *Così i codd. e P.* 3. imputetur] *P* vendicetur *AB* tu solus *(sic)* 4. *PC* virtutem tuam 10. *C* acquiesce eorum] *P* communem 11. et *manca in C.* 12. *P* vindica 13. *C* pernitiam 15. *C* ultiones *(sic)* gladios *manca in B.* 18. *P* condemnatis 20. adeo *manca in C.* 26. *C* nequempiam 28. hunc] *BC* hoc 31. *AB* conquereris 32. id] *AB* hiis

« perquiremus et impetrabimus, ut comitissa Catacensis [1] ma-
« trimonii tibi federe coniungatur, et omni dubietatis sublato
« scrupulo, huius te pactionis reddemus certissimum, ‖ seu iuris- c. 12 A
« iurandi religione [ma]lueris esse contentus, seu quolibet alio
5 « satisdationis genere tibi prospiciendum esse putaveris. quantum
« autem eadem comitissa nobilitate tibi premineat, quam poten-
« tium virorum nuptias recusaverit, non attinet dicere, cum nichil
« horum tibi putem incognitum ».

Hec eo dicente, ceperat iam animus iuvenilis, ut facile move-
10 batur amore laudis, accendi, ipsiusque Maionis detestari scelera,
iamque eius affinitatem plurimum abhorrebat, quadam tamen adhuc
velut hesitatione suspensus. mox autem, dum paulisper secum
deliberans, hinc desponsate sibi virginis genus obscurum, patris
eius infamiam et quod ei periculum imminebat, inde pactas sibi
15 comitisse nuptias animo metiretur, puduit eum super hoc hesitasse,
cepitque in eodem proposito plenius roborari. nec diutius moratus,
Rogerio de Marturano aliisque qui aderant nobilibus viris respondit:
ea se que persuadent confidenter ausurum, plenaque peracturum
fiducia, si pactioni starent proposite. sic ubi visum est utrique
20 parti nichil eorum penitus que promiserant immutare, ipsaque
etiam postmodum comitissa nec non et eius propinquis predispo-
situm fedus matrimonii ratum habentibus, utrinque prestito sacra-
mento, pactum preha‖[bitum roboratur, mortique Ma]ionis termi- c. 12 B
[nus certus prefigitur. additque etiam Matheus Bonellus,] si
25 temporis interim occurrat oportunitas, nequaquam id sibi esse
animi ut prefixam diem expectet, nec per se staturum quin illud
quam mature possit perficiat. nec minus alibi quoque fortunam,
tantis admirati fatigatam successibus, iam ab eius obsequio desci-
visse perciperes. cum enim instaret iam dies quem idem interfi-
30 ciendo regi providerat, placuit ei cum archiepiscopo secretum

1. *AB* Caracensis 1-2. *C* matrimonium 5. *C* prospiciandum *(sic)* *P* putaverimus 6. *P* preemineat 13. *P* desponse 17. *P* Rogerius 18. *P* persuaderent 19. *P* proposito *(sic)* 21-22. *P* predictum 23. prehabitum] *P* ipsum mutuo 25. *C* occurrit 27. quoque] *C* que

(1) La contessa di Catanzaro. Cf. Romualdo Salern. loc. cit.: « Promissum enim illi erat a comitibus « quod, si ammiratum occideret, Clemenciam comitissam Catanzarii illi « darent in uxorem ».

habere colloquium. cum de rege maturius amovendo, de sedandis populi motibus regnique statu mox futuro deliberantes invicem disceptarent, suborta est inde controversia de thesauris ipsiusque regis filiis, cuius deberent custodie deputari. dicebat enim admiratus puerorum tutelam ac thesauros totumque palatium sibi debere committi, quoniam oporteret regni negotiis insudare, maximeque thesauros necessarios esse ad tumultus rebellantium comprimendos et arcendos exterorum incursus hostium, nec sine magnis sumptibus emersuras dissensiones et intestina bella posse compesci. archiepiscopus autem aiebat id se numquam passurum, nam ex ea puerorum tutela plurimum posse suspicionis innasci maxime‖[que roborari precedentem plebis opinionem: tunc omnes fore certissimos nichil illum aliud quam reg]num appetere, [tunc adversu]s eum modis omnibus asperandos. suspectum enim tutorem pueris dari, nec iura permictere, et si datus sit, removendum censere. sanius autem esse consilium ut archiepiscopis, episcopis aliisque venerabilibus et religiosis personis, de quibus nulla posset haberi suspicio, puerorum ac thesaurorum custodia crederetur. nam et redditus totius regni sumptibus faciendis suppetere, et si necessitas exigeret, ab ipsis eum thesaurorum custodibus quantum sufficeret accepturum. sic igitur alternis disceptationibus ea controversia diutius protracta, cum archiepiscopus a predicta non posset avelli sententia, eademque Maioni penitus displiceret, quippe quem suis noverat machinationibus obviare, tandem iratus subintulit, non ita se de archiepiscopo meruisse ut suo debuerit adversari proposito. sed nunc compensationem sibi mutuam rediberi, quod eum sola gratia socium et consilii participem ascivisset, cum eius non indigeret auxilio, et eo quidem ignaro, aut etiam reluctante, facile posset quod proposuerat adimplere. verum hanc ad presens nichil obfuisse discordiam, nec enim esse iam dubium quid in tali socio spei sibi debeat reservare. preterea iam ‖ [se penite]re propositi, animumque suum ab incepto penitus avertisse, nec unquam

1. *P* cumque 2. regnique statu *mancano in C.* 4. cuius] *P* utrius deputari] *P* committi 7. *B* tumultum 9. *C* emersos 17. et *manca in C.* 22. *P* archiepiscopo 24. ita *manca in C.* 26. rediberi] *Così i codd.* *P* reponi 26-28. *Le parole* quod eum - auxilio *mancano in C.* 32. *C* advertisse

deinceps tale quidpiam admissurum. tunc archiepiscopus, licet hec eum ex animo dixisse non crederet, « oportunum quidem », ait, « et satis approbandum consilium; nam et me quoque facti de« terret atrocitas, nec absque salutis et fame nostre periculo posset 5 « hoc fieri ». in hunc modum, contracte dudum societatis federe dissoluto, Maio discessit, totis iam se nisibus preparans ultioni. ac primo quidem erga socium ita regis animum spe lucri, ut erat cupidissimus, irritavit, ut septingentas ab eo auri uncias extorqueret. at ille, quamquam eiusmodi iactura satis efficaciter ad do- 10 loris eum impatientiam permovisset, pudore tamen et indignitate rei vehementius exestuans, totum ad eius rei vindictam ingenium transportavit. cumque prius tanto pacis ac dilectionis federe tenerentur astricti ut se fratres invicem appellarent, nunc hostes atrocissimi sed occulti in exitium suum plenis operabantur affectibus, 15 non iam fortunas alter alterius petituri, sed vite dispendio peneque capitis imminentes. admiratus enim pestifera veneni potione meditabatur illum extinguere, ad idque locum ac tempus prestolabatur ydoneum. at ille detestabile Maionis facinus tam per se, quam per familiares (1) ‖ suos multis detegens, ad vindictam eos tanti sceleris c. 13 A 20 hortabatur, et prehabitam de se suspicionem removens, adversus illum plebis animos irritabat, multos etiam milites ac nobiles viros plurimis sibi persuasionibus alliciens. sub ea tempestate Nicholaus logothetus, qui tunc in Calabrie partibus iussu curie morabatur, Maioni scripsit epistolam, ubi quicquid a Matheo Bonello gestum 25 fuerat pactaque inter eum et comitissam Catacensem habita, prout relatu didicerat amicorum, breviter enarravit. ea res primo dubiam viri mentem longa deliberatione suspenderat, necdum fide dignum censebat eum suis refragari consiliis, quem summa promotum diligentia, tamquam filium educarat. at ubi multis id as- 30 serentibus pleniorem fidem adhibuit, iam de vindicta secum deli-

1. *C* quippe 2. oportunum] *PC* optimum 12. *P* transtulit 18. *A B* idoneum 20. prehabitam] *P* iam conceptam *A B* removeris *(sic)* 22-23. *P* Nicolaus 23. *C* logothecus 24. ubi] *C* ut 29. *B* educat 30. fidem] *C* suam

(1) Le cc. 13-14 sono bruciate da piedi, a differenza delle altre che sono mutile in testa.

berans, ad id operam dabat, ne factum hoc impunitas sequeretur. Matheus autem Bonellus ita re gesta, reversus in Siciliam iam Thermas pervenerat, quod oppidum ab urbe Panormo .xx. milibus distat. ibi quemdam militem suum obvium habens, quem in Calabriam profecturus Panormi reliquerat, mentem ac propositum 5 Maionis eiusdem persensit indicio quodque iam sibi venturo carcerem prepararet, et quamquam admirati litteris cre[brius citaretur, c. 13 B nec] ‖ longam temporis angustia deliberationem admitteret, prudenti tamen consilio statuit non prius Thermas ascendere [1], quam missis nunciis animum illius prelibaverit [2]. litteris ergo Maioni directis 10 narrat opera sua sedatos esse Calabrie tumultus; Calabros omnes de inimicis amicissimos ei factos et ad peragendum quicquid iniunxerit expeditos, nichilque iam aliud quam eius imperia prestolari; additque suam ipsius fidem hac in re maxime satis habundeque spectatam, qui tanto studio tantaque sollicitudine negotia 15 gesserit admirati, licet semper eius nichilominus voluntati diligentissime fuerit obsecutus sue per omnia iussioni deserviens, ea spe quidem ac fiducia, ut quem suis videret insudare negotiis, eum ampliori benivolentia crederet amplectendum, pactasque sibi filie

1. *C* impugnitas *(sic)* 3. *P* Thermis *B* Termas 9. *P C* abscedere *B* abscendere *P* quem 10. *PC* preleniat *B* prelibavit *C* Malonis 14-15. *P* abundeque 19. *P* benevolentia *B C* amplectandum

(1) Termini dista da Palermo trentasette chilometri, quasi corrispondenti alle venti miglia siciliane date dal F. Le edizioni portano « Thermis absce- « dere »; ma i codd. mi consigliano ad accettare la lezione « Thermas « ascendere » poichè ascendere a Termini, che aveva una vera acropoli, dopo il « pervenerat » che precede, può significare afforzarvisi, ed era naturale che il Bonello esitasse a far questo, che sarebbe stato un' aperta rottura col Governo, senza prima accertarsi dell'animo di Maione verso di lui. La variante « prelibaverit » (v. nota seguente) mi pare che rafforzi questa ragione.

(2) Le edizioni hanno « praeleniat » come C. Accetto però la lezione di A B « prelibaverit » (B err. « prelibavit ») che mi par preferibile perchè degli intendimenti del grande ammiraglio il Bonello non aveva la certezza, ma solo la notizia da quel suo milite (« men- « tem ac propositum Maionis eiusdem « persensit indicio »), e poi perchè la lettera che egli scriveva e della quale il F. ci riferisce il tenore, pare che non miri a raddolcire, ma piuttosto a indagare l'animo di Maione; contiene anzi qualche frase di rimprovero, come ispirata a dispetto, non conveniente a chi voglia calmare la collera altrui: « nam « pro gratia potius ingratitudinem com- « pensationis vice sibi redibitam, iam- « que se longa promissionis expecta « tione suspensum » &c.

nuptias non differret; verum hoc in contrarium cessisse. nam pro gratia potius ingratitudinem compensationis vice sibi redibitam, iamque se longa promissionis expectatione suspensum, diutius cruciari, suoque fraudari desiderio. nunc id se rogare, id
5 plenitudine votorum exposcere, ac per si quid de eo bene meruerat obtestari, ut qui timorem eius in gaudium commutasset, qui timendum ac triste belli principium ad le‖tos exitus perduxisset, c. 13 c
eum redeuntem promissi coniugii letitia muneraret.

Has igitur litteras admiratus inspiciens, familiaribus suis eas
10 ostendit, illis precipue qui adversus Matheum Bonellum eius indignationem commoverant, dicens palam esse nunc eorum falsitatem que sibi dicta fuerant; iniquum esse tanti criminis eum argui, qui filie sue nuptias tanta prece [1] tantisque votis expeteret, nec se deinceps crediturum, si quis de eo mali quidpiam sibi sug-
15 gesserit [2]. dehinc illi sub omni celeritate rescribit, uti securus veniat et conceptam deponat sollicitudinem, suo, quam primum venerit, satisfacturum iri desiderio, eumque nuptias, quas tam affectuose postulaverat, adepturum. at ille visis eiusmodi litteris, tanquam ea nuptiarum promissione lenitus, leta fronte Panormum ingre-
20 ditur, ibique ab admirato benigne et cum honore susceptus, gratias ei agit, rogatque ut promissionem suam celeri prosequatur effectu. hinc archiepiscopum febribus laborantem secretius adit, eique quod gestum fuerat totum expediens, ab eodem plurimum admonetur ut omnibus modis acceleret et dilationis impedimentum omne sub-
25 moveat, rem enim tantam non sine periculo iam differri. interim ergo Matheus Bonellus perpetrando faci‖nori tempus ydoneum c. 13 D
sollicite perquirebat; sed et huic eius sollicitudini fortuna non de-

1. *C* gessisse 2-3. *P* repositam 4. *P* desyderio 7. *A* stricte 8. *C* promisi 10. *PC* illisque 13-17. *Tutto il tratto da* tanta prece *ad* eumque nuptias *manca in B.* 13. prece] *P* prae se 15. sub omni] *P* quam maxima 17. *P* desyderio 18. *C* adempturum 20. *B* et benigne 26. *P* idoneum

(1) Come si vede dalla variante (cf. r. 13) la parola « prece », per evidente errore di lezione, in P fu stampata « prae se ». I codici ci permettono di correggere; ma è da notare che l'errore, sebbene così grave da far mancare il senso, fu riprodotto in tutte le edizioni.

(2) Cf. Romualdo Salern. loc. cit.: « Cumque ammiratus ab amicis suis « super hoc esset sepe premonitus... « hec credere recusavit ».

fuit, que quasi penitentia ducta, quod virum ignobilem, tantis hor-
rendum flagitiis, in summo fere rerum culmine collocasset, iam ei
precipitium minabatur et volubilis circuli supereminentiam sensim
detrudens, ad infima, circumductis anfractibus, rotam ceperat obli-
quare. cum enim iam admiratus ipsi archiepiscopo per manum 5
cuiusdam familiaris sui, quem donis ac promissis illexerat, venenum
propinari fecisset, mirabatur eum tardius mori diuque languere,
et curis ingentibus angebatur, timens ne forte posset pristine sa-
nitati restitui. idque ex impotentia veneni previdens accidisse,
preparat aliud multo vehementius ad nocendum et amplioris ma- 10
litie. quod secum deferens, die quadam, circa horam undecimam[1],
archiepiscopum visitat, eique assidens, primo de statu eius inter-
rogat; inde subiungit eum facile, si consilio amicorum crediderit,
evasurum; rogatque ut facilem et expertissimam ad hoc genus
egritudinis medicinam accipiat, quam ipse in presentia sua dili- 15
gentissime fecerat preparari. ad hec archiepiscopus tantum se iurat
pati fastidium, tanta membrorum debilitate vexari, [ut neque] sine
c. 14 A magno periculo cor||pus ita debile possit amplius inaniri, et ipse
quamlibet medicinam solo visu abhorreat, sed et cum summa dif-
ficultate cibos accipiat. at Maio, ne videretur importune instare, 20
eoque ipso suspectus fieret, preparatam iubet potionem in diem
aliam reservari: dehinc illi familiarius assidet, et blande super hoc
eum redarguens, hortatur ne consilium amicorum tam negligenter
audiat, neque sue semper obtemperet voluntati, cum sciat eam
esse legem egritudinis ut animus nociva frequentius appetens, ea 25
que prosunt nichilominus aspernetur; vim sibi, si sanari desiderat,
aliquotiens faciendam; seque de illius ut propria salute iurat indif-
ferenter esse sollicitum, nam siquidem eum mori contigerit, nescire
se quid deinceps sit acturus, quo se vertat, quam expetat societa-
tem, cuius fidei se committat. nichil enim in alio quoque spei 30

3. *C* sensum 6. *P* allexerat *C* elexerat 12. visitat] *P* invisit statu] *P* valetudine 21. iubet] *C* viribus *(sic)* *C* portionem 24. *C* nec 26. *P* desyderet 27. *P* aliquoties ut] *B* ac 27-28. indifferenter] *P* perinde 29. *C* quem expectet *B* expectat 30. *C* promittat *P* quoquam

(1) Cf. ROMUALDO SALERN. loc. cit., secondo il quale questi fatti seguirono « in vigilia b. Martini, ... inchoata « iam nocte ».

aut fiducie sibi repositum. at ille grates ei referens, impotentiam suam excusat, fidemque laudat amicitie. ad singula prolixius respondendo, aliisque insuper de rebus verba multiplicans, mittit ilico qui Matheo Bonello dicat, ut siquidem vir est, nunc acceleret et
5 ad peragendum quod promisit viriliter accingatur; milites suos occulte faciat armari; armatos competen‖tibus disponat in locis; c. 14 B
interim se Maionem variis sermonum ambagibus detenturum. Matheus ergo Bonellus, prout ei imperatum fuerat, in secretiore domus parte militibus convocatis, rem eis totam exponit, paucisque ad-
10 monet ut audaci fortique sint animo; sine metu, sine periculo facillime posse rem fieri; sive enim nesciens hoc sibi periculum imminere securus exierit, non esse dubium quin omnis ei fugiendi aditus obstruatur; sive re cognita timens exire, aliud quicquid machinari voluerit, itidem eum in ipsis edibus nichilo segnius obtrun-
15 candum, nec ei deliberandi spatium indultum iri. nec vero longis erant persuasionibus onerandi, quos ad id perpetrandum, et sacramentum astrinxerat, et Maionis dudum inflammaverat odium, et lucri spes vehementius accendebat. inter hec occasui solis iam succedente crepusculo, totam urbem subitis incertisque rumoribus
20 videres attonitam civesque hinc inde turmatim dispersos incedere, et quidnam esset timoris quod urbem repente sic attonuerat, ab invicem sciscitari; alios autem obstipo quidem capite, sed arrectis auribus per plateas urbis conventicula facientes, varias super hoc dissonasque proferre sententias. plurimorum tamen ‖ circa id ver- c. 14 C
25 sabatur opinio ut Maionis instinctu, regem ad archiepiscopum ea nocte venturum in ipsaque via crederent occidendum. at Matheus Bonellus, ubi videt militum sibi promptam audaciam non deesse, Maionem ab archiepiscopo satis commode detineri, noctem interim nichilominus oportune suas mundo tenebras iniecisse, primum in
30 via Cooperta, ab eisdem archiepiscopi domibus ad palatium regis protensa, qua Maioni fuga sperari poterat, plerosque militum per congrua loca disponit; dehinc eam qua transiturus erat occulte

1. *P* gratias 3. *C* desuper de] *C* in 6. armatos *manca in B.* competentibus] *P* congruis ipse 8. ei] *A* eum *P* imparatum *A* paratum 13. *P* quicquam 16. et] *AB* in 19. urbem] *C* turbam 21. *P* rumoris 21-22. ab invicem] *P* a se mutuo 22. *P* obstippo *C* obstipe - arreptis 29. *P* opportune 30. domibus] *P* aedibus

premunit insidiis, ac sic ubi forte per venulas [1], ut vulgo dicitur, in vias alias lateraliter effluebat, easdem militibus suis provide distribuit observandas; turbe quoque que Maionem sequebatur quosdam suorum preceperat immisceri. ipse cum paucis ad portam Sancte Agathes [2] exeuntem prevenire disposuerat admiratum, eumque 5 locum putabat oportunum insidiis, eo quod ibi via plurimum coartata, deinceps sese dispergebat in trivium et precedentis culpam angustie dilatatione prodiga redimebat. itaque ubi iam admirato visum est re parum bene gesta discedere, iubet archiepiscopus fores diligentissime quam primum exierit obserari. cum igitur episcopo 10 Messanen||si, qui eius lateri adherebat, colloquens, prope locum (c. 14 D) insidiarum in vie iam angustias incidisset, subito Matheus notarius eius familiaris et Adenolfus camerarius, vix sequentis turbe multitudinem transeuntes, ad eum perveniunt, eiusque auri immurmurant Matheum Bonellum cum plerisque militibus armatis visum esse 15 in insidiis, ipsumque ab eodem, sicut audierant, debere interfici. tunc Maio, stans ac subiti mali rumore turbatus, Matheum Bonellum ad se precipit accersiri. at ille sentiens se vocari, suaque Maionem iam non latere consilia, prosilit ex insidiis, strictoque gladio, terribilis ei repente supervenit, « et ecce », inquit, « adsum, 20 « o proditor, pessundate nobilitatis ultor vel serus, ut nefandissimis « sceleribus tuis modum imponam, unoque semel ictu in te tam « admirati quam regis adulterum nomen abradam ». at Maioni,

4. *B* misceri 5. *P* constituerat 6. *P* opportunum 9. est] *C* iam parum *manca in B.* 13. *C* Adenalfus 18. *C* aserciri *(sic)* 19. iam *manca in C.* 20. supervenit] *B* sic pervenit *C* assum 21. *C* psundate *(sic)*

(1) « Venula » (e « vinella ») nel senso figurato di vicolo è voce registrata dal Du Cange, che cita anche questo passo del F. Nei dialetti della Sicilia e della Calabria il « vicolo » si chiama tuttavia « vanedda » e « vi« nedda », e questa parola si adopera specialmenle a significare un vicolo che riesca in una via principale. In Palermo, dove la via principale mantiene presso il volgo la denominazione arabica di « cassaro », è comunissimo il proverbio o modo di dire: « tutti i « vaneddi spuntanu nto cassaru », corrispondente a « in vias alias lateraliter « effluebat ».

(2) Cf. Romualdo Salern. loc. cit., il quale registra la circostanza che Maione fu assassinato « in via que est « iuxta portam B. Agate ... dum a vi« sitando Panormitano archiepiscopo « inchoata iam nocte reverteretur ». Quanto alla topografia della regione di Palermo che fu teatro del misfatto, cf. la *Epistola* del F. in fine al presente volume.

cum nec orandi veniam indulgeretur spatium, nec in extremo
tamen vite discrimine fatigatum defecit ingenium. nam in alteram partem defluens, et sublati ensis ictum evasit, et ferientis
violentiam in irritum transportavit. at eiusdem fortius redeuntis
5 impetum evitare non potuit, acceptoque letali vulnere, ad terram
corruit moribundus. hii vero qui sequebantur eum, subito dispa‖rentes, qua quisque potuit aufugerunt. Matheus notarius vix c. 15 A
inter noctis tenebras, graviter vulneratus, evasit. Matheus ergo
Bonellus eiusque comites, ita re gesta, timentes Panormi diutius
10 immorari, cum incertum haberent quo id factum animo rex erat
accepturus, ipsa nocte Cacabum, quoddam eius oppidum, devenerunt. tota vero civitas que prius ambiguis erat suspensa rumoribus, proditoris morte cognita, sic exilarata est ut tunc primum in
Maionem plebis odium appareret. nam alii cadaver in media via
15 proiectum, pedibus conculcabant; alii barbe pilos protervius evellentes, eius faciem conspuebant. nec vero deerant qui Maionem
putarent adhuc vivere, tantique virum ingenii nunquam adeo consilii fuisse inopem, ut sic interfici potuisset; eum autem qui iacebat
exanimis, aliquem fuisse ex militibus suis afferrent. eadem nocte
20 rex, insolitum e palatio vulgi tumultum audiens, mirabatur quid
in urbe turbinis accidisset, vidensque Odonem magistrum stabuli,
qui ob id ipsum nunciandum ad palatium accedebat, rem ab eo
totam edidicit, indignatusque est plurimum tam audacter id, iniussu
suo, quempiam presumpsisse (1). nam, etsi contra regiam maie-
25 statem ‖ admiratum [aliquid m]achinari const[aret], ad [se tamen] c. 15 B
primo referri debuisse, sibique reservari vindictam. at regina
mortem Maionis multo molestius nec adeo patienter audivit, et
in Matheum Bonellum eiusque socios maiori quidem impetu indignationis exarsit. interim ergo, ex mandato regio, delecti sunt
30 qui civitatem tota nocte pervigiles circuirent, ne forte ex ea occa-

4. transportavit] *P* aliorsum reflexit *C* redeunti 6. *P* hi 7. *P* Mattheus *A B* notharius *P* vir 13. *P* exhilarata 15. protervius] *C* promptius 19. *P* ex militibus suis fuisse assererent 23. *C* indignatumque *(sic)* est] *C* ei 24. contra] *A B* circa 29. *C* dilecti 30. *C* civitatem regiam

(1) Cf. ROMUALDO SALERN. p. 431: « Quo agnito, rex Wilhelmus multum « turbatus est et condoluit ».

sione inter cives seditionis aut discordie quidpiam oriretur. plerique etiam domus admirati custodie deputati; propinquorum enim et affinium eius domos, quia facile plebi inhiberi non poterat, permissum erat licite depredari [1].

XIIII. De captione regis. 5

Sequenti die rex Henricum Aristippum, archidiaconum Cataniensem, mansuetissimi virum ingenii et tam latinis quam grecis litteris eruditum [2], familiarem sibi delegit ut vicem et officium interim gereret admirati, preessetque notariis, et cum eo secretius de regni negotiis pertractaret. cum igitur hic et comes 10 Silvester admirati dolos ac propositum regi plenius indicarent, et

2. *P* delegati 3. eius] *C* eiusdem *PC* plebs 11. *P* Sylvester

(1) La figura di Maione, come viene dipinta dal F., è quella di un malfattore volgare. Dopo i nuovi studi parmi debba portarsi di lui un giudizio ben diverso, pel quale rimando al mio *Regno di Guglielmo I*. Si sa che Maione protesse letterati e filosofi di ogni nazione, come Arrigo Aristippo (v. nota seg.) e il card. Laborante che gli dedicò un trattato *De iustitia et iusto*, da me trovato nell'archivio della basilica Vaticana e pubblicato in Palermo nel 1887. Maione fu anche scrittore e dettò una *Expositio* del *Pater noster* indirizzata al figlio Stefano e che l'Hartwig pubblicò dal cod. della Nazionale di Torino MXX, k, III, 3, cc. 94-105, in appendice all'articolo *Re Guglielmo I e il suo grande ammiraglio Maione di Bari* nell'*Arch. stor. Nap.* a. VIII, fasc. III. Secondo ogni probabilità il tempietto di S. Cataldo in Palermo, di mirabile fattura architettonica, da pochi anni liberato dalle fabbriche che lo coprivano da ogni parte e bellamente restaurato, fu fondato da lui.

(2) Arrigo Aristippo voltò in latino il IV libro delle *Metereologica* di Aristotele, le opere di san Gregorio Nazianzeno, quelle di Diogene Laerzio, e due dialoghi di Platone (*Fedone* e *Menone*), ai quali prepose due prologhi che furono stampati dal Rose in *Hermes, Zeitschrift für classische Philologie*, 1866, III, 379. Questi crede Aristippo di origine greca. Dal dotto studio del Rose apparisce che la versione dal Nazianzeno fu fatta ad invito di Guglielmo I, e quella da Diogene Laerzio ad invito di Maione e di Ugo, arcivescovo di Palermo. Con tali elementi potrebbe rifarsi una pittura ben diversa da quella del F. degli uomini e degli avvenimenti del tempo di Guglielmo I, « cuius curia schola comi« tatus, cuius singula verba philoso« phica apoftegmata, cuius studium « nil relinquit intemptatum ... cuius « itatenus preclara facinora magnus « ille Rogerius genitor illustriora et « multo fulgore radiantiora reddidit » (dal prologo al *Fedone*).

erga Matheum Bonellum temptarent eius animum mitigare, nullis tamen assertionibus illius indignatio poterat emolliri, nisi quod in thesauris Maionis regia || quedam [inventa diademata] scelerum [eius fi]dem [fecer]e, tandemque rex se deceptum non dubiis comperit argumentis (1). eadem ergo die capti sunt Stephanus Maionis filius eiusdemque frater Stephanus, uterque admiratus, cum notario Matheo, qui plurimum illi familiaris extiterat. thesauris autem eius quotquot inveniri potuerunt ad curiam sine dilatione translatis (2), cum Andreas eunuchus ac plerique alii tortoribus traditi cogerentur indicare quidquid de rebus Maionis scirent vel alicubi secretius occultatum, vel apud amicos depositum, multaque eorum indicio fuissent inventa, tandem Stephanus eius filius, multis terroribus et minis adactus, iurabat se nichil amplius scire quod curiam super hoc edoceret, nisi quod olim patrem, ut sibi vide-

c. 15 c

1. *P* tentarent 2. *C* emoliri 10. *P* quicquid 11-12. multaque eorum *mancano in C.* 13. *B* tortoribus

(1) La storia dei diademi e dei tesori trovati in casa di Maione, come quella della tresca con la regina, è narrata solo dal F. ROMUALDO SALERN. invece (loc. cit.) scrive: « sed quia « tumultus propter hoc erat in civi- « tate et Mattheus Bonella habebat « sociam multitudinem, [rex Wilhel- « mus] dissimulavit dolorem, et visus « est mortem ammirati equanimiter « tolerasse ». Il F. lascia intendere che il re, dopo la scoverta dei diademi &c., credesse al tradimento di Maione; ma questo, oltre che dalle parole di Romualdo Salern., è contraddetto dallo stesso F., il quale più tardi confessa il rimpianto di Guglielmo per la morte del grande ammiraglio: « sic « enim regem opinari, sic dicere, in- « terfecto Maione, manu se dextera mu- « tilatum »; cf. p. 47, rr. 27-28.

(2) Cf. ROMUALDO SALERN. loc. cit.: « uxorem eius [Maionis] et filios, so- « rores, et fratrem, et omnes res eorum « [rex] capi precepit ». Che i parenti di Maione fossero presi per punirli delle colpe addebitate a lui, come parrebbe dalle parole del F., non credo, e parmi più probabile che siano stati tenuti in custodia, poichè dice lo stesso F. poco innanzi: « ex mandato regio « delecti sunt qui civitatem ... per- « vigiles circuirent ... plerique etiam « domus admirati custodia deputati; « propinquorum enim et affinium eius « domos, quia facile plebi inhiberi non « poterat, permissum erat licite depre- « dari ». In quanto alla famiglia di Maione abbiamo le seguenti notizie. Fu figlio di Leo de Terza (cf. nota 2 a p. 7) e di una Churala o Churaza; cf. *Necrologio Cassinese*, col. 948. Ebbe un fratello Stefano, ammiraglio vincitore della battaglia di Negroponte nel 1157 (cf. p. 24) e più di una sorella, delle quali una fu moglie di Simone siniscalco (cf. ibid.). Dei figli conosciamo Stefano chiamato pure « admiratus » dal F. e nel prologo della *Expositio* dallo stesso Maione (cf. nota 1, p. 44) e una femmina che fu fidanzata a Matteo Bonello.

batur, dicentem audierat episcopum Tropeensem ab eo depositi nomine quasi trecentas auri uncias accepisse. episcopus ergo, vocatus ad curiam iussusque reddere predictas uncias auri, quas apud eum Maio deposuerat, respondit plura se quam peterent redditurum, domumque reversus, septingenta milia tarenorum carceris 5 hostiariis, qui cum eo missi fuerant, assignavit. his ita gestis, missi Cacabum legati, qui Matheum Bonellum accersirent regemque nuntiarent admirati mortem, post com‖perta eius scelera, letis auribus accepisse, prestitoque etiam sacramento, metum omnem ac periculi suspicionem excluderent. at ille quamquam huiusmodi 10 iuriiurando parum crederet, sciens tamen regem in se nichil ausurum, tum ob favorem plebis, tum quia comites omnes qui ob id ipsum rebellaverant totamque Calabriam sperabat sibi futuram auxilio, cum universis militibus suis Panormum securus accessit. in ingressu vero civitatis plurima tam virorum ei quam mulierum 15 turba obviam exierunt, cum ingenti eum gaudio usque ad portam palatii prosequentes. ibi benigne susceptus est a rege, et in eius gratiam integre restitutus (1); dehinc a maioribus curie sub eadem est frequentia plebis ad domum suam perductus. eo igitur tam famoso facinore Matheus Bonellus non solum in Sicilia, verum 20 trans Farum quoque per totam Calabriam Apuliamque ac Terram Laboris adeo sibi plebis nobiliumque mentes allexerat, ut eius universi virtutem et audaciam laudantes extollerent, nec in remotissimis quoque regni partibus eius ad quemquam inefficaciter iussio perveniret. comites quoque ipsi ac civitates Apulie cum omnibus 25 qui eis confederati erant, rebellandi iam causa sublata, eius deinceps voluntatem et ‖ consilium expectabant. in Sicilia vero, Panormique maxime, totus iam aperte populus conclamabat: quisquis Matheo Bonello nocere temptasset, hostem eum publicum iudicari, seseque, etiam adversus regem, siquidem ob admirati 30

c. 15 D — c. 16 A

2. quasi] *P* prope 4. *C* peteret 5. carceris *manca in P.* 10. *B* excludent *PC* eiusmodi 11. iuriiurando *manca in C ove lo spazio è bianco.* 18. *C* maiori 19. ad *manca in P.* 21. *P* Pharum 24. iussio] *PC* litere 25. *PC* pervenirent comites quoque] *PC* comitesque 26. *C* causa iam

(1) Cf. Romualdo Salern. loc. cit.: « Post hec, rogatus a multis, [rex] « Mattheum Bonellam quodammodo « in suo amore recepit ».

mortem in eum severius animadvertere presumpsisset, arma sumpturos. nam ei debere omnes obsequi qui, publico regni sublato periculo, libertatem omnibus reddidisset. at eunuchi palatii, quibus flagitiosus animus ac scelerum conscientia potentiam illius
5 suspectam fecerat, eo quod et ipsi machinationum admirati conscii fuissent et participes, ad id operam dabant, ut adversus illum regis indignationem et odium concitarent. itaque regine ipsius freti consilio, sollicitudinis sue regi causas aperiunt asseruntque non negligendum eius capiti, nisi mature precautum fuerit, periculum
10 impendere. nam Matheum Bonellum, ob id quod ei nuper acciderat, in tantam elatum superbiam ut neminem sibi iam in regno viribus vel potentia parem existimet. cumque quadam ductum temeritate totum ad se videat populum confluentem, virosque etiam nobiles suis per omnia parere consiliis et iussionibus obsequi, ni-
15 chil eorum quecumque animus imperaverit putet illicitum, ‖ nec [a plebe] solum, verum et ab ipsis curie magnatibus propensiorem sibi velit reverentiam exhiberi. interim eum sibi omnes astringere sacramentis et ignotis pactionum federibus obligare. his accedere quod universi transfarini proceres, quibus hoc ipsum despe-
20 rationem incusserat, quod eatenus regem offenderant ut eum sibi crederent implacabilem, litteris suis iuvenilem animum crebrius hortabantur, ut siquidem plenam consequi gloriam affectabat, si nulli deinceps subiacere periculo, eniteretur quatinus integram et regno libertatem et sibi securitatem adquireret, quam adipisci rege
25 vivente non poterat, neque fallaci curie promissione seductus estimaret eum tam facile sibi placatum cui manum dexteram amputasset. sic enim regem opinari, sic dicere: interfecto Maione, manu se dextera mutilatum. his ergo persuasionum stimulis avidum glorie iuvenem plurimum incitatum promptumque audere et
30 experiri omnia, et nisi citius eiusmodi consiliis provide fuerit obviatum, quocumque fervor animi et iuventutis impetus eum traxerit, facile secuturum nulloque cohercendum metu periurii; satis

c. 16 B

9. *C* precantum *(sic)* 12. ductum] *C* dum dudum 14. *B* parem 15. *C* temptaverit 16. propensiorem] *P* eamdem 19. *B* transfarum 20. quod] *B* quam 23. *C* quatenus 24. *P C* acquireret 25. *C* nec 28. *C* hiis 29. *C* audire 32. *C* ulloque *P* coercendum

quippe vecordem esse et improvidum quisquis existimet fidem
c. 16 c eum cuipiam servaturum, qui tam iurisiuran‖di, quam affinitatis
iure posthabito, socerum suum quem vice patris habuerat, cuius
etiam opera patrimonii sui restitutionem impetraverat, tantis in-
gratus beneficiis prodiderit et interfecerit innocentem; falsum enim 5
quicquid ipse complicesque sui adversus admiratum confinxerant,
nec illum inventa in thesauris eius diademata sibi preparasse, sed
regi, ut eadem in kalendis ianuarii strenarum nomine, iuxta con-
suetudinem, ei transmicteret; verum nunquam ob id solum a Ma-
theo Bonello tot contracta federa, tot societates initas ut Maionem 10
interficeret. aliud eum maius ambire altiusque fovere propositum,
ad quod eiusmodi principio viam sibi comode censuerat prepa-
randam. hec et huiusmodi plurima sepissime regis auribus incul-
cantes, id effecerant, ut neque iam Matheum Bonellum inter fa-
miliares admicteret, neque Maionem ob aliam causam ab eo 15
crederet interfectum, nisi ut comunicatum cum quibusdam pro-
ditoribus de morte sua consilium liberius posset ad effectum per-
ducere. sed huius rei vindictam vix iam, ut erat ad puniendum
facilis, moras sustinens, in tempus congruum necessario deferebat,
dum populi tumultu composito, novitatis fervor et impetus quie- 20
c. 16 D visset. interim tamen, ‖ .LX. milia tarenorum, tam ab eo quam
ab illis qui pro ipso fideiusserant, repeti iubet, quos idem olim,
ut patrimonium suum reciperet, curie spoponderat se daturum.
eorum autem solutionem admiratus, genero parcens, ignorante
rege, distulerat. itaque Matheus Bonellus ex improviso repen- 25
tina debiti veteris exactione pulsatus, simulque videns solito rarius
ad curiam se vocari, neque iam ut solebat admicti, mirabatur
quod hoc novitatis portenderet. sed et hoc eius animo non parum
metus ac suspitionis iniecerat[1], quod Adenolfum camerarium plu-

2. *P* cuippiam *C* iusiurandi *(sic)* *C* affinitati 4. *A B* tantus 5. et *manca in P.* 6. complicesque sui] *P* caedisque factae socii *B* confixerant 8. *P* calendis 10. contracta] *C* contra 17. ad effectum] *P* compendiosiusque 17-18. perducere] *P* efficere 18. vix] *P* rex 19. *P C* differebat 27. ut] *P* ubi 29. iniecerat *illeggibile in A, manca in B ove lo spazio è bianco.*

(1) Come avverto nella nota a r. 29, questa parola che si legge in P e in C è illeggibile in A e manca in B; ma il trovare lo spazio vuoto in quest'ultimo codice dimostra ancora meglio che B è copia di A.

rimum posse videbat in curia, qui summum amicitie locum apud Maionem optinuerat, et tam hunc quam alios hostes suos audacius atque apertius in se odium exercere, eo quod eum archiepiscopi viderent ope et consilio destitutum, qui diuturna fatigatus egritudine, nuperrime mortem obierat (1). hec autem omnia non sine consensu regis existimabat fieri, nec unquam viros eiusmodi adversum se quicquam ausuros nisi regis animum erga se crederent immutatum. nam eo furoris et audacie ventum erat, ut Philippus Mansellus, nepos Adenolfi, cum militibus armatis viam Marmoream noctu perambulans, ‖ a plerisque visus fuerit domum Mathei Bonelli tardius pertransire. quod ubi Matheo cognitum est, sequenti nocte militibus suis armatis, primum circa domum suam per congrua loca disponens insidias, reliquos militum precepit per viam Coopertam, usque ad portam Galcule (2) replicato frequenter itinere transeuntes, ante domum Adenolfi morari diutius, sperans ita posse Philippum et eius milites, siquidem ea nocte, sicut in precedenti, exierint, vel ab istis per viarum transitus inveniri, vel ab illis qui in insidiis erant intercipi; simulque ut ostenderet eorum se non ignorare consilia, neque sibi militum deesse copias aut virtutem, ut eos posset ad unum omnes delere, nisi regis timor eiusmodi facultatis licentiam refrenaret. sic mediam fere noctem ducentes insompnem, demum, infecto negotio, redierunt. Matheus autem Bonellus cum hiis atque aliis pluribus rerum indiciis voluntatem ac propositum regis agnosceret, aliter

c. 17 A

2. *P* obtinuerat 10. visus] *C* nissus *(sic)* 16. *P* Philippum posse 19. non *manca in C.* neque] *C* nec 22. *B* ducentem *P* insomnem 23. *P* his

(1) La data della morte dell' arcivescovo Ugo non è nota. Del mutato animo di lui verso Maione nessuno parla, all' infuori del F. Risulta però dalle nuove scoverte e dalle nuove pubblicazioni che egli fu, come il grande ammiraglio, amantissimo degli studi e protettore degli uomini di lettere. Oltre alla versione delle opere di Diogene Laerzio, commessa da lui e da Maione ad Arrigo Aristippo, abbiamo nel cit. cod. del sec. XII, 110 C, dell'arch. della basilica Vaticana un trattato *De vera libertate* intitolatogli dal card. Laborante. V. il trattato *De iustitia et iusto* del card. LABORANTE cit. innanzi.

(2) Le annotazioni relative alla topografia di Palermo nel secolo XII troveranno il loro luogo nella *Epistola*. Circa alla « porta Galcule » cf. DI GIOVANNI, *Topografia antica di Palermo* &c. I, 37 sg.

interim sibi providendum existimans, nondum deliberandi libertate sublata, Matheo de Sancta Lucia consobrino suo et quibusdam aliis nobilibus viris Sicilie, qui litteris eius citati, Panormum convenerant, omnia pandit ex ordine que sibi acciderant ‖ quodque hostes [sui] cum eunuchis societatem inierant, ut in se regem exasperent eosque facile quod voluerint effecisse. iam enim se ab ipso rege ad veteris debiti solutionem urgeri, a quo conservate salutis premium expectabat. dehinc rogat eos, obsecrans per fidem amicitie federisque nuper inter eos habiti sanctionem, uti hac in necessitate sibi non desint, qui pro salute totius regni periculum istud subierit, nec se communi quisquam oneri fraudulenter conetur subtrahere, admonetque id mature capiendum esse consilii, ut hostium dolos regisque deliramenta precaveant; siquidem unius fuerint animi et nimia firmiter voluntate permanserint, ut omnem fortunam comunicato velint periculo sustinere, nunquam sibi plebis animos, nunquam militum gratiam defuturam. ita, quicquid aggressi fuerint, facile peracturos. quod si dissimulando subterfugere quisque maluerit, neminem eorum qui in mortem Maionis consenserint evasurum. at illi, rumorum novitate permoti, cum mirarentur et gravissime ferrent inde sibi periculum et ingratitudinem emersisse, unde se benemeritos estimabant, maxime tamen indignabantur Adenolfum camerarium eo precipitatum audacie ut in Ma‖theum Bonellum mani[fes]tas auderet inimicitias exercere. neque vero putabant rem deinceps habendam neglectui, aut eiusmodi regis tyrampnidem et insaniam oportere diutius sustineri, erantque qui iam tunc in ipsum Adenolfum, ubicumque eum inveniri contingeret, impetum faciendum, neque tante presumptionis vindictam ulterius protelandam censerent, nam quicquid ab eis inchoatum foret, plebem avide secuturam. alii vero rem inceptam moderatius et cum cautela dicebant felicius proventuram, neque nunc Adenolfi morte periculum minui, sed augeri si fla-

4. ex *manca in P.* 5. *C* enuchis *(sic)* 5-6. *C* exasperant 7. *B* conservare 8. *C* obsecrant 9. amicitie] *C* amicis uti] *B* et 11. *B* subieris *(sic)* *C* neque – honeri *(sic)* 14. nimia] *P C* in una 19. *P* consenserit 20. *C* mirabantur *(sic)* 22. camerarium *manca in C.* 23. *C* anderet *(sic)* 24. *P C prima di* rem *aggiungono* tantam 25. *P* tyrannidem 27-28. presumptionis] *P* eius sycophantiae 30. inceptam] *A B* incelatam

gitiorum caput, quod ante precidi debuerat, relinqueretur incolume; ad id dandum operam ut malorum origine sublata, cetera facile subsequantur; fontis enim copia preconsumpta, sine difficultate deinceps rivorum inopiam exsiccari. hoc igitur apud eos 5 preponderante consilio, placuit eiusdem rei sibi socios adhibere Symonem comitem, Rogerii regis filium, ex consuetudinaria matre progenitum, Tancredumque filium Rogerii ducis, ingenio magis et industria quam corporis virtute prestantem (1), cuius supra meminimus. sciebant enim eos, quicquid adversus regem decretum 10 foret, facile consen‖suros. nam idem Symoni principatum Tarenti contra patris testamentum abstulerat, dicens patrem in multis errasse, spuriorum amore deceptum. ducatum enim Apulie, Tarentique et Capue principatum legitimis tantum filiis debere concedi. ad comitatus autem aliasque regni dignitates non indignum 15 esse liberos etiam naturales admicti. Tancredum vero, sicut predictum est, intra palatii muros tenebat inclusum, cuius etiam frater Willelmus ibidem, non sine magna regis invidia, nuper obierat, adolescens utique pulcherrimus, qui, cum fere .xxii. etatis annum ageret, neminem militum viribus sibi parem repperérat (2). hos

c. 17 D

3. copia preconsumpta] *P* scatebra prius consumpta 4. *P* copiam *PC* exiccari 8. *P aggiunge* etiam *tra* cuius *e* supra 10. *C* Symon 11. contra] *AB* circa 17. *P* Guillelmus 18. *PC* .xx. 19. *PC* repererat

(1) Cf. Pietro d'Eboli, *Carmen* &c. p. 25 (ed. del Winkelmann, Lipsia, 1874) che forse esagera per passione di parte la deformità di questo principe, detto da lui:

Embrion infelix et detestabile monstrum.

E segue, rivolgendosi a Tancredi, già unto re contro Arrigo VI:

Corpore te geminas, brevis athome, semper in uno,
Nam puer a tergo vivis, ab ore senex.

Fra le miniature che adornano il carme di Pietro nel celebre codice originale di Berna, sono alcune vere caricature, fra le quali una, certamente ispirata ai versi citati, raffigura Tancredi con due facce: una da vecchio adorna di corona e l'altra da fanciullo, con presso la scritta: « Tancredus facie « senex, statura puellus ».

(2) Di questo Guglielmo non mi è occorso di trovare altra notizia. Il cenno del F. verrebbe in parte contraddetto da Romualdo Salern., il quale parlando dei ribelli cui fu poi concesso di andar fuori regno, nomina due volte « Guillelmum, Tancredum et Symo« nem comites ». Guglielmo dunque sarebbe morto in esilio più tardi e non « inter palatii muros » prima della sommossa. Però il Guglielmo nominato dal Salernitano potrebbe forse essere quel « Willelmum Ale« sinum » mentovato in seguito dal F. come uno di coloro che insieme ai principi Simone e Tancredi « in ca-

itaque sibi Matheus Bonellus iureiurando seque illis invicem obligat, multosque preterea milites et potentes viros, in quibus et nobilem adolescentulum Rogerium comitem Avellini, regis consanguineum, non dissimili pacto sibi confederat [1]. erat autem eorum hoc propositum, ut in primis regem caperent; captum in qualibet includerent insularum, vel in alio quolibet loco, iuxta quod omnium communi decerneretur assensu; dehinc eius maiorem filium Rogerium, ducem Apulie, novennem fere puerum, regem crearent, id existimantes populo gratum fore, seque videri nichil animo | malignandi gerere si tyranno ob facinora sua sublato, filium eius ipsi substituant. ad hoc autem facillimus putabantur aditus preparari si Malgerium castellanum palatii quibuslibet possent promissionum pactionibus irretire, ut idem ab eo iusiurandum quod inter se fecerant extorquerent. nam aliter incoacta parum procedere videbantur, cum ille trecentos fere iuvenes secum haberet, assidue ipsius palatii custodie deputatos, qui sic erant per portarum angustias distributi, ut quantumvis numerum militum ab ingressu facile submoverent, et si furtim aliquos ingredi contigisset, certum erat ibidem eos sine spe salutis intercipi, redituris exitu non patente. verum id eorum desideriis obviabat quod

c. 18 A

3. *C* comitem Rogerium 6. iuxta quod *manca in C.* 9-10. malignandi] *P* malo sceleratoque 11. *P* putabatur 14. *P* inchoata *C* inchoacta *(sic)* 16. deputatos] *P* praefectos 17. numerum] *B* virorum 20. *P* desyderiis obstabat *C* obviavit

« ptione regis consenserant »; ma in tal caso farebbe specie il vederlo nominato per due volte prima dei due principi reali. Il racconto del F. è per questa parte assai più preciso, ma si ricordi che egli scriveva di questi fatti dopo qualche tempo e probabilmente lontano dai luoghi che ne furon teatro, mentre il Salernitano ne era testimonio e parte.

(1) Romualdo Salern. (loc. cit.), che narra succintamente di questa congiura, la attribuisce al timore dei partigiani del Bonello per la vendetta del re, che aveva sin' allora dissimulato il suo dispetto contro gli uccisori di Maione: « Barones autem et multi de « populo, qui in hoc facto socii Mat« thei [Bonelli] fuerant, cognoscentes « hoc regi manifestum esse pariter et « molestum, ceperunt valde timere, ne « rex, temporis opportunitate inventa, « in eos de hoc facto acriter vindica« ret. quare ceperunt » &c. Della partecipazione dei principi del sangue reale, tace assolutamente a proposito della congiura; ma poi li ricorda come compagni del Bonello quando questi si riduceva a Favara e quando trattava della pace col re, e li ricorda in modo da non lasciar dubbio sulla connivenza loro attestataci dal F.

idem Malgerius multe austeritatis homo erat, nec facilis ulla persuasione quopiam inclinari aut huiusmodi se negotiis immiscere. timebant ergo rem secretissimam illius fidei sub hac ambiguitate commictere, indeque ad aliud necessario divertere consilium, sperantes idem se per gavarretum palatii [1] tutius effecturos. castellanus enim ut discursandi crebrius necessitatem et laborem subterfugeret, oneris sui difficultatem in eum traiecerat, ‖ et totam [ei custo]diendi palatii curam crediderat: ad huius quoque spectabat officium, eos qui per diversos carceres tenebantur inclusi frequenter inspicere, eorumque statum mitius asperiusve, prout ei visum fuerit, commutare et pro velle suo custodes singulis deputare carceribus. confidebant autem cupiditatem illius spem lucri non difficile secuturam, quodque non multum votis eorum viri facilitas repugnaret, presertim cum iam plerique amicorum eius in eadem confederatione sacramento tenerentur astricti, quorum indicio res ei secure poterat aperiri. primum itaque sensim eius animo pertemptato, dehinc eiusdem certius agnita voluntate, quod speraverant voto plenius assecuti, spontaneum ab illo iusiurandum accipiunt, imperata se sine fraude prout ipsi disposuerant impleturum. modus autem dispositionis hic erat, ut ad prefixam diem incarceratis omnibus, quos etiam ab hac societate placuerat non excludi, vinculis relaxatis, aperiret carceres, armaque singulis provideret, ut et ipsi, dato signo, quisque de loco suo promptius exilirent. in ipso enim palatio, circa campanarium eamque partem que turris Greca vocabatur, car‖ceres eran[t dispositi]. his ita

c. 18 B

c. 18 C

3. sub] *P* pressi *C* ambicuitate *(sic)* 5. *C* gavarrectum - totius 6. *B* discussandi *(sic)* 6-7. subterfugeret] *C* subter 7. oneris] *A* omnes 8. quoque] *A B* quorum 11. *P* fuerat pro velle] *P* prout vellet 11-12. *P* designare 15. *A B* consideratione 16. *C* sensum 17. *P C* pertentato 19. prout] *P* et ut 20. prefixam] *C* preteritam 23. ut *manca in P e in C.* 25. que *manca in C.* *C* erant carceres *B* depositi

(1) L'ufficio del « gavarreto » è chiaramente spiegato dal F. Il Du Cange, citando nel suo *Glossarium* questo passo, richiama un luogo della *Cronaca* di Riccardo di S. Germano (nei *Mon. Germ. hist.* XIX, 365, a. 1232), nel quale si fa menzione di « magistri iusticiarii, baiuli imperiales qui cavarreti vocantur », ma non pare che l'ufficio di costoro corrisponda a quello del « gavarreto » del nostro autore. Non mi è riuscito d'indovinare l'etimologia della parola; ma parmi utile avvertire che in Sicilia vivono anche oggi famiglie che hanno per cognome Cavarretta.

dispositis, Matheus Bonellus Mistretum profectus est, ut eo frumentum armaque convehi faceret ceteraque oppida sua rebus necessariis premuniret; recessurus tamen socios suos diligenter premonuit, ut usque ad reditum suum prudenter et circumspecte se haberent, neque secretum illis creditum temere publicarent. si 5
quid interim preter opinionem cura dignum emergeret, suis eum litteris evocarent; nam si res exposceret, cum ingentibus militum copiis sperato citius adfuturum. at illi non eam quam promiserant super adhibentes diligentiam, secura rei principia periculoso satis exitu concluserunt. quidam enim eorum, cum amicissimum 10
sibi militem eiusdem conspirationis optaret esse participem, quicquid actum fuerat ei seriatim exposuit, iusiurandumque de non propalando consilio negligenter omisit, sive fidem illius ex sua metiens, sive rei periculum, ut minus discretus, parum intelligens. sed et tempus ad hoc prefixum reique auctores illum edocens, dili- 15
genter omnia perscrutantem, demum expertus est verum esse quod dici solet: « superhabundantem non nocere cautelam ». miles autem prefatus grates illi referens, quod rem sibi perutilem indicasset,
c. 18 D tanquam ad ‖ deliberationem in crastinum postulatis induciis, ad alterius amici sui notitiam audita protulit, tam horrendum in- 20
quiens scelus non oportere dissimulando celari; quod si perpetrari contigerit, perpetuam Sicilie sit allaturum infamiam, nec immerito Siculos omnes proditores deinceps appellandos. verum id se precauturum ne accidat, curiamque quantum mature poterit et actores sceleris et conspirationis socios edocturum. ille vero, 25
cum et ipse de coniuratorum esset numero, proditores eos appellans, simulabat super hiis se plurimum indignari, laudansque viri propositum, qui noluisset eorum consentire sceleribus, quam primum avelli potuit ab eo, Symonem comitem aliosque confederationis principes adiit, referens quid per sociorum negligentiam 30
accidisset, hortatusque est eos, ut ea nocte sibi consulerent, nam ad aures regis in crastino quidquid egerant perferendum. at illi, rem audientes plenam periculi, cum Matheum Bonellum non pa-

2. sua *manca in C.* 9. *P* super hoc adh. 12. iusiurandumque] *C* visurum numque ei 17. *P* superabundantem 18. autem] *PC* enim *P* gratias 20. *P* pertulit 24. *C* curamque 25. *P* auctores *C* edocturam 27. *P* his 31. est] *A B* in 32. in] *P* die

teretur angustia temporis accersiri, statuerunt per se susceptum implere negotium. premonitus ergo gavarretus, ut quia statutum tempus expectari non poterat, sequenti die, prout ipsi decreverant, incarceratos educeret, spopondit omnia provide se fac||tu- c. 19 A
5 rum totamque rei difficultatem facile submovendam; eos tantum oportere circiter horam tertiam preparatos affore, ut cum e palatio rex in ampliorem locum exiret, ubi cum archidiacono Cathaniensi singulis diebus solebat de statu regni disserere, sine tumultu, sine clamore, posset ibidem intercipi (1). hec igitur tam
10 certe promissionis fiducia labentes eorum animos in spem erexit, quibus inopinata res formidinis et diffidentie non parum attulerat, tum propter absentiam Mathei Bonelli ceterorumque qui cum eo recesserant, tum quoniam id quod cum summa cautela futurum providerant, quasi turbatim raptimque fieri superingruens com-
15 pellebat necessitas. sequenti vero die (2) gavarretus, nichilo segnius aut imprudentius quam disposuerat, promissionem suam celeri prosecutus effectu, viros nobiles, quos iam armis premunierat, e carceribus eduxit, sociis eorum prius in palatium introductis (3). illi vero Symonem comitem sequentes, qui cum in
20 palatio nutritus fuisset, amfractus viarum cognoverat, ad eum locum ubi rex Henrico Aristippo colloquebatur venerunt. qui cum primo fratrem suum, fratrisque filium Tancredum ad se ve||ni[en- c. 19 B tes aspiceret, indignatus] est eis aditum patuisse mirabaturque quid eorum sibi vellet adventus. at, ubi videt cum armis reli-
25 quos insequentes, rem ut erat mente concipiens, fuge se territus

2. *C* premoni *(sic)* 5. tantum] *C* tamen 9. *B* idem 10. *PC* labantes 13. *P* cautione 14. *C* raptumque 20. *P* anfractus 24. *C* eventus *P* vidit

(1) Questo luogo era forse lo spazio aperto che circondava uno di quei « palatiola multo decore nitentia ubi « rex aut de statu regni cum familia- « ribus suis secretius disserit, aut de « publicis et maioribus regni negotiis « locuturus proceres introducit ». Cf. l'*Epistola* a Pietro Tesoriere in fine al volume.

(2) Secondo ROMUALDO SALERN. (loc. cit.) questa insurrezione seguì: « adveniente prima quinta feria qua- « dragesime, dum rex vellet ad audien- « dam missam pergere » (9 marzo 1161).

(3) La notizia della connivenza degli ufficiali del palazzo e della liberazione dei prigioni è confermata da ROMUALDO SALERN. loc. cit.: « consentiente ca- « stellano et servientibus, carceres sunt « aperti ».

preparabat; sed universis repente concurrentibus, comprehensus
est ab eis cum in angulos et occulta palatii se recipere conaretur.
blandius tamen tyrannidis sue causas ab eo sciscitantes verbisque
minus asperis eius arguentes insaniam, spem effugiende mortis ei
reliquerant. mox autem, cum videret Willelmum comitem Ale- 5
sinum, virum atrocissimum, Robertumque Bovensem, note nichi-
lominus crudelitatis hominem, strictis ensibus venientes, rogabat
eos a quibus captus fuerat, ne eum ab illis interfici paterentur,
cum ultro se regno cuperet abdicare. arbitrabatur enim tam cru-
deles hostium manus se nullatenus evasurum: eaque non fallax 10
fuisset opinio, nisi quod Richardus de Mandra [1] quorumdam in
eum irruentium impetus propulsavit vetuitque regem occidi.
huic igitur omnium communi providentia custodibus assignatis,
deinceps ad interiora palatii progressi, foribus proturbatis, ceperunt
singula loca disquirere, rapere, predari quod cuique potissimum 15
c. 19 c videbatur; alii gemmas anulos[que, quia [parvo loco concludi]
potera[nt,] alii purpuras vestesque regias avidius appetebant; qui-
dam aurea argenteaque vasa tarenis implentes porrigebant amicis,
domum interim deferenda; nonnulli quoque, per fenestras pa-
latii in plebem que foris stabat, tarenos habundantissime disper- 20
gebant; nec deerant qui puellarum pulcritudinem crederent lucris
omnibus preferendam. sic homines etate, moribus genereque
diversi, variis nichilominus dissonisque rerum studiis agebantur.
eunuchorum vero quotquot inveniri potuerunt nullus evasit, plu-
res autem eorum in initio rei ad amicorum domos confugerant, 25
quorum plerosque repertos in via, milites occiderunt qui de ca-
stello maris exierant, aliique qui iam ceperant per civitatem di-

4. *AB* arguantes 5. *P* Gullielmum 6. *AB* Bonensem 11. quod *manca in P.*
12. *P* propulsasset vetuissetque 16. *P* annulosque *C* anuloque *(sic)* quia *manca in C.*
18. *C* argentea vasaque 19. *B* non nulli 20. *P* abundantissime

(1) Dalle parole di ROMUALDO SALERN. loc. cit., pare che Riccardo di Mandra fosse uno dei prigioni liberati, dei quali questo scrittore nomina: « comes Guillielmus de Principatu, et « Riccardus de Mandra, et Alexander « Monachus, et multi alii prisones ». In quanto alla insurrezione, il medesimo aggiunge che Guglielmo I « repentino casu attonitus, ad fenestram « turris Pisane venit, et quosque transeuntes cepit ad suum auxilium convocare; sed quum nullus esset qui « succurreret, captum est palatium ».

scurrere. multi quoque Sarracenorum, qui vel in apothecis suis mercibus vendendis preerant, vel in duanis fiscales redditus colligebant (1), vel extra domos suas improvidi vagabantur, ab eisdem sunt militibus interfecti. postea vero Sarraceni, perturbatione co-
5 gnita, viribus se quidem ad resistendum impares arbitrati, cum eos precedenti anno admiratus omnia arma sua curie reddere coegisset, relic||tis domibus quas plerique eorum in civitate media possidebant, in eam partem que trans Papiretum (2) est secesserunt, ubi Christianis in eos impetum facientibus, aliquamdiu frustra confli-
10 ctum est. nam illi ad introitus et angustias viarum nostris tutius resistebant (3).

c. 19 D

XV. De Rogerio filio regis.

His ita gestis, comites eorumque complices Rogerium ducem maiorem regis filium educentes de palatio, per totam ur-
15 bem equitare fecerunt, ostendentes eum omnibus, plebique dicentes, ne quemque alium deinceps regem aut dominum appella-

5. *C* eo 8. *P* Papyretum 9. *C* Christiani 10. viarum *manca in C.* 13. complices] *P* socii 16. *P* nequaquam

(1) Che i Musulmani fossero tenuti in conto di abili amministratori dai re normanni è cosa oramai accertata. Da questo accenno risulta che ad ufficiali musulmani era commessa la riscossione delle imposte fiscali, durante il regno di Guglielmo I, circostanza che mi par sfuggita all'Amari.

(2) Cf. 'Ibn-Hawqal in *Bibliot. Arabo-Sicula* cit. (versione), I, 21: « Quivi stendesi anco una fondura « tutta coperta di b.rbîr (papiro), « ossia bardî che è proprio la pianta « di cui si fabbricano i tûmâr (rotoli « di foglio da scrivere). Io non so « che il papiro d'Egitto abbia su la « faccia della terra altro compagno « che questo di Sicilia » &c. Questa citazione basti a far comprendere ai non Siciliani il significato del nome (« Papiretus ») che conservasi tuttavia ad una contrada di Palermo dove può vedersi il sito e l'estensione della « fondura », della quale scriveva il geografo arabo nel secolo x. Cf. anche Amari, *Storia dei Musulmani*, II, 299, nota 2, il quale credette scritta su papiro siciliano una bolla del papa Giovanni VIII (875) a pro dell'abbadia di Tournus in Francia, che si conserva nella biblioteca di Parigi.

(3) Cf. Romualdo Salern. loc. cit.: « Interea inter Sarracenos et Chri« stianos... bellum maximum est exor« tum, et multi de Sarracenis mortui « sunt et expoliati ». L'Amari, *Storia dei Musulmani* cit. III, 486, crede che sia avvenuta in questa sedizione la uccisione del poeta Jehia-ibn-Tifasci, della quale fa cenno 'Imâd-'ad-dîn, *Bibliot. Arabo-Sicula* cit. (versione), II, 466.

rent, hunc eorum esse dominum, hunc avi sui Rogerii regis auspicio regnaturum, hunc totius populi communi consilio coronandum[1], nichilque aliud expectari quam Mathei Bonelli presentiam, quem ea ipsa die vel in crastino non dubium erat venturum. Gualterius quoque Cephaludensis archidiaconus, preceptor pueri, 5 convocata virorum multitudine, regis tyrannidem publice predicabat et iusiurandum exigebat ab omnibus quod Symonis principis, sic enim eum vocabat, parerent imperio[2]; multique monitis eius persuasi iurabant, alii vero minus fideliter dicebant eum agere; nam si sacramentum ea tempestate cuipiam esset prestandum, 10 c. 20 A duci potius oportere iurari, quem regem futu‖rum esse sperabant. sic illis ad libitum cuncta disponentibus, nemo iam erat qui vel auderet vel vellet eis resistere. nam et ipsi episcopi vel eorum facta publice laudabant, vel dissimulantes silentio confirmabant.

XVI. De liberatione regis. 15

Plebs autem cum id Mathei Bonelli consilio gestum audisset, eius prestolabatur adventum. cum ergo iam in diem tertium sustinentes, eum neque venisse cognoscerent, neque ventu-

4. in *manca in P.* 5. *P* Galterius 7. exigebat *manca in C.* *B* exigebant *P* Simonis 8. enim *manca in C.* *B* vocabatur 9. *C* persuasit 16. id *manca in P.* 17. *P* praestolabantur ergo] *P C* vero iam *manca in C.*

(1) Cf. Romualdo Salern. p. 431: « Prisones vero Rogerium ducem Apu« lie, filium regis, imponentes in equo, « per totam civitatem circumduxerunt, « volentes per hoc populi sedare tu« multum... facto vero mane die « veneris, iterum Rogerium ducem per « civitatem equitare fecerunt ».

(2) Di questa opera spiegata dal famoso Gualtiero Offamill, che tanta parte ebbe nelle seguenti vicende, parla il solo F., ma è molto verosimile: Gualtiero è detto dal F. arcidiacono di Cefalù. In un diploma del 1167 della regia cappella di Palermo, è sottoscritto colla qualità di decano di Girgenti e di canonico palatino. Fu poi arcivescovo di Palermo per circa venticinque anni dopo la partenza o fuga di Stefano di Perche. Del suo ufficio di maestro dei figli del re, parla anche Pietro di Blois in una sua epistola all'Offamill: « Scitis quod do« minus rex Siciliae [Guglielmo II] « per annum discipulus meus fuit, et « qui a vobis versificatoriae et littera« toriae artis primitias habuerat, per « industriam et sollicitudinem meam « beneficium scientiae plenioris obti« nuit »; Migne, *Patrol. lat.* CCVII, *Ep.* 66, col. 195. Da due passi della stessa epistola si ricava che Gualtiero

rum quibuslibet indiciis persentirent, ceperunt invicem murmurare, dicentes indignum esse satisque miserabile regem a paucis predonibus turpiter captum in carcere detineri, neque populum id pati debere diutius, cum thesauros etiam ad regni defensionem 5 multis laboribus optimique regis industria conquisitos asportari videant et penitus exhauriri (1). quod ubi a paucorum, ut accidit, confabulatione profectum in vulgi multitudinem emanavit, repente quasi divino commoverentur oraculo, aut ardentissimi ducis impetum sequerentur, omnes ad arma concurrunt, palatium obsi- 10 dent regemque sibi reddi depostulant, interminantes, si diutius eum tenuerint, se quidem scalas aliasque ad expugnandum palatium machinas illaturos ac de ipsis non secus ‖ [ac de proditoribus sumptu]ros supplicium (2). at illi tam subita mutatione rerum attoniti, primo tamen instantes acerrime per muros distributi de- 15 pellunt, neque propius accedere patiuntur, missis eos desuper molibus proturbantes. verum et pauci admodum erant, ambitusque castelli diffusior ad defensionem sui multo maiorem virorum copiam exposcebat. hoc igitur previdentes, temptabant populi furentis iram et impetum mitigare, rogantes eos ut interim ab 20 armis discederent et Matheum Bonellum ceterosque proceres, quo-

c. 20 B

1. *C* presentarent *(sic)* 4. *P* debere pati 8. *PC* commonerentur 12. *C* secum 18. *P* tentabant

nacque da povera famiglia: « De pul- « vere egenum vos erigens, ut sedeatis « cum principibus et solium gloriae « teneatis »; « Ob reverentiam illius, « qui de contemptibili paupertate vos « extulit, plenioris exhibeatis humani- « tatis officium » &c.

(1) Una tradizione popolare siciliana (cf. Pitrè, *Biblioteca delle tradizioni popolari*, VII, 23 sg.) attribuisce a Guglielmo I la coniazione di una moneta di cuoio posta in circolazione forzata in cambio di quella d'oro ritirata nelle pubbliche casse. Nel mio *Regno di Guglielmo I*, II, 77 sg. e app. IV, annunziai l'ipotesi che quella misura fosse adottata a rifare il tesoro di guerra, sperperato per le guerre e per le sedizioni così frequenti nel breve regno di quel monarca. Ora nelle parole: « thesauros... ad regni defensio- « nem multis laboribus... conquisi- « tos » e nelle altre che riguardano Ruggiero II (cf. p. 6): « ingentes etiam « thesauros ad regni tuitionem prepa- « ravit ac Panormi reposuit » mi pare che sia chiaramente affermata l'esistenza e definito il carattere del tesoro di guerra nel regno di Sicilia sotto i Normanni.

(2) Secondo Romualdo Salern. loc. cit., a capo di questa reazione popolare a favore del re si posero le stesso scrittore, Roberto arcivescovo di Messina, Riccardo eletto di Siracusa e Tustino vescovo di Mazzara.

rum id consilio gestum fuerat, expectarent[1]. sed eorum semel excitata rabies facile sedari non poterat, eoque magis instabant, acrius comminantes, nisi regem eis ostenderent. illi vero, tametsi viderent ad defensionem palatii se nequaquam posse sufficere, rem tamen ex industria protrahere conabantur, sperantes Ma- 5 theum Bonellum interim adfuturum. hoc autem ut opinati fuerant minime procedente, tandem ad ultimum desperationis adducti, populo spondent eorum se voluntati satisfacturos, regemque adeunt et cum eo paciscuntur ut salvos eos et incolumes abire permit-
c. 20 c tat[2]; dehinc ad Iobarie[3] fenestras eum | perducunt. tunc vero, 10 viso rege, totius multitudinis clamor et tumultus ingens exoritur; portas ocius postulant aperiri censentque non oportere proditores evadere. rex autem, manu silentium indicens, iubet eos quiescere, satis inquiens ad promerendum fidelitatis titulum sufficere quod eorum sit opera liberatus; deinceps arma deponant eosque libere 15 sinant egredi, quibus ipse quo maluerint eundi concesserit libertatem; alioquin eos posse gratiam suam, quam integre[4] promeruerant, iterum demereri. sic igitur, tumultu plebis utcumque sedato, reseratis foribus exeuntes, Cacabum transfugerunt. hec autem licet subita repentinaque rerum varietas magnam tamen 20 malorum seriem intra brevissimi temporis angustias coartavit, totique regno non parum attulit detrimenti. non solum enim

1. gestum *manca in C.* 6. *P C* affuturum 7. *C* procedentes - aducti 12. *P* ocyus 14. *C* promer. satis 15. *C* deponunt *(sic)* 17. *P* alioqui *C* possent 18. *A B* ut cum 19. *C* Kacabum 21. coartavit] *P* contraxit

(1) Da questo punto in poi la c. 20 di A è mutila per una lacerazione che fa desiderare buona parte delle colonne B e C. Cf. la Prefazione.

(2) Cf. Romualdo Salern. p. 432.

(3) Secondo la *Epistola* del F. nel palazzo reale di Palermo erano al tempo di Guglielmo II due torri principali: la « Greca » e la « Pisana », fra le quali distendevasi quella parte che era denominata « Ioaria ». Secondo Romualdo Salern. loc. cit., Guglielmo I si affacciò, come aveva fatto poco prima per chiamare soccorso, alla torre Pisana. Questo attestato di un testimonio di veduta smentisce l'affermazione di due cronache siciliane del secolo XIV (*Rer. It. Scr.* X, 814, e Di Giovanni, *Cronache siciliane*, p. 175) secondo le quali la torre Pisana sarebbe stata eretta da Guglielmo II.

(4) Da questa parola comincia la mutilazione della colonna C, avvertita sopra e nella Prefazione. La restaurazione, fatta sul cod. B, può vedersi nella rappresentazione delle due colonne ivi inserita.

plurime nobilitatis amissione debilitatum est, et exhausta thesaurorum parte non minima pauperatum, sed et aliam irreparabilem quidem in multa tempora iacturam sustinuit, interfecto Rogerio duce, cuius supra meminimus, qui tam avi quam patrui moribus ultra quam id etatis exigeret iam evidentissime ceperat insigniri, et alterius quidem prudentiam, alterius ‖ vero benignitatem cum utriusque nomine preferebat. expediret quidem Sicilie perpetuo regem carcere detineri, vel certe capitalem subisse sententiam, ne tam felicis indolis auspicio privaretur.

c. 20 D

XVII. De Willelmo filio regis.

Verum hec insula, ne tyrannis quandoque careat, eam sibi circa regum filios consuetudinem vindicavit, ut morti meliores primum obiciat, eos sibi reges constituens per quos in ea perpetue possit tyrampnidis privilegium conservari. sic olim Rogerium ducem Apulie, unice benignitatis ac dulcedinis virum, prematura morte sustulit ut Willelmo regnandi non deesset occasio, qui quantum eius frater prudentiam et mansuetudinem avide fuerat amplexatus, tantum crudelitati studuit et ineptie deservire. sic et nunc, Rogerio duce sublato, Willelmum distulit ut regnaret; quos eorum secuturos vestigia, quorum nomina sortiti fuerant, nemo qui utrumque noverit, ignorabit (1).

XVIII. De mestitia regis.

Hic autem puer, dum eos qui palatium obsidebant per fenestram minus caute prospiceret, sagitta percussus est, nec eius rei satis certum auctorem fama produxit (2). communis ta-

1. *C* exausta 2. pauperatum] *P* fuit attritum 3. quidem] *C* quodam quod 5. id *manca in A B* 6. *C* non vero *(sic)* 7. *C* regem perpetuo 10. *C* Guilielmo 11. *C* tyrampnis 12. *C* indicavit 13. *P* obiiciat 14. *P* tyrannidis 18. *C* inerptia 21. *C* utramque 23-24. *C* fenestras 25. *C* actorem

(1) Questo giudizio profetico sulla condotta di Guglielmo II, che allora toccava appena il settimo anno di età, proverebbe, oltre agli altri argomenti, che la narrazione fu scritta dal F. parecchi anni dopo gli avvenimenti narrati.

(2) Romualdo Salern. loc. cit.,

men omnium opinio tanti sceleris culpam in Darium hostiarium refundebat. alii vero, qui secreta palatii fatebantur se plenius agnoscere, negabant eius efficacie fuisse vulnus acceptum ut mortem inferre sufficeret, ipsique regi putabant eius atrocitatem criminis imputandam. cum enim, ut aiebant, liberato patri puer applaudens accurreret, pater indignatus quod illum quasi sibi prelatum hostes sui regem appellaverant, repulit eum a se et calce percussum, quanto potuit impetu proturbavit. unde vix ille digressus, ad reginam que passus fuerat pertulit, nec multum postea supervixit. rex itaque tam acceptis incommodis, quam rei pudore vehementissime perturbatus, abiecta veste regia, sueque dignitatis immemor, humi sedebat flens inconsolabiliter, et in stuporem ex dolore conversus, eatenus malis que sibi acciderant memoriam hebetemque merore mentem infixerat, ut neque sui curam gereret, neque quid sibi capiendum esset consilii, cum eius hostes undique secus imminerent, ad animum revocaret. apertis etiam et inobservatis palacii foribus, omnes ad se venientes benigne ac familiariter admictebat, suum illis dolorem et luctus causam insinuans, ut a multis etiam qui prius eum oderant lacrimas extorqueret.

XVIIII. ALLOCUTIO REGIS AD POPULUM.

Tandem vero, monitus et rogatus ab episcopis aliisque qui ad consolandum eum venerant, ‖ des[cendit in aulam que pa]latio coniuncta erat (1), [iussit]que populum convocari, eo quod amplitudo loci capiende multitudini vulgi sufficeret. ac primum fidem il-

5. C crimini 6. P occurreret 9. C degressus 14. C habentemque *(sic)* 17. C inobservatis 18. suum *manca in P.* 19-20. P lachrymas

aggiunge il particolare che il fanciullo Ruggiero fu ferito vicino all' occhio: « Dum enim pro liberando rege in« sultus in palatio fieret, Rogerius dux « Apulie, filius eius, sagitta iuxta ocu« lum est percussus, qui non post « multos dies huius vulneris occasione « interiit ». Della voce corsa, e riferita con compiacenza dal F., che Ruggiero sia stato ucciso per un calcio del padre, non abbiamo altro attestato.

(1) Questa « aula que palatio con« iuncta erat » era assai probabilmente l' « aula regia que palatio su« best » cui accenna il F. nella *Epistola*, e che si è voluta identificare con

lorum commendans gratesque referens quod eum de proditorum manibus abstraxissent, dehinc exhortatus est ut in ea qua ceperant fidelitate permanerent, si quid adversus eum deinceps hostes suos moliri contingeret, non satis certum inquiens quo se
5 contulissent, aut quos haberent in Sicilia fautores quorum freti consilio tantum facinus perpetrassent. adiecit etiam id sibi, meritis suis exigentibus, ob multa mala que fecerat accidisse, et hoc se quidem cognoscere, hoc fateri; deincepsque sic acturum ut inflictum sibi divinitus correctionis flagellum nequaquam obsti-
10 nato videatur animo percepisse. si quid a subiectis sibi populis quod iuste dari debeat postuletur, non difficile concessurum, consuetudines etiam suis introductas temporibus, que vel iustam populi libertatem minuere, vel eos iniquis gravare videantur oneribus, placere sibi penitus antiquari. de cetero enim malle se
15 diligi quam timeri. hec et his similia que rex non sine lacrimis demissius loquebatur, electus Siracusanus, vir licteratissimus et eloquens, ad populum referebat.‖ [ut autem illorum sibi plenius conciliaret gratiam, portarum eis] immunita[tem concessit, ut] omnes cives panormitani victualia sua, vel empta vel ex agris
20 et vineis suis collecta, libere possent inferre, nichilque ab ipsis eo nomine quis exigeret. quod plebi gratissimum fuit, rem se nunc adeptos esse, quam diu desideratam numquam potuerant impetrare.

c. 21 c

XX. Restitutio Mathei Bonelli in gratiam regis.

Interea Panormi nunciatum est Symonem, quem principem
25 appellabant [1], Tancredum ducis filium, Willelmum Alesinum, Alexandrum Conversanensem, Rogerium Sclavum filium comitis Symonis spurium aliosque quotquot in captione regis consense-

1. *P* gratiasque 10. animo] *C* non 11. *B* debebat non] *C* si 13. populi] *C* temporis minuere] *C* imminere 14. *B* male 15. *P* lacrhymis 16. *B* demissius non 18. portarum] *C* porrexit *(sic)* 20. ipsis] *B* eis 20-21. eo nomine *omettono* *PC*. 22. *P* desyderatam 25. *P* Guilielmum *C* Alesinum quem principem appellabant 26. *B* Solavium *C* Clavum

la così detta « sala verde » del palazzo reale di Palermo. Ne riparlerò nel commento alla *Epistola*.

(1) Nessun dubbio che questo Simone sia il figlio illegittimo di Ruggiero II, di cui parla il F. più d'una

rant, cum Matheo Bonello Cacabi esse plurimamque militum multitudinem illis adiunctam. placuit igitur ad ipsum Matheum mitti legatos, ut sciscitentur ab eo quid erga regem gerat animi, quid hec sibi velit militum adunatio, quidve se facturum proponat, dicantque non oportuisse illum proditorum consiliis immi- 5 sceri, vel eos, post audita que perpetraverant scelera, recepisse. hac autem legatione fungentibus ille respondit: numquam eorum se quos proditores appellent sceleribus consensisse, nec eorum scisse aut approbasse consilium, sed tyrampnicum et crudele fuisse

c. 21 D tot viros nobiles ad se confu‖gientes non recipere, capitalibus 10 periculis exponendos. enimvero regem, si sua diligenter facta discutiat, magis debuisse mirari quod regni proceres velud in servitutem se redigi tam diu sustinuerint, quam quod adversus eum, multis iniuriis provocati, vix tandem impatientia doloris exarserint. ut enim cetera que perpessi fuerant omittantur, miserrimum 15 esse vel apud servilis conditionis homines filias suas innuptas domi toto vite tempore permanere. nec enim inter eos, absque permissione curie, matrimonia posse contrahi adeoque difficile permissionem hanc hactenus impetratam, ut alias quidem tunc demum liceret nuptui dari, cum iam omnem spem sobolis se- 20 nectus ingruens sustulisset, alias vero perpetua virginitate dampnatas sine spe coniugii decessisse [1]. nunc autem totius regni viros nobiles, seque cum illis, hoc regem postulare, hoc requirere, ut hiis aliisque pernitiosis legibus antiquatis, eas restituat consuetudines, quas avus eius Rogerius comes a Roberto Guischardo 25

4. sibi *manca in P.* adunatio] *P* concursio 9. aut-fuisse *mancano in C.* *B* tirannicum 11. diligenter *manca in BC.* 12. *P* velut 16. *C* aput 20. *B* impetui *(sic)* 21-22. *C* damnatas 24. *P* his *C* restituas *(sic)* 25. *P* Guiscardo

volta. Romualdo Salern. (loc. cit.) lo chiama « comes », il F. dice avanti che era denominato principe da Gualtiero Offamill (cf. p. 58, r. 8); qui invece afferma che quel titolo gli veniva dato da tutti. Questo mi fa dubitare che la parola « vocabat » nel passo citato debba leggersi « vocabant », ma nè i codici nè P mi autorizzavano a questa correzione.

(1) Andrea d' Isernia, *Constitutiones*, 1568, p. 232, dice autore di questa legge, che vietava i matrimoni delle figlie dei feudatari senza il permesso del re, Federico II imperatore; il Gregorio (*Consideraz. sulla storia di Sicilia*, II, iv) la crede di Ruggiero II. Stando alle parole del F. mi pare invece che debba attribuirsi a Guglielmo I.

prius introductas observaverit et observari preceperit. alioquin si contra antecessorum statuta niti voluerit, hoc eos minime diutius perpessuros. hec ad regem legatis deferen‖tibus, respondit: malle se regno privari, vel morti, si necesse sit, audacter occurrere, quam ab eo metu vel minis indignum se pactum eliciant. quod si depositis armis dimissisque proditoribus ad se pacifice venientes aliquid postularint, facilius eos quod petierint adepturos. quod ubi Cacabi relatum est, displicuit universis qui aderant, et Mathei culpantes ignaviam, persuaserunt ei ut ad obsidendam urbem accederet. quorum ille consiliis adquiescens, Panormum profectus est, tribusque fere milibus procul ab urbe cum militibus suis consedit [1]. rex autem interim Messanam mittit nuncios ad stratigotum populumque civitatis, ut quotcumque galeas possent viris armisque diligenter instructas, sine dilatione sibi transmicterent. at vero Panormi militum adventu precognito, videre erat desolate miserateque faciem civitatis; cives trepidos, paventes, attonitos omnemque fame strepitum arrectis auribus haurientes, et auditis animum conformantes rumoribus; alii Matheo Bonello, quum primum veniret, sese dedere cogitabant; alii, quia socios eius offenderant, timebant se suaque predam fore militibus; nemo civium spem in armis‖po[suerat; nemo de civitatis] defe[nsione sollicitus er]at. hiis accedebat [quod annone] deficientis inopia future famis intolerantiam minabatur, nec enim iam frumentum eo poterat de locis finitimis comportari, cum ex omni parte

c. 22 A

c. 22 B

1. *P* alioqui 2. contra] *A B* circa 3. *C* perpensuros 4. *A* male *(sic)* 7. *P* postulaverint 8. *C* Kacabi 10. *P* acquiescens 12. *C aggiunge* et *tra* autem *ed* interim 14. diligenter *manca in P C.* sine dilatione] *P* quam ocyssime 16. *P C* misereque 17. *C* aurientes 18. *P* committentes *C* confortantes 19. *C* primo 21. *P* in armis spem 22. *P* his

(1) Da Romualdo Salern. (loc. cit.) abbiamo designato il luogo dove si fermò il Bonello, e questo fu Favara, meno di tre miglia distante da Palermo. Da questo scrittore contemporaneo ai fatti, e che deve essere ad ogni parola confrontato col F., apparisce alquanto diversa la storia dei particolari relativi al Bonello, il quale, « audiens regis liberationem, « plurimum doluit, sed dissimulavit « et per nuncios suos regi mandavit: « se de eius captione plurimum do« luisse et quod pro eo liberando cum « sua militia veniebat. rex autem ma« litiam eius agnoscens et conscientiam « suam, conditione temporis exigente, « abscondens, legatis illius benigne re« spondit... Matheus autem... usque « Fabaram venit ».

viarum transitus milites custodirent. igitur in urbe perturbata erant confusaque omnia, et siquidem Matheus Bonellus, inoffenso pergens itinere, propius accessisset, poterat utique, nemine prohibente, civitatem ingressus occupasse palatium, ipsumque regem in vincula coniecisse. sed alio fretus consilio, Cacabum 5 rursus iter instituit. inter hec autem subitus Messanensium galearum adventus, civium metu sublato, regi quoque spem restituit [1], sed et multi milites ex interioribus Sicilie partibus ad auxilium regis confluxerant, quantum illi roboris accrescebat, tantum adverse parti diffidentie ac formidinis accedebat. statuit 10 ergo, resumpto spiritu, cum fortuna respirante progredi, et humilitate legationis abiecta, regiam in verbis pretendere dignitatem, cum nichil illi facilius esset quam ab humilitate ad superbiam transvolare. rursus itaque ad Matheum Bonellum legatum misit Robertum de Sancto Iohanne Panormitanum canonicum, preclari 15 c. 22 c nominis et‖ exami[nate fidei virum, quem nulla coniuratorum unquam societas], nulla [persecutio]nis procella, cum totum sepe regnum concuteret, ab eo cui semper inheserat proposito fidelitatis avulsit. nunquam eum blanda fortuna sic extulit, ut innate benignitati superbie quicquam aut tyrannidis admisceret; nun- 20 quam sic adversa deiecit, ut fidem suam vellet potentium virorum gratia vel cuiuslibet dignitatis pretio nundinari. hinc eum archiepiscopus latenti semper odio prosecutus, parum perfecit, cum multas adversus eum consiliorum machinas erexisset. hinc admiratus ei, cum aperte non posset, occulte parans insidias, obfuit 25 quidem, sed nec omnino quod optabat effecit. cum enim rex, a nemine rogatus vel monitus, in id incidisset voluntatis ut predicto Roberto cancellariatum dare decerneret, idque Maio cognovisset ipsius regis indicio, laudavit eius super hoc voluntatem,

5. *C* Kacabum 6-8. inter - restituit *manca in PC.* 7. *B* subato *(sic)* 9. *P* quantumque 15. *C dopo* Robertum *ripete* misit 20. benignitati] *P* semel modestie *C* benignitatis - tyrampnidis 23. semper *manca in PC.* 28. Maio] *C* maiori

(1) Le parole « inter hec - restituit » mancanti nelle edizioni e che si trovano nei codici A e B aggiungono, come si vede, la circostanza, fin ora ignorata, dell' arrivo a Palermo delle galee messinesi.

dicens: hoc equitati congruere et regnantis esse maiestate dignum propositum, ut qui fideliter ei diuque servierint, tandem regie liberalitatis in beneficio non fraudentur; verum quia legatos Venetiam curia mictendos esse providerit, et ad hoc ipsius Ro-
5 ber‖ti fidem et industriam constet esse perutilem, expedire ut hanc prius legationem perficiat, quatinus et regi promotionis eius uberior causa suppetat, et ille, peracta legatione, diuturni fructum servitii post laborem gratius amplectatur (1). quod ubi regi persuasum est, illico Maio scripsit Petro de Castro Novo, qui tunc in
10 Apulia capitaneus erat, uti Roberto de Sancto Iohanne in Venetiam transituro navem fragilem et vetustate dissolutam nautas-

c. 22 D

1. esse *in P manca qui, ma è posto dopo* dignum *(r. 2).* 3. *C* libertatis in *manca in P.* 4. curia *manca in C e lo spazio è vuoto.* 6. perficiat] *P* obeat *C* regis 7. *P* causa uberior 9. *P B* ilico Maio *manca in P C.* 10. *P* Ioanne in *manca in P.*

(1) Di questa legazione non abbiamo altro attestato. Nell'Arch. di Stato di Venezia (*Liber Blancus*, cc. 267 e 278, e *Liber Pactorum*, II, 172 e 180) sono due privilegi del settembre 1175, concessi da Guglielmo II alla Repubblica, pubblicati da Tafel e Thomas nei *Fontes rer. Austriac., Diplomataria et acta*, XII, 1, 135 e 174, pel secondo dei quali si riducono a metà i dritti sulle importazioni ed esportazioni di merci « quas temporibus domini glo« riosissimi regis Rogerii avi nostri, « et domini magnificentissimi regis « Willelmi patris [Venetici] dare soliti « sint ». È chiaro quindi che un trattato di commercio tra il regno di Sicilia e la Serenissima esisteva al tempo di Ruggiero II e di Guglielmo I, e per questo potè ordinarsi l'ambasceria della quale parla il F. D'altra parte, confrontando le testimonianze di Andrea Dandolo, nei *Rer. It. Scr.* XII, 286, del Navagero, ibid. XXIII, 975, della *Cronaca Altinate*, nell'*Arch. stor. ital.* 1845, VIII, 158, con la epigrafe del sepolcro del doge Domenico Morosini (m. febbr. 1155 m. v.), riportata dal Sanudo, *Vite dei duchi di Venezia* nei *Rer. It. Scr.* XXII, 495, risulta che il Governo di Guglielmo I sia riuscito a separare Venezia dall'imperatore greco, durante la guerra gloriosa che combatteva contro quest' ultimo (cf. pp. 20, 21, nota 1, e p. 24, note 1 e 2). Nella epigrafe suddetta si legge: « Iste dux nobilissimus [Domi« nicus Mauroceno] fecit pacem cum « rege Sicilie Wilelmo. Ideo quia in « magna discordia erant Veneti pro im« peratore Emmanuele ». La cronologia ci porta a credere che la legazione commessa a Roberto di San Giovanni sia servita alla conclusione di questa pace, con la quale ipotesi concorderebbe la circostanza accennata dal F. dell' ufficio di cancelliere che il re Guglielmo I volea dare a Roberto, quando restava vacante per l'elevazione di Maione alla dignità di grande ammiraglio (4 aprile 1154). Se poi si volesse credere che a questa elevazione seguisse la nomina a cancelliere di Ascontino (cf. p. 11), si potrebbe supporre (come io feci nel mio *Regno di Guglielmo I*, I, 118) che la legazione di Roberto si riferisse al periodo dell'agitarsi del regno per la elezione pontificia dopo la morte di Adriano IV.

avie, que cum alium heredem superstitem non haberet, nepotem suum tenerrime diligebat; Richardum quoque de Mandra, tanquam de se benemeritum, Panormi retinens, militibus suis comestabulum eum prefecit. erant eo tempore familiares regis, per
5 quos negotia curie disponebat, Richardus Siracusanus electus, Silvester comes Marsicensis et Henricus Aristippus, quem tamen rex habens suspec|tum, latens adhuc odium dissimulabat, credens eum coniurationis in se facte fuisse participem. sed et idem, capto rege, quasdam palacii puellas in domo sua per aliquot
10 dies tenuerat, quod maxime regis adversus eum indignationem commoverat. cum autem eis terrarum feudorumque distinctiones, ususque et instituta curie prorsus essent incognita, neque libri consuetudinum, quos defetarios (1) appellant, potuissent post captum palatium inveniri, placuit regi, visumque est necessarium,
15 ut Matheum notarium eductum de carcere in pristinum officium revocaret; qui cum in curia diutissime notarius extitisset, Maionisque semper adhesisset lateri, consuetudinum totius regni plenam sibi vindicabat peritiam, ut ad componendum novos defetarios, eadem prioribus continentes, putaretur sufficere. dum hec ita Pa-

c. 23B

2. Richardum - Mandra *manca in C.* 6. *P* Sylvester *A B dopo* Marsicensis *aggiungono* Marsici et *manca in P.* *C* Arestippus 12. ususque] *PC* ritusque 14. est] *P* esse 18. *C* componandum *(sic)*

(1) « Defêtir è plurale arabico « di difter, e questo mera trascri« zione di διφθέρα, pelle e codice « di cartapecora ». Così l'AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, 324, che cita il *Thesaurus* di ENRICO STEFANO. Soggiunge poi che questo era un vocabolo che gli Arabi tolsero in prestito dai Greci e che ci riconsegnarono storpiato a loro modo. Il ch. mio collega F. G. Fumi mi avverte intanto che: « senza negare la possibilità della « derivazione proposta dall'Amari, con« tro la quale non v'è di grave che « l'insolita coniazione d'un aggettivo « da una forma di plurale, par più pro« babile che il latino curiale dei bassi « tempi avesse un aggettivo difta« rius, o trasformato da διφθέριος, « o scorciato per espulsione di una di « due sillabe omofone consecutive da « un barbaro difterarius. Questo « aggettivo, anche sostantivato, difta« rius (liber, codex &c.) sul tipo « notarius, librarius, tabula« rius &c., poteva per la pronunzia « *e* del primo *i* breve, e per anaptissi « nel gruppo non latino *ft* riuscire ap« punto a def^e^tarius ». In quanto al contenuto dei defetarii, detti anche deptarii, e alla natura dell'incarico commesso al notaio Matteo, cf. AMARI, *Storia dei Musulmani*, loc. cit. e memoria negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie III, vol. II, seduta del 28 aprile 1878.

normi geruntur, Rogerius Sclavus [1] cum Tancredo, ducis filio, paucisque aliis, qui prius a Matheo Bonello discesserant, cum viderent eum ad iniqui pactiones federis inclinari, Buteriam, Placiam ceteraque Lombardorum oppida, que pater eius tenuerat, occupavit, et a Lombardis gratanter avideque susceptus, cum se promicte- 5
c. 23 C rent‖ per quantalibet eum pericula secuturos, multique etiam ad ipsum milites confluxissent, in Sarracenos prima iussit armorum auspicia prelibari; Lombardi vero nichil unquam libentius audituri, iussionis eius non tardi sunt executores effecti, et in loca finitima repentinos impetus facientes, tam eos qui per diversa oppida 10 Christianis erant permixti, quam eos qui separatim habitantes villas proprias possidebant, nullo sexus aut etatis habito discrimine, perimebant. eius tunc gentis haud facile numerabilis cecidit multitudo, paucique qui, vel fuga furtim elapsi, vel Christianorum assumentes habitum, propitiam sensere fortunam, in australem Si- 15 cilie partem, ad tutiora Sarracenorum oppida confugerunt, et usque nunc adeo Lombardorum gentem exhorrent, ut non solum eam partem Sicilie deinceps habitare noluerint, verum etiam accessum eius omnino devitent [2]. sed et adiacentem Siracusanorum et Cathaniensium regionem Rogerius Sclavus crebris incursibus per- 20 turbabat, et tantum virtus et audacia viri circumiectis populis terrorem attulerat, ut neque regii comestabuli possent eius impe-
c. 23 D tum sustinere, cum assidue numero militum inferior eis‖ congressus victoria potiretur. ea res denuo curiam repentino terrore concussit, nec id arbitrabatur Silvester comes absque Mathei Bo- 25 nelli consilio geri, eo magis timendum illum existimans, quod curie familiarius adhereret; nam apertos hostes posse facile devitari,

1. *C* Clavus 2. prius *manca in C.* 5. *C* gractanter *(sic)* 7. *C* conflusissent 10-11. qui per diversa - quam eos *manca in C.* 11. *P* admixti 13. *B* haut *(sic)* 17. *C* exorrent 18. *C* noluerunt 19. devitent] *C* duractent *(sic)* 20. *P* Cataniensium *C* Clavius 21. et tantum] *PC* tantumque 25. *P* Sylvester

(1) Ruggiero Sclavo era figlio illegittimo del conte Simone della famiglia Aleramica. Cf. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, 197 sg. e C. DESIMONI, *Sulla genealogia della famiglia Aleramica* nella *Nuova Antologia*, 1866, fasc. IX, p. 193 sg. e negli *Atti della Società ligure di storia patria*, I, 141 e 647 sg.

(2) La strage dei Musulmani fatta da Ruggiero Sclavo è confermata da ROMUALDO SALERN. p. 432.

familiares autem inimicitias difficilius quidem, nec sine periculo
precaveri. suspicabatur autem illum, ut erat natura timidus, sibi
primum insidias paraturum, eo quod ad auxilium regis veniens,
videretur illius impedisse propositum, et nunc quoque nichilominus
5 impedire. cum ergo rex precepisset stipendia militibus dari, contra
Rogerium Sclavum eiusque socios educturus exercitum, persuasit
ei comes ut Matheum Bonellum prius captum carceri manci-
paret; quem si secum duceret, se quidem hostibus suumque tra-
ditum iri exercitum, nec ad palacium de cetero rediturum inco-
10 lumem. neque vero servande iurisiurandi religioni locum esse,
cum absque periurio non possit mortis periculum evitari, quod
timore mortis admictitur facile veniam promereri. placuit ergo
regi quod ultro se facturum decreverat, hoc ab alio promoveri,
comitisque laudavit consilium, idem sibi dudum placuisse ‖ testatus. c. 24 A
15 sciebat autem ipsum Matheum extra palatium capi non posse,
neque tante quempiam temeritatis futurum, ut hoc plebi saltem
persuadere niteretur. nam illum et in ipso palatio non sine pe-
riculo captum iri, totiusque civitatis perturbationem factum hoc
necessario secuturam. verum eiusmodi popularis impetus hanc
20 esse consuetudinem, ut ubi res peracta fuerit, in seipsum rursus
deficiat, nec difficile compescatur; ideoque motum hunc populi
contempnendum, neque rem propositam inde segnius peragen-
dam. itaque, constituto quidem ab eis die, Matheus Bonellus ad
curiam vocatus est; nec defuit eius lateri qui rem ei totam edi-
25 ceret comitisque dolos et consilium aperiret. sed confidebat ab
hac presumptione regem metu periurii deterrendum, nec estimabat
eum, etsi iusiurandum contempneret, hoc ausurum, cum eo facto
regnum amplius perturbatum iri cognosceret. ita, neglectis ami-
corum consiliis, ad palatium securus ascendit; sed antequam ad
30 regem accederet, a castellanis exceptus est et teterrimo carcere
deputatus. moxque, non solum palatii, sed et omnibus Galcule
portis diligentius obseratis, armati viri per murorum ambitus sunt

1. autem *manca in C.* 5. contra] *AB* circa 7-8. *P* carcere coerceret 9. iri] *B* in 10. vero] *C* non 11. cum] *P* ubi 13. *P* premoneri 14. sibi] *B* se 19. impetus *manca in C.* 20. *B* pacta 22. *P* contemnendum *B* segnis *(sic)* 23. die *manca in C.* 25. dolos *manca in C.* 26. presumptione] *P* immanitate 28. iri] *C* rei 29. *C* adscendit 31. deputatus] *P* circunclusus 32. *P* arm. quoque viri

disposîti, ut si necessitas ingrueret, primos plebis impetus propulsarent. quod ubi malorum audax prenuncia per ‖ populum fama dispersit, illico plurima plebis multitudo cum ipsius Mathei militibus concurrentes, ad palacium recto tendebant itinere, ut eum inde vi eximerent comitemque Silvestrum tanquam proditorem meritis penis afficerent. qui cum portas clausas undique reppe-rissent, omnemque viderent aditum prohiberi, cogitabant ignem portis immittere, magnam ibidem lignorum congeriem extruentes. cumque nichil ita possent proficere, et huc illucque aliquamdiu sine certo proposito discurrissent, tandem ex desperatione cepit animorum fervor tepescere, timore regis precipitem audaciam cohercente, subitoque cum fortuna vultum avertente conversi, quod cognatum est Siculis, maluerunt tempori servire quam fidei, quantaque prius diligentia Mathei Bonelli gratiam appetebant, tanto nunc elaborabant studio ne viderentur illius amicitiam coluisse. neque tamen defuit, tot amicis fortune disparentibus, qui virtutis nomen auderet amplecti, et [qua] se libertate periculi contemptor animus ad promerendam glorie diuturnitat[e]m eve[niat, experiri]. nam Ivo, quidam ex militibus eius, cum videret Adenolfum camerarium a curia redeuntem, memor inimicitiarum quas in Matheum preexercuerat, simulque dolore stimulatus, audacter in eum irruit, et equi velocitate fretus, altius ensem sublatum cerebro fugientis immersit, ac ‖ deinde, nemine prohibente, per medium civitatis elapsus, cum iam ab urbe longius abscessisset, a militibus regis comprehensus est et Panormum reductus; iussitque curia manum ei dexteram amputari. Matheus autem Bonellus, effossis oculis nervisque super talum incisis, sublatus omnino solis aspectui, in horrendum detrusus est carcerem, tam suis quam loci perpetuo tenebris obvolutus (1). Matheus quoque

3. *P* ilico 5. *P* Sylvestrum 6-7. *P* reperissent 8. *C* idem *(sic)* 9. huc *manca in C.* 10. *P* discurrerent 11. *C* audacia 12. *P* coercente vultum] *P* multum 15. nunc *manca in P.* *P* amicitias 18-19. *P* evehat 19. Ivo *manca in C.* 21. *P* exercuerat 23. *C* emersit 24. iam *manca in C.*

(1) Romualdo Salern. loc. cit. tace delle crudeltà usate contro il Bonello; dice soltanto che il re, udito della ribellione di Ruggiero Sclavo e di altri signori di Puglia, « primo Mat« theum Bonellum capi et in carcerem « retrudi fecit », nè fa cenno di Matteo di Santa Lucia e di Giovanni Romano,

de Sancta Lucia, eiusdem consobrinus, Iohannesque Romanus, eius senescalcus, privati oculis, diversis sunt carceribus deputati.

XXII. De vindicta proditorum per diversas regni partes et de subversione Placie.

5 His ita peractis, velud universis iam difficultatibus superatis, rex educens exercitum, adversus Rogerium Sclavum rapto contendit itinere, primumque Placiam, nobilissimum Lombardorum oppidum, in plano situm, evertit penitus ac destruxit; ubi, cum inter Sarracenos et Christianos in exercitu fuisset orta seditio, 10 plurima Sarracenorum multitudo cecidit, acriter in eos irruentibus Christianis, neque metu vel interminatione regis cessantibus, cum et ipse, missis ad auxilium Sarracenorum comestabulis, prohiberet eos occidi [1].

XXIII. De castro Buterie qualiter destructa fuit.

15 Inde Buteriam, quo se, post auditum eius adventum, hostes contulerant, obsidione vallavit. at Rogerius Sclavus, ubi se vidit obsessum, ‖ primum socios breviter cohortatus, dehinc oppidanos admonuit ut unius essent animi, neque diversa sentirent aut regis formidarent exercitum, nam si paucis diebus equanimiter 20 sustinerent, maximam partem Sicilie totamque Calabriam eorum secuturam exemplum; patris etiam in eos quam plurima beneficia recensebat, simulque regis exponebat atrocitatem et tyrannidem in subiectos. at illi constanter et audacissime spoponderunt, se nunquam eius defuturos imperio neque difficultatem aliquam aut 25 periculum, quominus ei pareant, causaturos. in exercitu vero tedio iam ceperant atfici plerique militum, quia videbant regem

c. 24 D

1. B Iohannes quoque 2. C diversi deputati] P inclusi 5. ita *manca in B.* 7. C contempdit *(sic)* 9. P orta fuisset 12. C comestabulus *(sic)* 14. destructa] *Così nel cod.* 15. eius] C eum 17. P C breviter socios 18. C nec 20. C substinerent 22. C tyrampnidem 24. neque] C ni 26. tedio *manca in B.*

i quali, secondo il F., come consorti del Bonello furono incarcerati e accecati.

(1) Cf. Romualdo Salern. loc. cit., che tace di questi particolari.

in obsidione diutius moraturum, neque spes erat oppidum captum iri nisi fames ingruens, quod vix in multum tempus accidere poterat, ad deditionem cogeret oppidanos. nam et loci natura munitissimum erat, nec ad sui defensionem virtute vel audacia sub Rogerio Sclavo aut sub Tancredo prudentia consiliove poterat 5 indigere. ita, crebri conatus obsidentium hostibus nichil oberant, illique, licet audacter magnaque vi sepe descenderent, nichil aut parum ledebant exercitum. rex enim, cum sciret Tancredum, c. 25 A fratris sui filium, astrol[ogic]is rationibus dies ‖ tam obsessis quam obsidentibus utiles previdere, ipse quoque cum astrologis suis 10 eosdem dies diligentius attendebat, indicans familiaribus suis diem quo descensuros eos previderat, ut adversus repentinas eorum eruptiones exercitum premunirent. sic, aliquandiu re protracta, difficultatem hanc solvit inter proceres et plebem in oppido nata discordia. nam Rogerii Tancredique voluntas et consilium erat 15 totius oppidi frumentum adunatum tam militibus quam oppidanis per equas portiones distribui. plebs vero negabat victualia sua publicatum iri volebantque singulis oppidanis singulos milites assignari, ut eis in domibus suis necessaria providerent. quod militibus suspectum quidem et fidei vacillantis indicium videbatur. 20 cepit ergo plebs a militibus plurimum dissidere, adeo quidem ut se regi dedere militesque regios in oppidum latenter introducere molirentur. sed ubi Rogerius Sclavus et qui cum eo erant hoc illorum percepere consilium, rebus omnibus iam diffidentes, statuerunt ipsi quoque pacisci cum rege, ut, oppido recepto, salvos 25 atque incolumes eos abire permicteret. quod eis facile rex con- c. 25 B cessit, cum neque se tam mature ‖ speraret [oppido potiturum] (1) et, necessitate cogente, proponeret in Italiam sine dilatione tran-

4. defensionem] *C* de * * 6. *C* cognatus - obstibus - oberat *(sic)* 7. *C* descederent 11. eosdem - suis *manca in C.* 14. solvit] *C* solum 17. *C* equa - distribuit 23. *AB* mollirentur *C* Rogerio Sclavo 24. *C* percipere 28. et *manca in C.* *CB* Ytaliam

(1) Cf. Romualdo Salern. (loc. cit.), il quale dice che re Guglielmo « pene per totam estatem in obsidione « Buterie est moratus » e soggiunge: « sed quum eam situ loci et fortium « virorum numerositate munitam ex« pugnare non posset, facta concor« dia, Rogerium Sclavonem cum Lom« bardis ultra mare illesos ire permi« sit ».

sire. Robertus enim comes Lorotelli, dum Siciliam fortuna crebris tumultibus fatigaret, maximam regni partem invadens, usque Orgeolum pervenerat, quod in Apulie Calabrieque confinio situm est [(1)]. omnesque comites, qui primum ob admirati scelera rebelles extiterant, postmodum de regis gratia desperantes, illi se coniunxerant, preter Gillebertum Gravine comitem, qui regis gratiam consanguinee sue regine precibus impetraverat [(2)], et relicta societate comitum, exercitui preerat in Apulia, Roberti comitis impetum quantum poterat moraturus [(3)]. in Calabria quoque comitissa Catacensis ad eum defecerat, Tabernamque, castrum fortissimum, tam militibus quam aliis rebus necessariis premunierat, ut si regem Farum transire contigeret, eo se cum matre sua posset secure recipere.

XXIIII. De habitatione Butherie.

Rex itaque, iuxta quod pactum fuerat, dimissis hostibus receptaque ac destructa Buteria, deinceps eam habitari prohibuit, ac non multo post, aucto exercitu, in Apuliam transiturus,

1. *C* fortuitu *(sic)* 2-3. *P* Orgeolum usque 6. *P* Gilbertum *C* Gilebertum 7. *P* impetrarat *CB* impetraret 10. *B* Caracensis 12. *P* Pharum 17. aucto] *C* alto

(1) Cf. *Cron. Ceccan.* loc. cit. p. 285 e Romualdo Salern. loc. cit. Secondo quest' ultimo, Roberto di Loritello occupava la Puglia, tentava invano Salerno e poi Benevento, dove era amorevolmente ricevuto. Tornato in Puglia, giungeva sino a Taranto.

(2) Secondo Romualdo Salern. (loc. cit.), oltre Gilberto di Gravina, vi fu il conte Boemondo che ricusò di seguire i ribelli. Gli altri, non solo secondarono la nuova rivolta, ma riconobbero come signore Roberto di Loritello: « Ad Robertum comitem « de Lauritello iverunt et facto ei ho- « minio, simul cum ipso terram regis « invadere et occupare ceperunt ».

(3) Romualdo Salern. (loc. cit.) tace di questa missione affidata a Gilberto di Gravina in Puglia, ma dice che nella Terra di Lavoro fu mandato Aquino di Moac. « Et quia rex Gu- « lielmus guerram in Terra Laboris et « Apulia exortam audivit, Aquinum « de Moac in Terram Laboris misit, « ut milites retineret, et inimicis suis « resisteret ». Lo stesso Romualdo dice di essere stato inviato dal re in Puglia per riconciliare gli animi dei sollevati e rimetterli nella regia grazia, e afferma di essere riuscito così bene, che volevano costoro venire in Sicilia a vendicare l' ingiuria fatta al monarca: « eos ad amorem et fidelitatem « regiam vehementer attraxit, adeo « quod volebant in Siciliam pergere

Tabernam obsidere disposuit. prius tamen, ne quid in Calabrie partibus improvisi repperiret obstaculi, Rogerium Marturanensem, c. 25 c qui non parve| tunc [auctori]tatis apud Calabros habebatur, in Siciliam evocatum, cum proditionis eum argueret, in carcerem retrudi iussit oculisque privari, neque convictum neque sollempniter iure confessum, prout ordo iudiciarius exposcebat. cum ergo Tabernam exercitum transduxisset, iniquam positionem loci et conscensum arduum conspicatus, cum omnes fere de captione oppidi desperantes censerent in Apuliam ad maiora negocia properandum, interimque Tabernam omitti debere usque ad reditum, nec ibi multum tempus inefficaciter consumendum, constanter asseruit non prius inde se quam oppidum captum fuerit abscessurum; ipsaque die tam milites quam pedites armari precepit et ad oppidum oppugnandum, impetu facto, conscendere. oppidani vero, desuper missis molaribus, et dolia que peracutis armata claviculis ad murum suspenderant per precipitium dimictentes, obrepentium multitudinem proterentes facile proturbabant: quorum plurimis interfectis, reliqui frustra multumque fatigati, plerique affecti vulneribus ad exercitum redierunt. paucis autem interiectis diebus, iubente rege, denuo viros armari temptarique fortunam omnes ad bucinarum sonitum unanimiter irruentes, pri|mo c. 25 D tumulum quemdam magnis occupavere conatibus, arduum quidem sed modica superius distentum planicie, qui ex uno latere muris oppidi contiguis adherebat; dehinc illatis scalis, primo muros impetu non sine rei periculo transcenderunt. neque satis video quin tam facilis in oppidum irruptio fieri potuit, nisi quod oppidani loci fortitudini temere confidentes, muros negligentius obser-

1. disposuit] *P* constituit 2. *P* reperiret *B* Maturanensem *C* Martaranensem 3. *C* aput 6. *P* in iure 7. *P* traduxisset - loci positionem 8. *C* suspicatus 9. *C* censerant *(sic)* 11. inefficaciter] *B* ineffabiliter *C omette* consumendum 12. non] *C* ut quam] *P* quantum *B* opidum 14. *C* obpugnandum 15. et] *P* etiam *e poi* preacutis 16. per] *C* et 17. *C* proturbant 18. *PC* plerique etiam 19. *P* doloribus et vulneribus 20. *P* tentarique 21. *PC* buccinarum 22. *C* tumultum *(sic)* 24. *P* contiguus 26. quin] *P* qui

« et regis iniuriam vindicare »; poi, con manifesta contraddizione, soggiunge che scoppiò l'insurrezione, perchè il re voleva che abiurassero i fatti giuramenti, « quod ipsi nullatenus facere « voluerunt ».

vabant; nec enim ibi proditione vel oppidanorum discordia quicquam accidit, et militum eis virtus ac copia suppetebat ducesque bellicarum rerum expertissimi, quibus et ad audendum animus et ad providendum discretio non deesset. hoc utique constat quod 5 misere turpiterque captum oppidum, milites depredati, comitissam et matrem eius, ipsiusque rei principes Alferium et Thomam, eiusdem comitisse iunioris avunculos, ad regem cum aliis plerisque militibus perduxerunt. quorum Alferius ibidem iussu regis est supplicio destinatus; Thomas vero Messane suspensus; re- 10 liqui milites, partim abscissione manuum, partim oculorum amissione mulctati. porro comitissa cum matre sua Messanam, inde Panormum traducta est carceri mancipanda. quod ubi nuncia||tum est comiti Lorotelli, Tabernam preter spem et opinionem omnium subito captam atque deletam, licet equitum peditumque 15 numero longe regis anteiret exercitum, metuens Longobardorum fidem ancipitem, quam non sine magno periculo dampnoque sepe probaverat, maluit cedere, quam belli fortunam cum infidis militibus experiri [1], Tarentumque reversus, aliquot ibi milites ad urbis presidium dereliquit; inde quedam oppida, veluti cohor- 20 tandi roborandique causa pervadens, cepit paulatim in Aprutiorum terram iter deflectere. eisdem diebus gaytus Iohar eunuchus, magister camerarius palatii, cum in exercitu multas a rege preter meritum, ut aiebat, iniurias pertulisset ac verbera, cum sigillis regiis ad comitem Lorotelli transfugiens, in itinere captus est et 25 ad regem perductus; quem rex impositum lintri, deduci iussit in pelagus ibique submergi. inde Tarentum perveniens, cum urbem facile recepisset, quosdam milites Roberti comitis, quos ei cives reddiderant, extra civitatem suspendit [2], totamque dehinc

c. 26 A

2. *P* eius 4. discretio] *P* consilium 10-11. amissione *manca in B.* 16. *C* occipitem *(sic)* 17. *C* infidibus *(sic)* 21. gaytus *manca in P.* *P* Ioharius 28. *C* suspendi mandavit

(1) Tutti questi particolari intorno alla presa di Taverna sono taciuti da ROMUALDO SALERN., il quale dice solo (p. 434): «rex Guilielmus in Apu«liam venit, et primo Tabernas in «ore gladii cepit atque destruxit».

(2) Cf. ROMUALDO SALERN. loc. cit.: «Tarentum veniens ipsum obsedit et «habuit, in quo vindictam maximam «de suis proditoribus fecit».

accusationibus audacter insisterent, dicens ob id ipsum eos effi-
c. 26 B cacissime regis posse gratiam prome|reri, et siquidem eos vinci
contingeret, nichil mali passuros cum regis ipsius causam agere
viderentur. tantaque iam urbem rabies et furor incesserat, ut quis-
quis adversus quempiam vetus odium exercebat, vel cum alio 5
forte litigans in verborum proruperat contumeliam, statim ad
gayti Martini pretorium convolabat, qui semper ad huiusmodi
suscipiendas actiones paratissimus, omnibus sui copiam faciebat,
his de rebus maxime cogniturus. eorum autem quos vinci con-
tigerat, alios videntibus Sarracenis et illudentibus suspendebat, 10
alios diuturnis cesos verberibus, diversis afficiebat tormentis, et
in hiis accusationibus admictendis summam diligentiam adhibe-
bat; sed cum in campum pugnaturi descenderent, sua parum in-
teresse censebat uter eorum victoria potiretur, dum fratris mor-
tem posset in altero vindicare. at, ubi iam continuis malis et 15
penarum atrocitate perterritis civibus, rarus procedebat accusator
qui monomachie vellet subire discrimen, placuit mulierum quoque,
non solum honestarum et que integre erant opinionis, verum im-
pudicarum etiam et infamium delationes admictere; statuitque
c. 27 A servos nichilominus et ancillas super huius|modi licite postulare. 20
quorum sepe suggestionibus vice probationum admissis, multo-
rum quidem et opinionem lesit, et fortunam exhausit, et corpora
penis affecit (1).

Interea rex, totius Apulie rebus sedatis tumultuque compo-
sito (2), Salernum accessit. cuius adventu precognito, maxima 25
pars eorum qui dissensionis principes fuerant, quos Salernitani
capiturinos appellant, fugerunt eo quod comitibus Marioque

1. id *manca in B.* 4. furor] *C* uxor *(sic)* 7. *P* convolaret *B* convolebat *(sic)* 8. *B* paratissimis 9-10. *C* contingat 12. *P* his *C* amictendis 13. *PC* descenderant · sua parum] *C* suarum *(sic)* 15. *C* vendicare iam] *C* tam 19. *P* statuit 20. *PC* eiusmodi 22. *P* fortunas

(1) La legge XXIX, 1 del cod. Vaticano (cf. le autorità cit. a p. 78, nota 1) prescriveva: « Que passim venalem « formam exhibuit et vulgo prostituta « tam se prebuit ... inter boni testimonii « feminas ei habitationem denegamus ».

(2) Altri particolari del sedarsi della insurrezione di Puglia, del ritrarsi in Abruzzo del conte di Loritello, inseguito per ordine del re da Riccardo di Saya, e della sua uscita dal regno &c. si veggano in ROMUALDO SALERN. (p. 434) confrontandolo con la *Cron. Ceccan.* e con gli *Ann. Casin.* loc. cit.

Burrello iuraverant. cum autem Salernitanorum maiores regi vellent occurrere, rogaturi ut urbem ingrederetur simulque ut, coniurationis principes universos fugisse nunciantes, eos qui remanserant excusarent, ille nec urbem ingredi voluit et eos a
5 conspectu suo submoveri precepit. nam adversus Salernitanos plurimum indignationis conceperat et exemplo Bari totam decreverat destruere civitatem. sed Matheus notarius, familiaris curie, cum et ipse salernitanus esset, alios regis familiares, Richardum Siracusanum [1] electum et Silvestrum comitem, multis precibus
10 exoravit, ut modis omnibus eniterentur ne tanta tamque nobilis civitas deperiret. Henricus enim Aristippus, antequam in Apuliam pervenisset, iubente rege, captus fuerat et ‖ Panormum reductus, qui etiam in carcere, p[os]t non multum temporis, miserie simul et vivendi modum sortitus est [2]. electus ergo
15 Siracusanus et Silvester comes diu multumque regi supplicantes, multis ei rationibus persuadere conabantur urbem opinatissimam totique regno non parum decoris afferentem, ob paucorum scelera non oportere destrui, cum omnes ex urbe proditores aufugerint, ac si forte quospiam illorum remansisse contigerit, eorum
20 incumbendum suppliciis, neque populum immeritum ob aliena crimina puniendum. rex autem, cum difficile primum huiusmodi persuasiones admicteret, demum tamen multis assertionibus emol-

c. 27 B

3. *C* eo 9. *P C* Syracusanum *P* Sylvestrum 15. *P* Sylvester 16. opinatissimam] *P* famosissimam 22. multis *manca in C*.

(1) A e B hanno sempre « Siracuse », « Siracusanus » &c. a differenza delle edizioni e di C che hanno « Syracuse », « Syracusanus ». Da ora in poi tralascerò di avvertire questa variante.

(2) La misera fine e inaspettata di Arrigo Aristippo, della quale il solo F. fa cenno, è un enigma incomprensibile. Romualdo Salernitano, che parla tanto di altri prelati, non fa cenno di Arrigo, il quale però, come appare dalle parole del F., accompagnava il re in questa campagna, come lo aveva accompagnato in quella del 1156. (V. il prologo al *Fedone* nel cit. art. del Rose, *Hermes, Zeitschrift* &c. p. 189): « Recipe Fedonem... quem in ca« stris dum rex... urbem Beneventum « obsedisset coeptum, Pannormi (*sic*) « consummavi ». Circa alle voci che correvano contro Arrigo si ricordi ciò che scrive più sopra lo stesso F. (cf. p. 69): « quem... rex habens suspe« ctum... odium dissimulabat, cre« dens eum coniurationis in se facte « fuisse participem. sed et idem, capto « rege, quasdam palacii puellas in « domo sua per aliquot dies tenue« rat ».

litus, ab urbis excidio se temperaturum spopondit, precipiens stratigoto et iudicibus, ut quotquot de numero coniuratorum in urbe remanserant ad se vinctos perducerent. at illi paucos ei viros, quasi dissensionis principes, tradiderunt, quos ipsa die iussit suspendi. inter eos autem vir quidam eidem supplicio deputatus, iudicio totius fere civitatis innoxius, qui, ut communis civium erat assertio, non modo contra regem nemini prestiterat iusiurandum, sed nec unquam in urbe visus fuerat seditiose quicquam egisse. verum Matheus notarius, iurgiorum iniurias ab illo propinquis suis illatas ‖ atrociter ulcisci desiderans, falso suggesserat regi totius eum mali quod Salerni gestum fuerat caput et principium extitisse, cuius statim innocentia manifestis est indiciis declarata, et evidenter apparuit aliquid fuisse contra iusticiam perpetratum, quod iusti rerum omnium iudicis oculos offendisset. cum enim adeo serenus esset aer ut nullum prorsus in eo nubis vestigium appareret, tanta repente tempestas exorta est, tonitrua, choruscationes et imbrium inundatio subsecuta, ut per totum exercitum instar rapidissimi torrentis aqua decurreret, et tam ipsius regis, quam ceterorum omnium tentoria, paxillis avulsis ruptisque funibus, procella subverteret; tantusque regem et universum exercitum terror invasit, ut rerum omnium iactura posthabita, cogerentur de salute propria desperare (1). illud etiam ad eius rei vindictam plerique referunt, quod postmodum Mathei notarii propinquis accidit, non sine totius dispendio civitatis. nam cum idem Matheus adolescentem quemdam neptis sue nuptias recusantem auctoritate metuque curie coegisset, et ad contrahenda sponsalicia corrogati de maioribus civitatis cum uxoribus plurimi convenissent, repente ‖ corruens domus, viros nobiles ac mulieres circiter .LX., cum ipsa puella que nuptui tradebatur,

c. 27 C — c. 27 D

5. eidem] *C* ei *P aggiunge* est *tra* eidem *e* supplicio 5-6 *P* proiectus 6. *C* gentis civitatis 7. contra] *A B* circa 11. *A B* capud 13. contra] *A B* circa 17. *B* tonitrus *P C* coruscationes *C* ymbrium *P* subsequuta 19. *C* temptoria 27. *P B* sponsalia

(1) Questo uragano troviamo anche descritto da ROMUALDO SALERN. loc. cit., il quale pure lo attribuisce a un potere soprannaturale, ma diverso: a quello, cioè, di san Matteo, protettore della città, indignato delle prepotenze e dei supplizi ordinati dal re.

oppressit. ea res Salernitanorum animos non aliter conturbavit quam si barbaris irruentibus capte iam urbis viderent excidium imminere. mulieres huc illuc sparsis crinibus discurrentes, vicos et plateas ululatu complebant; civium autem quidam extrahendis
5 de ruina corporibus operam dabant; alii domestica lugebant incommoda vel amicorum mestitiam solabantur; nonnulli quoque miseram desolate civitatis fortunam mirabantur attoniti. nam et, apothecis clausis, contractus nulli fiebant, et scole, velud indicto silentio, quiescebant, ipsosque iudices miserandum urbis ac
10 triste iustitium ab examinandarum litium cognitione suspenderat. tota civitas luctui vacans Mathei notarii detestabatur scelera, qui tanti causam prestitisset incommodi. sed et de rege nichilominus, ubi iam supra metum dolor excreverat, inconsulte plurima loquebantur. verum hec eatenus preoccupasse licuerit,
15 ne maiorem evagandi licentiam turbulenta narrationis series consequeretur. itaque rex, ubi sedata vidit omnia neque iam hostes uspiam compa‖rere [1], quorum alii transfretarant in Greciam, alii cum comite Lorotelli ad imperatorem Alemannorum confugerant, plerique rerum omnium inopes in Campania morabantur,
20 reversus in Siciliam, pa]latio [se conclusit et otio] quietique [vacare post la]borem disposuit, confidens non facile deinceps in regno quicquam turbinis emersurum. nec multo post, moriente Silvestro comite, Siracusanus electus et Matheus notarius [2] soli consilio regis intererant et regni disponebant negotia, quibus so-
25 cius datus est gaytus Petrus eunuchus, qui post mortem gayti Ioharii fuerat magister camerarius palacii constitutus.

c. 31 A

2. *C* inientibus 3. *B* passis 8. *P* scholae *C* sole *(sic)* *P* velut 14. *C* actenus *(sic)* 15-16. *PC* consequatur 21. disposuit] *P* instituit *C* nec 23. *P* Sylvestro 26. *C* joarri magister fuerat

(1) Per uno spostamento di fogli in A, dalla c. 27 D, che termina con le prime due sillabe della parola « com« parere », si salta alla c. 31 A.

(2) Debbo qui avvertire una ripetizione, o meglio intrusione di parole del periodo seguente che trovasi in C, dove, dopo « notarius » continua: « cum « iam plurimum possent (*sic*) in curia, « disposuerat admirati non soli » &c. È evidente che l'amanuense, ignorantissimo, corse con l'occhio ai rr. 1-2 (p. 84) e che poi accortosi dello sbaglio, continuò tranquillamente senza badare al senso che mancava.

Matheus ergo notarius, cum iam plurimum posset in curia, disposuerat admirati ritus et consuetudines imitari, omnibusque se prebens affabilem, eis maxime quos oderat arridebat ipsumque regem adulationibus iam ceperat demulcere, sciens ob id ipsum Maionem ei maxime placuisse. largitatem vero Maionis, avaritia 5 prepeditus, imitari non poterat, nec illi se, cum impeditioris esset lingue, facundia similem exhibere. sed et abiectus generique c. 31 B concors animus in eam que Maionem foverat regnan‖[di spem non suffi]ciebat illum [attoller]e, licet totis nisibus affectare et perquirere videretur, ut solus regia preditus familiaritate, locum 10 admirati plenius obtineret, cum nomen efficaciter, rege vivente, sperare non posset. neque vero Siracusani electi, college sui, fidelius amicitiam excolebat aut alio venerabatur affectu, quam admiratus Panormitanum olim archiepiscopum diligebat. electus autem non multum eiusmodi versutiis et simulationibus operam 15 dare decreverat ipsique regi maiori quadam fiducia loquebatur, indignum honestate sua iudicans eatenus illi blandiri, ut vel occultaret veritatem, vel falsa pro veris impudenter ingereret.

Eo tempore, post subactos hostes et pacem integre restitutam, cum rex nichil ultra sibi crederet formidandum, repentinus eum 20 casus edocuit ita fortunam plerumque mortales eludere, ut ubi quis minus precaverit, citius dampnum aut periculum incurratur. pauci namque viri, qui diversis ex causis adhuc in carcere tenebantur, ne palatium quandoque nullum tirannidis pretenderet argumentum, cum iam de venia desperantes, vivendi tedio vexa- 25 rentur, fortune se commissum ire decreverant, ut vel, ea favente c. 31 C ceptis, evaderent, vel ‖ adversante, [morti potius vellent] occurrere, quam eiusmo[di mise]riis affigi, diutius [perpetuis hor]rendorum carcerum pedoribus cruciandi. itaque, custodibus carcerum multis promissionis pactionibus precorruptis, nacti tempus 30 congruum, quo post distractam curiam palatium inobservatum

2. disposuerat] *P* constituerat 3. *A B* irridebat 4. *C* demulcire *(sic)* 16. *C* quidam 18. ingereret] *C* illi gereret 21. *C* plurimumque 22. *P* minus quis – damnum – incurrat 24. quandoque] *A B* quamquam 25-26. *C* vexabantur *(sic)* 26. ire] *Così i codd. e P* 27. *C* mori 28. *P* affligi 29. *C* pudoribus *(sic)* 30. *P C* promissionum precorruptis] *P* prius corruptis 31. *B* districtam

remanserat, cum pauci quidem essent numero, sed virtute prestantes, impetu facto, primum ad portam palatii descenderunt, eo consilio ducti, ut Ansaldo castellano (1), quem ibi sedere cognoverant, interfecto, facilius reliqua perpetrarent. at ille, cum eos
5 subito respexisset iam ei sublatis ensibus imminentes, nichil ex timore perturbato consilio, extra portam que semiaperta erat, tam provide quam prompte desiliens, eamdem toto conamine post se retractam, venientibus illis, opposuit, inter extrinsecam intrinsecamque portam loco tutissimo constitutus. illi vero spe
10 frustrati, ad inferiorem ingressum palatii se transtulerunt, sive ut ad regem indeflexo gressu contenderent, sive ut ibidem in scolis regis filios invenirent, quos eorum preceptor Gualterius, Cephaludensis archidiaconus, in campanarium, primis rei motibus precognitis, asportarat. acciderat autem ‖ [gayto Martino post pri- c. 31 D
15 mam ianuam in introitu sedenti viros quosdam assistere, quorum unus, irruentibus illis, obvium se dedit, et primos ictus excipiens, eorum impetum retardavit, spemque sustulit. interim enim] gaytus Martinus, foribus obseratis, intra palatium se recepit. ita, cum nichil eorum que speraverant effecissent, subita virorum
20 multitudine circumventi, que cum Odone magistro stabuli repente confluxerat, ad unum omnes interfecti sunt. cadavera eorum, proiecta canibus, prohibuit curia sepeliri. rex autem, ut eiusmodi casus discrimen in posterum amputaret, et quod ei bis acciderat non oporteret eventurum denuo formidari, omnes incarceratos
25 e palatio censuit removendos; quorum alios iussit ad castellum maris transferri, alios per diversa Sicilie castella distribui. Robertus autem Calataboianensis, magister castelli maris, ultime

3. ducti *manca in PC.* 5. *P* eis 11. *PC* scholis 12. *PC* Galterius 14. *C* asportaret *B* gaytus *(sic)* 17. *C* substulit 23. *A B* imposterum 27. *C* Calatoboraiensis

(1) Nel tabulario della chiesa di Girgenti esiste un diploma del 1170, del quale vi è copia nel manoscritto della biblioteca Comunale di Palermo, Qq, H, 6, c. 11, che contiene un' autorizzazione del vescovo Gentile ad Ansaldo castellano (« Ansaldus regii palacii castellanus, vir sapiens et discretus ») di edificare una chiesa in onore della Trinità « in bosco qui dicitur Vilanova » e di riedificarne un' altra alla beata Vergine « in loco qui dicitur Refes ».

crudelitatis homo, cum esset eunuchorum amicissimus et eorum omnino devotus obsequiis, quoscumque Christianorum captos ad eum perduci contigerat, ingentibus cathenis oneratos, crebris torquebat verberibus, et eos in nova quedam detrudebat ergastula, que ut antecessorum videretur tyrannidem supe||rasse, plena [fe- 5 toris ac formidinis] ipse constru[xerat. cives] etiam multis afficiebat iniuriis, quotiensque adversus eorum aliquem privatum habebat odium, aut eius domum, vineam, hortum, vel omnino talium quidpiam affectabat, accusabat apud gaytum Petrum, iussumque capi, tam diu fame, siti penisque variis affligebat (1), donec 10 rem suam, ut evaderet, gratis dare vel minoris quam (2) valeret distrahere cogeretur. volens autem plenius eunuchorum gratiam promereri, falso suggessit gayto Petro multos proditorum per Siciliam maximeque per Lombardorum oppida remansisse, qui et opibus affluerent et largissima predia possiderent, impetravitque 15 ut eosdem liceret ei capere et quantam posset ab eis pecuniam extorquere. ea preditus potestate, multos viros innoxios per diversa loca Sicilie condempnavit, quibus hoc solum obfuit, quod unde mitigari posset eunuchorum cupiditas inexpleta penes ipsos contigit reperiri; sed et Bartholomeus Parisinus (3) aliique iusticiarii, 20 stratigoti, camerarii, catapani, gayti Petri patrociniis innitentes, innumeris plebem rapinis et iniuriis atterebant. hoc in omnibus iudiciis precipuum attendentes, ut ab utralibet partium vel ab

c. 32 A

5. que ut] *A* querit *(sic)* *B* tirannidem *C* tyrampnidem 7. *P* quotiesque 8. *I codd.* ortum 9. *PC* accusatum 11. *I codd.* minori quam] *B* gratia 15. predia] *C* premia *B* impetravit 17. innoxios] *A B* iniquos 18. *P* condemnavit

(1) Le parole da « accusabat » ad « affligebat » (rr. 9-10) in A sono aggiunte in margine con un segno di richiamo messo dopo « affectabat ».

(2) P ha « gratis dare vel minoris « quam valeret ». In A la parola « quam » è abbreviata, ma scritta in modo da lasciar dubbio se l'amanuense voleva scrivere « quam » o « quanti ». L'abbreviatura di A è tradotta per « gratia » in B; parola che in questo luogo non darebbe senso.

(3) P ha « Perisinus » e il Fabbricatore nella edizione del F. nella collez. Del Re, I, 340, tradusse « Peru« gino ». I codici portando tutti in questo luogo « Parisinus » concordano con Romualdo Salern. p. 434, che chiama questo personaggio « Bartholomeus de « Parisio ». In un altro passo del F. (cf. p. 105, r. 15) P ha di nuovo « Perisinus », C « Perusinus » e A B « Parisinus ».

utraque, si fieri posset, pecuniam extorquerent; per totam autem ‖ Apuliam et Terram Laboris in eos plurimum qui minus poterant redemptionis exactio seviebat, expediretque regno Sicilie hostilibus adhuc incursibus fatigari, ne domesticis populandum pre-
5 donibus traderetur.

c. 32 B

XXV. De regis obitu et creatione regis Willelmi filii.

Cum ergo regnum ab extrinsecis tumultibus aliquando quievisset, rex autem interim otio quietique vacaret, timens ne quevis occasio voluptuosum otium impediret, familiares suos premonuerat ut
10 nichil ei quod mestitiam aut sollicitudinem posset ingerere nunciarent, ac se totum deinceps voluptati devovens, cepit animo latius evagari, cogitans ut quia pater eius Favariam, Minenium [1] aliaque delectabilia loca fecerat, ipse quoque palatium construeret, quod commodius ac diligentius compositum, videretur universis patris
15 operibus preminere [2]. cuius parte maxima, mira celeritate, non sine magnis sumptibus expedita, antequam supremam operi manum imponeret, dissenteriam incurrens cepit diuturno morbo dissolvi [3]. ac duorum fere mensium spatio protracta valetudine, denuo convalescens, cum iam eum medici crederent evasurum,

4. *C* excursibus 6. *C* Guillielmi 7. regnum *manca in AB*. ab *manca in C*. *P* externis 12. *C* vagari *P* Mimnermum *A* Mimnenium 13. *PC* palatium novum 17. *P* dyssenteriam *B* dissintiriam 18. *P* valitudine

(1) Sul nome e sulla variante cf. Amari (*Stor. dei Musulmani* cit. III, 819 e 849), il quale respingendo la lezione « Mimnermum » soggiunge: « Questo « si legge per vero in alcuni codici e « nelle edizioni del Falcando ..... « Il vocabolo, all'incontro, di Minenium è scritto chiaramente nel ve- « tusto e bel codice posseduto dalla « biblioteca di Parigi (S. Victor 1604 « corr. 164) ». Due codici però hanno « Minenium » e uno « Mimnenium », e la lezione « Mimnermum » spunta per la prima volta in P.

(2) Oramai non è dubbio che questo palagio sia quello della « Zisa » poco lontano da Palermo. Cf. Amari, op. e loc. cit. e il mio *Regno di Guglielmo I*, II, 132.

(3) Romualdo Salern. (p. 435), che curò da medico il re negli ultimi giorni, dice che egli « circa quadra- « gesimam fluxu ventris atque mole- « stia cepit affligi », che poi « sabbato « ante octavas pasche emitritea [ἡμι- « τριταῖος, semitertiana] illum febris « invasit » e che questa affrettò la catastrofe.

repente, recidivo morbo consumptus, interiit [1]. qui, cum adhuc in extremis ageret, magnatibus curie convocatis et archiepiscopis c. 32 c Salernitano‖ Reginoque presen[tibus, ultimam] voluntatem suam exponens, Willelmum maiorem filium post se regnatum ire constituit; Henricum vero principatu Capue, quem dudum ei con- 5 cesserat, voluit esse contentum; reginam autem precepit totius regni curam et administrationem, que vulgo b a l i u m appellatur, tamdiu gerere dum puer eius discretionis esset que negotiis provide disponendis sufficere putaretur. electum quoque Siracusanum, gaytum Petrum, Matheum notarium, quos ipse sibi fami- 10 liares elegerat, in eadem iussit familiaritate curie permanere, ut eorum regina consilio que gerenda viderentur disponeret [2]. nec multo post, ingruente mortis articulo, communi iam luce defungens, presentibus illis atque flentibus, regno vitaque se pariter abdicavit. at illi, metuentes ne subito dispersus rumor in populo 15 motus quoslibet excitaret, iusserunt eum interim in ipso palatio sepeliri, simulantes eum adhuc vivere, donec ad curiam proceribus evocatis, que ad coronandum regem putabantur necessaria prepararent. quod ubi paucis diebus peractum est, primum in palatio more lugubri funere conclamato, repente totius luctus sub- 20 sequutus est civitatis. c. 32 d moxque proceres cum epis‖[copis et magnatibus curie, de loco] ubi [sepultum fuerat,] in capellam [corpus

3. *P* Rheginoque *B* regnoque *(sic)* 4. *P* Gulielmum maiorem] *C* maionem *(sic)* regnatum ire] *P* regni successorem *C* regnaturum esse 8. discretionis] *P* prudentiae *C* discreptionis 8-9. *C* plene provide 9. *C* sufficeret 13. post *manca in C.* 16. *C* incitarent

(1) Il *Necrologio Cassinese*, p. 312, dice morto Guglielmo a' 15 maggio; ma Romualdo Salern. (loc. cit.), testimonio di veduta, porta la data del 7 maggio (1166) e determina l'ora nona. La differenza non farà specie a chi rifletta alla circostanza, riferita anche dal F., che la morte si tenne celata per qualche giorno. Parmi ad ogni modo più credibile la data fornitaci dal Salernitano; nè so associarmi alla sentenza dell'Arndt nella ediz. di *Romualdo*, loc. cit. nota 77: « Errat Romualdus, nam ex *Ann. Casin.* « et necrologiis constat regem fuisse « mortuum id. maii ». Essendo Guglielmo I colto dalla febbre il sabato avanti l'ottava di Pasqua (il quale sabato nel 1166 cadde al 30 aprile), dopo le lunghe sofferenze di tutta la quaresima, è assai probabile che sia morto il sabato seguente, 7 maggio.

(2) Romualdo Salern. (loc. cit.) nomina solamente l'eletto di Siracusa e il notaio Matteo che egli chiama: « notariorum magister ».

regium] transtulerunt. universi quoque cives, nigris induti vestibus, usque in diem tertium in eodem habitu permanserunt. per totum autem hoc triduum mulieres nobilesque matrone, maxime sarracene, quibus ex morte regis dolor non fictus obvenerat,
5 saccis operte, passis crinibus et die noctuque turmatim incedentes, ancillarum preeunte multitudine, totam civitatem ululatu complebant ad pulsata tympana cantu flebili respondentes.

At ubi dies transierunt luctui publico deputati, Willelmus, qui iam fere .XIIII^{m}. annum etatis attigerat [1], sub ingenti plebis
10 gaudio rex creatus, per urbem sollempniter equitavit [2]. qui cum pulcherrimus esset, ea tamen die, nescio quo pacto, pulcrior apparens et augustiorem quamdam in vultu preferens venustatem, adeo gratiam et favorem omnium promeruit, ut etiam hii qui patrem eius atrociter oderant neque putabantur fidem unquam
15 eius heredibus servaturi, dicerent humanitatis eum terminos transgressurum qui adversus puerum hunc aliquid impie moliretur. sufficere enim malorum auctorem sublatum esse de medio, nec

1. *C* indutis 4. *B* saracene 5. *C* coperte sparsis 8. deputati] *P* designati *P* Gulielmus 10. *P* solemniter 12. quamdam] *C* quam *P* prae se ferens 13. *P* hi 14. *C* putarentur 15. eum] *C* eius 16. *C* ut qui puerum] *P* primum *C* aliud

(1) Il LA LUMIA (*La Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, p. 240) dice che in questo luogo « havvi evidente o « uno sbaglio dello scrittore o una « scorrezione di amanuensi », poichè ROMUALDO SALERN. (p. 435) dà a Guglielmo dodici anni alla morte del padre. Ma le parole del Salernitano: « natus annos duodecim » possono significare che avesse compiuto il dodicesimo anno e fosse entrato nel tredicesimo, e così non vi sarebbe discordanza col F., secondo il quale, Guglielmo II quasi toccava il quattordicesimo anno di età. Cf. TESTA, *De vita et rebus gestis Guillelmi II Sic. reg.* I, 20 e DE MEO, *Annali di Napoli*, X, 293.

(2) Le parole « rex creatus » accennano al parlamento convocato a Palermo d'ordine della regina per riconoscere il nuovo re nel secondo giorno dopo la morte del padre, cioè a' 9 del maggio. « Hic [Guillelmus] « secundo die post mortem patris, ex « mandato regine, consilio archiepi« scoporum, et baronum, et populi, in « regem est promotus ». Così narra ROMUALDO SALERN. loc. cit. (discordando dal F. secondo il quale la proclamazione seguì al triduo di lutto) il quale soggiunge che in quello stesso giorno Guglielmo II « cum maxima « gloria et apparatu regio ad ecclesiam « Beate Marie de Panormo veniens, a « Romualdo secundo Salernitano ar« chiepiscopo », che è egli stesso, « in « regem unctus est et coronatus. post « modum vero cum magno honore, et « totius populi gaudio et letitia ad pala« tium rediit coronatus ». Errano dunque gli *Annali cassinesi*, che dicono incoronato il nuovo re nel mese di luglio.

c. 33 A innocenti [de|bere puero patris tyrannidem] imputari. [erat autem eius puer] pulcritudi[nis que facilius] quidem parem excludere videretur, quam superiorem admictere [1]. itaque regina, ut plebem ac proceres sibi filioque gratos efficeret, statuit eorum gratiam copia meritorum elicere, et fidem, si fieri posset, immensis saltem beneficiis extorquere. ac primum universa recludi iussit ergastula plurimamque multitudinem virorum, tam in Sicilia quam in adiacentibus insulis, liberavit. inde redemptionis onus importabile, quod totam Apuliam Terramque Laboris ultima iam desperatione concusserat, omnino censuit amovendum, scripsitque magistris camerariis ut a nemine deinceps quicquam nomine redemptionis exigerent [2]. familiares autem curie non in eo gradu quo fuerant aut dignitatis equalitate voluit permanere; nam gayto Petro summa rerum omnium potestate concessa, super omnes eminentiori loco constituens, electum Siracusanum Matheumque notarium precepit, ut eius coadiutores, interesse quidem consiliis et familiares appellari, sed eius in omnibus imperio subservire.

XXVI. De regina et officialibus eius.

Idem autem Petrus, licet parum consulti pectoris et inconstantis esset animi, mansuetus tamen, benignus et affabilis erat et nullum in actibus suis | ma[lignandi] preferens argumentum. largitatem quoque pre cunctis amplectens virtutibus, dare quam accipere beatius estimabat, unde et milites eum plurimum diligebant et eius per omnia voluntatem et imperia sequebantur, et nisi gentile

1. *C* tyrampnidem 3. ut plebem *mancano in C.* 4. *C* filiosque *(sic)* *B* grates 8. *C* huius onus 9. quod] *P* quae 10. *C* admovendum 12. non] *C* ut *(sic)* 15. *P* omnes eum *C* in eminentiori *A B* consistens 16. eius] *C* ei 16-17. *B* quibus 20. *B* peccatoris *(sic)* 22. malignandi] *P* mali animi

(1) Un altro attestato della bellezza di Guglielmo II sulla quale tanto insiste il F. ci dà Pietro d'Eboli la cui *Particula II* del celebre *Carmen* (ed. Winkelmann, p. 20) intitolato: *Obitus IV. secundi formosi regis Sic.* comincia così:

Post obitum formose tuum, que sceptra gubernat
Et regat, ex proprio sanguine prole cares.

(2) Per tali grazie della regina cf. Romualdo Salern. loc. cit.

vitium innatam viri mansuetudinem prepediret, nec eum pateretur christiani nominis odium penitus abiecisse, regnum Sicilie multa sub eo tranquillitate gauderet. erant eo tempore Panormi circa curiam commorantes archiepiscopi quidem Rumoaldus Salerni-
5 tanus et Rogerius Reginus; episcopi vero Gentilis Agrigentinus et Tustinus Mazariensis (1). quorum Gentilis Agrigentinus episcopus, ob timorem regis diu simulate religionis umbram amplexus, sub eius obtentu popularis laudis gloriam venabatur et diuturnis ieiu- niis satagebat favorem regium promereri. post obitum vero regis,
10 sublato iam metu, cepit, velud excusso freno, liberius evagari, et omissis ieiuniis, dissolutiorem vitam agere, convocatisque mili- tibus, crebra convivia splendidissima celebrare; interim inter epulas loqui plurimum et, quod ei familiare semper fuit, de rebus notis- simis audacter mentiri, ut qui consuetudinem eius iam habebant
15 expertam ipsius impudentiam deriderent, qui vero minus eum noverant mirarentur apertissimam fal||sitatem [episcopum tam impuden]ter astruere. tum genus suum operaque sua magnifice loquebatur, tum se spondebat si familiaris esset curie malas omnes consuetudines abrasurum, neque sub se notariorum et hostiario-
20 rum ceterorumque officialium curie rapinis et exactionibus locum

c. 33 c

1. *C* victum *(sic)* 2. *C* christianis 4. *B* quibus 5. *C* Regerius *(sic)* *P* Rheginus 6. *PC* Tustanus *AB* Rustanus 7. *AB* simulare 8. *A* venerabatur *B* venebatur 12. *PB* splendidissime 15. *C* deridebant eum] *C* eo enim 20. *B* officialiumque

(1) Il nome di questo vescovo di Mazzara in P, nelle edizioni posteriori e in C si legge « Tustanus »; in A B « Rustanus »; in Romualdo Salern. secondo le edizioni del Muratori, *Rer. It. Scr.* VII, 202, del Caruso, *Bibl. Sicula,* II, 867 e del Del Re, collez. cit. I, 25, « Iustinus »; in quella dei *Mon. Germ. hist.* loc. cit. « Tu- « stinus »; finalmente nell' atto dotale di Guglielmo II nei *Mon. Germ. hist.* XXVII (*ex gestis Henrici I et Ricardi II*), 95, è invece sottoscritto « Iustus ». Tolgono ogni dubbio: 1° la firma auto- grafa in un diploma della cattedrale di Palermo, a. 1156; 2° la copia coeva dello stesso diploma nello stesso tabu- lario; 3° la iscrizione pure coeva sul se- polcro di questo prelato esistente nella chiesa di Mazzara, documenti dove si legge sempre chiaramente «Tustinus». Parmi dunque di correggere il testo, sebbene la lezione giusta non si trovi nè in P nè nei codici. Dei tre documenti autentici citati vidi le due pergamene del duomo, palermitano (nn. 17, 18) e il calco della iscrizione di Mazzara nel museo Nazionale di Palermo. Il nome francese di questo prelato era forse Toustain o Toustein; nel primo caso andava latinizzato « Tustanus »; ma nel secondo poteva venirne « Tu- «stinus» come, secondo i docc. cit., usa- vano il vescovo e i suoi contemporanei.

fore, sed ad certum mensure compendium omnia restringenda; electoque Siracusano maxime detrahens, multorum ei conflabat odium et apud plebem proceresque eius opinionem ledere conabatur, summa diligentia perquirens et excogitans ut a curia posset occasione qualibet amoveri. oderat autem illum, eo quod solus 5 videbatur suum impedire desiderium, et rem sibi diu multumque desideratam preripere conabatur [1]. ad optinendam enim Panormitane sedem ecclesie totis ambo nisibus anelabant. hic igitur archiepiscopo Regino, viro inexplete cupiditatis et avaritie, qui ut propriis sumptibus parceret, aliene mense nidore facile trahe- 10 batur, crebris ac splendidis inescato conviviis, adversus electum Siracusanum eius animum irritavit, eumque sibi socium adhibens, archiepiscopum Salernitanum eiusdem veneno conspirationis infecit, c. 33 D dicens electi Siracusani superbiam iam ulterius sustineri || [non posse, satis] eum superque de [rapinis pauperu]m ingentem [coacervasse 15 pecuni]am et inferendo multas iniurias, nec ipsis quidem episcopis pepercisse. nunc elaborandum ut a curia separatus tandem intelligat alicuius eos esse momenti quos, in familiaritate regia constitutus, erecto collo rigentique cervice, grandia verba trutinans, tanquam sibi subiectos despexerit nulloque dignos honore puta- 20 verit. Matheoque notario non difficile persuasum est, ut eidem se societati coniungeret, quem adversus electum invidie pridem

4-7. *Il tratto* summa - conabatur *manca in P C*. 7. *P* obtinendam 8. *A B* nisibus *P* anhelabant 9. *P* Rhegino 10. nidore] *B* more facile *manca in B*. 12. eius *manca in P*. 15. superque] *C* super hoc 16. *P C* multis 17. pepercisse *manca in C*. 19. *A B* rigenteque 20. *B* despexit 21. *P* Mattheo quoque 22. se *manca in C*. pridem *manca in P C*.

(1) Il tratto dalle parole « summa « diligentia » sino a « preripere co- « nabatur » che nelle edizioni manca, come in C, non aggiunge una circostanza nuova, ma chiarisce le ragioni dell' odio di Gentile, vescovo di Girgenti, per l' eletto di Siracusa. Come accennai nella Prefazione, è da escludere il sospetto d' interpolazione; pria di tutto perchè le parole mancanti in P e in C e che si trovano in A B essendo un semplice chiarimento, che non muta il giudizio dell' autore, non è supponibile che un interpolatore le aggiungesse; in secondo luogo perchè lo stile dell' aggiunta è conforme a quello del F.; finalmente perchè il ripetersi a così breve distanza della parola « conabatur » (cf. rr. 3-4 e 7) dimostra che un amanuense, forse quegli cui dobbiamo l' originale perduto di P dal quale derivò il C, saltò dal primo al secondo « conabatur » lasciandosi sfuggire le parole che vi eran comprese.

stimulus incitarat. occulte tamen id se facturum promisit, ne crudelitas nimia videretur in eum repente sine manifesta causa patenter irruere, cuius diu socius [1] extitisset. timebat enim ne forte res aliorsum ac opinabantur vergeret, ideoque se non audebat
5 hostem apertum ostendere. enimvero, preter eas que dicte sunt privatas singulorum inimicitias, alia quoque causa suberat que in odium electi satis eos efficaciter inducebat. aiebant enim Transalpine gentis superbiam, que hactenus potestate predita curie fretaque regum amicitia Longobardos impune multis exacerbasset
10 iniuriis, deinceps a curia pe‖nitus excl[udendam, si prius ele]ctum amov[eri contigerit. eo] namque seme[l expulso, nec eius] gentis quempiam [in curia re]mansurum, ipsumque regem, cum ad etatem discretam pervenerit, eos habiturum familiares inter quos nutritus fuerit et quos eum usus longevus consuetudoque docuerit,
15 neque peregrinis et advenis, quorum mores ut ignotos abhorreat, dignitates curie collaturum. ceperunt itaque cum gayto Petro singulis diebus equitare, frequenter ei assistere et honorem ac reverentiam, ultra quam episcopalis pateretur dignitas, exhibere. inde familiarius eum admonent ut notos et amicos circa se semper
20 habeat, nec ignotum quempiam ad se patiatur accedere. nam electum Siracusanum, cum in curia superiorem pati non possit, cum quibusdam aliis inisse consilium ut ipsum interfici faciat, ideoque dandam operam ut illius possint insidie precaveri. ille, ut erat pronus quicquid sibi suggestum foret credere, collaudans
25 eos, rem ad amicorum transfert notitiam, quorum consilio statuit non solum a curia Siracusanum electum expellere, verum etiam eligere ‖ [viros qui eum in] ipsius ingressu palatii gladiis exceptum confoderent [2]. interimque regis militibus eorumque

c. 34 A

c. 34 B

3. cuius diu socius *mancano in B.* 9. *C* exacerbasse 13. discretam *manca in C.* 14. eum] *C* eis 15. *C* abhorreret 17. *P* equitare singulis diebus 18. *B* dignitas pateretur 19. *C* admonet 24. *C* sugestum 28. *C* contenderent

(1) Le parole « cuius diu socius » mancano in B perchè il foglio è mutilo in testa.

(2) Di siffatti intrighi di eunuchi e di prelati non abbiamo altro attestato. PIETRO DI BLOIS (*Ep.* 84 ad Alessandro III in nome di Niccolò arciv. di Canterbury, in MIGNE, *Patrol. lat.* CCVII) scriveva: « Porro archie« piscopi et episcopi qui in curiam

comestabulis denunciari precepit, ut nullus eorum cum electo deinceps equitare vel ad curiam euntem sequi presumeret. electus, licet multorum relatu que facta fuerant agnovisset, neque se tamen adversus eorum consilium aliquatenus premunivit, neque segnius ob hoc ad curiam singulis diebus ascendit, ut quicumque periculum rei cognoverant securitatem illius et fiduciam mirarentur. cumque sepe palatium ingressus propositas insidias offendisset, eo viso gaytus Petrus, ut erat natura mitissimus, ad eius salutationem statim mutabat consilium, et a perpetrando scelere milites avertebat, illoque recedente, crebris episcoporum suggestionibus denuo stimulatus, spondebat se proculdubio quod suaderent facturum. ubi ad rem ventum erat rursus a proposito decidebat. videntes autem episcopi Matheusque notarius rem inutiliter diu protrahi, persuaserunt ei ut quia vellet in impium pius esse, bonumque pro malo reddere decrevisset, saltem illum a curie familiaritate semotum, ad episcopatum suum trans||micteret, eius[que loco Salerni]tanum archiepiscopum subrogaret (1). quod ille se facturum promisit, parumque diligenter rem exequens, eorum animos expectatione longa speque dubia suspendebat, ceterique iam dilationis tedio fatigati, ab eo quod inceperant facile destitissent, nisi quod archiepiscopus Reginus continuis eos persuasionum stimulis incitabat. summo namque mane domos illorum incipiens circuire, ad perficiendum susceptum negotium singulos incitabat, et ne deficiendo tepescerent, hortabatur increpansque desidiam illorum et inhertes eos appellans, eiusmodi exhortationibus totum diei spatium consumebat et diffidentes animos in

c. 34 c

2. equitare *manca in C.* 7. insidias *manca in C.* 10. *C* advertebat *(sic)* 10-11. *P* stimulationibus 11. *P* incitatus 13. *C* Matheus 14. quia] *P* si *B* imperium *(sic)* *P C* pius in impium 14-15. bonumque pro malo *mancano in B.* 21. quod *manca in P.* *P* Rheginus 22. *P* incitasset 24. *B* increpans 25. illorum] *C* eorum *P* inertes

« regis Siculi conversantur, per septennium aut decennium a curia non « recedunt ». E forse fu da questa lettera ispirato il decreto del pontefice: « ut episcopi Siculi, qui apud curiam « regiam versarentur per septennium, « suis assisterent ecclesiis »; Baronio, *Annales* ad a. 1176.

(1) È degno di nota che Romualdo Salernitano tace affatto di questo, come di tutti gl' intrighi dei quali fu parte; ma si compiace a narrare delle molte missioni onorevoli che ebbe affidate o che tolse spontaneamente a disimpegnare durante il regno dei due Guglielmi.

spem iterum erigebat. adhuc enim ob sanctitatis opinionem omnes
eum venerabantur et eius libenter admictebant consilium, nondum
ipsius ypocrisi denudata. erat autem etate iam vergens in senium;
statura procerus; ultima consumptus et extenuatus macie; vocem
5 adeo debilem habens ut quasi sibilus audiretur; faciem vero to-
tumque corpus nigredini mixtus pallor infecerat, ut sepultis quam
viventibus videretur affinior, habitumque mentis color extrinsecus
indicaret; laborem nullum difficilem estima‖[bat, unde lucri quid-] c. 34 D
piam speraretur; [famis ac sitis u]ltra morem hu[manum patiens],
10 ut sumptibus [parceret; domi] nunquam inter epulas letus, in
alieno nunquam tristis convivio; totos sepissime dies ieiunus
pertransiens, expectabat ut eum aliquis invitaret, frequenter enim
consueverat eum vocare episcopus Agrigentinus aliique qui con-
suetudinem eius cognoverant. huius indesinenter monitis Sa-
15 lernitanus archiepiscopus eiusque socii, velud quibusdam stimulis
incitati, multas adversus electum Siracusanum machinationum
adinventiones et versutias consumebant. regina vero nichilo-
minus eisdem consentiebat consiliis, nec illius ipsi persecutio di-
splicebat, eo quod adhuc vivente marito suo, cum pro quibusdam
20 negotiis suis aliquotiens electo preces porrigeret, ille ut in pro-
speris semper elatus, contemptorem induebat animum, superbe
nunciis mordaciterque respondens, nunquam eius petitiones effi-
caciter admictebat. sed et Iohannes Neapolitanus, Ecclesie Ro-
mane cardinal, qui forte tunc aderat, videns eo scismate curiam
25 laborare, partes suas interponere studuit, et gayto Petro consen-
tiens, electum a curia nite‖batur expe[llere; quod eo] consilio c. 35 A
fac[ere putabatur, quia] gayto Petro [deincepsque per] eum re-
gine [persuaderi posse cre]debat ut Panormitanam ecclesiam ei
regendam committerent, ipsosque sperabat dissensionis auctores ob
30 invidiam electi facile consensuros. dum ita Siracusanus electus
gravi persecutionis turbine quateretur, nunciatum est Panormi Gil-
lebertum comitem Gravinensem, regine consanguineum [1], post

1. omnes *manca in C.* 3. *P* hypocrisi 6. *B* pallor mixtus 11. alieno] *C* alio
20. *P* aliquoties *B* ille vero 23. *P* Ioannes 24. *P* cardinalis *C* eos *(sic)* *P* schis-
mate curiam *manca in C.* 29. *A B* actores 31-32. *P* Gilbertum *C* Gilebertum

(1) Cf. p. 29, nota 1, e il cap. XXXV, p. 110, nota 1.

auditam regis mortem, ad curiam venientem, Farum transiisse. quo permoti rumore, persecutores electi paulisper ab inceptis machinis quieverunt ad aliam necessario deliberationem traducti. constabat enim ob hoc venire comitem, ut totius regni magister capitaneus constitutus, negotia curie, post reginam, principe loco 5 disponeret. sed neque regine sic ferebat animus ut gaytum Petrum, quem plurimum diligebat, secundo post aliquem loco poneret, nec ea comes venerat manu militum premunitus, ut, ipsa nolente, ceteros posset a curia familiares excludere. electus ergo, missis ad eum occulte nunciis, persecutionem suam et quas passus 10 c. 35 B esset iniurias illi aperuit,‖[monuitque ut circumspecte] se habens, Siculorum precaveret fallacias, sciturus a gayto Petro ceterisque sociis eius proculdubio sibi paratum iri insidias. ad hec electo comes rescripsit ut securus de cetero permaneret, nam se diligenter super hiis omnibus se ipsius consilio provisurum. cum 15 autem Panormum venisset, ceperunt ad eum gayti Petri fautores crebrius convenire, studium eius et prudentiam laudare, quod audita regis morte, sine dilatione reginam consolatum venerit, dein absentantes illi blandiri, et se suaque voluntati eius exponere. interim ei latenter apud reginam, tum per se ipsos, tum etiam 20 interposita cardinalis auctoritate, detrahere. nam et ipsa postmodum prodente, cognitum est Iohannem Neapolitanum ei suggessisse et paratum fuisse iurare, quod comes illi b a l i u m et omnem imperandi facultatem auferre sibique transsumere conaretur. comes, ubi certius expectationem suam animadvertit eludi neque 25 bonum erga se reginam animum gerere, statuit asperioribus cum ea verbis agere, eamque presente gayto Petro secretius alloquens, cum de rebus illam plurimis convenisset, subiecit rem omnibus c. 35 C videri dignam miraculo, quod non aliter‖curiam [ordinaret, cum in eo sta]tu non posset diutius permanere. iam enim universos 30

1. *P* Pharum 2. *C* rumorem *(sic)* 5. *P* esset constitutus curie *manca in C.* *C* principem 8. *P* premunitus manu militum *C* premonitus 9. *B* volente 10. *C* missus *(sic)* occulte *manca in B.* 11. esset] *B* est 12. Siculorum] *C* singulorum 13. *C* insydias 15. *P* his se] *PC* eius 16. *B* fautoris *(sic)* 19. *PC* assentantes 23. illi *manca in C.* 29. *PC* dignam videri miraculo *manca in C.* 30. in *manca in C.*

proceres indignari, quod omissis comitibus aliisque viris prudentibus quorum oportebat consilio curiam regi, toti regno servum effeminatum prefecerit. nec enim regem sanum habuisse consilium aut eius debere super hoc iussionem impleri, qui viros con-
5 temptibiles, immo deviratos homines ad regimen regni putaverit posse sufficere. sed et hoc insanius esse quod adversus electum Siracusanum, virum prudentem regnoque necessarium, ob quem solum inconsulta regis decreta videbantur aliquatenus excusari, nescio qui conspiratores eam commoverint et ipsum a curia cen-
10 seant amovendum. at illa respondit: regis ultimam voluntatem quam maxime deceat observari, sua nunquam infirmatum iri opera. quod si gaytus Petrus ad administrationem regni parum sufficiens putabatur, ipse cum eo familiaris in curia remaneret, ut auctoritate et prudentia sua quod deerat curie suppleretur.
15 tunc indignatus comes: « bene », inquit, « honorem michi debi- « tum ut consanguineo detulisti, preclare michi locum reservans « dignitatis que servo tuo parem me facere dis||po[nebas. at « ego] mores inge[niumque tuum co]gnovi, neque [me latet con- « sili]um tuum; sci]o te quidem fac]turam ut ab administratione
20 « regni turpiter expellaris; iam enim per totam Apuliam opera « tua fama dispersit; iam hic etiam quod plenius ibi dicta cor- « roboret intellexi ». hiis aliisque non mitioribus eam verbis aggressus, deincepsque paulatim in apertam verborum contumeliam prorumpens, tandem ad lacrymas coactam nichilo tamen segnius
25 eius proposito reluctantem deseruit, iratusque domum reversus est. at gaytus Petrus, cum aperte comitis animum ex ipsis dictis, ut presens aderat, cognovisset, arbitratus ei viribus resistendum, cepit animos militum beneficiis sibi largisque donis allicere. erant tunc consiliorum eius participes duo viri nobiles, in quibus
30 maxime confidebat: Hugo filius Atonis, vir tam prudens quam armis strenuus, quem militibus suis ipse prefecerat, et Richardus

c. 35 D

2. curiam *manca in C.* servum *è illeggibile in A; manca in B, dove lo spazio è bianco.* 4-5. *A B* contemptabiles 5. regimen] *C* reginam *(sic)* 7. *C* prudentem virum 9. *P C* moverint 10. *C* admovendum 12. *A B* amministrationem 16. *P C* reservaveras 19. *P* facturum *A B* amministratione 22. *P* his 23. *C* contumelia 24. *P* lacrhymas 26. cum *manca in C.* *P C* ipsius

de Mandra, magister comestabulus [1], qui cum Roberto comite Lorotelli rebus diu bellicis insudaverat, audacie plurimum habens, prudentie parum: proceres ergo ceterique viri nobiles quicumque predia vel feudorum quicpiam possidebant, comitem malebant | c. 36 A pre[esse curie capitaneumque constitui; milites vero stipendiarii, 5 cum comestabulo suo, preter paucos Transmontanos, gayti Petri munera sequebantur. qui, cum Richardi comestabuli fidem multis sibi non ambigeret beneficiis] obligatam, eo tendebat ut eumdem factum comitem quasi propugnaculum quoddam adversus comitem Gravinensem erigeret, ut velut ex equo deinceps comes co- 10 miti plena posset auctoritate resistere. quod non difficile, porrectis super hoc regine precibus, impetravit. hic itaque, non sine multorum indignatione, comes creatus, tubis, tympanis cymbalisque de more sollempniter preeuntibus, Bovianum, Venafrum integreque universa oppida, que ad comitatum Molisii pertinebant, 15 optinuit. cepit interea gaytus Petrus frequenter cum ingenti multitudine militum, hostiariis sagittariisque precedentibus, equitare; universis ad se confluentibus multa largiri, et sibi quos poterat sacramentis astringere; comes autem Gravinensis hec omnia velud negligere dissimulando paucorum comitatu contentus esse, eoque 20 ipso gayto Petro suspectior fieri. coniectabat enim note virum c. 36 B indus]trie [callidum dissimulare propositum et occulte] cum electo Siracusano magnum aliquid machinari. ex ea demum suspicione timorem concipiens, comitis consilium per amicos diligentius inquirebat. cumque multi nichil esse timendum assererent, et 25 addita spe, niterentur labantem eius animum roborare, plures ad eum secretius accedentes, parari sibi latenter insidias astruebant. ita variis dissonisque concussum rumoribus eo desperationis impulerant, ut non aliter se quam nocturna fuga speraret manus co-

2. *B* bellicis diu 4. *PC* quidpiam 5. preesse] *C* esse 8. *B* tenebat 9-10. quasi - comitem *manca in C.* 11. *C* prorectis (*sic*) 13. *C* timpanis *PC* cimbalisque 14. *P* sollemniter 15. que *manca in C.* 16. *P* obtinuit 17. *PC* hostiariisque 18. sibi] *B* si 19. *PC* velut

(1) Cf. p. 56, dove si narra come Riccardo di Mandra difendesse il re Guglielmo I contro i sollevati nel regio palazzo, per cui fu assunto all' ufficio di « magister comestabulus », come narra lo stesso F. Cf. p. 69.

mitis evasurum. itaque sagitteam quanta potuit celeritate faciens preparari, nautis, armis ceterisque rebus necessariis eam premuniit. cumque thesauros suos fecisset illuc sub noctis silentio comportari, sequenti die post occasum solis, fingens se novum
5 adire velle palatium quod in ea parte civitatis que vocatur Kemonia nuper construxerat, cum paucis eunuchis quos secum decreverat adducendos, ad mare perrexit; ibique, dimissis equis, navem conscendens ad Masmudorum regem in Affricam transfretavit (1). quod cum summo mane fama per populum dispersisset,
10 eorum qui partes eius sequuti ‖ fue[rant animos inopinate] rei perturbavit eventus; [Gille]bertum vero comitem eiusque fautores in amplioris spei fiduciam extulit, arbitrantes propositum suum nullo posse deinceps obstaculo prepediri. dicebant autem plerique, et hec erat plebis opinio, quod gaytus Petrus preter immensi pon-
15 deris aurum, de quo dubium non erat, plurima quoque secum abstulerat regie dignitatis insignia (2). quod tamen regina constanter denegans, asserebat nichil eum penitus de thesauris regiis attigisse. cum ergo post hec ad palacium episcopi, comites et familiares curie convenissent, diuque super eo quod acciderat invicem
20 disceptantes, causam modumque rei disquirerent, subintulit comes

c. 36 c

4. solis *manca in C.* 6. *A B* costruxerat eunuchis *manca in B.* 8. *P* Africam
10. *C* secuti 11. *P* Gilbertum 16. regina *manca in AB.*

(1) Ibn-Khaldûn (in *Bibl. Arabo-Sicula* cit. II, 166, versione) racconta di un « Ahmed » detto « il Si« ciliano », oriundo dell' isola delle Gerbe, preso dai Cristiani, educato in Sicilia alla corte del re Ruggiero, e adoperato in servigio dello Stato; poi caduto in disgrazia del successore per brighe di corte; fuggito a Tunisi presso il successore di 'Abd-al-Mûmin, e poi nel Marocco, dove il califo Yûsuf lo prepose alla flotta che si segnalò nella guerra santa contro i Cristiani. La coincidenza cronologica, poichè Yûsuf regnò dal 1163 al 1184; la condizione di servo, della quale il conte di Gravina rimproverava Pietro il gaito; la valentia di lui nelle cose di mare, circostanze tutte che convengono a costui come allo Ahmed il Siciliano, mentovato da Ibn-Khaldûn, rendono probabile la ipotesi dell'Amari (*Stor. dei Musulmani* cit. III, 496) che i due sieno una sola persona.

(2) Intorno alla fuga sorprendente di Pietro da Palermo, Romualdo Salern. (p. 436) conferma la circostanza che partì con parecchi compagni e con molti tesori: « Gaytus « Petrus eunuchus... cum quibusdam « aliis fugam petiit et ad regem de « Marrocho veniens, multam secum « pecuniam transportavit ».

Gravinensis hec et deteriora se priusquam acciderent timuisse, nam insanum fuisse consilium servum saracenum qui stolium quoque dudum prodiderat [1] in tantam attollere potestatem. illud quidem maiori dignum miraculo, quod non latenter introductis Masmudis in palacium, regem ipsum cum omnibus thesauris fecerit asportari. quod profecto decreverat se facturum siquidem ipsi liceret ea quam usurpaverat uti diutius potestate. hec et hiis similia comitis dicta mo||le[ste ferens Richardus comes Molisii respondit: gaytum Petrum servum quidem, ut aiebat, fuisse, sed in testamento regis solempniter manumissum, eamque libertatis dationem novi quo]que regis [et regine privilegio roboratam]; quod si vel ipse vel alius quilibet in eam prorumpere velit audaciam, ut eumdem gaytum Petrum proditionis arguat, paratum se defensionem eius suscipere, et singularis pugne iudicio fidem absentis adstruere. qui cum instans periculum et paratas insidias aliter evitare non posset, nichil mirandum si timore mortis aufugiens, quocumque pacto vite consuluit; in eum culpam refundi debere qui minis eum et terroribus adactum fugere compulisset. hiis itaque velud quibusdam litigandi iactis seminibus, alterna responsione comitum eousque res processit ut Richardus Molisii comes, eo quo loquebatur impetu, comitem Gravinensem timidum appellaret indignumque cui regis commicteretur exercitus, et nisi qui aderant sese medios iniecissent, inter eos orta discordia non sine partis alterius gravi dispendio sopiretur. tunc iussu regine precibusque magnatum curie, remissis hinc inde verborum iniuriis, ad concor||diam [2] sunt reducti, que tamen inter eos deinceps perfecte nunquam potuit solidari.

c. 36 D — c. 28 A

Interea regina, persuasionibus Richardi comitis et aliorum qui gayto Petro faverant acquiescens, occasionem sibi desiderabat congruam exhiberi ut Gillebertum comitem a curia removeret, ita

4. *A B* Masmundis 7. *P* his 10. *P* solenniter 14. et] *A B* etsi 15. *P* astruere 18. *P* his 19. *P C* velut 20. *A B* Molii 23. sese] *B* se 26. sunt *manca in C.* 29. faverant] *B* fuerant *(sic)* *P* adquiescens 30. *P* Gilbertum *C* Gyllebertum *B* remaneret *(sic)*

(1) Cf. pp. 24-26.

(2) Come si vede, l'errore nella legatura dei fogli di A, notato dianzi, ci riconduce dalla c. 36 D alla c. 28 A.

tamen ne quid eius odio facere videretur. at Matheus notarius qui ceteris omnibus astutia preminebat, ad Maionis artes confugiens, famam excitat aliquanto iam tempore quiescentem; rumores dispergit in populo; licteras falsas conscribit imperatoris Alemannorum adventum certissime continentes (1), easque, velud a remotis regni partibus regi transmissas, coram omnibus evolvit ac recitat: hoc enim ad eius officium pertinebat. hinc oportune regina, quesitam occasionem eliciens, comiti Gravinensi precipit multumque blandiens exhortatur, ut quia non negligenda necessitatis ingruat difficultas cui potissimum ipse videatur sufficere, maturet in Apuliam proficisci; adversus imperatorem exercitum preparet; civitates ne dubia fide vacillent admoneat, castellaque faciat premuniri. at ille, tametsi non ambigeret hos adversum se machinationum rivulos de Maionicis fontibus ‖ emanasse, [videns tamen se] contra regine volunta[tem] nichil in curia profecturum, opere pretium ratus est eorum non adversari consiliis, ne, si quod occulte se facturos speraverant, viderent secus accidere, posthabitis simulandi fallendique consiliis, aperte iam eum, licet reluctantem, utpote fortiores, expellerent. igitur Apulie Terreque Laboris capitaneus constitutus cum filio suo Bertranno, cui nuper Andrie comitatus datus fuerat, Farum transiit et in Apuliam reversus est. eius autem loco regina Richardum Mandrensem Molisii comitem, eo quod gaytum Petrum fidelissime dilexisset, curie familiarem constituit et maiorem ei quam ceteris familia-

c. 28 B

2. *P* praeeminebat 5. *P* velut 7. *PC* opportune 8. *BC* regine *C* precepit 9-10. *C* necessitas 10-11. *C* mature 11-12. *AB* prepararet 13. at] *PC* atque 14. *C* Omonicis *(sic)* 15. contra] *AB* circa 17. speraverant] *C* paverant 18. *C* fellendique 21. *P* Pharum

(1) Siffatta notizia che il F. dice falsa, molto probabilmente era vera; ma la cronologia poco rispettata da lui e da Romualdo Salernitano, e il trascurare che fa il primo gli avvenimenti, anche importantissimi, che non riguardino gli intrighi di corte, non ci consentono di stabilire di quale minaccia imperiale era a temere. Sappiamo che una delle calate del Barbarossa seguì nel 1167 e che questa spedizione precedettero o accompagnarono parecchi ribelli al regno di Sicilia, miranti a rientrare mercè le armi imperiali nei perduti dominii. Fra questi erano Riccardo di Fondi, Andrea di Rupecanina e Roberto di Loritello. Cf. *Cron. Ceccan.* loc. cit. a. 1167; Ottone Morena, *Rer. It. Scr.* VI, 1145.

ribus contulit potestatem. qui, cum ob familiaritatem curie, tum
ob precipitem eius audaciam, tum etiam quia militibus adhuc
velud comestabulus preerat, ab omnibus maxime timebatur. in-
terea litem adversus electum Siracusanum que timore comitis
aliquanto tempore sopita fuerat episcopi rursus instaurant, regine 5
suggerentes illius opera factum ut gaytus Petrus aufugeret; nam
Gillebertum comitem, eiusdem licteris ad curiam evocatum et in
via clandestinis nunciis quid agere deberet edoctum, satis eum
c. 28 C impune reginam totamque curiam || offen[disse, perturbasse] magnis-
que [obiectasse per]iculis; neque mirum, [cum ipsa] facinorum 10
impunitas audendi quicquid libitum fuerit prestet illi fiduciam.
quod, si solum ipsa consenserit, facile se facturos ut licteris pon-
tificis Romani citatum, oporteat eum Romam proficisci, nec in
eam super hoc possit culpe quidpiam retorqueri, cum nec eius fa-
ctum videatur consilio. post consecrationem vero suam, velud iam 15
curie familiaritate privatum, ad episcopatum suum recto tramite
reversurum. assentiente regina idque sibi gratum fore modis om-
nibus attestante, die constituto, Iohannes Neapolitanus, harum
machinationum princeps, vocatur ad curiam, paucisque de nego-
tiis Ecclesie Romane pro quibus venerat verbis prehabitis, pape 20
licteras demum ostendit precipientis ut omnes electi Sicilie, quorum
ad Romanum pontificem spectabat consecratio, Romam pergerent
consecrandi. hiis in presentia regis ac regine totiusque curie per-
lectis, adiecit sibi papam precepisse ut quod licteris deerat ipse
suppleret, et prefatis electis ex parte sua certum quo consecrari 25
deberent terminum prefiniret. ad hec electus respondit: paratum
c. 28 D se mandatum pape libenter, quam primum potuerit, || adimplere,
sed neque terminum quem cardinal ipse prefixerit recepturum, nec
omnino, si quid preter literarum tenorem super addere velit, fa-
cturum. hiis aliquanta disputatione protractis, cum electus pru- 30
denter ad singula respondendo spem cardinalis aliquatenus elu-
sisset, magna diei parte consumpta, simul e palatio descenderunt.

3. *P C* velut 5. *P* aliquando *P C* instarent *(sic)* 7. *P* Gilbertum 11. *C* audiendi *(sic)* 14. *P* ea *C* nec meam *(sic)* 15. *P C* velut 18. *P C* Ioannes 20. prehabitis] *P* ante habitis 22. *P* spectat *C* spectatus *(sic)* 23. *P* his *B omette* regine totiusque 28. *P* cardinalis *B* prefuerit *C* prefixerat 30. *P* his

XXVII. De eo quod in vita hodio habebatur a multis quod post mortem dilexerunt eum.

His diebus Willelmum regem, quem viventem velut atrocissimum tyrannum oderant, plurimi mortuum deflevere, vi-
5 dentes privatis inimicitiis regni posthaberi negotia, thesauros multis artibus inaniri, et contra dignitatem curie regnique privilegia plurima perpetrari. electus quoque, cum aliquando, multis presentibus, vellet eiusdem regis mortem dampnosam innuere, Catonis dicta presenti tempori coaptabat, qui Pompei morte cognita,

10 Civis obit, inquit, multum maioribus impar
Nosse modum iuris, sed in hoc tamen utilis evo (1).

Nec illud reticendum arbitror, quod cum ad cardinalem magnates curie die quadam ceterique proceres et episcopi convenissent, aderat inter eos note loquacitatis et urbane quidam insanie,
15 qui ob stultitiam suam libere quidem et nimis quandoque mordaciter in ipsos etiam familiares invehi consueverat, et assidue curiam ‖ sequebatur. hic, cum universos solitis verborum contumeliis afficiens, ad risum singulos permovisset, tandem, omissis ceteris, Iohannem Neapolitanum intuitus: « quot », inquit, « o
20 « cardinal, videtur tibi miliariis Panormum ab urbe Romana di-
« stare? » cumque responsum esset .xv. dierum itinere: « at ego », inquit, « te videns totiens tamque secure tanti difficultatem itineris
« quasi negligendo discurrere, non ampliori spatio nos ab Romanis
« abesse quam .xx. miliariis arbitrabar. nunc autem intelligo qua
25 « spe lucri ductus pericula tanta contempnis, sentiens in manus
« stultorum thesauros palatii devenisse. quod si Willelmus se-
« nior viveret, neque Romam redires ita suffarcinatus auro Sicilie,
« neque totiens Panormum recurreres ut contentiones et rixas in

c. 29 A

3. *P* His - Gulielmum 5. posthaberi] *P* postponi *B C* habere 6. contra] *A B* circa
8. presentibus *manca in C.* *P* damnosam 9. *P C* coartabat 13. *C* ceterisque *(sic)*
14. *C* locacitatis *(sic)* 15. quidam *(sic)* 20. *P* cardinalis 22. *P* toties 23. non] *C* ut
24. qua] *P* quia 25. *P* contemnis 26. *P C* Gulielmus 28. *P C* Panormum toties
C recurrerit *(sic)*

(1) M. A. Lucani *De bello civili*, IX, 190-191, ed. Hosius, Lipsia, 1892.

« curia suscitares ». hoc illius dictum cum astantibus placuisset, subito dispersum in populo, multam adversus cardinalem plebis invidiam excitavit, versumque est in proverbium: « Iohannem Nea- « politanum ab urbe Romana usque Panormum .xx. miliaria com- « putare ». 5

XXVIII. De amicitia inita inter electum Siracusanum et Richardum comitem.

Ille tamen, nichilo segnius electum Siracusanum contemptus arguens, propinquum ei consecrationis terminum assignabat, ut maturius iter arripere cogeretur. electus autem, videns | illum [in 10 proposito pertinacem], timensque ne, si contra [cardinalem], adversante regina que [iura regni] tueri debuerat [1], aperte libereque velit contendere, Romani pontificis offensam incurrat, ad aliud se transfert consilium, et Richardi comitis qui plurimum apud reginam poterat multa persuasionum instantia largisque muneribus 15 gratiam sibi conciliat, et cum eo firmat amicitiam, ceterorum deinceps odia parvipendens. cum ergo rursus omnes ad curiam convenissent, ceperunt fictis rogare precibus cardinalem, ut maiores electo daret inducias. qui cum id se facturum negaret, responderunt: eius oportere fieri voluntatem, nec electum debere vel 20 posse Romane curie iussionibus obviare. tunc Richardus comes ex abrupto, ut erat impetuosus, in verba prorumpens: « miror », inquit, « vos utilitate regni posthabita in eo fixos consilio, ut « electum Siracusanum, virum prudentem et curie necessarium, « velitis expellere, cui rex, et dum viveret pre ceteris familiaribus 25

c. 29 B

4. miliaria] *B* milia 9. *C* consecrationis *manca in PC.* 11. contra] *A B* circa 19. *B dopo* cum *aggiunge* ad 20. *C* voluntatem fieri 21. obviare] *P* obviam ire

(1) Il termine assegnato dal cardinale napolitano Giovanni all' eletto di Siracusa era infatti una violazione dei diritti della corona di Sicilia, confermati nella pace di Benevento tra Adriano IV e Guglielmo I, nel 1156 (cf. l'atto in Baronio, *Annales eccles.* XIX, 99-100); ma nel momento a cui accenna il F. la reggenza di Guglielmo II, preoccupata di ire e dispetti personali, scordava volentieri le ragioni del regno.

« honorem exhibuit, et in extremis agens, filios suos specialiter « et attentissime commendavit [1]. ego certe neque consilium istud « adprobo neque, salva fidelitate regis, id fieri posse perspicio. « sed neque regina pati debet ut idem vel conse‖cr[ationis causa, « vel occa]sione qualibet [a curia separetur »]. ad hec verba com[itis, mir]antibus aliis atque tacentibus, cum eum cardinal post consecrationem suam statim diceret reversurum, regina mutato consilio respondit: electi presentiam curie necessariam esse, nec eum ad presens posse quopiam proficisci; alias iturum, cum temporis oportunitas pateretur.

c. 29 c

XXVIIII. De mobilitate mulierum.

Sic hostium machinis dissolutis et consiliis redactis in nichilum, electus in curie familiaritate permansit. per idem tempus Richardus de Sagio [2] Panormum veniens, uxorem suam, sororem Bartholomei Parisini [3], secum adduxerat, ut ea dimissa, neptem archiepiscopi Capuani, nobilissimam meretricem cuius amore dudum captus fuerat, matrimonio sibi coniungeret. hic cum Apulie diu capitaneus et magister comestabulus extitisset, totiens aliis rebellantibus, fidem inconcussam retinens, nunquam ab rege defecit. quem regina benigne suscipiens, dedit ei comitatum Richardi de Aquila Fundani comitis, qui sine spe reditus, in Romanorum finibus exulabat. de solvendo quoque matrimonio precepit curie familiaribus, ut convocatis episcopis aliisque personis ecclesiasticis, et auditis‖ utriusque partis allegationibus, quod inde dictaret equitas expedirent. at illi rogaverunt cardinales ut eiusdem interessent examinationi negotii, eo quod ipsi promptiorem harum rerum habe-

c. 29 D

1. specialiter] *P* prae cunctis unice 6. *P* cardinalis 9. ad] *P* in iturum] *A B* mirum 15. *P* Perisini *C* Perusini 16. dudum *manca in C.* 18. *P* toties 19. *C* a 21. *C* redditus 21-22. *C* partibus

(1) Cf. Romualdo Salern. loc. cit.: « Richardum vero Syracusanum electum et Matthaeum suorum notariorum magistrum... [rex] illius « [regine] et filiorum suorum consiliarios et familiares esse disposuit ».

(2) Questo Riccardo è detto « de Saya » da Romualdo Salern. loc. cit. e « de Laya » dal *Cron. Ceccan.* loc. cit.

(3) Cf. p. 86, nota 2.

rent notitiam, cum Romana curia frequenter super huiusmodi causis cognosceret. Iohannes ergo Neapolitanus eorum facile petitioni consensit. episcopus autem Hostiensis, vir honestatis non dubie, cum socium suum vidisset muneribus et gratia precorruptum, eoque ipso recte iudicandi libertatem sublatam, nullis precibus ad- 5 duci potuit ut eorum vellet iudiciis interesse.

Causa vero propter quam predictus Richardus putabat oportere dissolvi coniugium hec erat: quod se, dudum ante contractum matrimonium, cum quadam uxoris sue consobrina rem habuisse dicebat; cuius rei testes processerant .II. milites hoc se vidisse 10 certissime protestantes. quod cum adversa pars denegaret, essentque qui falsum eos perhibere testimonium se probaturos assererent, non quia causam huiusmodi crederent, etsi constaret, ad solvendum matrimonium posse sufficere, sed ut obiecti consanguinee sue criminis iniuriam propulsarent; cardinal rem breviter satagens defi- 15 nire, predictos testes iurare precepit. inde, soluto matrimonio, et c. 30 A ab utra‖que parte de non coeundo deinceps prestito sacramento, Richardo potestatem dedit ad secundas nuptias licite transeundi, illam autem iussit sine spe coniugii permanere.

XXX. De sententia lata per cardinalem contra iustitiam in parte. 20

In quo, licet eum ecclesiastici viri qui aderant Richardi de Sagio et amicorum eius gratiam sequutum fuisse non ambigerent, illud tamen propensius mirabantur quod, viro qui deliquerat absoluto, mulieri que nihil admiserat perpetuam continentiam indixisset. 25 cumque latenter eius impudentiam arguentes, temptandi gratia quererent ab eodem, utrum in causis paribus idem ius consequenter admicterent, respondit: sibi licere quod eis non liceret, neque nunc id se fecisse ut ad consequentiam traheretur.

1. super] *C* sub 2. *P* Ioannes 4. *P* gratiam precorruptum] *P* esse corruptum 5. *C* ipse nullis] *C* multis 10. *PC* duo 12. se *manca in P.* *P* probaturi 13. non quia *manca in P.* quia] *C* omnino *P* eiusmodi 14. ut] *C* et 15. *P* cardinalis 23. *C* secutum 24. *B* delinquerat 25. *Cc* ommiserat *P* induxisset 26. *C* arguens *P* tentandi 29. *P in luogo di* ut ad consequentiam traheretur *ha* ut id consequendum aliis traderetur

XXXI. De fratre regine et moribus eius.

Tunc etiam Panormi morabatur quidam regine frater, qui morte regis audita, nuper in Siciliam ex Hispania transfretarat, multosque milites hispanos spe lucri secum adduxerat. quem,
5 ut eorum plerique qui cum ipso venerant asserebant, rex Navarrorum nunquam filium suum vel esse credidit vel dici voluit, indignum existimans eum quem mater multorum patens libidini vulgo concepisset, regis filium appellari. hunc ergo regina, cum antea Rodericus diceretur, idque Siculi no||men [abhorrentes velut c. 30 r
10 igno]tum et [barbarum irriderent, Hen]ricum ap[pellari precepit, et] ei Montis Caveosi comi[tatum] integre dedit oppidaque Sicilie que cum eodem comitatu Gaufridus comes olim tenuerat [1]. idem autem Henricus statura parvus, barbam habens rarissimam, sub pallida nigredine cutem fedatus, indiscretus, elinguis, preter
15 alearum ac tessare ludum [2], nullius sibi rei peritiam vindicabat nichilque aliud affectabat nisi ut haberet qui secum luderet et pecuniam, quam prodigus indiscrete ac temere posset effundere.

XXXII. De qualitate et diversitate hominum civitatis Messane.

20 Hic aliquandiu Panormi commoratus, cum immoderatis sumptibus immensam pecuniam a regina sibi traditam facile consumpsisset, in Apuliam transire disposuit, veniensque Messanam,

6. *Il primo* vel *manca in C.* 9. *C* Rodiricus 15. *P* tessere - nullis *C* nulliusque sibi rei *mancano in PC.* 22. *P* proposuit

(1) Cf. Romualdo Salern. p. 436: « Eo tempore Henricus naturalis frater « regine in Sicilia ad regem venit, cui « rex comitatum Montis Caveosi et « unam de filiabus regis Rogerii in « uxorem concessit ».

(2) Il giuoco delle tessare o tessere doveva essere in tutta Europa considerato come rischioso se in uno statuto di Polonia del 1347 citato dal Du-Change (s. v. tesserisare) si legge: « Filius nondum emancipa-« tus... si tesserisando aut quemlibet « alium ludum damnosum ludendo, « aut alia exercendo aliquid perdi-« derit » &c.

multos ibi viros quales affectabat invenit. hec enim civitas ex convenis, piratis, predonibus adunata, omne fere genus hominum intra menia sua conclusit, nullius expers sceleris, nullum abhorrens flagitium, nichil eorum que possit putans illicitum. itaque latrones, pirate, scurre, assentatores ceterisque flagitiis irretiti con- 5 fluebant ad eum, et diem conviviis extrahentes, totis noctibus tessararum iactibus insistebant. quod ubi regine cognitum est, ‖ [durius eius temeritate]m redar[guens, scripsit ut Farum] sine dilati[one transiret. qui,] suadentibus sociis, [vix in]de tandem avulsus in Apuliam iter instituit. 10

c. 30 c

Emenso itaque post mortem regis annuo fere spatio, cum paulatim decidens procella curie recedisset, proceres regni multis evicti regine beneficiis interim quiescebant. ut enim incarceratorum multitudinem liberatam, servos libertate donatos, civibus immunitates concessas, consuetudines que perniciose videbantur 15 explosas, ut villas oppidaque multis nobilibus viris donata preteream, octo comites eodem anno creaverat: Richardum Mandrensem, Bertrannum comitis Gravinensis filium, Richardum de Sagio, Rogerium Richardi filium, Iocelinum, Symonem Sangrensem, Willelmum Silvestri comitis filium, Hugonem de Rupeforti con- 20 sanguineum suum, hominem omnis virtutis expertem, qui de Francia nuper advenerat; Rogerium quoque comitem Açerranum et Rogerium Avellini comitem, ab exilio revocatos, pristine restituerat dignitati. hiis ergo multisque preterea beneficiis regine liberalitatem experti, temptabant ab innata rebellandi consuetu- 25 dine feroces animos cohibere.

XXXIII. De statu curie.

c. 30 d

Curie vero status hic erat: Richardus Molisii comes, ceteris familiaribus potestatis eminentia prelatus, apud reginam postulata facilius impetrabat; electus vero Siracusanus et Matheus 30

5. *P* inretiti 6-7. *P* tesserarum 7-8. *P C* diutius 8. *P C* scripsit ei *P* Pharum 9. tandem *manca in C.* 12. *P C* resedisset 14. *A* multitudine liberata 16. ut] *C* ubi 16-17. *C* preterea 20. *P* Gulielmum Sylvestri *C* Guillelmum Sivestri Rupeforti] *C* Riparape *(sic)* 22. *P* Accerranum 24. *P* his 25. *C* libertatem *(sic)* *P* tentabant

notarius cancellarii gerebant officium; gaytus quoque Richardus
magister camerarius palacii et gaytus Martinus, qui duane preerat,
consiliis nichilominus intererant et cum predictis familiaribus ne-
gotia regni tractabant. porro Matheus notarius cum sciret admi-
5 ratum se non posse fieri ob multam eius nominis invidiam, can-
cellariatum totis nisibus appetebat; electus autem in proximo se
confidebat ecclesie Panormitane regimen adepturum. sed regina
longe diversum fovebat propositum et eandem dignitatem alii re-
servabat. scripserat enim avunculo suo Rothomagensi archiepi-
10 scopo, ut aliquem de consanguineis suis, vel Robertum de Novo
burgo si fieri posset, vel Stephanum comitis Perticensis filium,
sibi transmicteret. quorum quia sperabat alterum sine dilatione
venturum, interim tam electi Siracusani, quam Agrigentini epi-
scopi spem et desiderium eludebat. nec eam diu sua fefellit opinio.

15 XXXIIII. De adventu Stephani filii comitis Perticensis.

Paucis enim interiectis diebus, fama precurrente, compertum
est Stephanum ‖ [comitis [1] Perticensis filium in Siciliam ve- c. 37 A
nientem ad comitem Gravinensem fratris sui filium divertisse.
quem ipse comes multis honoratum muneribus et de statu curie
20 diligenter instructum,] ad [saluberrim]a Sicilie loca transmisit, [ti-
mens] eum, cum iam estas ingrueret, ob intemperiem aeris in
Apulia diutius detinere, simulque sciens reginam illius adventum
summo desiderio prestolari. cum igitur, transito Faro, Panormum
accessisset, curie familiares episcopique ac milites cum comesta-
25 bulis illi obviam exeuntes, ad palatium eum ut iussi fuerant per-
duxerunt. quem regina multo cum honore suscepit, et astantibus
cunctis: « ecce », inquit, « completum video quod plenis semper
« votis expetii. nec enim aliter quam fratres proprios diligere

1-2. gaytus - palacii *manca in C.* 9. *C* Rotomagensi 11. si - vel *manca in C.*
12. sperabat *mancante qui in P trovasi dopo* venturum *(r. 13).* 14. *P* desyderium eam]
C ea 18. sui *manca in C.* 19. *C* honeratum *(sic)* 20. *P C* institutum *C* transmittit
23. *P* desyderio - Pharo *C* Faro transito

(1) Con la parola « comitis » si salta di nuovo a c. 37. Cf. p. 83, nota 1
e p. 100, nota 2.

« quidem et honorare debeo filios comitis Perticensis per quem,
« ut verum fatear, pater meus regnum obtinuit. nam idem comes
« patri meo terram amplissimam cum nepte sua, matre mea, dotem
« dedit, quam in Hispania multis periculis ac diuturnis laboribus
« expugnatam, Sarracenis abstulerat. nec ergo mirari debetis si 5
« filium eius, matris mee consobrinum, loco michi fratris habendum
c. 37 B « censeam, [et de remotissimis partibus ad me venientem gra-
« tanter excipiam, quem q]uidem volo iubeo[que, ut qui me fi]lium-
« que meum [diligere] se fatentur, propensius diligant et hono-
« rent, ut eorum gratia erga nos ex hoc ipso fidei dilectionisque 10
« quantitatem emetiar » (1). tunc omnes id se libenter facturos
promptissime responderunt, licet inter eos essent nonnulli quibus
illius adventus maxime displiceret. interea regina voluntatem eius
diligenter inquirens, cum intellexisset eum nolle diutius in Sicilia
commorari, summa ope niti cepit ut hoc eius propositum immu- 15
taret, et gloriam ei divitiasque, quas habiturus erat si remaneret,
ostentans simulque Transmontanorum inopiam ei frequenter obi-
ciens, socios quoque ipsius propositi ingentibus premiis hortabatur,
ut cum eo se promicterent remansuros, intelligens non posse
mentem illius aliter ad id quod postulabat inflecti. 20

XXXV. De creatione Stephani in cancellarium.

Quod ubi plurima precum instantia multisque promissionibus vix tandem optinuit, constituto die cunctis qui tunc aderant episcopis proceribusque convocatis ad curiam, cancellarium eum

3. patri] *C* fratri 5. debetis *manca in B.* 7. et *manca in C.* 7-8. et - excipiam *manca in B.* 10. gratia *manca in PC.* 11. *PC* facturos libenter 14. diligenter *manca in C.* inquirens *manca in B.* 17-18. *P* obiiciens 18. *PC* propositis 23. *P* obtinuit

(1) La regina Margherita, reggente per Guglielmo II di Sicilia, era figlia di don Garzia Ramiro IV e di Mergelina, nipote di Rotrou II conte di Perche e cugina di Stefano, che perciò erale zio. Rotrou II aveva sotto il regno di Alfonso I di Navarra fatto grandi conquiste contro i Mori, le quali aveva date in dote alla nipote Mergelina. Morto Alfonso I, i Navarresi elessero don Garzia, che ebbe vari competitori, contro i quali lo aiutò il conte Rotrou II. Questo basti a spiegare la consanguineità di Stefano con la regina di Sicilia e le parole che a costei mette in bocca il F. Su tale genealogia ab-

instituit, iussitque ut universa curie negotia deinceps ad eum principaliter referrentur. nec multo post cum eum archiepiscopus Salernitanus subdiaconum ordinasset [1], missi sunt qui canonicis Panor||mitanis diceren[t regem ac re]ginam precibus eo[rum quas c. 37 c
5 sepe] porrexerant exauditis, liberam eis concedere potestatem ut ecclesie sue pastorem eligerent, et ad palatium venientes, quem sibi putarent ydoneum, iuxta consuetudinem, in curia nominarent.

XXXVI. De consuetudine Panormitane ecclesie.

At illi, nulla super hoc inter eos, quod raro contingit, oborta
10 controversia, concordes atque unanimes cancellarium elegerunt, gaudente populo, et quod actum fuerat adprobante Willelmo Papiensi, Romane Ecclesie cardinali, qui Panormum nuper venerat in Gallias transiturus [2].

XXXVII. De ordinatione curie.

15 Itaque .II^as. regni maximas dignitates adeptus, totius curie post reginam onus et honorem suscepit [3]. domui vero sue prefecit Odonem Quarrellum Carnotensem canonicum, qui rema-

5. *B* potestam *(sic)* 7. *P* idoneum 9. oborta] *BC* orbata *(sic)* 11. *P* approbante 11-12. *P* Gulielmo *C* Guillelmo 15. *PC* duas

bastanza controversa cf. La Lumia, op. cit. I, 264, n. 1 e 268, n. 1, e le autorità da lui citate. Le parole: « Stephanum... ad comitem Gravinensem « fratris sui filium divertisse » spiegano la consanguineità del conte Gilberto di Gravina con la regina: consanguineità tante volte ricordata dal F.

(1) Questa circostanza è taciuta da Romualdo Salern. sebbene lo riguardi pesonalmente. Questi non cela il suo malanimo contro Stefano, il quale: « primo quidem omnibus se « humilem et benignum exhibuit, post« modum vero in superbiam elatus, « consilio pravorum hominum, indi« genas terre cepit habere odiosos « pariter et suspectos »; p. 436.

(2) Cf. Romualdo Salern. loc. cit., il quale tace le circostanze del gaudio del popolo, della unanimità dei suffragi e dell' approvazione del cardinale Guglielmo di Pavia. Anzi pare che attribuisca la elezione all' opera del re e della regina: « rex et regina « primo cancellarium post hec in Pa« normitana ecclesia eligi fecerunt ».

(3) Cf. Romualdo Salern. loc. cit.: « Qui in brevi spatio temporis tantam « regis et regine gratiam et familia« ritatem obtinuit, quod totum regnum « pro suo arbitrio disponebat ».

nendi consilium ei dederat, et cum eo .II^obus^. annis se spoponderat remansurum, donec amicos in Sicilia probate fidei repperisset, aut aliquos de propinquis et amicis suis, quibus eque consilia sua crederet, ad eum de Francia venire contigeret. nam eumdem Odonem plurimum diligens consilium illius, ultra quam expediret ei 5 in maximis quoque negotiis admictebat.

XXXVIII. De avaritia Oddonis.

Quem cum neque litterarum exornaret scientia, neque prudentie secula‖[ris utilitas commendaret, tante nichilominus cupiditatis erat, ut nec in extorquenda pecunia modum attenderet, 10 et in conci]liandis [amicitiis, virtutis fi]deique ratione posthabita, solam quantitatem munerum sequeretur. cum autem villarum reddituum atque prediorum ad cancellariatus iura pertinentium multa Siracusanus diu tenuisset electus, a rege sibi dudum ad tempus concessa, eo quod circa curiam moraretur, cancellarius, 15 volens beneficiis èius animum mitigare, quem alia quoque de causa satis commotum esse cognoverat, .II^as^. ei villas optimas, que Siculi c a s a l i a vocant, eorum vice que tenuerat, dari fecit, eo tenore, ut illarum, altera quam diu moraretur in curia non careret, et alteram vero eius successores in perpetuum possi- 20 derent.

c. 37 D

XXXVIIII. De illo qui retribuit malum pro bono.

Sed quanta celeritate curaverat electi spem ac petitionem collato beneficio prevenire, tam mature compensationis improbe vicem electus ei studuit redibere. quidam enim viri de remotis 25 partibus ad curiam venientes, hiis que postulaverant impetratis, cum pro licteris suis Petro notario consanguineo Mathei notarii,

1. *PBC* duobus 2. *P C* reperisset 11. posthabita] *P* nulla habita 12. *C* et numerum 16. alia *manca in C.* 17. *PBC* duas optimas *manca in C.* 19. quam diu] *C* quidem 20. vero *manca in C.* 25. redibere] *P* reponere 26. *PC* his

quod eis iustum videbatur offerrent, ille vero multa maiora petens,
oblata sibi res‖pu[eret, rem ad cancellarii notitiam pertulerunt. c. 38 A
qui precepit uni ex astantibus notariis ut alias licteras super eodem negotio] scriberet ipsaque die predictos viros absolveret.
5 Petrus autem notarius videns eos qui prius importune instare consueverant ad se iam non reverti, persensit illos licteras suas ab alio notario recepisse, assumptisque quot visum est sociis, viam qua transituri erant observans, cum in eius insidias incidissent, licteras regias illis ablatas rupto sigillo frustatim discerpsit,
10 ipsosque contumeliis et verberibus affecit. quod ubi cancellario cognitum est, precepit eosdem sibi viros in curia presentari, vocatoque Petro notario, cum factum negare non posset, iussit eum carceri mancipari. tunc electus Siracusanus nimis mordaciter respondit: contra ius et rationem eum sententiam eiusmodi pro-
15 tulisse, et in Francia forsitan ita solere decerni, sed in Sicilia nequaquam hoc iudicium obtinere; non levis auctoritatis esse notarios curie, nec eos oportere tam facile condempnari. ea res non parum cancellarii permovit animum, cum eum, cui preter opinionem omnium duo casalia nudius tertius gratis dari fecerat,
20 tanta nunc in se videret asperitate verborum insurgere,‖ ne[que c. 38 B
sibi saltem] in curia defer[re, ut eum] super hoc secretius [aut] moderatius conveniret. nichil tamen ei respondit, sed iniuriam suam patienter dissimulans, Ansaldum [1] palacii castellanum accersiit, iussitque notarium Petrum in carcerem sine dilatione retrudi
25 donec examinaretur attentius cuiusmodi pene subiacere deberet, quem et contra regni pacem egisse et regie maiestati specialiter iniuriam constaret ac dedecus intulisse. post paucos vero dies, rogatus a familiaribus curie, liberum eum abire dimisit, prohibens tamen ne deinceps notarii fungeretur officio.

3. ex] *B* de 11. *C* eidem 13. carceri mancipari] *P* in carcerem detrudi 17. *P* condemnari 21. aut] *C* ac 26. contra] *A B* circa

(1) Cf. p. 85, nota 1, alla quale si può aggiungere che in un diploma greco del 1166 (= 6675) in Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia* &c. p. 74, si trova mentovato: « τὸν τιμίωτατον *(sic)* μαΐστρον « τοῦ ἀνωκαστέλλου κῦρ 'Ανσάλδον ».

XXXX. [De] eo quod notarii a [sin]gulis deberent [a]ccipere circum quod... non populus [1].

Hac igitur occasione, primo notariorum enormem studuit rapacitatem ad mensuram redigere, certumque modum quid a singulis deberent accipere pro negotiorum diversitate constituit. sed et stratigotorum nichilominus eorumque qui provinciis vel singulis oppidis preerant perniciosam licentiam refrenavit, quia plebem impune multis dampnis et iniuriis atterebant. iusticie vero rigorem eatenus voluit observari, ut nec amicis quidem aut ipsis magnatibus curie parcendum crederet, nec a potentibus viris subiectos opprimi pateretur, nec omnino quamlibet iniuriam pauperis dissimulando tran|siret. cuius rei fama [totum] regnum brevi pervaden[s, ple]bisque gratiam et favorem ei concilians, tanta nomen eius celebritate diffudit, ut omnes assererent velut consolatorem angelum a Deo missum, qui curie statu in melius immutato, aurea secula revexisset. unde contigit ad curiam ex omnibus regni finibus tantam virorum ac mulierum turbam confluere, ut et iudices examinandis litibus, et notariorum numerus, licet nuper adauctus esset, vix licteris scribendis sufficeret.

c. 38 c

Interea qui ob confirmandam electionem missi fuerant redeuntes, licteras Romani pontificis affectuosissimas attulerunt, asserentes promotionem se cancellarii gratanter audisse et eius electionem modis omnibus approbatam velle ratam et stabilem permanere. requisiti ergo suffraganei episcopi canonicique ut ipsi cancellario securitatis sacramentum prestirent, assensum facile prebuerunt. cumque Mazariensis episcopus et Maltensis iuxta propositum sibi modum iurassent, episcopus Agrigentinus, ut affectuosius et ex animo videretur iurare, novis quibusdam et

3. *C* Hic *(sic)* 5-7. *Il tratto* deberent - vel singulis *manca in C.* 8. *B* impugne *(sic)* *Le parole* impune - atterebant *mancano in C.* *P* damnis 9. *C* rigore 16. *C* area *(sic)* 19. *C* aductus *(sic)* 20. ob] *C* ad 21. *C* obtulerunt 22. *P* asserentis - grato animo *C* gractanter 23. *P* adprobatam 28. *Il primo* et *manca in PC.*

(1) Le lacune, restaurate o no in questa intestazione, in parte ininteliigibile, dipendono dall'essere stato tagliato il foglio nella rilegatura del codice.

expressioribus verbis ipse sibi iurandi modum instituit. qui quanto ceteris iuravit expressius, tanto post||m[odum] quod iuraverat deterius observavit. verum hec alias, nunc ad rei seriem revertamur. c. 38 D

5 XXXXI. De accusatione Roberti Calataboianensis (1).

Videntes ergo Panormitani [can]cellarium neque precibus neque premiis aut gratia cuiusquam ab equitate posse deflecti, multos apud eum accusaverunt apostatas de Christianis Sarracenos effectos, qui sub eunuchorum protectione diu latuerant. 10 quorum ille neminem quem tanti criminis reum esse constaret impunitum dimisit (2). his animati, magna pars civium ad accusandum Robertum Calataboianensem audacter prosiliunt; concursus fit ad cancellarium; omnes ingenti clamore deposcunt hominem sceleratissimum meritis deputari flagitiis; alii domos, alii 15 vineas iniuste sibi conqueruntur ablatas, plerique fratres aut consanguineos in carcere diuturnis cruciatibus interfectos; quedam etiam mulier filiam suam virginem ab eo dicebat illata violentia constupratam, nec deerant qui assererent eum in castello maris antiquissimum Sarracenorum templum propriis sumptibus reno- 20 vasse, quod minime testibus indigebat, cum hoc ipsa res patenter ostenderet; preter hec autem obiectum est illi plerosque vini

1. *C dopo* iurandi *aggiunge* novum 5. *Cod.* Calcaboiacensis 6. ergo *manca in B.* 12. *C* Calcaboianensem 13. *B* sit *(sic)* 14. deputari] *P* obiectari

(1) P A e B hanno « Calataboia- « nensis ». C invece chiama costui prima « Calcaboiacensis », nel titolo, poi « Calcaboianensis » (cf. nota a r. 12) e finalmente « Calataboiacen- « sis » (cf. nota a p. 116, rr. 17-18 e più volte in seguito). Non vi ha dubbio che la lezione giusta sia quella di P A B, che significa « di Calatabiano », piccola terra presso Acireale.

(2) La legge XIII del cod. Vaticano n. 8782 decretava: « Apostatantes a « fide catholica penitus execramus, ul- « tionibus insequimur, bonis omnibus « spoliamus » &c. Questo dell' apostasia era dunque un reato previsto dalle leggi normanne; ma la frase vaga: « ultionibus insequimur » lasciava adito all' arbitrio del monarca o de' suoi magistrati, che giunsero persino a precorrere i roghi del Sant' Uffizio, come contro Filippo di 'Al Mahdia, arso per delitto di apostasia nel 1153.

c. 39 a venditores quamdam ab eo domum enormi pretio conduxisse, ut ibidem sub eius patrocinio Sarraceni et christianas feminas licite constuprarent et pueris abuterentur impune ceteraque flagitia perpetrarent, ex quibus inhonesta lucra cauponibus accedebant cum ipso domus domino dividenda. tantorum ille crimi- 5 num obiectione pulsatus, cepit primo rem parvipendens negligere, interminari accusatoribus suis, deterius eis postmodum se facturum sibique facilem huius accusationis exitum polliceri. dehinc, ubi pecuniam oblatam respui datisque vadibus rem districtius agi videt, ad eunuchorum patrocinia se convertit. at illi regis regi- 10 neque pedibus provoluti, cum lacrimis eos exorant ne patiantur virum regno pernecessarium, qui curie semper fidelissime servire studuerit, condempnari, nichil mirandum asserentes adversus eum tumultus eiusmodi suscitari, cum certum sit neminem populo placiturum qui fideliter curie iussis obtemperare voluerit. harum 15 regina precum assiduitate permota, cancellarium primo rogat, deinde renitenti precipit ut neminis adversus Robertum Calataboianensem accusationes admictat. rapinas enim et homicidia c. 39 b que fecisse dicatur, non ei, sed gayto Petro, cuius ea ius[su fecerit, imputanda; qui cum preesset curie, manifestum quoniam 20 idem] Robertus eius non potuerit iussionibus obviare (1). inter has cancellarius angustias deprehensus, ignorabat quorsum animum inclinaret aut quid sibi potissimum faciendum eligeret. hinc enim populus acclamabat non oportere sceleratissimum hominem impunitum dimicti, negligenter a cancellario tepideque rem geri, 25 videri muneribus eum aut gratia corruptum a bono proposito decidisse; verum hac in re certissime cognitum iri utrumne iuris amorem, cuius hactenus formam pretenderit, perpetuo velud innatum debeat conservare, an ad tempus ex industria simulatum, ut nove potestatis auspicium oculis plebis obiecerit. hinc 30 illum urgebat regina precipiens ut plebis loquacitate posthabita,

2. et *manca in P.* 3. *C* constupraret *(sic)* 7. *B* incriminari 11. *P* lachrymis 12. servire *manca in C.* 13. *P* condemnari *B* iurandum 17-18. *C* Calataboiacensem 18. enim *manca in C.* 19-20. *C* fecerat 21. obviare] *P* obluctari 28. *P C* velut

(1) Il senso delle parole « qui - obviare » non corre; ma è così nei codd. e in P.

porrectas accusationes dissimulando negligeret. sed et curie familiares Roberti Calataboianensis partes quantum poterant tuebantur, tam ut eunuchis ipsique regine prestare viderentur obsequium, quam ut adversus cancellarium plebis odium excitarent. at ille
5 mediam quamdam eligens viam, ut et regine satisfacere videretur, nec omnino populi spem et expectationem deluderet, regine pollicitus est omissurum se questiones ad curiam pertinen‖tes, que penam capitis irrogabant; super hiis autem que ad Ecclesie iura] pertinere constaret, exactissime cogniturum: ipsumque Robertum,
10 si convictus foret, quatenus ecclesiastice severitatis censura permicteret puniendum; quod si niteretur ipsa postmodum impedire, facilius se quidem utraque privatum iri dignitate quam ab hac posse sententia detorqueri. convocatis ergo curie familiaribus et episcopis aliisque personis ecclesiasticis, Robertus sub
15 multa frequentia plebis introducitur, omissisque furtis, rapinis, iniuriis, civium homicidiis et illata constuprate virgini violentia, periurii, incestus, adulterii questio ventilatur (1).

c. 39 c

XXXXII. De sententia lata contra Robertum.

Cumque multis testibus obiectorum veritas patuisset, de iure
20 dictum est Robertum Calataboianensem publice loris cesum in carcerem denuo detrudendum, bonis eius fisco addictis. sed quoniam per urbem sub voce preconis sollempniter circumduci non poterat, eo quod populus omnes viarum angustias observa-

1. *C* proiectas 2. *C* Calataboiacensis 8. super] *C* sed *P* his 9. *BC* districtissime 10. *B* securitatis 12. *PC* quidem se 17. *C* ventillatur *(sic)* 20. *C* Calataboiacensem 21. *B* additis 22. *P* solenniter

(1) Cf. il mio *Regno di Guglielmo I in Sicilia,* Appendice XXVII, dove, ragionando di alcuni privilegi ecclesiastici dei tempi normanni, riferisco due documenti pei quali si vede, contro ciò che avevano affermato il Di Gregorio (*Considerazioni sulla storia di Sicilia,* II, 8), l' Huillard-Bréholles (*Historia diplomatica Friderici II,* IV, 40) e il La Lumia (op. cit. p. 396), che il privilegio pel quale alle curie ecclesiastiche di Sicilia veniva riserbato il giudizio nelle cause di adulterio è certamente anteriore al tempo di Guglielmo II. Questo passo del F. ne è una conferma; anzi se ne ricava che era legge, o almeno consuetudine, di sottoporre al foro ecclesiastico anche i reati di spergiuro e di incesto.

bat ut lapidibus transeuntem obrueret, decretum est ut circum ambitum ductus ecclesie, populum falleret expectantem. licet autem illum ensibus accincti milites sequerentur et preirent, et ex utroque vallarent latere, vix | tamen potuerunt accurrentis furorem populi declinare. post paucas ergo dies, cum pecuniam quam curie spoponderat se daturum reddere nollet aut, ut aliis videbatur, non posset, ad castellum maris ductus est et carceri datus, in quem multos olim ipse coniecerat, ubi diversis consumptus penis interiit. hoc factum omnibus Sicilie populis maximeque Lombardis, quos innumeris ille malis attriverat, adeo placuit ut universi faterentur, si necesse foret, pro cancellario se mortis periculum subituros.

c. 39 D

XXXXIII. De invidia contra Stephanum cancellarium.

Curie vero magnates ceterique potentes viri qui iam non poterant libere solitam in subiectos tyrannidem exercere, cum omnia lucra curie viderent ad cancellarium eiusque familiares transiisse, sibique de tanta munerum affluentia vix modicos arescentesque rivulos superesse, ceperunt familiariter inter se, velud invicem se consolando, conqueri, minus caute contumeliosa verba iacere, dicentes: indignum esse puerum hunc alienigenam, maximis curie dignitatibus occupatis, in tantam prorupisse presumptionis audaciam, ut neminem sibi socium adhibere dignetur, solus velit tanti regni curam gerere et singularis privilegio potestatis omnibus preminere. se vero, qui iam in ‖ servitio curie consenuerint, qui difficultates plurimas et pericula consilio suo propulsari vel precaveri docuerint, nunc humiles abiectosque despici nulloque dignos honore censeri. reginam, cum hispana sit, Francum hunc consanguineum appellare, nimis ei familiariter colloqui et velud rapacibus eum oculis intueri; verendum ne sub nomine propinquitatis amor illicitus occultetur.

c. 40 A

4-5. *C* populi declinare furorem 5. *P* paucos 9. *C* facto 15. *A* subditos *C* tyrampnidem 17. *B* numerum 18. *PC* velut 19. verba *manca in C.* 21. *AB* presumpsionis 24. *P* praeeminere se vero] *C* sed non 28. *PC* velut 29. *C* homine *(sic)*

XXXXIIII. Ratio contra detractores.

Gaytus quoque Richardus illi cum çeteris eunuchis infestissimus erat, eo quod Robertum Calataboianensem contra voluntatem eius dampnaverat. nec minus Bulcassem inter Sar-
5 racenos Sicilie nobilissimus ac prepotens [1] multam illi Sarracenorum conflarat invidiam, cum eum ab initio plurimum dilexissent. indignabatur enim quod gaytum Sedictum [2], ditissimum Sarracenum, cum quo privatas habebat inimicitias, cancellarius nimis familiariter admicteret et eius consilio multa facere videre-
10 tur, et inde se cum ei dona plurima contulisset, putabat contempni, nec eius posse gratiam promereri.

XXXXV. Nota quod odia ad tempus sunt dissimulanda.

Cancellarius, cum hec omnia persensisset, cepit rem dissimulans blandius eosdem ac familiarius alloqui et multis eos be-
15 neficiis attemptare, nec interim tamen quod ad tuiti‖onem sui c. 40 a

3. *C* Calataboiacensem contra] *A* circa 4. *P* damnaverat *C* Phicassem 7. *A B C* Se dictum 8. *B* Sarracenorum 10. *P* contemni 15. *P* attentare

(1) Abu-l-Kasim fu uno dei più nobili Musulmani, della sacra schiatta di Alì, del ramo degli Edrisiti e della casa dei Beni-Hamûd. V. Amari, *St. dei Mus.* III, 173 e 542. Fu protettore munificente de' suoi correligionari e mecenate dei poeti e letterati arabi, fra i quali furono Ibn-Kalakis e il celebre Ibn-Zafer che gli dedicò tre opere inedite e la seconda edizione del *Solwân-el-Motá* che abbiamo tradotto e corredato di una dotta prefazione da M. Amari. Il famoso viaggiatore 'Ibn-Gubayr (*Biblioteca arabo-sicula*, vers., I, 176), che lo conobbe in Sicilia, dice che era soprannominato 'Ibn-al-Hagár forse per la sua liberalità e soggiunge che egli era: « uno « di quei nobili di quest'isola che hanno « ereditata la signoria di primogenito « in primogenito »; e poi: « Questo « Hammûdita gode tanta riputa- « zione appo i Cristiani... da far loro « supporre che, s'egli abiurasse l'is- « lamismo, nè un sol Musulmano ri- « marrebbe nell'isola; poichè tutti fa- « rebbero come lui seguendolo alla « cieca e imitando il suo esempio ».

(2) È strano che tutti e tre i codici abbiano « Se dictum » in questo luogo; mentre lo stesso nome, ripetuto nella *Epistola*, è scritto in una sola parola in A e in B, e in un modo erroneo (« Sedecim ») in C. Qui dunque P segue una lezione certamente migliore, che io preferisco senz'altro. Secondo

[necessarium vide]batur omittere. nam Berengario magistro comestabulo trans Farum in terram quam ei curia dederat abeunte, Rogerium Tironensem, de quo plurimum confidebat, illi substituit. qui, cum multa generis nobilitate polleret et virtutis esset haud dubie, fidem quoque servare studuit eatenus inconcussam, ut 5 non solum adversus regem neque conspiraverit neque conspirantibus unquam consenserit, sed amicis quoque semper eque robustam fidem servaverit. hic igitur et Robertus de Sancto Iohanne, cuius supra mentio facta est (1), cum plurimos haberent amicos, neque Panormi facile posset aliquid cura dignum accidere quod 10 non ad eorum notitiam perveniret, conspirantium machinamenta cancellarium edocebant et quibus oporteret ea consiliis prepediri. quorum siquidem ipse monitus Odonis Quarrelli consilio pretulisset, emergentes ab initio motus facile compressisset. verum, tanta cupiditas eiusdem Odonis mentem invaserat, ut ex sola mu- 15 nerum quantitate fidem omnium metiretur. inde factum est ut auri gemmarumque splendore seductus, salubre consilium amicorum neglexerit, et velut angues in sinu fovens, | [nonnullo]s hotium valde familiares habuerit.

c. 40 c

XXXXVI. Nota quod cupiditas fidem corrumpit. 20

Interea, cum Matheum notarium cursores suos cum licteris ad fratrem suum Cathaniensem episcopum (2) sepissime preter consuetudinem mittere compertum esset, putabatur ei conspirationis

2. *A B* transfarum *P* Pharum 3. *C* Tyronensem 5. *B* haut *(sic)* 8. igitur] *C* ergo *P* Ioanne 12. *P* perpediri 13. *C* Edonis Quarelli 15-16. *C* nemorum 18. *B* sino 22. *P* Cataniensem

l'Amari (*St. dei Mus.* III, 263 e 500), il nome arabico di questo kâid dovrebbe essere « Siddik » o « Sadâka ». Questa variante è nell' *Epistola* di singolare importanza, come avvertirò a suo luogo.

(1) Cf. pp. 66 e 67, nota 1.

(2) Il vescovo Giovanni, fratello del notaio Matteo, aveva ottenuto il vescovato di Catania a preferenza di Guglielmo fratello del famoso Pietro di Blois che vi aspirava. Questi inveisce contro Giovanni in due epistole (nn. 46 e 93 in Migne, op. cit. pp. 134 e 291) e si rallegra della sua morte disgraziata nel terremoto del 1169: « Episcopus ille damnatissimus frater « Matthaei notarii qui, sicut scitis, sibi

modum in eisdem licteris aperire et quid eum facturum vellet in partibus Cathaniensium edocere. volens autem cancellarius certis hoc experimentis cognoscere, misit Robertum Bellisinensem cum quibusdam aliis ut viarum transitus observaret et predictos cur-
5 sores, quos sciebat nuperrime Cathaniam fuisse directos, in reditu caperet eisque licteras quas deferebant auferret. quo vias negligentius observante, qui licteras ferebat pertransiit; socium autem eius tardius subsequentem cepit et cum se niteretur defendere, vulneravit. ea re cognita, Matheus notarius illatam cursoribus suis
10 moleste tulit iniuriam, sibi quoque non parum timendum existimans, cum opinionem suam apud cancellarium lesam agnosceret.

XXXXVII. Qualiter Robertus Bellisinensis infirmatus est.

Nec multo post, cum Robertus Bellisinensis cepisset febrili molestia fatigari, Salernus medicus, Mathei notarii plurimum
15 familiaris, cuius etiam opera Salernitane urbis iudex fuerat institutus [1], ipsum cancellarium instantius admonebat ut illum dili-

1. eisdem] *C* eis 2. *P* Cataniensium 3. *A* Bellismensem 5. *P* Cataniam 6. *C* quos *(sic)* 13. *A* Bellismensis *C* Bellisenensis - febribus

« sumpsit honorem... non electione « canonica sed Giezitica venalitate... « Ecce terremotus factus est. Ange- « lus enim Domini percutiens episco- « pum in furore Domini cum populo « et universa civitate subvertit ». Invece in un manoscritto già esistente in Catania, citato dal Pirri, *Sicilia sacra*, p. 531, si trovano alcuni versi alludenti al terremoto e alla morte del vescovo che ivi è chiamato padre della patria:

Proh dolor et monachi quadraginta quatuor et plus
Et periit pastor patriae pater ipse Ioannes.

Malgrado le irregolarità della elezione lamentata da Pietro di Blois, papa Alessandro III consacrava Giovanni e gli concedeva il sacro pallio per bolla del 1° agosto 1168. Cf. Pirri, loc. cit.

(1) Sul medico Salerno cf. De Renzi, *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, 2ª ediz., Napoli, 1857, p. 311 sg. Il Salerno pare sia stato autore di parecchie opere di medicina, fra le quali principalissima quella che ha per titolo: *Tabulae Salernitanae, seu catalogus medicamentorum simplicium iuxta facultatum seriem dispositorum*, riputatissima ai suoi tempi e della quale è cenno nei versi di Egidio citati dal De Renzi, loc. cit.:

. . . .
Ordine sub certo, quorum faecunda Salerni
Pagina describit similem distincta columnis.

La sua qualità di giudice di Salerno è mentovata in due documenti dell' archivio della Cava, pubblicato il primo dal Muratori, *Antiquitates Ita-*

c. 40 D gentie sue sa[l]nandum committeret. porro cancellarius, ob familiaritatem Mathei notarii suspectum eum habens, timensque ne sub hac occasione vellet acceptam nuper iniuriam vindicare, noluit ut ad illum accederet, sed alios ei iussit medicos provideri.

XXXXVIII. Nota periculum medici. 5

Salernus tamen, contra voluntatem eius, latenter egrum adire disposuit, velud in invitum beneficia collaturus, summaque diligentia domum in qua iacebat perquirens, eum aliquotiens visitavit. quo postea rebus humanis, non sine magno cancellarii dolore, sublato, mirabantur qui aderant videntes capillos eius 10 sponte defluere cutemque lividam ad tactum manus avelli et a carne facillime separari; dicebant ergo venenum ei fuisse sine dubio propinatum. quod cum ad aures cancellarii pervenisset, statuit rei veritatem modis omnibus explorare. sed quoniam putabatur idem in quibusdam egritudinibus posse contingere, misit 15 archiepiscopum Salernitanum, virum in fisica probatissimum (1), et episcopum Maltensem aliosque prudentes et discretos viros, qui rei modum et causam agnoscerent. hii autem, visa re, constanter asserebant nunquam eiusmodi posse corruptionem ex ea quam c. 41 A passus fuerat egritudine provenire. cum ergo quesitum ‖ esset 20 utrum aliquis ad [eum me]dicus preter eos qui ad hoc deputati fuerant accessisset, dictum est de hiis qui egro assidebant, Salernum iudicem quiddam ei quasi siroppum in vase vitreo porrexisse.

6. *C* Salernitanus contra] *AB* circa 7. disposuit] *P* studuit *PC* velut 8. *PC* aliquoties 11. *C* evelli 12-13. *C* propinatum sine dubio 14. rei] *C* ei *(sic)* 16. *P* physica 18. *P* cognoscerent. hi 19. nunquam] *B* non qua posse *manca in C.* 21. *C* ab hoc *P* delegati 22. de] *P* ab *B* his 22-23. *C* Salernitanum 23. *P* siruppum *C* syrupum

liae m. e. dissert. LXIII, V, 317 (ediz. di Milano) e citato il secondo dal De Meo, *Annali del Regno di Napoli*, X, 168.

(1) Che Romualdo Salernitano fosse reputato medico esperto è detto da lui stesso a proposito della morte di Guglielmo I: « Rex Romualdum Salernitanum archiepiscopum qui in arte « erat medicine valde peritus... vocari « precepit »; p. 430. Cf. pure Petri Blesensis ep. n. 90 in Migne, op. cit. p. 282. Di tutte queste vicende e della perizia commessagli Romualdo tace assolutamente.

quorum unus manum ostendens late patenti vulnere sauciatam, dicebat hoc sibi ex eiusdem siroppi malitia contigisse. aiebat enim quod forte sociis recedentibus, solus in domo remanens, voluisset ex eadem potione latenter accipere, sicut imprudentium
5 quorumdam mos est velle quecunque viderint attemptare, maxime cum ad expellendam egritudinem quam passus nuper fuerat illam sibi crederet profuturam. quam tamen, sic ferente fortuna, concave manui prius infudit, digito manus alterius ipsam aliquamdiu confricando. cumque paulo post eam in terram effudisset, cutem,
10 dicebat, multis lesam apparuisse scissuris, eamque paulatim, ut patebat, postmodum decidisse [1]. sed et Willelmus notarius, qui ante adventum cancellarii Matheo notario servierat, dicebat quemdam ex hominibus eiusdem Mathei sepius ad se venisse, et ex parte domini sui rogasse importunius ut ei domum in qua Ro-
15 bertus Bellisinensis iacebat ostenderet. hec omnia cum audisset cancellarius, convoca‖[tis in domum suam electo Siracusano, Matheo notario, Richardo Molisii comite, Rumoaldo Salernitano archiepiscopo ceterisque e]piscopis ac plerisque [proceribus], rem eis totam exposuit iussitque Salernum eorum consiliis accersiri. c. 41 B

20 XXXXVIIII. [De] captione Salerni medici qui propinavit venenum.

Qui, cum interrogatus esset utrum ipsi Roberto medicinam aliquam obtulisset, audacter et prompte respondit: numquam ei quidpiam se dedisse. at ubi productis testibus falsum dixisse
25 convictus est, adicit nichil ei se dedisse quod lesionem posset in-

1. *B* saciatam *(sic)* 2. *P* siruppi *C* syrupi 5. *P* attentare 8. *C* manu 10. *B* aparuisse 11. et *manca in B.* *P* Gulielmus *B* Willielmus 13. venisse] *C* advenisse 13-14. ex parte] *P* causa 15. *A B* Bellismensis *C* Bellinensis 16. *B* domo suo *C* domo sua 17. *B* Rumualdo 24. *C* quicpiam 25. *P C* adiecit

(1) Il De Renzi, loc. cit., cerca di scagionare il medico Salerno della grave accusa. Su questo passo il prof. V. Cervello, che insegna materia medica nell'università di Palermo, mi fa riflettere che un preparato capace di impiagare la mano per semplice fregagione, e quindi di natura caustica, avrebbe dovuto, anzichè produrre fenomeni generali di avvelenamento, cagionare corrosione o perforazione della bocca, dello stomaco &c.

ferre. nam siroppum rosatum simplicem fuisse quem dederat, et eum quidem non a se factum, sed emptum ipsa die a quodam apothecario, Iusto nomine, fatebatur. vocatus autem Iustus, respondit eo toto mense qui transierat nichil ei se penitus vendidisse. ita Salernus in omnibus que dixerat fallax inventus, obiecti criminis suspicionem magnopere roboravit. sequenti vero die, congregata curia vocatisque magistris iusticiariis, cum sollempniter accusaretur, conscientie flagitio prepeditus, ita misere respondebat obiectis, ut plenam iudicibus fidem faceret hoc eum maleficium perpetrasse.

L. De sententia lata contra Salernum medicum.

Itaque prolata in eum sententia, decrevere bonis omnibus spoliatum capitali supplicio ‖ [subiacere (1), solum ei vivendi spem in misericordia curie relinquentes. qui detrusus in carcerem multis adactus est minis et promissionibus] attemptatus [ut fateretur] cuius id prece vel consilio fecisset, sed hoc ei persuaderi non potuit.

c. 41 c

Dum hanc in Sicilie partibus fortuna conspirationis seriem ordiretur, aliam interim in Apulia multorum roboratam confederatione texuerat. cum enim multi proceres indignarentur Richardum Molisii comitem tante subito dignitatis esse culmine sublimatum, Henricum fratrem regine Montis Caveosi comitem adversus illum stimulaverant, dicentes: inhertem eum a multis et timidum appellari, qui dedecus et iniuriam sibi totique regno simul illatam vel nimis patienter sustineat, vel consentiendo dissi-

1. *P* siruppum *C* syrupum 5. *C* inventus est 7. *P* sollenniter 12. *B* probata 15. *P* attentatus 18. *PC* Cum 19. *C* alia 20-21. Richardum *manca in C.* 22. *C* Caneosi 23. *P* inertem

(1) Il medico Salerno, convinto di veneficio, cadeva sotto la sanzione della legge XLIII del citato codice Vaticano; legge che porta il titolo De poculo e prescriveva: « Mala et noxia « medicamenta ad alienandos animos, seu venena quis dederit, vendiderit, habuerit (?), capitali sententia feriatur. Poculum amatorium « vel aliquem cibum noxium quisquis « instruxerit, etiam si neminem leserit, « impunis non erit ».

mulet. nec enim ambigi parum honestam intercessisse causam ut regina, quam primum regni balium adepta est, Richardum de Mandra, nullius virum consilii, nobilissimo Molisii comitatu donatum, pre ceteris omnibus sibi familiarem asciverit. quod si
5 ipse, quem res ad vindictam specialiter exposcebat, a predicto Richardo tante vellet presumptionis penas exigere, suum ei nequaquam defuturum auxilium. ad hoc comes id hactenus se nescisse respondit: ignorantie non timiditati quod vindictam distulerit ascribendum; nunc iam ipsi quid actum iri velint confidenter edicant;
10 prompte se facturum quidquid decreverint neque sororis sue dedecus ultra passurum. at illi Richardum ‖ [Molisii comitem] vel interfici, vel a curia saltem amoveri censebant. regni vero curam ad eum, qui regine frater et regis esset avunculus, pertinere. hiis ille ductus consiliis, multos milites hispanos, qui partim cum eo
15 venerant, partim ad eum nuper confluxerant, armis premuniens, quam mature posset in Siciliam transire disposuit; plerosque etiam procerum, quorum hoc agebat instinctu, secum ducturus. nam Boamundus comes Monopoleos, vir prudens et facundus, Willelmus de Gisoaldo, Ricardus Balbanensis aliique plures eum sequi
20 decreverant, sperantes siquidem propositum suum adimpleri contingeret, facile se per eum quod a curia peterent adepturos. necdum enim, cum huiusmodi consilia pertractarent, cancellarii potestatem eo pervenisse cognoverant ut omnibus in curia premineret. quod ubi paulo post fide non dubia perceperunt, primum ab in-
25 cepto paulisper absterriti, deinde resumptis animis ad propositum nichilo segnius peragendum accincti, tandem in Siciliam pervenerunt. quorum adventu comperto causaque simul adventus precognita, Richardus comes cancellarium adit; Henrici comitis et Apulorum ei consilium aperit, rogatque obsecrans, ne patiatur ho-
30 minem insanum, et eos qui cum ipso venerint, sola stimulatus invidia, temeritatis sue votum explere. siquidem enim in curia

c. 41 D

5. specialiter] *P* supra cunctos 7. id hactenus] *C* hec actenus 9. *PC* dicant 10. *B* quicquid 11. at] *B* sic 13. *P* his 14. *C* hyspanos 16. disposuit] *P* festinavit plerosque] *C* populosque *(sic)* 18. *C* Boalmundus 18-19. *P* Gulielmus 19. *C* Gisioaldo 22. *C* pertractaret 23. *P* praeemineret 24. *AB* quid 26. peragendum *manca in C.*

eis seditiones impune liceat excitare, et in eos qui curie serviunt
conspirationibus factis licite debachari, ipsi culpam oportere spe-
c. 42 A cialiter ‖ imputari et in eum [iniuriam redun]dare qui cum admi-
nistrationem regni susceperit, improborum debeat contumaciam
cohercere. cancellarius autem, licet illum sibi suspectum multo- 5
rum fecisset opinio, ne tamen ipse contempni videretur, aut ea re-
gnum occasione perturbari contingeret, seditiosos a curia tumultus
arcere disposuit et improbis Apulorum consiliis obviare. missis
itaque litteris regiis Henrico comiti, qui iam Thermas usque per-
venerat, iussum est ad urbem eum accedere; Boamundum vero 10
comitem aliosque qui cum eo erant Thermis interim mandatum
curie prestolari. venientem ergo comitem, cancellarius benigno
vultu et post multam collocutionem blandioribus eum verbis ag-
gressus, hortari cepit ac diligentius admonere, ne rebellandi multis
occasionem daturus, haud facile reparabilem regni quietem qui- 15
buslibet seditionum motibus exturbaret, nec Apulorum fabulis tra-
heretur, quorum in eo semper hesisset consilium ut regnum ali-
quatenus perturbarent; nichil esse quod eum exasperare debeat,
cum et opes ei affluenter suppetant et inter maximos regni proceres
loco sit non impari constitutus; id ei maxime cavendum, ne regi- 20
nam offendere presumat, aut contra voluntatem eius quidpiam
agere, per quam hec adeptus fuerit et maiora putetur, nisi per
eum steterit, adepturus. ita multis assertionibus ex animo con-
c. 42 B ceptum in Apulia furorem ‖ [eliminans, vixque tandem ad innate
stoliditatis simplicitatem eum retrahens, indignationem eius com- 25
pescuit, et Richardum] comitem accersiens, [pacem inter eos et
con]cordiam renovavit. reg[ine quoque] nichilominus erga eum-
dem comitem animum mitigavit, quam plurimum quidem offen-
derat, multis in Apulia perperam ac temere contra mandatum
curie perpetratis. promisit autem se deinceps consilium in omni- 30
bus habiturum cancellarii, nec ulterius regine voluntatem in aliquo

1. seditiones *manca in C.* 2. *P* debacchari *C* debacari 3. et] *A B* ut *e poi* redundaret 5. *P* coercere 6. *P C* contemni 8. disposuit] *P* constituit obviare] *P* occurrere 10. *C* Boalmundum 13. *P C dopo* vultu *aggiungono* suscepit *P* colloquutionem 15. *B* haut *C* aut *(sic)* 20. non *manca in C.* 21. *Le parole* presumat - voluntatem *sono ripetute in B.* contra] *A B* circa eius] *A B* ei 23. *P C aggiungono* illius *dopo* ex 25. *B* semplicitatem 29. contra] *A B* circa

transgressurum. tum demum cancellarius licteris suis Boamundum comitem eiusque socios qui Thermis morabantur accersiit, eisque benigne susceptis, cum adventus causam inquireret, dixerunt: id sibi principale fuisse propositum ut visitarent eum, optantes ab
5 eo cognosci et inter fideles eius milites computari, simulque ut per eum quedam que petituri erant apud maiestatem regiam optinerent. at ille sibi gratum esse quod venerint, opemque suam illis non defuturam, respondit; suum tamen esse consilium ne quid ad presens a curia peterent, alias eorum petitionem efficacius ad-
10 mictendam. sic ergo Panormi paucis diebus commorati videntesque rem secus ac providerant accidisse, tandem in Apuliam redierunt. Boamundus tamen comes, ut erat vir non negligende prudentie, multa canĉellario familiarius colloquendo, favorem et amicitiam eius optinuit, quam postmodum non ea qua solent Apuli
15 levitate vel inanibus verbis, sed fide non dubia certisque rerum argumentis excoluit.

Henricus autem comes ‖ [cancellarii penitus voluntatem et con- c. 42 c silium sequebatur, eique tanta se familiaritate coniunxerat, ut cum eo balneum frequenter intraret,] cum eo singulis [diebus a]d
20 curiam ascenderet, indeque [reverte]ntes, magnam diei partem secretius colloquendo transmicterent. qui vero conspiraverant adversus cancellarium, videntes, si concordiam illam inter eos perseverare contingeret, machinationes suas sperato non posse fine concludi, modis omnibus perquirebant quibus possent artibus
25 eam amicitiam et familiaritatem dissolvere; primoque mentem comitis quibusdam insinuationibus pertemptantes, aiebant non oportere regine fratrem in curia quempiam superiorem admictere, nec eius frequentare domum et inherere vestigiis a quo potius ipse debuerat visitari; nam ad eum potestatis prerogativam et
30 totius regni curam merito pertinere. quibus ille Francorum se linguam ignorare, que maxime necessaria esset in curia, nec eius esse, respondebat, industrie ut oneri tanto sufficeret; cancellario

2. *C* Termis 5. computari] *P* accenseri 6. *C* aput 6-7. *P* obtinerent 8. illis *manca in B.* 9. ad] *P* in 13. *C* collocando *(sic)* 14. *P* obtinuit 20. *C* adscenderet 22. si] *C* sic 26. *C* pertentantes 29. *C* prorogativam *(sic)* 30. se *manca in C.*

curam hanc rectissime debere committi, qui discretus esset et prudens summeque nobilis, regi quoque nichilominus ac regine non dubia propinquitate coniunctus. hac illi repulsa non contenti, milites hispanos, quos ei maxime familiares esse cognoverant, ceperunt secretius convenire, dicentes: multe mansuetudinis 5
c. 42 D et patientie comitem esse, qui ‖ [cancellar]ium, quem velut hostem deberet persequi, potius diligat et honoret propensiorem ei reverentiam exhibendo, et hoc eum forte videri prudenter agere, quod sororem nolens offendere, docuerit animum patienter omnia sustinere, nisi patientiam hanc gravis infamia sequeretur; nunc 10 reliquum quidem esse, ut aut [(1)] inhonestis regine votis deservire credatur ipsiusque cancellarii libidini seu potius incestui consentire, aut illicitam eorum familiaritatem se nescire fateatur. patere autem omnibus hanc esse, ut dici solet, nimis crassam ac supinam ignorantiam, ut quod omnes predicant solus ignoret: hec 15 igitur a multis frequenter audita, milites ad aures comitis pertulerunt. qui, cum primum mente dubia vacillaret, dehinc ab ipsis rei principibus qui confinxerant ea cumulatius eadem audiens, plenam hiis que sibi dicta fuerant fidem adhibuit, relictoque cancellario, consiliis eorum adhesit, quod inde suaderent se facturum 20 pollicitus. at illi rem quam multum desideraverant adsequuti, non distulerunt eum, prestitis hinc inde sacramentis quibus visum est pactionibus obligare. hec ergo conspiratio iam eo usque processerat ut amicis cancellarii plurimum terroris incuteret. nam gaytus Richardus, magister palacii [(2)], quem eisdem constabat esse 25

1. curam] *C* causam 4. *C* yspanos 9-10. *C* substinere 11. aut] *P* haud 14. autem *manca in C.* 15. quod] *C* quidem 19. *P* his que *manca in C.* 21. *C* assecuti

(1) I codd. hanno tutti « aut »; P e le edizioni seguenti « haud », con errore manifesto. Anche in questo caso fa specie che l' errore evidente sia stato sempre riprodotto come quello notato a p. 39, nota 1.

(2) Nel diploma del 1167 della cappella Palatina di Palermo, citato altre volte, si trova sottoscritto il « gaytus « Ricardus domini regis magister ca- « merarius et familiaris ». In uno del monastero di S. Arcangelo in Troina, del 1169 (presso Pirri, op. cit. p. 1017), il re Guglielmo II dà un ordine « thesaurario et familiari nostro qui « est super omnes secretos, caito Ric- « cardo » &c. In un terzo documento del 1183, pubblicato dallo Spata, *Le pergamene greche del Gr. archivio di Palermo*, p. 293, e poi dal Cusa, op.

sacramentis astrictum, magnas conspiratoribus vires addiderat. nec enim contentus militibus suis, quibus ipse stipendia dabat, maximam partem militum regis ‖ et universos curie sagittarios [c. 43 A] [ita sibi do]nis ac beneficiis multis illexerat ut eius in omnibus
5 voluntatem et imperia sequerentur. at cancellarius, adversus eorum insidias sese premuniens, statuit non iam omnes, ut consueverat, indifferenter admictere, sed certas horas constituit, quibus ad eum omnibus pateret accessus, militesque suos eisdem horis paratos adesse precepit. sed et quinquaginta viros eligens
10 qui post primam ianuam in vestibulo domus cum armis parati semper assisterent, numerum quoque militum studuit adaugere, plerosque etiam milites transmontanos, qui de Francia nuper venerant Ierosolimam transituri, secum detinuit, inter quos erat Iohannes de Lavardino, cuius acta cancellario non parum attu-
15 lerunt incommodi, quemadmodum sequentia manifestius declarabunt.

LI. De profectu regis Messanam.

Post aliquantum vero temporis cancellarius cupiens patefactis hostium consiliis ad vindictam accingi, reique statum prius
20 diligenter considerans, animadvertit nondum tantas sibi vires suppetere ut auderet sollempni iudicio coniurationis principes accusare, ne latentes et occultas insidias in apertam seditionem converteret. sed nec oportere rem dissimulando diutius occultari, ne cum amplius virium collegissent, difficile posset eorum ma-
25 chinationibus obviari. ad aliud ergo traductus consilium, regi regineque persuasit ut Messanam proficiscentes, instantem hyemem

6-7. *P C* consueverant 8. *C* milites quoque 9. viros *manca in C.* 10. *C* vastibulo *(sic)* 12. *C* plurimosque 13. *P* Hierosolymam 14. *P* Ioannes 15. manifestius *manca in P e in B.* 15-16. *AB* declarabant *(sic)* 18. Post] *B* Prius 20-21. *A* supetere 21. *P* solemni 24. *C* nec - colligissent – possent 24-25. *P* mechinationibus *(sic)* 25. obviari] *P* obviam iri 26. *C* yemem

cit. p. 432; si parla di una lettera della regia corte e: « τῶν ἐνδοξωτάτων αρχόν- « των τοῦ σεκρέτου, κυρίου καίτου Ρικκάρ- « δου καὶ κυρίου Ἰωάννου » &c. Finalmente in un diploma latino-arabico del 1187 (cf. Cusa, p. 83) è citato il « gaytus « Ricardus domini regis camerarius et « magister regie duane de secretis ».

c. 43 B ibidem transigerent, deinceps, si visum foret, ad primam ‖[veris temperiem in Apuliam transituri. huius autem diem et causam itineris Gilleberto comiti Gravinensi missis licteris indicavit], scribens eidem ut, n[egotiis omnibus ad] presens posthabitis, quam [mature posse]t Messanam veniens, Farum transiret. caveret autem ne, sicut tempore gayti Petri fecerat, ad curiam inhermis accederet, sed ita militibus armisque premunitus ne tamen exercitum ducere videretur (1). hiis diebus tanta contigerat inundatio pluviarum, quanta per multum temporis in Sicilia visa non fuerat; unde curie familiares, occasionem nacti, persuadere nitebantur cancellario ut in proxime venturam estatem iter propositum distraeretur. quod cum optinere non possent, sperabant tamen regem ac reginam ipsumque cancellarium ob imbres continuos et itinerum difficultatem ab eo quod proposuerant absterrendos; at ille, nichilo segnius, misso cum licteris regis hostiario per universa que in transitu erant oppida, iussit dilatari viarum angustias et abrupta precidi omniaque transituro regi necessaria, iuxta consuetudinem, preparari. at vero circa prefixum terminum repente contra spem omnium celi facies immutata, quanta prius imbrium horruerat densitate, tante serenitatis indicio gratam cepit deinceps spondere temperiem. itaque rex, .xv. die novembris (2), ut constitutum fuerat, Messanam proficiscitur, relictis Panormi militibus ad ipsius custodiam civitatis.

LII. De officialibus curie.

c. 43 C ERAT tunc Messane Robertus comes Casertinus cum filio ‖[suo Rogerio Tricarici comite, et regis ibidem prestolabat adven-

3. *P* Gilberto   5. mature] *P* celerrime *e poi* Pharum   6. *C* gaiti *e omette* fecerat   8 *P* his   11. *B* proximo   12. *B* desterretur *PC* differret   13. *C* umbres *(sic)*   17. *P* prescidi   20. *B* ymbrium *C* obruerat   26. *BC* prestolabatur

(1) Infatti, ubbidendo a siffatto comando, « Gilbertus comes Gravine, « regine ... consanguineus, qui tunc ca« pitaneus erat totius Apulie, cum ma« gna manu militum Messanam acces« sit ». Cf. Romualdo Salern. p. 436.

(2) Secondo Romualdo Salern. (loc. cit.), la partenza della corte per Messina avvenne « circa nativitatem « Domini ».

tum. audierat enim Willelmum de Sancto Severino, consobrinum suum, qui nuper ab] exilio revocatus fuerat, a regina multis amicorum precibus impetrasse ut ei terra sua, quam extra regnum fugiens amiserat, redderetur, eaque de causa cum advo-
5 catis suis ad curiam venerat preparatus ut Montorium et castrum Sancti Severini ceteraque oppida que predictus Willelmus tenuerat, sibi de iure pertinere contenderet, ipsiusque Willelmi patrem iniuste ac violenter eadem possedisse. at cancellarius, cum neque Willelmum, quem sibi fidelem agnoverat, iacture
10 vellet quippiam sustinere comitemque timeret offendere, ne suspecte viro fidei malignandi preberetur occasio, et huic patrimonium suum integre fecit restitui, et illi terram aliam in Apulie partibus eo tenore concedi ut, ea quam adversus Willelmum intendebat actione sopita, nunquam super hoc de cetero controver-
15 siam suscitaret. paucis autem diebus post adventum regis maiores civium cum magnis muneribus cancellarium adeuntes, rogabant eum instantissime ut privilegium eis reddi faceret quod olim Rogerius rex supra quibusdam civitatis immunitatibus factum, postea, penitentia ductus, eis abstulerat. at ille, ratus sua pluri-
20 mum interesse ut eorum sibi conciliaret animos, noluit oblata dona suscipere, sed eorum gratis petitionem implevit.

LIII. De accusatione stratigoti.

Videntes interea Messanenses de totius regni partibus ‖ [ad curia]m multam virorum ac mulierum turbam confluere, neque c. 43 D
25 suo quempiam iure fraudari, sed in omnibus iudiciis districte rigorem observari iustitie, ad accusandum Richardum Messane stratigotum audacter prosiliunt; libellos accusationis conscribunt, eosque cancellario porrigentes, ingenti clamore postulant iudicio

1. *PB* Gulielmum 4. *PC* admiserat 6. *P* Gulielmus 7. sibi de] *P* ad se *B* compertinere *P* Gulielmum *B* Gulielmi 8. *C* possidisse 9. *P* Gulielmum 10. *P* quidpiam 13. *P* Gulielmum 17. eis] *B* eius 18. *P* super *AB* facta *C* ferri *(sic)* 19. *C* ductas *(sic)* 20. *B* voluit 24. *C* *dopo* virorum *aggiunge* copiam 25. *P* distincte 28. *C* cum ingenti

iam committi: alii rapinas, homicidia, furta, incendia [illegible] illum asserunt a maleficiis accepta peccunia, pepercisse: alii vineas aut domos sibi conquerebantur ablatas; multi stupra virginum, adulteria, plerique etiam iniuriarum et [illegible] [illegible]. cancellarium autem, cum viri prudentiam et ingenium agnovisset; attendens eum parti sue plurimum viribus [illegible] si [illegible] illum beneficiis sibi posset allicere, temptabat rem [illegible] prorogando, [illegible] [illegible] iram compescere: illi vero, nichil ex dilatione [illegible] consilio, videntes cancellarium negligentius ac tepidius respondere, rursus accusationes in scripta redigunt, easque 10 a [illegible] harundinum suspendentes, ante palatium ingentem clamorem attollunt, miseros esse dicentes, ceteris omnibus ius suum consequentibus, solos Messanenses, qui regi fidelissimi semper extiterint, haberi ludibrio et eorum voces in curia non audiri. tunc regina clamorem vulgi non ferens, cancellario pre- 15 cipit ut eorum scripta recipiens, negotium hoc sine dilatione definiat. cancellarius autem magistris iusticiar[is] causam delegat, precipiens itidem ut Richardo stratigoto diem dicant et nunquam a districti iuris tramite recedentes, controversiam ipsam legitimo fine concludant. qui, die constituto, diligenter allegationibus 20 utriusque partis auditis, cum post ipsius negotii examinationem stratigotus multorum reus criminum patuisset, lata sententia, decreverunt eum, post bonorum amissionem, carceri mancipandum. Messanenses igitur ob redditum sibi privilegium et stratigoti dampnationem cancellarii nomen multis laudibus extollentes, eius se 25 beneficio libertati redditos fatebantur, paratos se dicentes ipsius gratia quantelibet difficultatis onus suscipere. verum exitus rei fidem eorum ostendit tam greca perfidia quam levitate piratica vacillare. paulo post enim magna pars civium Henrico comiti, suadente Bartholomeo Parisino qui plurimum apud Messanenses 30 poterat, occulte iuravit. multi quoque Calabrorum, qui Messa-

2. *B* maleficiis *C* maliciis - peccunia *(sic)* 7. *P* tentabat 13. *P* regni 14. *B* extiterunt *C* extiterant *B* ludubrio *(sic)* 15-16. *C* precepit 16-17. *C* diffiniat 17. *B* delegabat 18. itidem *manca in C. B* dicat *P* nusquam 19. a districti] *P* ab auctoris *C* a districtis viris *(sic)* 23. *P* carcere vinciendum 24-25. *P* damnationem 28. *P* grais *B* grata *(sic)* perfidius 29. *C* comite *che fa concordare con* suadente *(r. 30)*. 30. *P* Perisino

nam audito regis adventu confluxerant, eisdem erant sacramentorum nexibus irretiti, nec incertum erat Gentilem Agrigentinum episcopum a cancellario defecisse, neglecto quod ei prestiterat sacramento. interea Gillebertus comes Gravinensis ex insperato 5 superveniens, coniuratorum repressit audaciam, et incipientem iam apertis indiciis apparere compulit inter suas iterum latebras occultari. centum enim milites non dubie virtutis secum adduxerat, armis, ut premonitus fuerat, diligenter instructos, quos de nominatissimis Apulie ac Terre Laboris militibus multis cognitos 10 bellis elegerat. tota vero civitas variis iam ceperat rumoribus fluctuari et plebem multosque milites adversus cancellarium, preter eam que iam plurimum invaluerat conspirationem, e vicino quoque causa suppetens, instigabat. nuper enim ad eum de Francia Normanniaque clientuli multi confluxerant, qui, ut eorum mos est, 15 in contumeliosa verba precipites et curie patrocinio licentius abutentes, Grecos et Longobardos proditores appellabant, multis eos iniuriis lacessentes. Henricus ergo comes, crebris eorum qui conspiraverant exhortationibus et consiliis animatus, terminum certum constituit ut in cancellarium a curia redeuntem irrueret 20 improvisus et incautum occideret. cumque dies instaret qua id sibi faciendum decreverat, a multis occulte iusiurandum interim exigebat, inter quos Rogerium, unum de iudicibus civitatis, nocte quadam accersiens, petiit itidem ab eo ut iuraret voluntatem comitis se facturum. qui cum respondisset nequaquam 25 adeo se temere iuraturum nisi rem ei manifestius indicaret, comes ei de morte cancellarii propositum suum aperuit, dicens multos proceres et episcopos magnamque partem Messanensium in idem sacramento sibi prestito consentire, diemque nichilominus ad hoc comuni consilio deputatam eidem exposuit. at ille gra- 30 tum hoc sibi fore simulans asserensque nemini sapienti displicere rem tantorum procerum consiliis adprobatam, sed inconsulti ac precipitis esse animi sine deliberatione rem tantam

(margin: c. 44 B at line 9 "na‖[tissimis"; c. 44 C at line 31 "tan‖[torum")

4. *P* Gilbertus 11. *PC* fluctuare 13-14. *C* Normanni atque *(sic)* 14. *C* mox *(sic)* 15. *B* patrocimonio *(sic)* 15-16. *C* abeuntes 16. et *manca in C.* *P* Lombardos 17. *B* lacessantes 20. dies *manca in C.* *P* quo 24. se *manca in C.* 26. *C* apperuit *(sic)* 28. sibi *manca in B.* 29. deputatam] *P* praestitutam *C* deputatum 30. sapienti] *C* sacramenti *(sic)* 31. *B* approbatam 31-32. *B* indiscreti *C* indiscretis

c. 45 B « quitie tue venenum aspergere, ut regine consuleres castella ‖ sua
« munire, eoque thesauros suos dum liceret transferre, dicens in-
« certum esse quem erga ipsam animum rex esset postmodum
« habiturus. regi vero persuadere temptabas ut regni tibi curam
« et administrationem concederet; asserebas enim reginam pri- 5
« vatas utilitates sectantem, regni statum in deterius commutare;
« civitates oppidaque large distribuere; regios paulatim exhaurire
« thesauros; multa demum agere, que et regnum evidenter pessun-
« darent et honori filii derogarent, et maternum prorsus affectum
« excludere viderentur. rex vero temeritatem tuam agnoscens, 10
« respondit: ubi matrem suspectam haberet, multo se tibi difficilius
« crediturum. sic inter matrem et filium discordiam seminans,
« tranquillitati regni, quam deflebas pessundari, provide consu-
« lebas. heu michi falsitatem impudenter coneris obicere! hec
« eorum me scias indicio cognovisse. ecce presentes sunt ambo, 15
« quod utrique dixisti coram utroque nega, si potes. nunc autem
« ad aliud devolutus consilium et proditionis furiis agitatus, eo
« te sceleris immersisti, ut cancellarii sanguinem tibi proponens
« hauriendum, eligensque tantis non solus involvi flagitiis, cum
« id te facturum iurasses, multos idem iurare fecisti. velim ergo 20
« te palam in presentia regis edicere quod cancellario crimen
« intendas, cuius eum sceleris arguas, quid demum cause sit quod
« tam atroces in eum inimicitias excitavit. an tibi debitam here-
c. 45 C « ditatem ‖ subripuit, aut patrimonii tui fines invasit? numquid
« eum tibi dampni vel iniurie quidpiam intulisse conquereris? 25
« an, quod verius est, invidia stimulatus, in eius odium exarsisti?
« indignaris nimirum eius arbitrio curiam regi; moleste fers eum
« vice regis omnibus regni populis imperare. si parem glo-
« riam affectas, virtute prudentiaque illi te parem exhibeas, et
« ambitam tibi dignitatem ultro concedimus. quod si temeritatis 30
« innate preiudicio condempnatus, eo aspirare non potes, neque
« nos certe patiemur sub rectore temerario regni periclitari for-
« tunam. sed ad hec michi forte respondes, te semper in curia

3. erga] *A B* gratiam 4. *P* tentabas 14. heu] *P* hei *e poi* conaris obiicere 16. nunc] *P* hunc 20. multos] *C* vulto *(sic)* 21. te *manca in C.* *P aggiunge* nunc *dopo* palam 25. *P* damni 26. *B* quid 27. *C* regis *(sic)* 31. *P* condemnatus

« viros prudentes ac strenuos habiturum, et quod industria tua
« non possis hoc eorum facturum consiliis. quod id quibusdam
« forsitan vere dicere putareris, nisi terre tue, quam opulentissi-
« mam recepisti, presens calamitas argumento nobis esset quid in
5 « te sit spei ac fiducie reponendum. quod ergo iure tibi negan-
« dum palam non ausus es postulare, id facta coniuratione per
« te ipsum, ausu temerario, subripere conabaris. in quo, et regni
« quidem inventus es perturbator, et contra maiestatem regiam
« contumax ac rebellis, eoque ipso meruisti non solum terram
10 « quam possidebas amictere, sed et capitalem subire sententiam,
« nisi veniam tibi velit regia benignitas indulgere ».

Henricus itaque comes audiens ex insperato palam esse cuncta
que gesserat, tanti se criminis obiectione pulsari, neque dari sibi
copiam ‖ ut quamlibet dilationis interim causam opponeret, inter (c. 45 D)
15 metum ac stuporem anxie deprehensus, tarde timideque respondit,
nunquam se contra cancellarium conspirasse. at Rogerius iudex,
productus in medium, quod ille negabat se probaturum asseruit,
dicens seipsum minis adactum nuper ei iusiurandum de morte
cancellarii prestitisse. quibus verbis adeo comitis mentem et
20 ingenium perturbavit, ut nec illius dicta refelleret, nec obiecta
purgaret, sed in contumelie verba prorumpens, Rogerium iudicem
proditorem appellabat ac periurum, qui iureiurando neglecto,
consilia sibi credita prodidisset. ita sua ipsius confessione dam-
pnatus, intra palacium iussus est custodiri [1]; subitoque nuncia-
25 tum est in curia milites Henrici comitis armatos in domum illius

2. quod] *PC* et 3. terre] *A B* certe 4. *C* kalamitas 8. contra] *A B* circa 10. *P* amittere *C* admictere 16. contra] *A B* circa 18. *A B* nimis 21. purgaret] *C* negaret 23-24. *PB* damnatus 25. *C* Henri *(sic)*

(1) Cf. Romualdo Salern. (p. 437) il quale dice che Enrico fu chiuso presso Reggio. Tutto il lungo racconto del F. è da Romualdo riassunto in queste sole parole: « Cancellarius « autem, habito cum eo [Gilberto Gra- « vinensi] consilio, comitem Henricum « fratrem regine capi fecit et apud « Rhegium custodiri, imponens ei quod « ipse cum multis mortem cancellarii « et comitis Gilberti iurasset ». Si ricordi, però, che il Salernitano palesa umori contrari al cancelliere. Cf. p. 111, nota 1. La circostanza accennata da Romualdo che il conte Enrico fu rinchiuso presso Reggio, è detta più innanzi dallo stesso F. Cf. p. 143, rr. 7-9.

se recepisse; totam urbem esse in motu; multos civium ad arma concurrere. tunc cancellarius milites comitis Gravinensis suosque iussit armari et ante palatium convenire; missique sunt per urbem hostiarii, qui cives ab armis iuberent discedere populique metum sedarent. inde voce preconia denunciatur Hispanis ut omnes 5 eadem die Farum transeant, alioquin in crastino quotquot eorum inventi fuerint in carcerem retrudendos. at illi, relictis armis, ut eis imperatum fuerat, prout quisque celerius poterat, in Calabriam transierunt. Greci vero quod Messane gestum fuerat audientes, spe lucri fugientibus occurrebant et multis eos ver- 10 beribus affligentes, tandem saucios, nudos omniumque rerum (c. 46 A) inopes dimittebant; quorum magna pars in Solanie [1] silve nivibus perierunt hiemis asperitate consumpti. urbis ergo tumultu sedato, Bartholomeus Lusciensis cancellarium adiens, ultro confessus est eiusdem se conspirationis fuisse participem, veniamque 15 postulans et congruam satisfactionem offerens, Egidii Venusini abbatis precibus impetravit ut extra regni terminos aliquanti temporis sustineret exilium, donec universis proditoribus expulsis integreque paci curia restituta, regis eum indulgentia revocaret, terra ipsius interim ab eodem Egidio possidenda. huius secutus 20 exemplum, Rogerius Sorellus se quoque manifestavit cum aliis iurasse, multis persuasionum fraudibus circumventum; sed idem, venia non impetrata, carceri datus est, eo quod id tarde confessus fuerat, cum iam omnes coniurationis auctores Henrici comitis indicio proderentur. hostibus itaque cognitis, ingens cancellarium 25 sollicitudinum turba concusserat ambigentem cui se consilio potissimum inclinaret. amicorum enim eius plerique coniuratorum

3. *C* missi 5. *P* preconis *C* Yspanis 6. *P* Pharum *C* transfarum 12. *P* Solavie Sylve 13. *PB* hyemis *C* yemis ergo *manca in C.* 16. *C* Nevusini 19. *C* revocabit 20. *P* sequutus 21-22. *PC* iurasse cum aliis 25. *C* iudicio 26. *A* ab ingentem *(sic)*

(1) Il nome « Solavie » che leggiamo nelle edizioni è probabilmente errato, poichè non trovo alcun dato che possa giustificarlo. I codici hanno tutti « Solanie », la quale lezione o ci fa ricorrere alla mente i famosi boschi della « Sila » supponendo una delle trascrizioni errate di nomi propri così frequenti nel F. (« Solanie » per « Silanie », come altrove « Rimetula » per « Rometula », « Vacarienses » per « Vicarienses » &c.) o piuttosto quelli dai quali potè trarre il nome « Solano », casale presso Reggio.

numerum et potentiam attendentes, periculosum estimabant in singulos vindictam extendere, nec eo modo posse malum hoc radicitus amputari, cum certe pluribus eorum vel omnibus qui conspiraverant captis, semper tamen superesse contingeret qui 5 propinquorum vellent iniurias vindicare. ideoque cancellario ‖ [suadebant ut eos deinceps mitigare potius quam persequi conaretur; eisque simul] ad curiam convocatis, [in presentia regis] ignoscens, impunitatem concederet et innocentiam suam paucis exponens, adderet se quidem ad vindictam viribus uti posse, sed malle vin- 10 cere beneficiis quam in viros nobiles, quos honorare proposuerat, tirannice desevire. porro Gillebertus comes Gravinensis, cuius sententia prevaluit, hiis omnino contraria sentiebat, neque censebat oportere quempiam illorum impunitum evadere quos tanti sceleris participes aut conscios esse constaret, maxime cum ad- 15 versus Richardum Molisii comitem, qui eum a curia dudum expulerat, videret ultionis sibi tempus congruum occurrisse. alii terre ipsius consuetudinem et tirannidem plenius agnoscentes, cum futura diligentius providerent, aiebant illos oportere vel omnino non capi, vel captos in pelagus demergi, aut alias latenter interfici, 20 vel membris saltem principalibus mutilari: hoc enim modo Rogerium regem prudentissimum regno suo pacem olim integram peperisse (1). utilis quidem et securitatis plena sententia, sed tantam crudelitatem in misericordiam pronior cancellarius abhorrebat.

c. 46 B

Post paucas igitur dies, cum ad curiam vocati comites aliique 25 proceres ex ordine consedissent, Boamundus Tarsensis frater Carbonelli, adolescens egregie virtutis et nobilitatis preclare, surgens in medio procerum, dixit: Richardum Molisii comitem, inter familiares curie regis ac regine ‖ [beneficio constitutum, erga eos parum fideliter se gessisse, cum hiis] qui adversus cancellarium 30 iuraverant consensisset. ipsum enim non solum ex ore Henrici comitis eorum agnovisse propositum, sed et consilium approbasse,

c. 46 c

2. posse *manca in B.* 4. *P* capitis 11. *PC* tyrannice *BC* deservire *P* Gilbertus 12. *PC* his 13. *C* quedpiam quos] *B* quod 14. *B* consocios cum *manca in A B.* 17. *PC* tyrannidem 20-21. *P* Rogerius *(sic)* 24. *P* paucos 25. *C* Tharsensis episcopus 29. *P* his 31. *B in luogo di* sed et consilium *ha* et negotium *P* adprobasse

(1) Cf. p. 6, rr. 11-21.

nec, ut debuerat, adversus eorum insidias curiam premunisse. quod si quidem ipse negare contenderet, se probaturum nichilo segnius asserebat. comes autem, audacter ei falsitatem obiciens et oblatam probationem prompta defensionis instantia subsecutus, iurabat nunquam se contra cancellarium mali quippiam cogitasse, 5 et ut erat impotens ire, velut ex indignatione prorumpens in lacrimas, clamabat susceptam cum Boamundo monomachiam sibi esse pro minimo, nam se quidem adversus illum aliosque duos ei similes confidentissime pugnaturum. sed hinc eius animo iustam doloris causam ingeri quod id de se cancellario persuaderi 10 potuerit, cui devote semper obsequi studuisset, et nisi comitis ei Gravinensis obfuisset odium, facile potuerat a cancellario veniam impetrare, cum nec eum iurasse constaret, neque iurantibus quicquam virium ministrasse. dum hec adversus comitem agerentur, Robertus comes Casertinus adiecit eundem auctoritate sua du- 15 dum in Apulia Mandram et quedam oppida regis in Troianorum finibus invasisse furtimque adhuc, eadem ignorante curia, possidere. ad hec ille respondit quod gaytus Petrus, qui tunc preerat curie, Mandram ei tenendam ad tempus eo tenore dederat, ut inde singulis annis curie certam redderet pecunie quantitatem; 20 oppida vero que in partibus Troianorum invasisse dicebatur, itidem sibi a Turgisio terre illius camerario fuisse concessa. inter- (c. 46 D) rogatus idem Turgisius, qui tunc forte ‖ presens aderat, negavit eum hec oppida sua licentia tenuisse. iussi sunt itaque proceres omnes, preter curie familiares, in partem secedere, super hiis 25 que adversus comitem dicta fuerant iudicialem sententiam prolaturi. erant autem hii qui ad iudicium faciendum surrexerant: Boamundus Monopolis comes, Robertus de Lauro comes Casertinus, Rogerius eius filius Tricarici comes, Rogerius comes Avellini, Symon comes Sangrensis, Rogerius comes Gi- 30 racii, Rogerius Tironensis magister comestabulus, Florius Camerotensis, iudex quoque Tarentinus et Abdenago Hannibalis

1. *P* praemuniisse 3. *P* obiiciens 4. *C* instantiam *P* subsequutus 5. *PC* quidpiam *B* quiquam iam 6-7. *P* lachrymas 9. ei] *C* eisque 10. *B* causam doloris 11. *B* poterit 12. *AB* affuisset 13. neque] *C* nec 18. *A* gaitus 19. eo tenore] *P* ea lege 20. *C* peccunie *(sic)* 24. *P* itaque sunt 25. *P* his 26-27. *B* probaturi 27. *P* ii 31-32. *Le parole* magister - Camerotensis *mancano in C.*

filius, qui magistri erant iusticiarii. quibus invicem super hiis disceptantibus, visum est Richardum Molisii comitem, antequam gaytus Petrus fugeret, Mandram quam ab eo acceperat licentia curie tenuisse. post illius autem discessum, cum eam teneret
5 occulte, neque rem, ut oportebat, ad regis notitiam referret, non iam precario possidentem, sed invasorem rectius estimandum, ut qui sua tantum auctoritate, non consentiente sed ignorante curia, possideret, eumque de tota terra quam tenuerat in misericordia regis esse tum propter id, tum propter dicta oppida
10 que constabat eum sua itidem auctoritate contra fidem regi debitam occupasse. hanc ergo sententiam, vice consensuque omnium, Boamundus comes, ut erat vir eloquens, in presentia regis exposuit. tunc Richardus comes exclamavit: iniuste se gravari; odium equitati manifeste preferri; paratum se probare quod
15 iniquam falsamque protulisset sententiam. quibus verbis Boamundus ‖ [comitem prohibuit curie respondere, dicens iniuriam hanc non in eos qui iudicaverant, sed in caput regium principaliter redundare. dehinc iniunctum est ar]chiepiscopis et episcopis qui ader[ant ut[1] in aucto]rem tante contumelie quod equum
20 esset de iuris severitate decernerent. at illi, iuxta constitutiones regum Sicilie[2], decreverunt Richardum comitem non solum de terra sua, verum etiam de membris et corpore regis misericordie subiacere, eo quod iudicium curie falsum dicere presumpsisset. captus igitur et militum custodie deputatus, Taurominium iussus
25 est perduci et ibidem in castello quod in ardua rupe positum

c. 47 a

1. *P* his 9. dicta] *P C* predicta 10. *B* constabant - auctoritatem *C* regis 14. *C dopo* equitati *aggiunge* se probare] *C* proferre 15. iniquam] *C* nunquam *e* famamque *(sic)* 15-16. *B* Boamundum 18-19. episcopis *manca in C.* 19. ut *manca in BC.* 20. *AB* iure 24. deputatus] *P* traditus *B* Taurominum

(1) Se « ut », mancante in B C, mancava, come è probabile, anche in A nel luogo mutilo, parmi evidente che i codd. qui hanno tutti una lezione errata, seguendo il verbo « decerne- « rent ». Preferisco quindi la lezione di P.

(2) Una costituzione del cit. cod. Vatic. 8782, n. XVII, attribuita a re Ruggiero, stabiliva: « Disputari de re- « gis iudicio, consiliis, institutionibus, « factis non oportet; est enim par « sacrilegio disputare de eius iudiciis, « institutionibus, factis atque consiliis « et an is dignus sit, quem rex elege- « rit aut decernit ». Per siffatta legge dunque il giudizio su Riccardo fu commesso al tribunale ecclesiastico.

oppido supereminet summa diligentia custodiri. hiis itaque duobus viris potentissimis ita captis, nemo iam coniuratorum supererat quem sibi crederet cancellarius formidandum. episcopus autem Agrigentinus, dum hec in curia gererentur, presentiam suam interim curie subtrahebat, gravi se fingens egritudine molestari. nec 5 multo post Iohannes de Sinopoli et Bartolomeus Parisinus eiusdem criminis condempnati sunt et in principatu Salerni per loca munitissima distributi (1). Gualterius autem Modicensis super eadem coniuratione sollempniter accusatus, pacta cum accusatore suo monomachia datisque fideiussoribus, diem constitutam iussus 10 est expectare. interea mortuo Symone comite Sangrensi, Richardus frater eius illi substitutus cancellarii partem totis viribus tuebatur. Hannibal quoque puer, Rainaldi comitis filius, comes creatus, integre terram patris obtinuit. Gillebertus vero comes c. 47 B Gravinensis, considerans cancella‖[rium opera] sua tot hostium 15 insidias eva[sisse, om]nia sibi prospere cedere nullumque, ut [estim]abat, iam superesse periculum, in tantam est precipitatus audaciam ut Lorotelli comitatum a curia postulans impetraret (2), eligeretque stabilem in quo erat gradum non dubio precipitio commutare. hoc enim facto, multorum in se procerum et civi- 20 tatum Apulie congessit invidiam et inexorabiles inimicitias suscitavit. nam, accepto comitatu Lorotelli, Roberto comiti, cuius omnes reditum summis desideriis exoptabant, obstruxisse videbatur aditum revertendi et spem que diu foverat eos penitus sustulisse. at cancellarius, licet nonnullos familiares curie aliosque 25 multos contra se facte coniurationi consensisse non ambigeret, tamen erga illos blandius agens, eorum facta dissimulare proposuit,

1. *P* his 5. molestari] *P* detineri 6. *P* Ioannes - Perisinus 7. *P* condemnati 8. *P* Galterius 9. *P* solemniter 10. *P* constitutum 11. *PC* Sangrensi comite 12. *A* sustitutus partem] *B* parem *(sic)* 13. quoque *manca in C.* 14. *P* Gilbertus 20. enim *manca in P.* 21. congessit] *P* contraxit 23. desideriis *manca in C.* 25. *C* substulisse

(1) Cf. ROMUALDO SALERN. (p. 437) che riassume tutti questi particolari in queste brevi parole: « Richardus « comes de Molisio, Bartholomeus de « Parisio, Ioannes de Sinopoli et multi « alii capti sunt et in custodia positi ».

(2) Cf. ROMUALDO SALERN. loc. cit : « Post hec, consilio et auxilio can- « cellarii, Gilbertus comes Gravine « comitatum Loritelli cum omnibus « pertinentiis suis a rege obtinuit et in « Apulia cum honore recessit ».

ne rem atrocius persequi videretur; simulque sperans eos aliorum penis admonitos a scelesto proposito posse facile revocari. de Henrico vero comite Montis Caveosi regine consilium fuit ut datis ei mille auri unciis in Hispaniam eum ad fratrem remicteret.
5 iussit ergo .VII. galeas armari, que Odonem Quarrellum in Franciam transiturum et sub eius custodia comitem usque in Arelatensium fines transveherent. interim autem in castello Regii servabatur[1], que civitas ex opposito Messane super Farum in extremis Italie finibus sita est, ut inde promptius eum et facilius galee
10 susciperent, quam primum rex Panormum rediturus ab urbe Messanensi discederet.

LIIII. De reditu regis Panormum.

His itaque dispositis, ‖ .XII^a. die martii rex iter [arripiens], .XX°. die mensis eiusdem Panormum per[venit] [2]. Gille- (c. 47 c)
15 bertus autem comes Farum transiens [cum mili]tibus suis in Apuliam reversus est [3]. O[do] vero Quarrellus Messane remansit, multum a cancellario preinstructus et diligenter admonitus ut omni dilationis occasione sublata, statim post discessum regis galeas intraret.

20

LV. De officialibus curie [4].

Interea gaytus Richardus magister palacii camerarius, Matheus notarius et Gentilis Agrigentinus episcopus, aliique quibus cancellarius rem dissimulando scelerum impunitatem indulserat, semel

1. *C* actrocius *(sic)* 2. *B* scelestivo 3. *C* Caneosi 4. *C* Yspaniam 5. *C* Quarellum 7. *P* Rhegii 8. *P* Pharum 9. *C* Ytalie *e omette* inde 13. *P* His - .XII. 14. *P* .XX. mensis *manca in PC.* 14-15. *P* Gilbertus 15. *P* Pharum 16. *C* Oddo - Quarellus 17. *P* instructus 21. *B* gaitus

(1) Cf. p. 137, nota 1.

(2) Romualdo Salern. (loc. cit.) non dà la data precisa della partenza da Messina e dell' arrivo a Palermo della corte; ma dice che tale ritorno seguì verso Pasqua che nell' anno 1168 cadde ai 31 di marzo.

(3) Cf. Romualdo Salern. loc. cit.

(4) Dopo questa intestazione C non ne porta altre, e sebbene mi sembri

conceptam rabiem nitebantur ad effectum urgere, nec illius erant beneficiis emolliti, sed, ex absentia comitis Gravinensis considerantes cancellario multum subtractum esse virium, facile suis eum patere iam estimabant insidiis, tanquam improvidum et incautum et velut omni difficultate superata, nichil ultra periculi formidantem. itaque novas ex integro pactiones instituunt mutuisque se rursus obligant sacramentis; dehinc implendo proposito dies certa prefigitur, et iureiurando prestito, milites eliguntur qui dominica in ramis palmarum (1), ubi rex e palatio iuxta consuetudinem exierit, cancellarium gladiis in ipsa turba confodiant. sed et multos civium tam Panormi quam in aliis quibusdam oppidis adversus cancellarium instigaverant, multa dando multaque pollicendo quibus non difficile persuaserant cancellarium, si diu perseveraverit in eo culmine potestatis, universis populis Sicilie libertatem quam hactenus habuerant sublaturum. cuius rei magnum illis visum est argumentum quod Iohannes de La[v]vardino, cui rogatu cancellarii terra Mathei Bonelli nuper data fuerat, oppidanos suos tantis affligebat iniuriis, ut om]nium [rerum mobilium quas habe]bant [medietatem ab eis partem exigeret]. hanc enim esse terre s[ue consuetudin]em asserebat. at illi libertatem civium et oppidanorum Sicilie pretendentes, nullos se redditus, aiebant, nullas exactiones debere, sed aliquotiens dominis suis, urgente qualibet necessitate, quantum vellent sponte et libera voluntate servire; Sarracenos autem et Grecos eos solum qui

c. 47 D

1. *A* rabiam *C dopo* nitebantur *ripete* et Gentilis Agrigentinus *(sic)* 2. *C* emoliti *(sic)* ab *per* ex *ed* exsentia *(sic)* 7. *PC* adimplendo 11. *PC* quibusdam aliis 16. *P* Ioannes *A B* Levardino 19. *P* mediam partem *omettendo* ab eis 20. *P* sue terre 21. *P* reditus 22. *C* prebere *P* aliquoties *C* suis dominis 24. *B* Saracenos

difficile che l'autore, o chi primo pensò ad una partizione del libro in capitoli, abbia voluto comprendere tutta la materia seguente sotto la intitolazione generica del cap. LV, non posso arbitrarmi di continuare io le divisioni e molto meno le intestazioni, le quali parmi dovessero, secondo il criterio del codice, darci i capitoli LVI, LVII, LVIII, cioè il primo a p. 150, dalle parole: « Has licteras »; il secondo a p. 156, dalle parole: « Inter has » e il terzo a p. 161, dalle parole: « Interea Gentilis ». A maggior chiarezza frappongo un po' di spazio fra i tre supposti capitoli.

(1) 24 marzo 1168.

villani dicantur solvendis redditibus annuisque pensionibus deputatos. cumque nichil hec allegando proficerent, rem ad cancellarii notitiam pertulerunt. qui Roberti de Sancto Iohanne Rogeriique Tironensis magistri comestabuli neglecto consilio, 5 maluit quorundam quos de Francia secum adduxerat temeritate seduci, qui super hoc nullam illis iustitiam oportere fieri decernentes, dicebant intolerabilem hanc esse rusticorum audaciam, et siquidem eos id quod postulent optinere contigerit, multis inde perniciosum exemplum datum iri, ut adversus dominos suos 10 contumaces ac rebelles existerent. itaque nichil eorum que speraverant impetrantes, coacti sunt iniuriam suam patienter interim sustinere. ea res hostibus cancellarii plurimam oportunitatem attulit ut adversus illum multorum civium et oppidanorum odia suscitarent, dicentes id eum proponere ut universi populi Sicilie 15 redditus annuos et exactiones solvere cogerentur, iuxta Gallie consuetudinem que cives liberos non haberet. cancel||[larius autem, agnitis eorum consiliis, ubi nulla vidit eos mansuetudine, nullis beneficiis a proposito revocari, primo Matheum notarium, qui ceteris astutia preeminebat, congregata curia,] iudicio sollempni 20 pos[tulatum, neque] defensionem congruam offerentem, recipi iussit in carcerem [(1)]. inde capti sunt plerique milites, quos de morte ipsius iusiurandum prestitisse constabat. cumque regina nullatenus consentiret ut Richardus gaytus caperetur, qui coniurationis caput erat et principium, vix tandem cancellarius id solum 25 optinuit, ne liceret ei extra palatium egredi, neque copiam haberet militibus colloquendi. episcopus Agrigentinus, captis sociis, nichil spei reliquum videns ut ad peragendum propositum facinus

c. 48 A

1. *P* reditibus 1-2. *P* obnoxios 2. *C* hoc 3. *P* Ioanne 4. *C* Tyronensis 6. illis] *C* eis 8. *P* obtinere 10. existerent] *C* existiment 12. *P* opportunitatem 12-13. *C* attulit opportunitatem 15. *P* reditus 17. *C* consuetudine *(sic)* 19. *P* sollemni 20. *P* afferentem 21. plerique] *C* plurimi 23. *PC* gaytus Richardus 24. *AB* capud 25. *P* obtinuit

(1) Cf. ROMUALDO SALERN. p. 437: « Cancellarius Mattheum civem Salerni magistrum notariorum... sine causa capi fecit ». Ma soggiunge subito: « Quod factum grave resedit omnibus et molestum, quia predictùs Mattheus homo erat sapiens et discretus, et in aula regia a puero enutritus, et in agendis regiis probate fidelitatis inventus ».

tot partibus mutilata conspiratio convalescat, statuit adversus
cellarium urbis Agrigentine et adiacentium oppidorum po
commovere et apertas in eum inimicitias profiteri, conf
Rogerium comitem Giracii, eiusdem coniurationis socium, et
hortatu multos alios consilium suum facile sequuturos, sim
sperans Willelmum(1) Leluciensem in Calabria, iuxta quod
eos convenerat, idem facturum. itaque, sine licentia curie,
paucis militibus clam discedens, occulta quadam via per
Agrigentum, convocansque populum, Mathei notarii et ali
eis captionem exponit, dicens hoc esse propositum cancella
omnes Sicilie proceres, quotquot ei non consenserint, p
capiat; inde veneno regem extinguens, regnum ipse sibi t
sumat, cum regina, quam propinquam suam nunc appellat,
c. 48 B trimonium contracturus; eo ‖ [ventum esse] necessitatis, ut
teat [Siculos omnes qui] fidem regi servare vo[luerin]t unani
adversus proditorem insurgere et antequam tam detestabile
petretur flagitium, consiliorum eius machinas prevenire. h
Agrigenti publice concionatus est, et Messanensi populo se
transmisit. verum Agrigentinis horum nichil persuaderi po
neque satis iusta visa est occasio rebellandi. rex autem a
gina fugam episcopi cognoscentes, Burgundium iusticiarium
licteris regiis Agrigentum miserunt, precipientes Agrigentin
episcopum tanquam proditorem sub eiusdem Burgundii cus
Panormum transmicterent. qui cum ad curiam veniens ea
palam gesserat quibusdam niteretur ambagibus excusare, multo
convictus testimonio, ductus est in castello Sancti Marci, quo
valle Demenie situm est(2), ibidem interim servandus, donec ope

4. *C dopo* eiusdem *aggiunge* comitis 5. *A* sequturos *C* secuturos 6. Willel
P Gilbertum *AB* Gulielmum 7. facturum *manca in B.* 9. *B* agrigentinum
13. suam *manca in C.* nunc] *C* ut , *P* appellet 14. eo] *B* es *(sic)* 17. et
in C. 19. *P* dimisit 20. *C* iuxta 22. *B* agrigentinum 23. *C* eius 26.
stellum

(1) Questo nome, che in P è « Gil-« bertum », nei codd. è scritto « Gu-« lielmum » con una forma non consueta in A B, dove ordinariamente troviamo « Willelmus », come si è seguito nella presente edizione e come s anche qui per serbare uniformit

(2) È nota la antica divisione Sicilia nelle tre valli di Demon Noto e di Mazzara.

eius series ad Romanum pontificem perferretur (1). ita iam metu reique difficultate sublata, viribus omnino destituta conspiratio deinceps respirare non poterat, nisi novus denuo casus emergens novum induxisset periculum et multorum prudentium virorum
5 industria sopitum extinctumque pene malorum fomitem unius viri temeritas suscitasset. nam, cum Odonem Quarrellum Messane diutius morari post constitutum abeundi terminum cancellarius comperisset, quod futurum erat presaga mente concipiens, minis et contumeliis plenam ei direxit epistolam, precipiens ut infra
10 triduum post susceptas licteras, omni lucri spe neglecta omnique dampni posthabita ratione, discederet. ‖ at ille, fatali iam [immi- c. 48 c nente preci]pitio, cupiditatis tenebris exce[catus], nullis inde minis aut precibus, n[ullo po]terat genere persuasionis avelli, ob id solum tanto se periculo negligenter obiciens ut a navibus in
15 Siriam transituris extorqueret pecuniam, non aliter eis indulta copia transeundi. hanc exactionem cives molestissime ferentes, ceperunt inter se primum occulte conqueri, deinde licentius ac manifestius indignari, suamque ipsorum temeritatem et ignaviam accusare qui predones alienigenas paterentur regni thesauros et
20 de civium iniuriis conquisitam pecuniam in Franciam asportare. sed et Odonis Quarrelli clientes, qui per urbem ebrii vagari consueverant, forte Grecos in domo quadam ludentes invenerunt, eorumque ludos improbe perturbantes, cepere multis eos (2) verborum iniuriis irritare. qui ob timorem cancellarii patienter aliquamdiu
25 sustinentes, rogabant eos ut abscederent, vel ab iniuria temperarent. at ubi iam ira iugibus accensa contumeliis, propulsato metu, patientiam eos dedocuit, raptis fustibus, illos aggressi improbam eorum loquacitatem multis verberibus represserunt. Odo

1. *C* proferretur 3. *C* novas denuo] *B* de novo 9. *A B* inter 12. inde *manca in PC.* 14. *P* obiiciens 15. *B* Syriam *C* Syria *e poi* peccuniam 21. *C* Quarelli *e om.* ebrii 23. *C* ludum *PC* eorum 25. *A B* rogantes *A* ascenderent 28. *C* Oddo

(1) Romualdo Salern. tace di questi fatti che riguardano il vescovo di Girgenti.

(2) P e tutte le edizioni seguenti hanno « eorum » come C; ma non dubito di preferire la lezione « eos » di A B perchè più conveniente al senso e alla grammatica.

Quarrellus ea re cognita, stratigotum accersiit ipsosque sibi Grecos
captos exhiberi precepit. stratigotus autem respondit: variis urbem
concussam rumoribus et ad seditionem pronos civium animos
non oportere nunc amplius asperari, sed hanc interim quasi ne-
c. 48 D gligendo dissimulan||[dam iniuriam, et ultionem in tempus con- 5
gruum differendam. tum ille, ut semel ad iram motus nullum
admictebat] consi[lium, subintulit: quicquid acturi] essent reliqui,
istos impresentiarum ob illatum sibi dedecus puniendos; ineffica-
citer eiusmodi causas pretendi, ut factum hoc sequeretur impu-
nitas; nichil sibi de rusticorum confederatione timoris innasci; 10
expedire nunc ut eorum exemplo ceteri terrerentur. cum ergo
stratigotus eius voluntati satisfacturus ad locum ubi res acci-
derat pervenisset, plurimam ibi Grecorum multitudinem conglo-
batam invenit. quos cum cepisset asperius convenire, respon-
derunt non esse tempus hoc quo stratigoti civibus debeant minari, 15
sed blandiri; neque dicto segnius in eum pariter irruentes, cum
equi rapiditate fretus in fugam se verteret, multas post eum la-
pides proiecerunt. videntes Latini qui ob navium redemptio-
nem in odium Francorum inducti fuerant, Grecos quoque ad-
versus eosdem novis iniuriis lacessitos, ceperunt ad seditionem 20
eos hortari, asserentes Francis id esse animi ut, omnibus Grecis
expulsis, ipsi domos eorum, vineas ceteraque predia possiderent.
reginam vero nupsisse cancellario, neque satis adhuc constare
quid regi contigerit, sed eum, si quidem vivat, magno discrimini
subiacere. itaque tota iam civitas falsis rumoribus perstrepebat, 25
et evidens rebellandi pretendens indicium, eo rerum turbine la-
c. 49 A borabat ut neque stratigotus, neque iudices contra volun||tatem
[plebis auderent iuris quidpiam exercere. quod ubi regi regi-
neque cognitum] est, falsa civitatem opinione [delusam, im]mensis
tumultuum flu[ctibus agitari], Messanensibus in hunc modum scri- 30
ptam epistolam direxerunt:

« Willelmus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et prin-

1. *C* Quarellus - accessit 1-2. *PC* captos Grecos 5. dissimulandam] *B* negligendam
11. nunc] *C* tunc *P* horum 20. *C* lacessitas 22. predia] *PC* oppida 24. *B* qui *(sic)*
32. Willelmus *manca in P.* *C* G.....

« cipatus Capue, una cum domina Margar[ita] [1] gloriosa regina
« matre sua, Andree stratigoto et iudicibus et universo populo
« messanensi fidelibus suis salutem et dilectionem. certum est
« eos maiestatis crimen admictere, non solum si quos tanta vis
5 « furoris exagitat, ut ausu nefario vite salutique nostre insidiari
« presumant, verum etiam quos in familiarium nostrorum necem
« aliquid clam palamve moliri contigerit, quicquid adversus eos
« qui negociis nostris invigilant, quorum ope et consilio regnum
« nostrum feliciter gubernatur, impietatis sue machinas putaverint
10 « erigendas. quod genus hominum cum ad totius regni perni-
« tiem natum appareat, meritis quidem expedit deputari suppliciis,
« et quod in alios nitebantur atrociter exercere, in caput eorum
« iustissime retorqueri. inde est, quod Gentilem Agrigentinum
« episcopum, gaytum Richardum, Matheum notarium, quos contra
15 « Stephanum, dilectum consanguineum et cancellarium nostrum,
« conspirasse manifestis rerum argumentis agnovimus, in pre-
« sentia nostra convictos dampnatosque carcerali iussimus cu-
« stodie mancipari. statuit autem maiestatis nostre serenitas,
« eiusdem Stephani precibus, erga eos misericorditer agere, ci-
20 « traque iu‖[ris] severitatem punitis, vivendi copiam indulgere [2]. c. 49 B
« hec idcirco fidelitatem vestram [la]tere noluimus, ne forte vos,
« [fallaci cu]iuspiam suggestione deceptos, aut aliis quibuslibet
« rumoribus perturbatos, contra voluntatem nostram agere fi-
« demque quam erga nos hactenus inconcussam servastis, ali-

1. *P* Margareta 5-6. *P* insidientur *e om.* presumant *C* presumant insidias insudari 6. etiam] *P* et 7. *P* quique 8. *B* consilium *e om.* regnum 9. *B* putaverunt 11. deputari] *P* obtrudi 12. quod] *B* quos 14. *AB* gaitum 15. *PB* consanguineum nostrum et cancellarium 17. *P* damnatosque *A* carcerari *B* carceri 17-18. *P* custodia 18. mancipari] *P* devinciri 19. precibus - misericorditer *manca in C.*

(1) In tutta l'opera del F. non è mai nominata la regina, sebbene se ne parli sovente. Soltanto qui troviamo il suo nome del quale l'autore non poteva fare a meno volendo riportare testualmente il documento ufficiale.

(2) La legge XVIII del citato cod. Vatic. 8782 prescriveva infatti: « Quis- « quis... scelestem inierit factionem, « aut factionis dederit vel suscepe- « rit sacramentum de nece etiam vi- « rorum illustrium qui consiliis et « consistorio nostro intersunt, cogi- « taverint et tractaverint... ipse qui- « dem utpote reus maiestatis gladio « feriatur, bonis eius fisco addictis ».

« quatenus violare contingeret. itaque, scitote nos sanos et in-
« columes in palatio nostro summa tranquillitate gaudere, omnesque
« de civitate vestra seditionum motus et occasiones excludite, ut
« nostram possitis gratiam uberius promereri » (1).

Has licteras recipiens, stratigotus iussit ad ecclesiam novam 5
populum convenire, ut eas faceret coram universis civibus reci-
tari. cumque moram eo faciente populus diutius expectaret, ce-
perunt invicem colloquendo varias opiniones confingere. alii
Stephanum cancellarium asserebant proculdubio regem factum,
et hanc eius epistolam quam audituri venerant regias licteras 10
appellari; nam Willelmum (2) regem interfectum esse; Henricum
fratrem eius, cum paucis militibus in castello maris clausum, ob-
sidione vallari (3); alii, quibus ratione magis utentibus tam aperta
falsitas huius rei fidem subtraxerat, velud moderatius astruebant,
non ipsum cancellarium, sed Gaufridum quemdam eius fratrem 15
regnaturum, et ob hoc Odonem Quarrellum cum ingenti pecunia
transiturum in Gallias ut eius opera ductuque predictus Gau-
fridus in Siciliam transfretaret, et Constantiam, Rogerii regis fi-
c. 49 c liam, uxorem duceret, ‖ inde sibi dandam occasionem existi[mans]
ut videretur regnum iustius occupare. cum ergo iam murmur 20
invalesceret et plebis indignatio multiplicatis rumoribus augeretur,
exclamavit quidam, ad eius vocem facto silentio: solum hoc in
tanto turbine superesse consilium ut Odonem Quarrellum primo
interficerent, dehinc Henricum comitem, qui Messanenses pluri-

1. scitote *manca in PC.* 3. vestra] *PB* nostra 4. *A* promoveri 7-8. ceperunt *manca in C.* 8. *P dopo* invicem *aggiunge* incitari 9. proculdubio *manca in C.* 11. Willelmum] *P* Gilbertum *(sic)* *C* Guillelmum 12. maris *manca in C.* 14. *P* velut *C* abstinebant 15. non] *C* nec 16. *C* Quarellum 21. *B* multiplicatur *(sic)* 23. *C* Quarellum

(1) La lettera regia qui inserita ha il carattere di un comunicato ufficiale, proveniente forse dallo stesso cancelliere Stefano di cui il F. si mostra amico e fautore. Il primo editore, nondimeno, volle anche in questa fare i suoi ritocchi, come apparisce dalle varianti di P. Cf. p. 149, rr. 5, 11, 18.

(2) L'edizione principe porta « Gilbertum ». Questo errore evidente è ripetuto in tutte le edizioni posteriori.

(3) Intorno a Enrico principe di Capua fratello di Guglielmo II, cf. p. 88.

mum semper dilexerat, liberarent. tunc universi qui aderant, non
aliter quam si consiliis illius se paritum ire iurassent, ad expu-
gnandam Odonis Quarrelli domum, neglecto stratigoti mandato,
concurrunt. sed cum primo impetu nichil agere potuissent, ad
5 portum repente se transferunt, et septem galeas ibi repertas viris
armisque complentes, Regium, traiecto Faro, perveniunt. Regini
vero consilio Iohannis Calomeni, qui tunc Calabrie camerarius
erat, portas Messanensibus aperientes, eorum societati se iureiu-
rando prestito coniunxerunt. inde ad castellum ubi comes sub
10 paucorum militum custodia servabatur confidentius accesserunt,
dicentes militibus qui ad defensionem parati muros ascenderant
ut comitem sibi redderent, alioquin ipsos si vi capti forent tan-
quam proditores illico suspendéndos; sed nec eos posse quidem
evadere, nam si forte, quod vix accidere possit, ea tota die su-
15 stinuerint, in crastino Messane .LX. galeas armatum iri seque
machinas ad expugnandam turrim necessarias allaturos. at illi
primo neglectis eorum minis, instantes acerrime ‖ [repellebant, et [c. 49 D]
importunitatem piraticam multiplicatis lapidum iactibus proturba-
bant. inde] vero se paucos ad[modum esse consideran]tes, nec
20 in toto castello [tantum esse] victualium quod per triduum eis
posset sufficere, Messanensibus instantissime comitem sibi reddi
poscentibus responderunt: homines ignotos, qui sine duce, sine
rectore venerint, non oportere super hiis que postulabant audiri.
si vero stratigotum vel iudices, vel omnino quospiam de maio-
25 ribus civitatis adducerent, eorum se verbis facile credituros. quod
illi statim se facturos polliciti, Messanam reversi sunt, et Iacob
hostiarium, qui ad armandum stolium a curia missus fuerat no-
lentem reluctantemque Regium perduxerunt. milites igitur, omni
spe fiduciaque resistendi sublata, tandem illis comitem reddide-
30 runt [(1)]. quo post Fari transitum a Messanensibus non sine

2. *C* paratum 3. Odonis *manca in C.* *C* Quarelli 6. *PC* et armis *P* Rhegium - Pharo - Rhegini 7. *P* Ioannis 9. *C prima di* inde *ripete* Regini vero consilio *(cf. rr. 6-7)*. 11. *C* adscenderant 12. *P* alioqui 13. *P* ilico 16. *C* expugnandum *(sic)* 18. *C* pyraticam 18-19. *B* perturbabant 23. *C* venerunt *P* his 28. *P* Rhegium 30. *P* Phari

(1) Cf. Romualdo Salern. (loc. cit.) il quale con la usata brevità ricorda queste altre vicende, aggiungendo anche la circostanza che il tu-

totius civitatis concursu multaque plebis alacritate suscepto, iuraverunt omnes Henrici comitis de cetero se per omnia secuturos imperium, nec ei vita superstite defuturos. interim autem Odo Quarrellus in palatium regis, quod domui sue proximum erat, cum omnibus rebus suis se contulerat, ibique virorum multitudine circa muros excubantium circumseptus, nec ipse poterat exire, neque per licteras cancellario quod ei contigerat indicare. nam et palatii custos, cum aliter irruentis populi furorem arcere non posset, eum se capitis sui periculo spoponderat servaturum. comes igitur, ‖ [missis cum notario suo plerisque civium, universam illius pecuniam, aurum,] argentum, gemmas vestes[que sericas] scripto consignari fecit et in [interiore par]te palacii summa diligentia custodiri. ipsum autem Odonem lintri sub silentio noctis impositum, ad castellum vetus [1], quod in portu secus ecclesiam novam situm est, iussit transferri. interea Messanenses, veriti ne comes illum ea spe custodiri faceret, ut eo curie reddito veniam impetraret, eorumque societati se fraudulenter subtraheret, optimum arbitrati sunt ipsum Odonem interficere. hoc enim perpetrato, non posse comitem erga curiam deinceps excusari. itaque, magna virorum multitudine convocata, comitem adeunt postulantes ut Odonem Quarrellum eis traderet puniendum; non enim eo captum fuisse consilio ut incolumis servaretur, sed ut eo diris excruciato suppliciis, tam regis quam suas iniurias vindicarent. comes autem, ne videretur eorum ingratus beneficiis, simulque videns, etsi reluctari vellet, plebis tamen oportere desiderium adimpleri, noluit eorum petitioni moras opponere, licet ei plurimum displiceret. timebat enim ne speratum finem non posset res inconsulte cepta sortiri. at illi repente castellum adeunt, et Odonem Quarrellum a castellano sibi traditum exuentes, asino quem ad hoc preparaverant eum imponunt, pe-

3-4. *C* Oddo Quarellus 9. spoponderat *manca in C.* 11. *C* peccuniam 13. *C* Oddonem 14. *C* portum *(sic)* 18. *C* Oddonem 21 *e* 29. *C* Oddonem Quarellum

multo di Messina seguì nell'ottava di Pasqua: « Infra octavas autem Pa- « sche, populus Messane in tumultum « conversus Rhegium ivit et comitem « Henricum de carcere eduxit . . . ».

(1) Cf. la *Epistola*, p. 177, nota 3: « vetus palatium, quod dicitur Maris « Castellum ».

dibus eius in anteriorem asini partem porrectis, capite vero in partem contrariam acclinato. dehinc universo populo ad hoc spec‖taculum confluente, per medium urbis eum cum ingenti clamore deducunt, contumeliis interim ac verberibus insistentes. c. 50 B
5 ubi ad portam civitatis ventum est, quidam eorum cultrum pisanum quantis potuit viribus illius immergens cerebro, cruorem qui ferro adheserat sub omnium aspectu lingebat ad inexorabilis odii magnitudinem exprimendam. cuius exemplum sequuti, ceteri membratim Odonem innumeris confossum vulneribus discer-
10 pserunt. capud autem eius affixum lancee per urbem diutius ostentantes, ad ultimum illud in cloacas publicas proiecerunt (1). quod inde furtim sublatum est et traditum sepulture. inter hec autem Greci transalpinos quotquot invenire poterant occidebant, donec Henricus comes id fieri cum interminatione pene prohi-
15 buit. Messanenses igitur ut venturo regis exercitui, quatenus poterant, aditus viarum obstruerent, primo Rimetulam (2), castellum fortissimum, occuparunt, castellani fide promissis facile precorrupta; inde Tauromenium tam dolo quam viribus aggressi sunt ut Richardum comitem Molisii liberarent, et oppido quidem
20 non difficile potiti sunt; castellum autem nullis poterat viribus expugnari. sed et Mathei castellani fides, licet multa premiorum pollicitatione multisque minis attemptata, nusquam tamen a propositi soliditate roboris excidebat; demum autem uxoris eius frater a Messanensibus missus exorabat eum cum lacrimis ut tante con-
25 silio crudelitatis abiecto, misereretur uxoris ac liberorum,‖ quos in carcerem missos preceperant Messanenses interfici nisi Richar- c. 50 C

1. *C* proiectis 8. *C* secuti 9. *C* Oddonem 10. *PC* caput 11. *C* ostendentes 14. cum *manca in C.* 16. *A* Rimeculam 17-18. *P* corrupta 18. *P C* Taurominium 21. licet *manca in C.* 22. *P* attentata 23. *C* solliditate *(sic)* autem] *P* vero 24. *P* lachrymis

(1) Cf. Romualdo Salern. (loc. cit.) che dà la notizia dell' uccisione di Oddone Quarrello tacendo i particolari.

(2) Rometta fu castello fortissimo pel sito alpestre e inaccessibile e del quale oggi esistono le rovine. Fu considerata nel medio evo come la cittadella di Messina. Il F. avrebbe dovuto forse scrivere « Rometula »; ma non fa specie che egli straniero all' isola abbia qui, come altrove, trascritto erroneamente un nome proprio di una lingua non sua.

dum comitem mature reddi contingeret. at ille respondit: non solum necem illorum sibi tolerabilem fore, verum etiam se ipsum morti paratum audacter occurrere, antequam huiusmodi proditione vitam fedaret, quam hactenus nullius infamie nota resperserat. tum is qui missus fuerat, cum intelligeret illius animum ab eo quod dixerat non posse deflecti, gavarreto [1] ipsius castelli, quem dudum noverat, interposita fide, multa pollicitus persuasit ei ut quam primum temporis oportunitas pateretur, Richardum comitem solveret et hostium ei carceris aperiret. quadam ergo die, dormiente Matheo castellano, gavarretus, ut spoponderat, Richardum comitem a vinculis expeditum eduxit [2]. cumque mox ad castellanum itinere recto contenderet, ille ad strepitum pedum excusso sompno, cum vidisset comitem, repente perterritus ensem arripuit, et sibi paratas insidias in capud illius facile retorsisset, nisi proditor, cuius id opera patratum fuerat, amplexus improvidum, ferientis conatum eluderet, et illi cultro quem tenebat superiorem dorsi partem inter humeros transfixisset, manu tamen comitis quam ensi sublato pretenderat vulnerata. ita Matheo multis confosso vulneribus, Messanenses Tauromenii castellum ipsumque comitem alacres receperunt. hec ubi cancellario nunciata sunt, tanto repente turbatus infortunio, consilium amicorum quod diu neglexerat, tum demum expetiit; visum [que est persuadere regi, ut exerci]tu con[gregato Messanam] obsessum pergeret, quod [ille facile prona]que voluntate concessit, ad educendum exercitum certo ab astrologis termino constituto. interim autem Cathaniensibus scripsit ut nichil omnino victualium Messanam deferrent, neque naves Messanensium ibidem onerari permicterent, omnesque insuper Cathaniensium naves ad terram

c. 50 D

1. non] *C* si 2. etiam] *P* et 3. *C* eiusmodi 4. *C* actenus *(sic)* 5. is] *C* hiis *(sic)* 7. *AB* noverant ei *manca in P.* 8. *P* opportunitas 13. *P* somno 14. *PC* caput 16. *C* feriantis *(sic)* quem] *AB* quod *(sic)* 19. *PC* Tauromìnii 26. *P* Cataniensibus 28. *P* Cataniensium

(1) Cf. p. 53, nota 1.

(2) Cf. ROMUALDO SALERN. (loc. cit.) che come per la morte del Quarrello dà soltanto la notizia della liberazione del conte Riccardo con le seguenti parole: « Populus ... comitem « etiam Richardum, qui apud Tauromenium tenebatur in carcere, liberavit ».

subduci precepit, singulis earum carinis singulas tabulas subtrahendo. ea res, annone comportande subtracta copia, Messanensibus famis necessitatem indixerat, cum nullum aliunde super hoc solatium expectarent. Calabria enim eius anni sterilitate dam-
5 pnata, vix sibi sufficere poterat. interea Randacini, Vacarienses (1), Capiciani, Nicosiani, Maniacenses ceterique Lombardi qui cancellarii partes ob multa eius beneficia tuebantur, haud dubiam proditorum invidiam ac scelera detestati, legatos Panormum miserunt, rogantes cancellarium, et ei modis omnibus persuadere
10 nitentes, ut adversus Messanenses exercitum confidenter educeret; nam eum quidem de solis Lombardorum oppidis .xx. milia pugnatorum, ubicumque preciperet, habiturum. quorum laudata fide, cancellarius terminum eis ad hoc constitutum exposuit, iussitque ut interim se rebus necessariis premunirent. Rogerius autem
15 Giracii comes, ubi vidit denuo conspirationem multum ex improviso virium collegisse, rebellandi desiderium quod hactenus dissi‖mulan[s occultaverat apertis cepit in]diciis profiteri, castel- c. 51 A
laque sua muniens, Cephaludium adiit et cum eiusdem civitatis episcopo colloquium habens, persuasit ei ut iuraret nunquam
20 opem suam adversus cancellarium Messanensibus defuturam, adiecitque ut ab universis civibus suis idem iusiurandum acciperet. cancellarius tamen eiusdem urbis arcem munitissimam preoccupaverat, cum iam ab initio fidem episcopi dubiam agnovisset, et ad ipsius arcis custodiam Andream hostiarium deputa-
25 rat. Matheus autem notarius cum in palacio clausus teneretur, audiens quod Messane gestum fuerat, simulque videns Ansaldum castellanum amicum cancellarii in superiori parte palacii valitudine detineri, ex illius absentia datam sibi perpetrandi quod optabat oportunitatem agnovit, et Constantinum eius socium, penes

4-5. *P* damnata 5. *B* Rendacini 6. *C* Capiani 6-7. *Le parole da* qui cancellarii *ad* haud dubiam *mancano in C.* 11. *P* .xx. M. 13. *PC* constitutum ad hoc 16. *C* colligisse - actenus *(sic)* 21. ab] *AB* ob 24-25. *P* constituerat 27-28. *P* valetudine 29. *P* opportunitatem

(1) Questo nome, altro esempio di erronea lezione di nomi propri, andava scritto « Vicarienses ». Si sa che Vicari fu colonia dei Lombardi, come Randazzo, Capizzi, Nicosia, Maniaci &c.

quem solum custodiendi palacii cura tunc erat, multis persuasionibus eo impulit ut universos palacii servientes, qui fere quadringenti erant, iurare faceret quod die certa quam eis prefixerat cancellarium ad curiam venientem, et cum eo Iohannem de Lavardino et Rogerium Avellini comitem, inter primam ac secundam portam interficerent. iam tunc ergo conspiratoribus in spem et audaciam rursus erectis, in partes scissa civitas variis assensibus laborabat. sed et plerique viri rapinis assueti, qui circa viam Coopertam et in superiori parte vie Marmoree commanebant, videntes rixas et seditiones inter curie familiares exortas, societatis inter se fedus inierant, non quia favore partis utriuslibet traherentur, sed lucri spem sequentes, iuraverant in illum quidem impetum se facturos, in quem primum acclamari contingeret. optabant autem eum fore cancellarium, eo quod in domo illius multam arbitrantes congestam esse pecuniam, credebant se quod optaverant ibidem uberius et facilius effecturos.

Inter has rerum ambiguitates et pericula cancellarius deprehensus, ab Ansaldo castellano statuit sciscitari quid ei potissimum in tanto turbine faciendum decerneret. cuius consilium fuit: ut, neglecto termino quem astrologi prefixerant, cum militibus suis in aliquam munitionum Sicilie se reciperet, et tam Lombardos quam ceteros quos sibi fideles noverat accersiens, quantum posset exercitum congregaret, ibique regis prestolaretur adventum. nam eum, si Panormi diutius moraretur, vix tantas hostium insidias evasurum. prevaluit tamen Roberti comitis Mellenti ceterorumque Francorum sententia, qui proditorum astutiam et curie consuetudinem nescientes, Panormi morari tutius asserebant, nec oportere cancellarium, sine rege quopiam proficisci, ignorantes nusquam aptius insidias quam in ipso palacio preparari, ubi nemini liceat armis se vel militibus premunire. at, ubi

2. *P* servos 3. *C* facere *(sic)* certa] *PC* tertia prefixerat *manca in C.* 4. *P* Ioannem 7. *C* scissas *(sic)* 11. non] *C* ut 12. *AB* sequentis 18. *C dopo* Ansaldo *aggiunge* cancellario *(sic)* 26. Francorum *manca in C.* 28. rege *manca in C e lo spazio è vuoto.* *C* copiam *(sic)* 29. *B* insidias aptius

iam constituta dies aderat, servientes palacii, sperantes cancellarium mane iuxta consuetudinem ad curiam ascensurum, parati ante ianuam consistebant, ut eum venientem cum paucis ad‖mictentes, milites eius excluderent. Odo vero magister stabuli, cum eorum intellexisset consilium, repente descendens e palatio, cancellarium quod ei periculum imminebat edocuit. qui paucos amicorum secum retinens, milites et hostiarios, qui ante domum eius convenerant ut euntem ad curiam sequerentur, iussit abscedere. Constantinus itaque castellanus, ubi spem et opinionem suam elusam animadvertit, mittens plerosque palatii servientes, quos civibus notissimos esse cognoverat, per singulas urbis regiones eos distribuit, iussitque clamare ut universi cives ad arma concurrerent et domum cancellarii, qui paratis iam navibus cum thesauris regiis fugere decreverat, obsiderent. hiis urbe commota rumoribus, Herveus Floridus, quem non tam familiaritas cancellarii quam ipse de se plurimum loquens palatinis suspectum fecerat, cum Rogerio comite Avellini secus palatium equitabat. quem cum vidissent clientes gayti Richardi ac plerique alii viri, qui iam illuc armati confluxerant, irruerunt in eum et equo deiectum gladiis transfoderunt. inde comitem persequentes, cum extra portam urbis in planum quod palacio adiacet pervenissent, fugiendi spe sublata iam in eum lanceas intendebant, cum rex, ut ad fenestras palacii quid tumultus esset prospectum venerat, exclamans, multum illis interminatus est, nisi sibi vivum illum et inco‖[lumem assignarent. s]ic eorum impe[tu vix] compresso, cum aliter comitem [liberare] non posset, iussit eum in castello maris summa diligentia custodiri. tunc vero sagittarii curie, qui nunquam in seditionibus ubi lucri spes appareat ultimi consueverunt occurrere, cum hiis quos superius coniurasse diximus, magnaque preterea confluentium virorum multitudine, domum cancellarii circumvallant. Simon autem Pictavensis, cuius dili-

c. 51 C — c. 51 D

1\. *P* servi *e dopo aggiunge* ipsius 2. *C* ascensuram 4. *C* Oddo 7. *C* hostiarii *(sic)* 9. ubi] *C* ut 9-10. *C* oppinionem 10-11. *P* servos 11. *C* notissimis *(sic)* 14. *C* obsideret *P* his 18. *A* gaiti *C* giti *(sic)* 23. quid *manca in B.* 24. sibi *e* illum *mancano in AB.* 27-31. *Tutto il tratto da* tunc vero *a* circumvallant *manca in C.* 29. *P* his

gentie domus eius cura commissa fuerat, milites peditesque, prout locorum oportunitas exigebat, per murorum disponens ambitum, singula loca congrua defensione premuniit. militum vero maximam partem repentinus plebis concursus excluserat. cancellarius, ubi rem videt in id discriminis pervenisse, cum plerisque 5 viris nobilibus quos a se non passus erat discedere, per ecclesiam que domui sue contigua erat, in campanarii fortissimam ut in plano munitionem se recipit. erant autem qui semper ei familiarius adherebant: Carbonellus et Boamundus Tarsenses, Willelmus de Sancto Severino, Alduinus Cantuensis, Hugo Lu- 10 pinus, Robertus quoque Mellenti comes, cum quibusdam Francis militibus. interea Rogerius Tironensis magister comestabulus cum militibus suis superveniens, viros quos ibi repererat acerrime proturbabat. at ubi iam multitudo populi confluentis in immen- c. 52 A sum excrevit, | resump[tis animis in eum pariter irr]uentes, tam 15 ipsum quam eius milites fugere compulerunt, domumque cancellarii, que multo distendebatur ambitu, ceperunt ex omni parte totis viribus oppugnare. obsessi vero non solum de locis sibi deputatis nichilo segnius instantibus resistebant, verum etiam apertis aliquotiens foribus erumpentes, totam multitudinem auda- 20 cissime repellebant longiusque cogebant absistere. Matheus quoque notarius et gaytus Richardus de locis in quibus clausi fuerant exeuntes, pristine se dignitati, nemine prohibente, reddiderant. qui servis buccinariis accersitis, preceperunt eis ut ante domum cancellarii tubis ac tympanis personarent. tunc universa civitas 25 tam Sarraceni quam Christiani signum belli notissimum audientes, iussu regis id fieri crediderunt, moxque cum ingenti clamore ac strepitu concurrentes, ceperunt instare vehementius, videntesque se diutius insistendo nichil proficere, tandem ad portam ecclesie magna lignorum strue composita, decreverunt ignem supponere. 30 cumque iam redactis in carbones foribus liber patuisset introitus,

1. *BC* eiusdem 2. *P* opportunitas 3. *P* premunivit 4. *C* concursus plebis 5. *P* devenisse 7. *PC* erat contigua 9. et *manca in C.* *B* Barenses *C* Tharsenses 10. *P* Gulielmus *A* Willermus 12. *C* Tyronensis 13. ibi] *B* sibi *(sic)* 15. *A* armis 16. eius] *C* ipsius 19. *P* designatis instantibus *manca in C.* 20. *P* aliquoties 21. *C* assistere *(sic)* 24. eis *manca in P.* 26. *C* Saraceni 29. se *manca in PC.* *B* insistando *(sic)* 30. *P* opposita

plerique milites cancellarii, quibus universa virtus periculi metum sustulerat, opposuerunt se conantibus introire. ibi diu multumque summa virtute pugnatum est, hiis quidem urgentissima necessitate vires et audaciam ministrante, illis autem indignantibus quod
5 paucissimi viri ‖ tante multitudinis impetum sustinerent. prevalente vix tandem multitudine, fatigati se milites in campanarium contulerunt. at illi per ecclesiam in domum cancellarii libere transeuntes, milites peditesque qui muris defendendis operam dabant repente captos vinctosque castellanis palacii transmiserunt. quos
10 autem reppererant de locis adhuc munitioribus resistentes, ut se dederent bonis conditionibus effecerunt. inde ad expugnandum campanarium redeuntes, cum iam multis eorum vulneratis acrius instando nichil agerent, variis huc illuc consiliis agebantur. alii multa lignorum coacervata congerie supponendum ignem cense-
15 bant; nam ex eiusmodi saxis constructum esse campanarium, que perseverante diutius igne facile dissolvantur; alii machinas ocius inferendas; alii cratibus invectis suffodiendum ab imo campanarium decernebant. interea cum rex ad matris petitionem e palatio vellet exire ut ab obsidione populum amoveret, Matheus
20 notarius ceterique conspiratores qui aderant prohibuerunt egredi [1], dicentes non esse tutum illuc accedere, nam sagittarum ac lapidum circumquaque turbinem agitari. cumque viderent nullatenus ea die posse campanarium expugnari, timuerunt ne, si res produceretur in crastinum, plebis tepescerent animi, vel penitentia
25 ducti desisterent ab incepto, cum id regi displicere cognoscerent.

c. 52 B

Statuerunt ergo cum can‖cellario pacisci, ut, abiurato regno Sicilie, liceret ei in quam eligeret terram libere transmeare. missis itaque nunciis qui hanc ei conditionem proponerent, ita demum inter eos transactum est, ut armata galea cancellarius cum

c. 52 C

1. universa] *P* immensa 2. *B* conatibus *C* cognatibus *(sic)* 3. *P* his 4. *B* indigentibus *(sic)* 10. *P* repererant 13. agebantur *manca in B.* 16. *P* ocyus 18-19. e palatio *manca in C.* 19. *C* admoveret *(sic)* 20. *P* *dopo* prohibuerunt *aggiunge* eum *AB* ingredi *C* regredi

(1) La lezione « ingredi » di AB darebbe un senso opposto, secondo il quale la proibizione poteva riguardare gli assedianti e non il re; ma tutto il contesto mi consiglia a preferire la lezione di P, tanto più che il « regredi » di C parmi possa essere erronea trascrizione di « egredi » ma non di « ingredi ».

[illegible] in Syriam. [illegible] Mel-
[illegible] Francos ad transfretandum navigia [illegible].
autem [illegible] Sicilie. qui cum eo [illegible]
terra sua [illegible] ac libere possiderent. [illegible]
[illegible] vel ad [illegible]
[illegible] hoc ita [illegible]
[illegible] Matheus notarius, gaytus Richardus
[illegible] Salernitanus archiepiscopus (1), Iohannes episcopus
Malfetensis; [illegible] galeam preparari fecerunt. [illegible]
[illegible] cum paucis sociis [illegible]
portum [illegible] Gallicum (2) pervenerunt. cumque galeam ascendere
canonici [illegible] qui aderant rogabant eum ut a sacramento
fidelitatis eos absolveret; at ille rem dissimulans, nichil respondit.
tunc curie familiares ceperunt eum primo blandius hortari, de-
hinc acrius et importunius comminantes instare ut, electioni re- 15
nuncians, eligendi pastoris canonicis copiam daret. ille vero
videns armatam circumfremere multitudinem, tumul[tu[ari milites,
magnates] indignari, [quod] necdum revertendi videretur ani-
mum abiecisse, metu compulsus, renunciavit electioni. moxque
galeam ingressus, iussit eam a terra propelli, suspectum habens 20
populum magno illuc impetu confluentem. itaque curie fami-
liares ad campanarium regressi, comitem Mellenti ceterosque
Francos eduxerunt, plebisque seditiosos impetus et adventum
Messanensium formidantes, in duobus castellis Partenico Cari-
nulaque fecerunt illos interim commorari, donec eis ad transfre- 25
tandum navigia providerent. at cancellarius a portu quam pri-

2. C parerentur *(sic)* 8. P Rimoaldus - Ioannes 14. P tum eum *manca in P.* 16. copiam] P potestatem 24. P Parthenico 24-25. C Carinuliaque

(1) ROMUALDO SALERN. (loc. cit.), sebbene testimonio e parte di queste vicende, se ne sbriga con brevi parole, le quali tradiscono gli umori avversi al cancelliere, del quale il F. invece si palesa fautore: « Populus « Panormi similiter in seditionem ver« sus, insultum in cancellarium fecit, « et eum cum omnibus suis in turri « campanarum per diem unum obse« dit; altera autem die ex mandato « regis et regine cum quibusdam de « suis galeam intravit ».

(2) « Portus Gallicus » o « portus « Galli » dicevasi l'insenatura sottostante al Capo Gallo a N O. di Palermo; cf. FAZZELLO, *De rebus Siculis,* deca I, lib. VII in fine.

mum potuit avulsus, per Mazariensium fines australem Sicilie partem circumiens, Lecatulam [1] pervenit, quod castellum in finibus Agrigentinorum situm est. ibi necessario coactus ad terram egredi, premisit episcopum Maltensem, qui dux ei datus 5 fuerat, ut oppidanis ex parte regis preciperet ne illum aliquatenus impedirent. iam enim galea, procelloso maris turbine fatigata, dissolutis compagibus, naufragium minabatur. cumque brevi temporis intervallo congrue resarciri non posset, neque sine certo capitis periculo liceret cancellario triduum ibi transigere, navem 10 onerariam in eodem inventam littore a Ianuensibus emit, eisdemque nautis conductis, in Siriam prospere transfretavit [2].

Interea Gentilis Agrigentinus episcopus qui in vallem Demenie missus fuerat re‖vocatur [et curie familiaris effi]citur. Henricus comes Montis Caveosi et Richardus Molisii comes cum 15 plerisque Messanensium .xxiiii. galeis armatis Panormum perveniunt [3], viribusque freti, curie statum innovant, et .x. familiares instituunt: Richardum Siracusanum electum, Gentilem Agrigentinum episcopum, Rumoaldum Salernitanum archiepiscopum, Iohannem Maltensem episcopum, Rogerium comitem Giracii,

c. 53 A

5. ne] *AB* ut   8. non *manca in C.*   10. inventam] *C* venientem   11. *PC* Syriam
12-13. *C* Demetrie *(sic)*   16. *PC* statum curie   *B* decem   19. *P* Ioannem

(1) Licata, sulla costa meridionale della Sicilia. ROMUALDO SALERN. (p. 437), che ricorda questo particolare dello sfasciarsi della galea, la chiama più esattamente « Lecata ».

(2) Secondo ROMUALDO SALERN. (loc. cit.) andò precisamente in Gerusalemme. In Terra Santa fu accolto da Guglielmo arcivescovo di Tiro. Cf. GUILLELMI TYRENSIS *Hist. rerum transmarinarum*, lib. XX, cap. III, il quale così riassume i fatti della cacciata del cancelliere Stefano: « ... vir nobilis dominus Stephanus « domini regis Siciliae cancellarius « et Panormitanae electus ecclesiae... « agitantibus eum et adversus eum « conspiratis regionis illius principi- « bus, invito rege puero et matre re- « niti non valente, regno expulsus cum « paucis vix eorum evasit insidias et « ad nos navigio pervenit ». PIETRO DI BLOIS, ep. 90 in MIGNE, op. cit. p. 282, accenna pure alla espulsione di Stefano, attribuendola alla congiura dei « Siculi proditores ».

(3) Cf. ROMUALDO SALERN. (loc. cit.): « Comes vero Henricus et co- « mes Richardus postquam de carcere « exierunt, simul cum Messanensibus « cum viginti galeis Panormum vene- « runt. quibus rex gratiam suam « reddidit, et sublatas terras resti- « tuit ».

Richardum Molisii, Henricum Montis Caveosi comitem, Matheum notarium, gaytum Richardum, Gualterium decanum Agrigentinum regis preceptorem. in eo statu curia constituta, decernitur in primis uti Gillebertus comes Gravinensis cum filio suo Bertranno comite pellatur e regno, salvus tamen et incolumis, si quidem hiis 5 curie mandatis ultro parere voluerit. quod si viribus uti et militibus adunatis reniti presumpsisset, cum eo deinceps hostiliter agi, et tanquam proditorem totis regni viribus oppugnari. hoc autem negotium Rogerio comiti Albensi Richardoque de Sagio Fundano comiti delegatur. qui de totius Apulie civitatibus im- 10 mensum congregantes exercitum, Gillebertum comitem in castello quodam, quo se cum uxore receperat, obsederunt. nam, audito curie mandato, universi milites ab eo discesserant. at ille multam in se procerum attendens invidiam, civitatum atrox odium nichilque spei sibi relictum intelligens, elegit se Richardo comiti 15 c. 53 B Fundano cum thesau‖ris suis eo pacto dedere ut liceret ei cum uxore ac liberis in partes Syrie transmeare [1].

Eo sic expulso, cogitabant etiam curie magnates Hugonem comitem Catacensem, quia cancellarii consanguineus erat, expel-

1. *PC dopo* Molisii *aggiungono* comitem *P* Henrici *C* Caneosi 3-4. *P* imprimis 4. *P* Gilbertus 5. *P* his 7. *PC* presumpserit 11. *P* Gilbertum 16. suis *manca in PC.* 19. *C* Cathecensem

(1) Anche pel conte di Gravina, Romualdo Salern. (loc. cit.) dice che andò in Gerusalemme. Soggiunge poi le circostanze che la contea di Loritello la quale era stata tolta a Roberto e data al conte di Gravina, fu da quest'ultimo rinunziata e ridata a Roberto con la contea di Conversano: « Gylbertus « etiam comes Loritelli cum Berteraimo filio suo comite Andrie cum « omnibus suis terram abiuravit... « Robbertus vero comes de Loritello « qui frequenter regis Wilhelmi gratiam postulaverat nec potuerat impetrare, novissime frequentes litteras « et nuncios regi Wilhelmo iuniori « transmisit, humiliter postulans ut ei « amorem suum et gratiam restitueret. « rex autem et regina... in suam « gratiam receperunt, cui etiam... comitatum Loritelli, sicut pater suus « illi concesserat, reddidit et de habundancia gratie plenioris comitatum « Conversani illi adiecit ». Il F. accenna di volo più innanzi al richiamo del conte di Loritello, senza riferire alcuno dei particolari datici dal Salernitano ed è notevole che egli qui ricordi appena il conte Roberto, del quale trattando del regno di Guglielmo I avea tanto parlato; ma ora il conte veniva a rappresentare la parte avversa al cancelliere Stefano. Sul ritorno di Roberto, cf. *Ann. Ceccan.* p. 286. Sulla espulsione di Gilberto di Gravina e del figlio, cf. *Ann. Casin.* p. 312, agli anni 1168 e 1169, nei *Mon. Germ. hist.* XIX.

lere. sed quia nullius consilii audacie homo erat ut vel occulte paraturus insidias, vel ex precipiti magnum ausurus aliquid timeretur, maluerunt ei parcere, sperantes eo ipso posse regine indignationem áliquatenus mitigari. post paucos dies, Gualterius
5 decanus Agrigentinus conducta plebis multitudine, metuque compulsis canonicis, consentiente curia, non tam electus quam violenter intrusus Panormitane regimen suscepit ecclesie. ea res his qui cancellario foverant ipsique regine plurimum spei subtraxit. sperabant tamen Romanum pontificem id quod actum fuerat ratum
10 non habiturum, cum non sponte cancellarium, sed capitalibus minis adactum electioni renunciasse constaret; quod autem vi metuve gestum fuerit ratum non habere pretorem; eiusmodi vero metum intercessisse, qui et in constantissimum virum cadere posset, nulli dubium erat, neque tam manifesta res ullis testibus indige-
15 bat. his accedebat quod Petrus Caietanus Romane curie subdiaconus certissime promiserat electionem hanc nichil roboris habituram, septingentasque auri uncias opera studioque regine acceperat Romano pontifici deferendas. pars autem contraria, cuius ‖ opinio prevaluit, asserebat in eo statu Romanam esse cu- c. 53 c
20 riam, ut voluntati procerum Sicilie non audeat obviare, neque censeat immensam pecuniam ob confirmandam electionem sibi oblatam in eo necessitatis articulo contempnendam. hoc itaque negotio paucis diebus protracto, ne videretur precipitari sententia, demum Romanus pontifex electionem ratam habuit, ipsumque iussit
25 electum a suffraganeis episcopis consecrari (1). qui tante dignitatis culmine sublimatus, repente statum immutavit curie, sum-

1. *P dopo* consilii *ripete* nullius 4. *PC* Galterius 5. decanus *manca in C.* 21. *AB* senseat *C* peccuniam *PC* firmandam 22. *P* contemnendam *BC* condemnandam *(sic)* 26. *B* sublatus

(1) Cf. Romualdo Salern. (loc. cit.): « Recedente autem cancellario, « clerus Panormitane ecclesie Gual- « terium eiusdem ecclesie canonicum « et Agrigentinum decanum et regis « magistrum sibi in pastorem unani- « miter elegerunt. qui quum regni « esset negotiis applicatus et ob hoc « a regis latere facile non posset di- « scedere, Alexander papa a rege sa- « tis affectuose rogatus, illius amore « et gratia, predictum electum con- « cessit a suis suffraganeis consecrari « et per Ioannem Neapolitanum car- « dinalem suum pallium illi transmi- « sit ».

mamque sibi potestatem retinens, Matheum notarium et Gentilem Agrigentinum episcopum sub se familiares instituit. eodem anno, quarta die februarii, circiter primam horam eiusdem diei, vehemens terre motus tanta Siciliam concussit violentia ut in Calabria quoque circa Regium oppidaque proxima sentiretur. Cathaniensium 5 opulentissima civitas usque adeo subversa est, ut ne una quidem domus in urbe superstes remanserit. viri ac mulieres circiter .xv. milia cum episcopo eiusdem civitatis maximaque parte monachorum sub ruina sunt edificiorum oppressi. Leontini, nobile Siracusanorum oppidum, eadem terre concussione subversum 10 oppidanorum plerosque ruentium edificiorum mole consumpsit. multa preterea in finibus Cathaniensium ac Siracusanorum castella diruta sunt; multis in locis terra dehiscens et novos protulit (c. 53 D) fontes, et veterum ‖ nonnullos [obstruxit, eaque pars Ethnei cacuminis que Taurominium respicit visa est aliquantulum subse- 15 disse. Siracusis Aretusa fons nominatissimus, quem ab Elide Grecie civitate fama est in Siciliam occultis meatibus derivari, de limpido turbulentus effectus, saporem salsum multa maris admixtione contraxit. Taius fons quidem aquis uberrimus, qui de Pedemontis iuxta Casale Sarracenorum egreditur, quasi duarum 20 horarum spatio manens obstrusus, aquas continuit, magnoque dehinc erumpens impetu, sanguinei coloris latices per unius spatium hore mirantium oculis indigenarum exhibuit. Messane vero mare, cum tranquillissimum esset, in seipsum primo se contrahens, paulisper cessit a littore, deinde pedetemptim rediens, 25 prefixas littoris metas transiliit, murosque civitatis alluens, ipsis etiam se portis infudit (1). hiis aliisque prodigiis curie familiares

3. *C* quarto *PC* circa 4. *P* terremotus 5. circa] *B* cura *(sic)* *P* Rhegium - Cataniensium 7. ac *manca in C.* 8. *P* .xv. M. *C* .xx^{m}. 9. *P* Leontium 12. *P* Cataniensium 16. *P* Arethusa 17. *PC* Sicilia 18. *C* limpio *(sic)* 19. *B* quidam aquis] *AB* aliquis 20. *B* Saracenorum 21. *P* obstructus 22. *P* latice 25. *P* pedetentim *C* cedens 27. etiam] *P* et *e poi* his

(1) Questo terremoto tanto vivacemente descritto dal F. è pure ricordato da ROMUALDO SALERN. (loc. cit.) con questi particolari: « Terre motus factus est maximus, ita quod « castrum Syracusanum pro maxima « parte cecidit. civitas etiam Cathe« niensium a fundamentis eversa fuit. « ecclesia etiam S. Agate corruens, « episcopum cum .XLV. monachis oc-

eorumque fautores perterriti, arbitrabantur novitatem hanc rerum magnam Siculis calamitatem portendere. timebant ergo ne cancellarius, ope et consilio Constantinopolitani imperatoris, qui legatos eius, ut ferebatur, benigne susceperat, regnum Sicilie,
5 collectis viribus, occuparet. nec enim dubium erat plerosque regni comites ac proceres illius adventum avidissime prestolari. credebant autem etiam Robertum comitem Lorotelli regine ‖ voluntatem [et imperium, cuius opera] nuper ab exilio revocatus fuerat, proculdubio secuturum (1). c 54 A

10 Dum igitur adversus ea que accidere poterant multis se consiliis et artibus premunirent, repente de morte cancellarii certissimus ad curiam rumor perlatus (2), et regine prorsus animum deiecit, et partem contrariam in id roboris ac securitatis evexit ut nichil sibi deinceps estimarent difficultatis ac periculi formidandum.
15 itaque summa regni potestas et negotiorum cognitio penes Gualterium archiepiscopum Panormitanum erat, qui sibi regem eatenus suspecta satis familiaritate devinxerat ut non tam curiam quam regem ipsum regere videretur.

1. *C* factores *(sic)* 5. enim] *P* vero 12. *C* rumor ad curiam 14. ac] *P* aut 15-16. *PC* Galterium

« cidit. Lentinum etiam, Mohec [Mo« dica?] et multa alia castra Sicilie pro « terre motu corruerunt. apud Mes« sanam etiam maximus et manifestus « terre motus fuit. hoc autem factum « est anno Dominice incarnationis « .MCLXVIII., ind. .II., mense februarii, « in vigilia b. Agate ». Cf. pure *Ann. Casin.* nei *Mon. Germ. hist.* XIX, 312.

(1) Cf. p. 162, nota 1.

(2) Secondo GUGLIELMO DI TIRO, op. e loc. cit., Stefano cancelliere morì in Terra Santa « valida correptus « aegritudine, et Hierosolymis in tem« pli Domini capitulo honorifice se« pultus est ».

HUGONIS FALCANDI

EPISTOLA

AD PETRUM PANORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM
DE CALAMITATE SICILIE

HUGONIS FALCANDI

EPISTOLA

AD PETRUM PANORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM
DE CALAMITATE SICILIE

HUGONIS FALCANDI

EPISTOLA

AD PETRUM PANORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM
DE CALAMITATE SICILIE

HUGONIS FALCANDI

EPISTOLA

AD PETRUM PANORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM
DE CALAMITATE SICILIE

EPISTOLA

c. 54 A

AD PETRUM PANORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM DE CALAMITATE SICILIE [1].

DISPONEBAM, Petre karissime [2], post yemis asperitatem clementioris aure beneficio mitigatam, letum aliquid ac iocundum scribere, quod tibi quasi quasdam renascentis veris primitias dedicarem. sed audita morte regis Sicilie [3], intelligens ac mecum reputans quantum hec rerum mutatio calamitatis afferret, quantum illius regni quietissimum statum, vel hostilis incursus procella concuteret, vel gravis sedictionum turbo subverteret, repente consternatus animo cepta deserui; versaque in luctum cithara, malui flebiles modos et lamentationum lugubre carmen ordiri, licet repurgati celi blanda serenitas et hortorum ac nemorum amena facies importunam animo letitiam ingeren||tes, ad aliud me conentur

c. 54 B

4. *P* Statuebam - charissime - hyemis 5-6. *P* iucundum 10. *P* seditionum 11. versaque] *C* conversa *P* cythara 14. *C* conantur

(1) Questa *Epistola* nei tre codici di Parigi non ha intestazione alcuna. V. la Prefazione, dove spiego le ragioni per le quali riproduco quella delle edizioni, togliendovi i dittonghi per serbare uniformità di ortografia col testo.

(2) Cf. la Prefazione per le notizie relative a questo Pietro tesoriere della Chiesa palermitana.

(3) Questo « rex Sicilie » è certamente Guglielmo II, detto più tardi il Buono, che morì a' 18 novembre del 1189 (cf. *Cron. Ceccan.* p. 288; *Ann. Casin.* p. 314; RICCARDO DI S. GERMANO, p. 324 e nota 13; tutti nei *Mon. Germ. hist.* XIX). Nessun dubbio quindi che questa *Epistola* sia stata scritta dopo; ma parlandosi qui di rinascente primavera e di ritornata serenità del cielo, dobbiamo pensare al principio della primavera dell' anno seguente. Poichè, poi, credo giusta la osservazione dell' AMARI (*St. dei Musulm.* III, 544) che la visione di sciagure che segue pare un racconto in forma di vaticinio di fatti accaduti, e poichè, come si vede in seguito, par che si alluda alla occupazione della Puglia per parte dei Tedeschi di Arrigo VI, saremmo al maggio o al principio di giugno del 1190.

pides et Ethne flagrantis incendia gens dura et saxea sevientis iracundie flammis exestuet. nam interiora Trinacrie loca, eamque maxime partem quam nobilissime civitatis fulgor illustrat que et toti regno singulari meruit privilegio preminere, nepharium esset et monstro simile vel barbarorum ingressu pollui, vel ir- 5 ruentium terrore percelli, vel predonum rapinis exponi, vel omnino peregrinarum legum barbarie conturbari.

Nunc michi velim edisseras: ad quem intelligis finem rem in tanto discrimine perventuram, quove putas Siculos usuros con- c. 55 A silio? utrumne regem sibi cre‖andum existiment et collectis 10 viribus contra barbaros dimicandum? an vero rei diffidentia et insueti laboris odio, tempori servientes, malint quodlibet durum servitutis iugum suscipere quam fame et dignitati sue et patrie libertati consulere? ego quidem hec tacitus dubia mente per- tractans, dum variis hinc inde rationibus distrahor mecum ipse 15 dissentio, nec satis liquet utrum horum eis censeam eligendum. certe si regem sibi non dubie virtutis elegerint [1] nec a Christianis Sarraceni dissentiant, poterit rex creatus rebus licet quasi dispe- ratis et fere perditis subvenire et incursus hostium, si prudenter egerit, propulsare. si enim amplioribus stipendiis militum sibi 20 favorem conciliet, si collatis beneficiis animos plebis alliciat, si civitates oppidaque maritima diligenter premuniens, in Calabria quoque presidia per congrua loca disponat, Siciliam Calabriamque tueri poterit, ne in ius et potestatem transeant barbarorum. nam in Apulis, qui semper novitate gaudentes novarum rerum studiis 25 c. 55 B aguntur, nichil arbitror spei aut fiducie reponendum, quos si ‖ co-

2. *PC* eam 4. *P* nefarium 8. *P* mihi 9. *C* quo ne 10. *PC* utrum ne 12. *P* quamlibet 13. sue et] *B* sueque 14. libertati *manca in B.* *C* hoc 17. sibi *manca in C.* 18. rebus *manca in C.* 18-19. disperatis] *Così i codd.* *P* desperatis 19. *C* incursum 22. *C* marina 26. nichil] *AB* omnimodam

(1) Non credo verosimile che il F. ignorasse la elezione di Tancredi; tanto più che dall'insieme di questa *Epistola* pare che egli abbia avuta piena notizia delle condizioni in cui venne a trovarsi la Sicilia alla morte di Guglielmo II, come si può argomentare fra le altre cose dall'insistere che egli fa sulla necessità dell'accordo fra Cristiani e Musulmani (cf. p. 173, nota 2). Tancredi doveva certamente essere per lui un re « non « dubie virtutis » se altrove lo aveva detto: « ingenio magis et industria « quam corporis virtute prestantem »; cf. p. 51, rr. 7-8.

actis copiis ad pugnam iusseris expediri, ante fugere plerumque incipiunt quam signa bellica conferantur; si munitionibus servandis preficias, alii quidem alios produnt et hostes, ignorantibus aut resistentibus sociis, introducunt (1). at vero quia difficile est Christianos
5 in tanto rerum turbine, sublato regis timore, Sarracenos non opprimere, si Sarraceni multis illorum iniuriis fatigati ab eis ceperint dissidere et castella forte maritima vel montanas munitiones occupaverint (2), ut hinc cum Teutonicis summa sit virtute pugnandum, illinc Sarracenorum crebris insultibus obviandum, quid putas acturi
10 sunt Siculi inter has depressi angustias, et velut inter malleum et incudem multo cum discrimine constituti? hoc utique agent quod poterunt ut se barbaris miserabili conditione dedentes in eorum se conferant potestatem. o utinam plebis ac procerum Christianorum et Sarracenorum vota conveniant ut regem sibi concorditer eligentes,

1. fugere] *A B* pugnare *P* plerunque 3. produnt] *A B* protegunt 4. introducunt] *A B* trucidant et occidunt 8. *P* Teuthonicis 9. *P* occurrendum

(1) Le varianti di A B nel periodo « nam in Apulis - introducunt » (p. 172, r. 24 - p. 173, r. 4) ci dicono chiaramente che il copista di A volle mutare in favorevole il sinistro giudizio del F. sui Pugliesi. Un altro passo similmente alterato, e sempre in favore dei Pugliesi, si nota nel *Liber de regno Sicilie* a p. 14, rr. 4-8; ma la forma errata « omnimodam spei » sostituita in A B a « nichil spei » in questo luogo, la sconvenienza col contesto in entrambi e la contraddizione con altri passi (cf. p. 30, rr. 10-12, p. 126, rr. 8 e 16-18 e p. 127, rr. 14-15) dimostrano che la forma genuina è quella recataci da P C. Cf. la Prefazione.

(2) L'insistenza del F., notata dianzi, sulla necessità della concordia fra Cristiani e Musulmani non può essere accidentale. Si sa che alla morte di Guglielmo II seguirono giorni di anarchia, durante i quali, specialmente in Palermo, i Cristiani si sollevarono (e non era la prima volta, cf. pp. 70, 73 &c.) contro i Musulmani, dei quali un gran numero si ridussero sulle montagne. La frase del F.: « Sarraceni - « occupaverint » trova riscontro in ciò che leggiamo negli *Ann. Casin.* loc. cit.: « Panormi oritur inter Christianos et « Sarracenos dissensio; Sarraceni, « multa suorum strage facta, exeunt « et inhabitant montana »; in ciò che dice Riccardo di S. Germano, p. 325: « Et primum quidem [Tancredus] « quinque Sarracenorum regulos, qui « ob metum Christianorum ad montana « confugerant, de montanis ipsis » &c.; e finalmente nell'attestato dell'autore delle *Gesta Henrici I et Ricardi II* (*Mon. Germ. hist.* XXVII, 122, trascritto in questo luogo da Ruggero de Hoveden, ibid. p. 151): « Eodem « anno plus quam centum milia Paganorum... qui in regno Cicilie erant « servi Willelmi regis Sicilie, post « mortem eius indignati sunt servire « regi Tancredo... et abierunt in mon« tana cum mulieribus, cum filiis... et « habitaverunt ibi, opprimentes Chri« stianos ».

irruentes barbaros totis viribus, toto conamine totisque desideriis
c. 55 C proturbare contendant! heu misere conditionis ‖ et dampnate sortis
insula, que sic alumpnos nutris et provehis [1] ut cum in optatum
robur excreverint, prima ex te virium suarum experimenta ca-
piant et uberum tuorum pinguedine saginati, viscera tua recalci- 5
trando discerpant! sic olim plurimi tuo in sinu tuisque in deliciis
enutriti, multis te postmodum iniuriis et multis preliis afflixerunt.
sic et Constantia, primis a cunabulis in deliciarum tuarum af-
fluentia diutius educata tuisque instituta doctrinis et moribus in-
formata, tandem opibus tuis barbaros ditatura discessit, et nunc 10
cum ingentibus copiis vicem improbam tibi redibitura revertitur
ut pulcherrime nutricis [2] ornatus violenter diripiat et mundi-
tiam tuam, qua regnis omnibus antecellis, barbarica feditate con-
taminet.

Age nunc, Messana civitas, potens et multa civium nobilitate 15
prepollens, quo putas indempnitati tue prospiciendum consilio ut
possis barbarorum primos conatus elidere et hostiles copias a Fari
transitu prohibere? expedit tibi mature deliberare quid agas, nam
c. 55 D quia ‖ transeuntibus in Siciliam prima post traiectum ratibus Farum
occurris, primos etiam pugnantium impetus sustinere primaque 20
bellorum auspicia cogeris experiri. certe si civium tuorum vir-
tutem et audaciam, senes tuos maturandis aptos consiliis, iuvenes
rebus bellicis assuetos, murorum etiam ambitum densis turribus cir-
cumseptum inspicias, si vires tuas quibus sepe Grecorum superbiam
contrivisti, quibus Affricam Hispaniamque depopulans ingentem 25
inde predam et opima sepe spolia revexisti, diligenter attendas,
multum hinc tibi roboris et fiducie, multum spei ac securitatis
accrescet. nichil ergo tibi formidinis, nichil terroris incutiat tur-

2. *P* hei 3. *P* alumnos 6. *C* discrepant *(sic)* in deliciis *manca in C.* 7. et *manca in P.* 11. *P* repensura 16. *P* incolumitati 17. *P* Phari *C* Ffari *(sic)* 19. *P* Pharum 26. inde] *C* suam *e poi* optima 27. tibi *manca in C dove lo spazio è bianco.* 28. *P* nihil *le due volte.* *PC* tibi ergo *Il secondo* nichil *manca in C.*

(1) Cf. p. 170, nota 1.

(2) Per il valore della parola « nu-« tricis » cf. il passo citato nella nota precedente. A tutto il periodo va dato il valore di imagine poetica, poichè, come fu detto, Costanza non veniva allora « cum ingentibus co-« piis » &c.

bulente gentis barbaries, cuius si primos incursus fortiter resistendo substineas, poteris durissimum de cervice tua iugum excutere et immortalem tibi gloriam nomenque celebre propagare.

Ve tibi Cathaniensium civitas, que adversantem toties experta
5 fortunam nullis unquam cladibus eius sevitiam mitigare aut compescere potuisti! nam si veteres annalium revolvimus ystorias, ‖ inveniemus te frequenter et pestilentibus exhaustam nebulis, et atroci bellorum clade consumptam ignemque in te aliquotiens de cavernosis Ethne fornacibus in modum fluminis emanasse. quod
10 si nostri temporis mala et que ipsi vidimus volumus recensere, nuper te vehemens terre motus tanta concussit violentia ut cunctis ruentibus edificiis haud facile numerabilem utriusque sexus multitudinem lignorum ac lapidum moles oppresserit (1). nunc autem, ut sic fortune lentescat improbitas, post multa et varia calamitatum
15 genera turpissime tandem addiceris servituti.

c. 56 A

Iam te Siracusana civitas diuturne pacis pertedeat; iam, si potes, ad bellum tibi vires instaura et ea qua florere soles eloquentia civium tuorum mentes erige, murorum ambitum propugnaculis densis attolle et angustum illud spatium quod duobus portibus inte-
20 riectum insule tibi nomen invidit, extructis turribus premunire festina, si forte barbarorum possis incursibus obviare. verum ad hoc tibi, ‖ pro dolor!, vires non suppetunt et conatus tuos tam inopia civium quam paucitas bellatorum elidunt (2). servire barbaris heu

c. 56 B

2. *P* sustineas 4. *P* Catinensium *A B* Kataniensium - totius *C* expertam 6. *P* historias 7. *C* exaustam 8. *P* aliquoties 9. *C* Ethene *(sic)* 12. *C* edifficiis aut 14. ut] *C* ne *P dopo* ut *aggiunge* vel *C* kalamitatum 16. te *manca in C.* 21. *P* obviam ire 23. heu] *C* iam

(1) Fu questo il celebre terremoto del 4 febbraio 1169 che lo stesso F. descrisse con grande efficacia nel *Liber de regno Sicilie* (cf. p. 164) e nel quale, secondo la sua testimonianza, perirono nella sola Catania quindicimila persone.

(2) Avuto riguardo al senso di questo periodo mi pare che la « inopia civium » seguita dalla « paucitas bellatorum » debba intendersi nel senso di scarsezza di numero e non di povertà. Se l'autore era colpito da tale scarsezza, dobbiamo credere che la popolazione di Siracusa non dovesse contare gran cosa nel secolo XII, come nel secolo XVI, quando raggiungeva appena 14,411 abitanti. Cf. Beloch, *La popolazione d'Italia nei secoli* XVI, XVII *e* XVIII, estratto dal *Bulletin de l'Institut international de statistique,* III, 1888, 1re livr.

cogetur antiqua illa Corinthiorum nobilitas, qui, patriis olim relictis sedibus, in Siciliam transeuntes et urbi construende locum ydoneum perquirentes, tandem in optima et pulcherrima parte Sicilie inter inequales portus menia tua loco tutissimo construxerunt. quid tibi nunc prodest phylosophorum quondam floruisse doctrinis 5 et poetarum ora vatifici fontis nectare proluisse? quid iuvat Dionisii sibique similium de cervice tua iugum improbum excussisse? satius quidem tibi esset ac tutius Siculorum adhuc tyrannorum sevitiam pati, quam barbare fedeque gentis tyrannidem experiri. ve tibi fons celebris et preclari nominis Aretusa, que 10 ad hanc devoluta es miseriam ut que poetarum solebas carmina modulari, nunc Teutonicorum ebrietatem mitiges et eorum servias feditati! ideo in solum natale fugiens, et immensa maris spatia longis tractibus subter labens, in civitate Siracusana ‖ caput c. 56 c attollis proximoque mari influens, Alpheum, quem ante fugeras, in 15 maiori portu se tibi immiscentem offendis! (1) longe melior, Ciane, conditio tua, que paulatim fluendo deficiens, in eumdem portum vix modico rivo decurris, aquas tibi furtim occulteque subtrahens ne contactu barbarico polluaris.

Quid autem futuram Agrigentinorum calamitatem defleam? 20 quid imminentem Mazariensium cladem recenseam? pretereo Cefaludi nova menia misera turpique servitute dampnanda; taceo Pactensium agros furentis populi rapinis expositos; ad te michi veniendum est, urbs opinatissima, totius regni Sicilie caput et gloria, quam etsi digne laudare non valeo, tacere tamen omnino 25 non possum, tam accepti memor beneficii quam singularis glorie tue miraculo provocatus. quis enim tanto non succumbat oneri

2-3. *P* idoneum 5. *P* philosophorum 7. *P* Dionysii 10. *C* preclara *P* Arethusa 12. *P* Teuthonicorum 13. in] *P* ne *e poi* immersa 15. *C prima di* Alpheum *aggiunge* fabula *(sic)* 17. *P* Cyane 21. *P* Macariensium - recenseamus 22. *P* Cephaludi 24. *P* famosissima

(1) Da questo passo non è ben chiaro se il F. credesse sul serio alla nota favola dell' Alfeo che per vie sottomarine veniva dal Peloponneso a mescere le sue acque con quelle di Aretusa, o se la adoperasse come ornamento retorico. Mi fa inclinare alla prima ipotesi il confronto con ciò che dice nel *Liber de regno Sicilie* (cf. p. 164, rr. 16-17): « Siracusis « Aretusa fons nominatissimus, quem « ab Elide Grecie civitate fama est « in Siciliam occultis meatibus derivari ».

vel quem ingentis ausi postmodum non peniteat, si Panormum
laudibus extollere et eius gloriam verbis equare contendat? quia
vero semel conceptum verbum intra pectoris claustra continere
non possum, ‖ temptabo facultate qua valeo pauca de laude ipsius c. 56 D
5 breviter succincteque perstringere, ut ex hoc ipso appareat quanta
sit lamentatione deflenda, quanta fuerit dotibus gloriosa [1].

Hec ergo civitas in plano sita, maris ex uno latere crebris
insultibus fatigatur, cuius tamen fluctibus retundendis Vetus palatium, quod dicitur Maris castellum [2], murosque multa tur-
10 rium densitate munitos opponit. alterius vero lateris partem oppositam palatium Novum [3] insedit, mira ex quadris lapidibus
diligentia, miro labore constructum, exterius quidem spatiosis murorum anfractibus circonclusum, interius vero multo gemmarum
aurique splendore conspicuum; hinc habens turrim Pisanam the-
15 saurorum custodie deputatam, illinc turrim Grecam ei civitatis
parti que Kemonia [4] dicitur imminentem. medium vero locum
pars illa palatii que Ioharia [5] nuncupatur, plurimum habens decoris,

1. postmodum] *P* aliquando 4. *P* tentabo 6. quanta] *P* quae *AB* doctibus *(sic)*
8. *A* rectumdendis 9. *C* Castellum maris 10. *C* ulterius 13. anfractibus *manca in C.*
circonclusum] *Così i codd.* *P* circumclusum 15. *P* destinatam 16. *P* Khemonia

(1) Al piede della c. 64 B, in tutta la c. 65 A, e nel principio della c. 65 B in C sono notati in margine per tutto il tratto che comincia: « Age nunc, « Messana » (p. 174, r. 15) e finisce « dotibus gloriosa » i nomi dei luoghi di cui si parla nel testo, cioè: « Messana, « Catania, Ethna, Siracusa, Corinthus, « Arethusa, Ciane, Agrigentum, Ma- « zara, Cefaludo, Panormum ». Queste parole in inchiostro nero sono della stessa mano che scrisse il codice, come le altre in rosso messe a modo di intestazione dei capitoli nel *Liber de regno Sicilie*.

(2) Il sito dell'antico Castello a mare si riconosce anche oggi da chiunque, all'entrata della cala di Palermo; nè si può determinare l'epoca della sua fondazione, certamente antichissima, « ad tuendum « portus ostium conditum »; FAZZELLO, deca I, lib. VIII.

(3) Il « palatium Novum » che viene in seguito descritto, è il palazzo reale, del quale esiste poco delle antiche costruzioni.

(4) Si denominava « Kemonia » il torrente che scendeva dalla campagna in città, nella direzione da S O a N E e la contrada o quartiere che attraversava, nel quale, secondo attesta lo stesso F. (cf. p. 99), il gaito Pietro aveva fatto edificare un palazzo. Dal lato della torre Greca la reggia era quasi lambita dal torrente, come può riconoscersi anche oggidì. Il nome resta a una chiesetta detta di S. Giorgio La Kemonia.

(5) Per le due torri, la « Greca » e la « Pisana » e per la « Ioharia » cf. p. 60, nota 3.

illustrat, quam multiformis ornatus gloria prefulgentem, rex ubi otio quietique indulgere voluerit, familiarius frequentare consuevit. inde per ‖ reliquum spatium varie sunt circumquaque disposite mansiones matronis puellisque et eunuchis, qui regi regineque serviunt deputate [1]. sunt et alia ibidem palatiola multo quidem decore nitentia, ubi rex aut de statu regni cum familiaribus suis secretius disserit, aut de publicis et maioribus regni negotiis locuturus proceres introducit [2]. nec vero nobiles illas palatio adherentes silentio preteriri convenit officinas, ubi in fila variis distincta coloribus serum vellera tenuantur et sibi invicem multiplici texendi genere coaptantur. hinc enim videas amita, dimitaque et triamita [3] minori peritia sumptuque perfici [4]; hinc et

c. 57 A

4. *C* eunucis 5 *P* aedificate 11. *B* amyta 11-12. *C* diamitaque 12. *P* trimita *Il secondo* et *manca in P.*

(1) L'Amari, *St. dei Musulm.* III, 449, parlando del Tiraz, ossia opificio per la manifattura di seta ricamata, che era in Palermo, dice: « Sembra... che Ruggiero abbia voluto « onestare con quel nome l'harem « della reggia ». Su questa scorta il La Lumia, op. cit. I, 218, scrive che: « alla corte normanna l'harem or- « pellavasi male col pretesto di quelle « franche e musulmane donzelle ad- « dette a servir la regina o a trattare « la spola nei regi telai » e cita anche Ibn-Gubayr. Ora il luogo del celebre scrittore musulmano, che viaggiò in Sicilia nel 1184-85, è questo, secondo la versione dello Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, I, 148: « Le ancelle e « concubine poichè egli [Guglielmo II] « tiene in palagio sono tutte musul- « mane. Anzi il detto famigliare Ya- « hyâ (Giovanni), uno dei paggi del « Tiraz, che ricama in oro le vesti- « menta del re, raccontò un fatto » &c. Qui l'esistenza dell'harem mi par confessata apertamente e non orpellata col Tiraz, poichè il racconto del paggio non dice che le ancelle e le concubine fossero lavoratrici di tessuti o di ricami. Parimenti parmi chiaro l'accenno del F. all'harem nelle parole: « mansiones matronis puel- « lisque et eunuchis, qui regi regineque « serviunt deputate », distinte dagli opifici mentovati subito dopo (cf. rr. 9-10): « ubi in fila variis distincta coloribus « serum vellera tenuantur ».

(2) Cf. p. 55, nota 1.

(3) La derivazione dal greco « μί- « τος », filo, refe, è evidente per le parole « amita », « dimita », « triamita ». Erano tessuti ad uno, a due o a tre fili di seta, come gli « examita » di sei. Qui son contrapposti il valore e l'arte minori che occorrevano per gli amiti, dimiti e triamiti rispetto a quelli che erano necessari per gli examiti (cf. nota 1 a p. 179). Nell'inventario della chiesa d'Africa, il cui vescovo era allora suffraganeo del metropolitano di Palermo, e di quella di S. Nicolò, senza data, ma certamente del secolo xii (nei documenti della cappella Palatina pubblicati dal Garofalo, p. 35), si trova annotata una cappa « dimiti bleui cum tas- « sello rotundo ».

(4) Di questo luogo C fa un vero

e x a m i t a[1] uberioris materie copia condensari; hinc d i a r o d o n[2] igneo fulgore visum reverberat; hic diapisti color subviridis intuentium oculis grato blanditur aspectu; hic e x a r e n t a s m a t a[3]

1. *P* hexamita *C* ciamita *(sic)* *P* diarhodon *B* dyarodon

scempio in questa forma: « hinc enim « videas amysta diamitaque et invicem « multiplici texendi genere coaptantur. « hinc enim et videas amita diamitaque « et triamita que minori peritia sum- « ptuque perfici ».

(1) Il DU-CANGE registra le parole latine « Examitum », « Exametum », « Xamitum », « Samitum » &c. e le greche « Ἐξάμιτος » e « Ξάμητος » e traduce: « pannus holosericus ». La parola entrata nella lingua italiana (« Vestita di uno sciamito verde », BOCCACCIO, *Decamerone,* nov. 69) significherebbe tessuto a sei fili, ma pare che in generale si sia usata a significare qualsiasi tessuto serico spesso e di valore, persino frammisto a fili d'oro, come dai molti esempi recati dal DU-CANGE. Dello sciamito che si tesseva in Sicilia nel secolo XII trovo un attestato in NICETA, *Vita di Manuele Comneno,* lib. II, § 8, p. 130, ediz. di Bonn, 1835, dove parla di fanciulle corinzie e tebane impiegate negli opifici di Sicilia a lavorare lo sciamito e il tessuto con oro: « ... καὶ νῦν ἔξε- « στιν ἰδεῖν τοὺς ἐν Σικελίᾳ καταίροντας « Θηβαίων παῖδας καὶ Κορινθίων ἱστῷ « προσανέχοντας τῶν ἑξαμίτων καὶ χρυσο- « πάστων στολῶν ὡς Ἐρετριεῖς » &c. Nell' inventario citato nella nota 3 a p. 178, sono notati parecchi paramenti sacri di sciamito, come « due « d a l m a t i c e s a m i t i laborati ad « scaccenos », « due sunt c a p p e s a- « m i t i ad scaccenos », « est d a l m a- « t i c a s a m i t i palumbini » &c. Non parmi dubbio che qui si tratti di sciamito siciliano, poichè dove si parla di manifatture straniere, l'inventario lo avverte, come: « septem tunice... « et ipse sunt ex opere Damasci », una « est casubla cum listis et est operis « Hispanie » &c.

(2) « diarodon », dal greco « διαῤῥό- « δος », significherebbe misto a rose, o di color vario di rosa; ma questo passo direbbe che il nome di « diarodon », o più correttamente « diarhodon », si dava a una specie di tessuto roseo e che doveva essere di un colore molto vivo se il F. soggiunge: « igneo ful- « gore visum reverberat ». Alla stessa affermazione porterebbe un luogo dell' inventario citato, dove è notato: « unus pannus d i a r o d o n rubicundus « integer » &c.

(3) « Exarentasmata » è la vera forma della parola che in documenti veneti del secolo XIII (cf. *I Capitolari delle Arti veneziane,* a cura di G. MONTICOLO, II, 32, in queste *Fonti*) ha la forma « sarantasima » e che il DU-CANGE ricorda nella forma « saran- « tasmum » e col significato di « Panni « genus saracenici operis », dimenticando di notarne il rapporto evidente con la voce « exarentasmata » che egli pure registra spiegandola: « ornamen- « tum ut auleum a graeco ἐξαρτίζειν, « ornare, instruere ». Stando a questa dichiarazione, la frase « hic exaren- « tasmata - insignita » dovrebbe significare: qui ornamenti di circoli ovvero tappeti adorni di circoli; ma la etimologia parmi tutt' altro che sicura. Il primo editore annotò in margine: « vel forte e x a n t h e m a t a » (p. 10) e il MURATORI, *Antiq. Ital.* II, 406, riferendosi al dubbio che egli attribuisce al Caruso, soggiunge: « Fortasse le- « gendum quoque flosculorum varie- « tatibus »; ma se alla parola « exa-

circulorum varietatibus insignita, maiorem quidem artificum industriam et materie ubertatem desiderant, maiori nichilominus
c. 57 B pretio distrahenda. multa quidem et alia vide||as ibi varii coloris ac diversi generis ornamenta in quibus et sericis aurum intexitur, et multiformis picture varietas gemmis interlucentibus illustratur. 5
margarite quoque, aut integre cistulis aureis includuntur, aut perforate filo tenui connectuntur et eleganti quadam dispositionis industria picturati, iubentur formam operis exhibere. porro ex ea parte que urbem respicit palatium ingressuris, capella regia primum occurrit sumptuosi operis pavimento constrata, parietes habens 10
inferius quidem pretiosi marmoris tabulis decoratos, superius autem de lapillulis quadris, partim auratis, partim diversi coloris, veteris ac novi Testamenti depictam ystoriam continentes. supremi vero fastigii tabulatum insignis elegantia celature et miranda picture varietas passimque radiantis auri splendor exornant (1). 15

Sic ergo dispositum, sic ornatum, sic omnimode voluptatis gratia delibutum palatium, tanquam caput reliquo corpori, sic toti supereminet civitati, que trina partitione distincta, tres in se
c. 57 C particula||res, ut ita dixerim, continet civitates. quarum que inter extremas media collocatur, nobiliori hedificiorum structura prepol- 20
lens, ingenti murorum altitudine ab utraque dextera levaque seiungitur, latitudinis parum habens, in longum vero spatio maiore porrecta, ut si quis duas equales equalium circulorum minores

2. *P* desyderant - nihilominus 3. pretio *manca in C.* 4. in] *C* ut 9. parte *manca in C.* 12. *C* diversis coloribus *P* coloribus 13. *P* historiam continentes *manca in B.* *C* continens 20. *C* nobilium 21. *C dopo* ingenti *aggiunge* et *P* dextra 22. *P* latitudinem

« rentasmata », quale che possa esserne la derivazione, diamo il significato di ornamenti o di tappeti, parmi che questo convenga al seguente « circulorum va« rietatibus insignita », poichè nell'arte del medio evo, specialmente siciliana, è frequente l'uso dei circoli come motivo ornamentale. Così è nel fregio della sala terrena del palagio della Zisa, così in alcuni fregi della cappella Palatina e così in molte stoffe riputate fattura siciliana dei secoli XII e XIII. Cf. BOOCH, *Die Kleinodien des heilig. romischen Reiches* &c. tav. IV e FISCHBACH, *Ornamen. of textile fabrics*, trad. dal tedesco, tavv. 34, 35, 95, 106, 136, 144, 145.

(1) Un' altra descrizione della cappella Palatina, che par coeva a questa del F., leggiamo in una omelia attribuita a TEOFANE CERAMEO, ediz. dello Scorso, Parigi, 1644, n. LV, pp. 370-371, dove sono mentovati i marmi, i musaici (« ψήφισι στιλπνότατον ») e il tetto meraviglioso.

portiones ad cordam unam coniungat [1]. hanc item tres vie dividunt principales, que totam eius longitudinem metiuntur; harum media, que vicus Marmoreus nuncupatur et rebus deputatur venalibus [2], a parte superiori vie Cooperte ad palatium
5 Arabum [3] indeque ad Inferiorem portam [4] iuxta forum Sarracenorum [5] directe protenditur; alia quoque a turre Pisana per viam Coopertam ad domum archiepiscopi, iuxta maiorem ec-

1. *P* chordam 3. media] *C* me... deputatur] *P* occupatur 4. ad] *C* a *(sic)* 6. alia quoque] *C* aliaque

(1) Sui cenni contenuti in parecchie cronache e documenti, e specialmente sulla enumerazione delle porte di Palermo che fa 'IBN-HAWQUAL (*Bibl. Arabo-Sicula*, I, 20-21), potendosi determinare, indipendentemente dal F., il perimetro della vecchia Palermo, il quale si svolgeva in forma di ellissi che avea l' asse maggiore nella via Marmorea, risultano esatte le espressioni del F.: « latitudinis parum habens, « in longum vero spatio maiore por- « recta, ut si quis duas equales equa- « lium circulorum minores portiones « ad cordam unam coniungat ».

(2) La via Marmorea o « vicus Mar- « moreus » (cf. p. 49) corrispondeva a un dipresso al presente corso Vittorio Emanuele (Cassero o via Toledo). La « via Cooperta » (cf. pp. 41 e 49) congiungeva la torre Pisana al palazzo arcivescovile, e poichè della torre Pisana, conservata sin oggi in buono stato, e della casa dell'arcivescovo si può determinare esattamente il sito, è facile ricostruire il tracciato della « via Cooperta ». Secondo siffatta ricostruzione risulta esatta l' indicazione del F. che la via Marmorea partiva « a parte superiori vie Cooperte », la quale parte superiore era senza dubbio quel tratto che correva tra il palazzo reale e il luogo dove oggi è la caserma di S. Giacomo. Alla via Marmorea corrispondeva certamente l' « 'As- « simât » (la fila): « mercato che at- « traversa la città da ponente a levante, « tutto lastricato di pietra da un capo « all' altro; bello emporio di varie spe- « cie di mercanzie »; 'IBN-HAWQUAL, loc. cit.

(3) Dove sorgesse precisamente questo « palatium Arabum » non sappiamo, nè mi par fondato il sospetto del DI GIOVANNI (cf. op. cit. I, 301 sg.) che lo crede vicino alla odierna piazza Bologni, corrispondente a quello che poi si disse « palatium de Ara- « bico » o anche « Rabici ».

(4) Col nome di « porta Inferior » pare che il F. voglia designare quella che gli Arabi chiamarono « Bâb-'al- « bahr » o porta di Mare (cf. 'IBN-HAWQUAL, loc. cit. ed EDRISI, *Bibl. Arabo-Sicula*, versione, I, 60) e che il DI GIOVANNI, op. cit. pp. 21, 48 &c., identifica con la « porta Patitellorum », detta così perchè sotto i suoi archi stavano i lavoranti di « patiti » o zoccoli.

(5) Il « forum Sarracenorum », al quale riuscivano le tre vie principali descritte dal F., si estendeva presso a poco dalla cappella di S. Maria dell' Ammiraglio al sito ove trovasi oggi il monastero delle Vergini. Questa estensione si può approssimativamente determinare ricostruendo il tracciato delle tre vie summentovate, come si vede dalle note precedenti e dalle seguenti, che questi accenni storici e topografici del F. richiesero necessariamente più larghe dell' usato.

clesiam, mox ad portam Sancte Agathes [1] deincepsque per domos Maionis admirati [2] ad predictum forum Sarracenorum pertransit, ibidem vie Marmoree coniungenda [3]. tertia sane ab aula regia [4] que palatio subest, per domum Sedicti [5] sarraceni,

1. *C* deinceps que 4. Sedicti] *P* dicti *C* Sedecim *A* Saraceni

(1) La « porta Sancte Agathes » citata in questo luogo, non è da confondersi con l'altra omonima sulla estremità S E della città, che esiste tuttavia e dalla quale si va alla chiesa di S. Spirito, celebre per l'inizio della insurrezione del Vespro. Quella, che fu distrutta, non si sa quando, era denominata « S. Agata de Cassero » o « de Guilla », ed era a N, presso a poco dove finisce la strada attuale che conserva il nome di S. Agata la Guilla. Presso questa porta fu ucciso Maione (cf. p. 42) laddove la via « plurimum « coartata, deinceps sese dispergebat in « trivium et precedentis culpam angu« stie dilatatione prodiga redimebat ». Questa descrizione topografica spiega la ragione per la quale il Bonello avea scelto quel luogo opportuno per cogliere Maione all'agguato, poichè essendo la casa del grande ammiraglio sul prolungamento della via Coperta (cf. nota seg.) tra la porta S. Agata e il foro dei Saraceni, uscendo egli dal palazzo arcivescovile, per rincasare dovea necessariamente passare da quel luogo.

(2) Nè questo cenno del F. nè alcun altro documento ci permette di identificare il sito ove sorsero le case di Maione, il cui palazzo, secondo il FAZZELLO, op. cit. deca I, sarebbe stato forse là dove oggi è il palazzo Trabia, un tempo Bracco e poi Sylvera. Maione possedette case anche altrove, come quelle che poi furono del conte di Marsico (cf. p. 183, nota 1), delle quali conosciamo precisamente il sito; ma non di queste certamente si parla in questo luogo.

(3) Questa seconda via, che chiameremo sinistra e che doveva correre quasi parallela alla Marmorea, partiva, come fu detto, dalla torre Pisana e raggiungeva il duomo e il palazzo arcivescovile passando pel luogo dove è oggi la caserma di S. Giacomo; quindi raggiungeva la porta S. Agata, dove si allargava in un trivio (cf. p. 42 e la nota 5, p. 181), del quale le tre vie dovevano essere: la media che seguiva presso a poco secondo la odierna via del Celso, sino al foro dei Saraceni, presso il monastero delle Vergini; la destra che doveva congiungersi alla via Marmorea, probabilmente secondo il tracciato della presente via delle Scuole, e la sinistra che andava a sboccare alla sponda destra del Papireto.

(4) Cf. p. 62, nota 1. Quest' « aula « regia » già citata dal F. come capace di contenere la moltitudine del popolo, è pure mentovata da 'IBN-GUBAYR (loc. cit. p. 156), cui « recò « molta meraviglia sì la dimensione « dell'aula e sì l'altezza delle sue log« gette ». Si vegga la importantissima nota dell'AMARI alla versione di questo luogo di 'Ibn-Gubayr; i due articoli dello STARRABBA (*N. Effemeridi siciliane*, a. I, p. 402 sg. e *N. Arch. storico siciliano*, a. II, p. 423 sg.) e la *Topografia* citata del DI GIOVANNI, I, 371 sg.

(5) In P e nelle edizioni seguenti fu stampato « dicti » in luogo di « Se« dicti », e il senso riusciva oscuro, non essendosi parlato innanzi di alcun Saraceno. La lezione dei codici si può considerare come uniforme, poichè la parola « Sedecim » di C è evidentemente erronea trascrizione di « Sedicti ». La casa del kaid arabo,

ad edes Silvestri comitis [1] et capellam Georgii admirati [2] ‖ porrigitur, et inde ad propinquam urbis portam obligata [3] deflectitur. at vero dextera pars civitatis, a monasterio Sancti Iohannis prope palatium in Kemonia constructi [4] habens initium, muris usque ad 5 mare circumductis includitur. pars autem sinistra ab ipsius item palatii confinio ad castellum se Maris extendens, ibidem finem sortitur, ingenti nichilominus murorum vallata circuitu [5]. spatium quoque quod inter mediam civitatem et portum extenditur, ubi due relique partes urbis conveniunt, Amalfitanorum continet 10 vicum, [6] peregrinarum quidem mercium copia locupletem, in quo vestes diversi coloris ac pretii tam serice quam de gallico contexte vellere emptoribus exponuntur.

c. 57 D

2. *P C* obliquata 3. *P* dextra - Ioannis 4. *P* Khemonia *PC* constituti 7. *P* nihilominus 10. copia *manca in B. C dopo* copia *ripete* mercium

Siddîk o Sadâka, latinizzato «Sedictus» (cf. p. 119, nota 2), non possiamo dire precisamente dove sia stata; tanto più che lungo tutto il tracciato di questa terza via descritto dal F. vediamo oggi parecchi avanzi di edifizi antichi.

(1) Le antiche case del conte Silvestro di Marsico erano aggregate alla chiesa di S. Cataldo ed erano state proprietà di Maione, come risulta da un documento che io pubblicai dal tabulario della chiesa di Morreale, nel mio *Regno di Guglielmo I*, I, App. IV, 192. Cf. anche ivi, p. 146, nota 2.

(2) La cappella fondata dal celebre ammiraglio Giorgio di Antiochia, detta comunemente della Martorana, fu descritta con grande ammirazione da 'Ibn-Gubayr, loc. cit. p. 162. È quasi contigua alla chiesa o cappella di S. Cataldo la quale probabilmente fu fondata da Maione. Cf. il mio *Regno di Guglielmo I*, loc. cit.

(3) Se questa porta vicina della città era la «Bab-'al-bahr», può accettarsi la lezione di P C che hanno «obliquata» in luogo di «obligata»; ma io preferisco «obligata» anche perchè il senso del ripiegare è già nel seguente «deflectitur». La terza via dovea seguire presso a poco il tracciato delle odierne vie dei Biscottai, di S. Chiara, di Raffadali e di S. Giuseppe, detta oggi Giuseppe D'Alesi, sino alla piazza Bellini ove trovansi le chiese di S. Cataldo e di Giorgio di Antiochia.

(4) La chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, sulla quale tanto si è disputato ai giorni nostri, sorge vicinissima al palazzo reale al di là della depressione un tempo coperta dalle acque del torrente Kemonia, il quale, come dice altrove il F., lambiva la torre Greca che sta di faccia alla chiesa predetta. Cf. p. 177, nota 4.

(5) Le mura che chiudevano la parte destra della città correvano da S. Giovanni degli Eremiti per porta Mazzara e per porta S. Agata («de «Albergheria») nella direzione segnata oggi dalla via Lincoln. Quelle che limitavano la parte sinistra, dal palazzo reale per porta Carini, Macqueda, S. Giorgio fino al Castello a mare.

(6) Sul vico o borgo degli Amalfitani cf. Di Giovanni, op. cit. I, 179, 349, 355.

Quis vero preclare huius urbis miranda edificia; quis fontium passim ebullientium [1] suavissimam ubertatem; quis semper virentium arborum amenitatem aut aqueductus civium habundanter usibus servientes satis mirari sufficiat? quis insolite planitiei gloriam que inter urbis menia montesque quatuor fere milibus patet 5 c. 58 A laude congrua prosequatur? ‖ o beatam cunctisque seculis predicandam planitiem, que intra gremium suum arborum fructuumque genus omne conclusit, que quicquid usquam est deliciarum sola pretendit, que voluptarie visionis illecebres cunctas sic allicit ut cui semel eam videre contigerit, vix unquam ab ea quibuslibet 10 possit blandimentis avelli! illic enim mireris vineas tam fecundi cespitis ubertate quam preclari germinis generositate gaudentes; illic hortos aspicias mirabili fructuum varietate laudandos turresque ad hortorum custodiam et voluptatis opera preparatas, ubi et rote volubilis obsequio descendentibus itemque adscendentibus urceolis 15 puteos videas exhauriri cisternasque adiacentes impleri, et inde aquam per rivulos ad loca singula derivari [2] ut irrigatis areolis vegetent, et crescant citruli angusta brevitate contracti, et cucumeres tractu longiore producti melonesque ad formam magis sphericam accedentes, et cucurbite per arundines connexas latius evagantes [3]. 20 hinc si convertas oculos ad diversas arborum species, c. 58 B videbis ma‖la punica vel acetosa vel dulcia granis interius occul-

1. *P* hedificia 3. *P* abundanter 4. *P* admirari insolite] *P* inclyte 7. suum *manca in C.* 9. *P* illecebris cunctos 10. *C* eam semel 11. *C* fecunde 13. *C* ortos 14. *C* ortorum 15. *C* ideque *(sic)* *P* ascendentibus *A* urcolis *C* ureolis *(sic)* 16. *C* exauriri 18. *P* vegetentur *PC* citroli 19. *C* longioris 22. *C* acetotsa *(sic)*

(1) Non sappiamo se l'autore abbia adoperata la parola « ebullientium » nel senso figurato per indicare l'abbondanza delle scaturigini, o nel senso proprio riferendosi alla temperatura delle acque. Nei pressi del villaggio dell'Abbate, a tre chilometri da Palermo, « le acque dei pozzi sono calde « anzi fumanti nell'inverno e più alte « della temperatura dell'aria nei mesi « estivi »; cf. Scinà, *La topografia di Palermo*, Palermo, 1818, p. 110.

(2) La macchina che qui si descrive è evidentemente la noria, che in Sicilia vien chiamata « senia » e che, se non fu inventata dagli Arabi, fu probabilmente introdotta da essi. È ancora in uso in Sicilia, nella Catalogna, nel mezzodì della Francia e in Algeria. Cf. Chizzolini, *Ricerca e utilizzazione delle acque sorgenti*, negli *Annali di agricoltura*, n. 8, 1879, p. 120.

(3) L'uso di coltivare certa specie di zucche nei pergolati fatti di canne solidamente sostenute da pertiche, è comunissimo ancora in Sicilia.

tatis, exterius contra intemperiem aeris duro cortice premuniri (1).
citros quoque triplici substantie diversitate distingui, cum cortex
exterior colore simul et odore caliditatis preferat argumentum;
quod autem circa centrum est acetoso liquore frigiditatis prestet
5 indicium; medium vero inter utrumque temperatius comprobe-
tur (2). videas ibi et lumias (3) acetositate sua saporandis cibis
ydoneas et arengias acetoso nichilominus humore plenas interius,
que magis pulcritudine sua visum oblectant quam ad aliud utiles
videantur. hae quidem ab arbore sua etiam cum maturaverint
10 difficile cadunt, et novis supervenientibus veteres cedere dedi-
gnantur; nam et tertii anni poma iam rubea et secundi adhuc
virentia et presentis anni flores in eadem possunt arbore pariter
inveniri. hec autem arbor continue iuventutis pollens insignibus,
nec fit yemis sterili senectute deformis, nec ingruentis frigoris
15 asperitate frondibus spoliatur, sed virentibus semper foliis veris
temperiem repre‖sentat. quid vero nuces amigdali aut ficuum c. 58 c
diversa genera vel olivas condiendis cibariis et lucernarum fovendis
ignibus oleum ministrantes enumerem? quid loquar siliquarum
vaginulas et fructum ignobilem insipida quadam dulcedine rusti-
20 corum ac puerorum gutturi blandientem? mireris potius palma-
rum procera cacumina dactilosque detonse arboris summo vertice
dependentes (4). quod si in partem aliam visum deflexeris, oc-

3. *AB* calitatis *(sic)* 6. *C* lomias saporandis] *P* condiendis 7. *P* idoneas 8. *P* pulchritudine - illud 9. hae] *Unico caso di dittongo nei codd.* *P* maturuerint *(sic)* 14. *P* hyemis *PC* ingruente 16. *P* amygdale 20. *P* mire *(sic)* 21. *P* dactylosque *C* detunse *(sic)* *P* arbori

(1) Queste qualità convengono alla mela granata detta dai botanici « Pu- « nica Granatum ».

(2) Tutti i frutti che appartengono alla categoria degli agrumi contengono le tre parti mentovate dal F.; ma qui forse egli accenna in particolare alla specie che in dialetto si chiama « pitittuna » (varietà del limone), il cui mesocarpo, più sviluppato che nelle altre, si mangia in Sicilia ed è realmente saporito.

(3) Le « lumie » o « lime » contengono un succo dolce, e non le direi: « acetositate sua saporandis cibis ydo- « neas ». Forse il F. vuol parlare dei limoni e li confonde con le lime.

(4) L'esistenza dei palmizi in Sicilia è attestata da molti documenti. Uno che sorgeva presso il ponte dell'Ammiraglio, sulle sponde dell'Oreto, fu distrutto dagli Angioini nella incursione del 1316. Nicolò Speciale negli *Scriptores rerum Aragonensium*, editi dal Di Gregorio, VII, 9, lo paragona ai palmizi dell'Idumea e delle Gerbe.

curret tibi mirandarum seges harundinum que cannemel
ab incolis nuncupantur; nomen hoc ab interioris succi dulced
sortientes. harum succus diligenter et moderate decoctus in s
ciem mellis traducitur; si vero perfectius excoctus fuerit, in zu
substantiam condempsatur [1]. communes autem fructus et
penes nos habentur hiis adiungere superfluum existimavi.

Hec igitur breviter perstringendo descripsi ut ex paucis mu
ex parvis maiora solliciti prudentia lectoris intelligat; simul
ut, quemadmodum dictum est, liquidum fiat quantis lamenta
nibus quantaque sit opus copia lacrimarum ut digne civitatis hu
c. 58 D calamitas ‖ defleatur. vivas diu, Petre karissime, diuque gau
et de statu regni tuoque vicarias pro te literas michi mittere
graveris.

1. *P* cannae mellis 4. *P* saccari *C* zuccari 5. *P* condensatur 6. nos] *C*
B estimavi *C* extimavi *(sic)* 7. ex *manca in C.* 11. *C* kalamitas *P* chari
C carissime 12. *C* per

(1) La cultura delle cannamele e le raffinerie dello zucchero par che rimontino in Sicilia al secolo X. Cf. Amari, *St. dei Musulm.* III, 785. In un diploma del 1176 (Pirri *cilia sacra*, p. 454) si legge: « Con « mus... molendinum unum ad « lendas cannas mellis ».

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI.

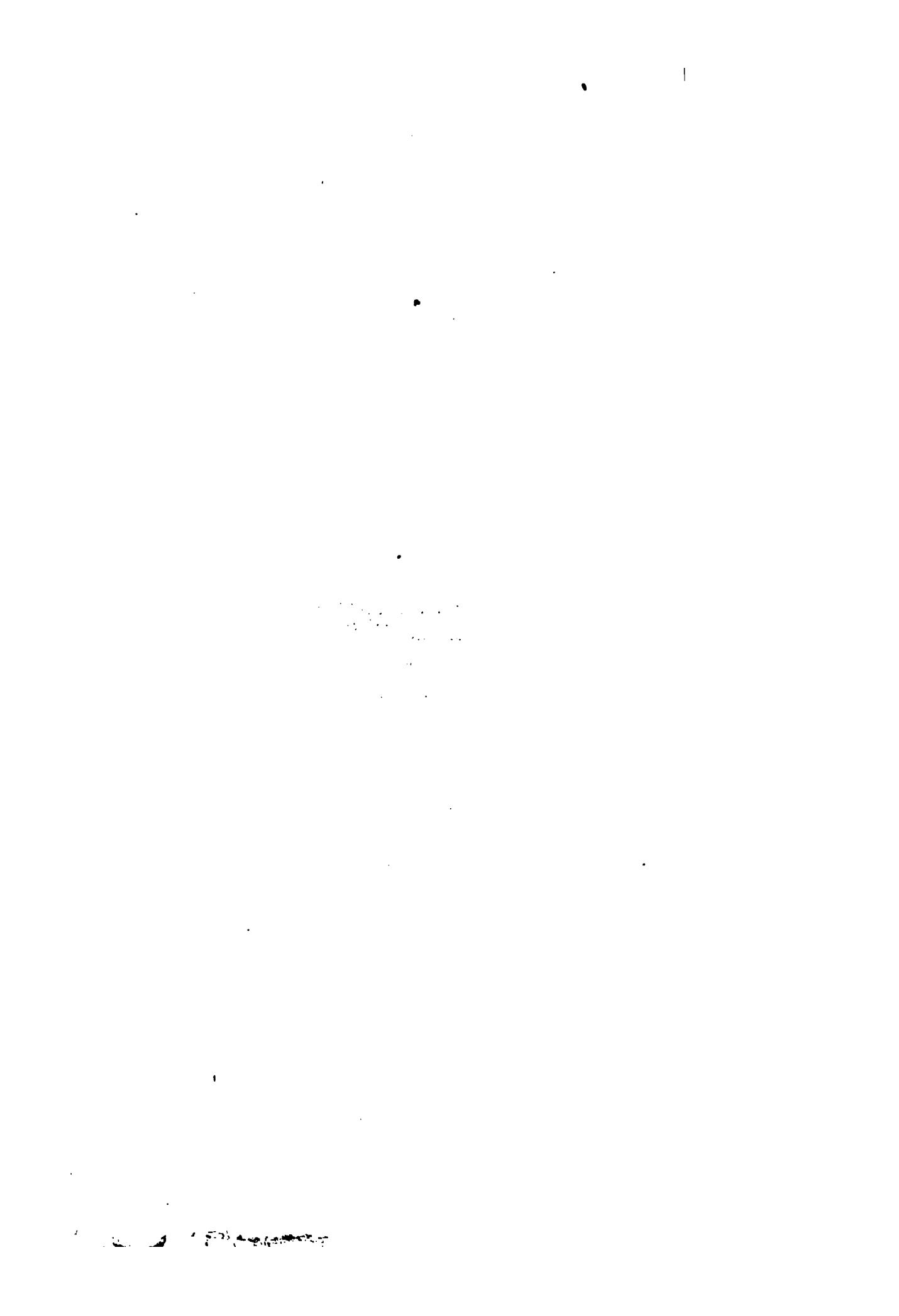
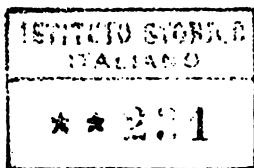
II.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NE' LESSICI DEL FORCELLINI E DEL DU CANGE
O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

CONTENUTO DEL VOLUME

INDICE:

TAVOLE:

Finito di stampare oggi 9 di luglio 1897
nella tipografia Forzani e C.
Edizione di trecento esemplari.

Volumi in corso di stampa

La guerra Gotica di PROCOPIO DI CESAREA (sec. VI), a cura di D. COMPARETTI. Vol. III.

Monumenta Novaliciensia, a cura di C. CIPOLLA. Vol. unico.

Cronache veneziane antichissime, a cura di G. MONTICOLO. Vol. II.

Annali di CAFFARO, a cura di L. T. BELGRANO. Vol. II.

Epistolario di C. SALUTATI, a cura di F. NOVATI. Vol. IV.

I Capitolari delle Arti veneziane, a cura di G. MONTICOLO. Vol. II.

Prezzo di questo volume: Lire 10.

ROMA. Forzani e C. tipografi del Senato.